SOLITVDINE
DI
FILAGIA

SOLITVDINE DI FILAGIA,

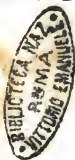
OVERO INDRIZZO

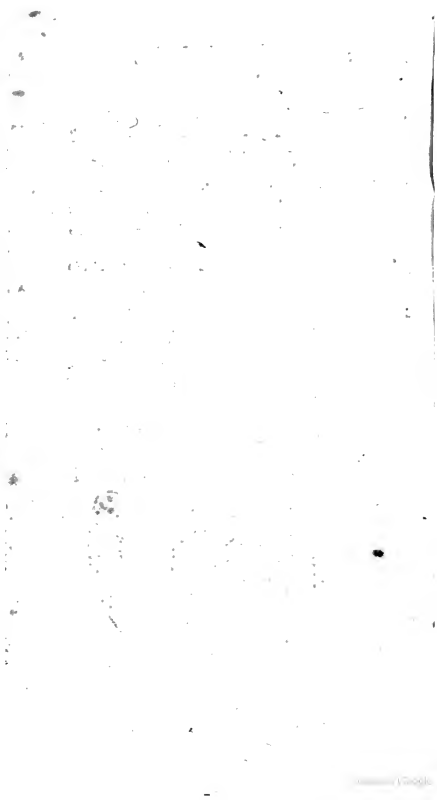
All'Anima amante della Santità, per occuparsi con profitto negli Esercitij spirituali vna volta l'anno per otto, ò dieci giorni, con le Meditationi, Considerationi, Esami, e Lettioni spirituali, che si potranno fare in quel tempo,

DEL P. PAOLO DE BARRY
Della Compagnia di GIESV'.

Tradotta dalla Lingua Francese nell'Italiana da vn P. della medesima Compagnia,

MO, MO RE

ALL' EMIN. ET REV. SIG. IL SIGNOR CARD. FRANCIOTTI.

IN TORINO, MDCLXV.
Per Gio. Sinibaldo Stampatore di S. A. R.
Con licenza de' Superiori.

EMIN.MO ET REV.MO SIG.RE

A Filagia desidera in questa sua venuta à Roma di ricourarsi nel seno di Vostra Eminenza, e non è marauiglia, perche ci viene con le ragioni dell' hospitalità paterna, non ignorando quante volte ci sia stato cortesemente accolto l' aureo, e tanto rinomato libretto de gli Esercitij del Padre S.Ignatio, del quale di essere prole legitima ella si gloria, come tosto Vostra Eminenza la riconoscerà. Nè le dà noia, quantunque professi di essere innamorata della solitudine, di entrare in Corte: perche non ama la solitudine seluaggia delle foreste, ma la Ciuile, doue dalla turba insolente de gli affetti sregolati, e

delle passioni furiose, non si oda lo strepito, non si veda il tumulto, e di questa ritrouare tanto ella si assicura, quanto da ogni parte ode con somme lodi portarsi al Cielo la Pietà, Mansuetudine, Liberalità, Prudenza, ed altre più virtù sue, che da se stesse, quando vestite non fossero di porpora, veramente sono Eminentissime; le quali, se alle genti da lei gouernate recarono già quella quiete, che della ciuile felicità è la base: perche non dourà ella sperare la Filagia ritrouare, alloggiando da Vostra Eminenza, la sua bramata solitudine? Mi hà pregato, che hauendola io Italianamente vestita, la presentassi à Vostra Eminenza, il che hauendo fatto con questi versi, lascierò, che parlando, il che sà troppo ben fare, da se si faccia conoscere. E senza più con baciare la sacra porpora le prego felicità:

Di V. Em. Reu.

Diuotiss. Humiliss. seruo.

Il Traduttore.

LETTORE.

HI benefica il publico con la penna, ancorche debole, merita lode, e non biasimo. Questa è stata la cagione, che mi hà mosso ad impiegare il rozzo mio talento in tradurre l'opera intitolata, *Solitudine di Filagia*, poiche essendo stata riceuuta con sommo applauso da tutti ancorche stampata in lingua Francese ventidue volte, e quattro nella Latina, mi è parso, che sarà beneficio publico sodisfare al desiderio di quelli, che nè l'vna, nè l'altra lingua intendendo, goderebbono di accrescer la loro pietà con la lettione di questo libro in Italiana. Onde non ti marauigliare, se io assecondando la pietà di costoro, hò atteso più al frutto, che à i fiori. Scusarai però, se di tempo in tempo ti si offeriranno alcuni errori. La Stampa è giuoco di fortuna. Non è stato però tiro di fortuna, ma di propria deliberatione, il mancamento d'alcune cose, le quali conforme all'intentione dell'Autore si è giudicato bene di mutare, ò leuare.

AL GLORIOSO
S. GIVSEPPE
Il più amabile, & il più amato di tutti li Santi, doppo Giesù, e Maria.

Dignissimo Sposo della Madre di Dio, e sauijssimo Gouernatore del Verbo Incarnato.

GRAN Santo, caro amico delle anime, che amano la Santità, e che trà le loro amabili Solitudini sospirano à grandi auuanzamenti della vita ritirata, di cui voi siete stato il modello incomparabile: io vengo ad offerirui prostrato à piè del vostro altare, tutti li pensieri, ch'hò hauuto in quest' opera, e non voglio, che la mia Filagia entri in Solitudine, e gusti i frutti d'vn santo ritiramento sotto il mio indrizzo, che prima non sia sotto la vostra protettione. Aspetto con grandissima confidenza della vostra bontà, che non isdegnarete di spargere in queste pagine le vostre gratie, & in tutti quei, che si seruiranno d'esse, e ch'io non sarò escluso da' fauori de' vostri altari,

altari, benche non sodisfaccio al debito di vna persona, la quale è tutta vostra, & habitando vna delle case consecrate à voi, hà per obligo di non intraprendere cosa veruna sotto altri auspicij, che sotto i vostri. Principalmente doppo il gran beneficio fattomi col hauermi poco tempo fà preseruato dalla peste, la quale affligendo la Città di Lione, assediaua ben strettamente questa casa, che porta il vostro nome, senza mai entrarui. Non è dubio, che con altra penna, che con quella del l'istesso amore non possino esprimersi le tenerezze d'affetti, e la grandezza de gl'oblighi, e di desiderij, che gli amanti di Giesù, di Maria hanno pel vostro seruitio; e per la dilatatione della vostra gloria. Ma non bisogna, che mi perda d'animo, per vedermi tanto lontano di poter contribuire cosa degna dell'eccellenza de vostri adorabili meriti.

Li beneficij, ch'hò riceuuti, e riceuo ogni dì dalla vostra paterna bontà, non possono richiedere meno, che la testificatione di quest'obligo, e tanto più volontieri la faccio, quãto che stimo più l'honorarui, amarui, & offerirui me stesso, e le cose mie, che l'essere padrone di tutto il mondo, e godere de' piaceri, e delitie, e di tutti gli huomini della terra.

§ 5 DIS

DISEGNO DELL'AVTORE.

Filagia. Hò imparato da vn sottile Autore dell'antichità, che per essere sauio, bastaua il saper far' vn solo personaggio. La ragione è, perche la moltitudine delle facende, che abbracciamo, e delle cure, che pigliamo, sregola, e diuide il nostro pouero cuore, e lo rende reo d'inconstanza, facẽdo che s'attacchi hor ad vn'oggetto, hor ad vn'altro: la doue maneggiando vn solo affare l'incaminiamo bene: poiche essendo liberati d'ogni sorte d'occupatione meno vtile, non riteniamo, che i pensieri per il negotio, che vnitamente c'importa.

Questa bella lettione è à proposito del mio disegno, e di ciò, che pretendo da voi nella lettione di questo libro. Se hauete risoluto darui à gl'esercitij, che son qui spiegati, no voglio fare, che vn solo personaggio, e trattare che vn solo negotio, cioè il negotio importãte della vostra salute, e del vostro profitto nello studio della Santità, e perfettione. Voi nõ douete hauer altro pẽsiero per otto, ò dieci giorni, ma imaginarui, che siete in grande, e remotissimo deserto, oue non potete parlare, che solamente à Dio, & all'anima vostra. Douremo in ogni tempo far questo personaggio: ma poiche il corso di questa vita non lo per-

mette

mette, almeno facciamolo bene vna volta ogni anno: in questi esercitij l'anima impara la santità, & allontanata dalla terra, non respira, che l'aria del Paradiso, per piacere à Dio solo. In questo ritiramento ella attēde al suo profitto cō frutti incredibili, e vittoria de gli habiti cattiui In questa solitudine lontana dalle conuersationi inutili, e dagli incontri de' vitij contagiosi, essa viue in grā purità di cōscienza, e tranquillità di mente, sēza che cosa veruna possa turbar il suo riposo, & impedire i chiari lumi, & importanti verità, che Dio gl'insegna fuor del rumore, e dell'imbroglio delle creature.

Che, se vi piace questo mio auuiso, & inuito, e pigliate affetto ad vn simile raccoglimento, eccoui per seruirui col meglio del mio cuore, e con l'indrizzo di questo libretto, che vi guidarà, come per mano, alcuni giorni trà le attioni, che bisognerà fare, secondo il metodo, che vi notarò ne gli auuisi generali, e per dirui la mia intentione, vi farò caminare, mentre sarete in questa solitudiue, per le strade ordinarie Purgatiua, Illuminatiua, & Vnitiua, alle quali saranno accommodate le meditationi, e considerationi; parimente metto i trattenimenti spirituali à proposito; acciò se non haueste per caso altri libri spirituali, che trattano le materie, che si debbono leggere ogni giorno, supplisca sufficientemēte ciò, che si contiene in questo libro. E come questi ci portano ad vna generale rino-

§ 6 uatione

uatione di tutta la vita noſtra, dirò non ſo-
lamente ciò, che biſogna fare per riparare
gli errori della vita paſſata con buona con-
feſſione annuale;ma etiãdio ciò, che cõuie-
ne oſſeruare per l'auuenire, affinche ſiamo
più fauoriti da Dio, e riceuiamo maggior
copia nelle ſue diuine gratie, ſi farà rifleſ-
ſione alle virtù più neceſſarie con gli Eſami
particolari, & alle diuotioni più importan-
ti, delle quali riferirò le principali; accio-
che riconoſcendo quel, che ci manca, or-
diniamo bene vna volta in noſtra vita tutta
l'Economia delle anime noſtre, e coſi diſpo-
niamo ſoauemente le coſe noſtre, di modo,
che la morte non ci colga ſproueduti, che
è vno de' principali frutti degli Eſercitij.

Ecco, Filagia, quaſi tutta la mia intentio-
ne; imperoche quanto al titolo del libro, e
della mia facilità nel darlo alle Stampe dop-
po tanti illuſtri Scrittori, che m'hanno pre-
ceduto, credo che non domandate da me
gran dichiaratione. Aſſai chiara coſa è, che
hò dato il nome di *Solitudine*, à queſt'Ope-
ra, perche chi ſe ne vuol ſeruire, deue far'
il ſolitario per otto, ò dieci giorni, e
riſoluerſi à conuerſare ſolamente con Dio,
il che è la bella, e gradeuole ſolitudine;
dietro cui ſoſpirano tutte le ſante anime.
Potrei ancora dire, ch'eſſere in ſolitudine,
& impiegarſi negl' Eſercitij ſpirituali è il
medeſimo, ſecondo al modo di parlare d'al-
cune perſone Religioſe.

Quanto à ciò, che la chiamo, *Solitudine*
di

di Filagia, questo si fà per dar ad intendere, che questa diuotione, e principalmente per le anime, che amano la Santità, e per le persone, che non vogliono tralasciare niente di ciò, che concerne la loro perfettione, ò siano dedicate al seruitio di Dio nelle case Religiose, ò viuano nel secolo; imperoche la Santità può trouarsi in ogni luogo, & i secolari non meno, che li Religiosi possono acquistarla.

Mi resta à dire, che non hò fatto difficoltà di scriuere doppo tanti altri illustri Autori, che m'hanno superato in trattare questa materia; perche igiusti, essendo molto differenti frà tante persone, che si sbrigano de gli altri affari, per attendere à questo solo dell'anima loro, potranno esse sciegliere con maggior libertà, ouero; poiche non c'è cosa veruna, che piace tanto quanto la varietà, seruirsi hora de gli Esercitij de gli vni, hora de gli altri, come lor parerà meglio. Il gusto dell'anima è simile al gusto della lingua. La pernice è più delicata della carne di bue; nõdimeno si trouano alcuni appetiti, che antepõgono questo à quella, ò vogliono gustare hora l'vna, hora l'altra.

Filagia, à voi tocca lo sciegliere, & à me la sodisfattione d'inuitarui, & offerirui questo libro; loderò tutto quello, che voi farete, pur ch'alla fine ordiniate così bene l'anima vostra, ch'ogni cosa sia apparecchiata, quando la morte s'auuicinerà; impercioche non douere aspettare à pensarui, quando essa viene à battere la porta.

AVVISI GENERALI.

Che bisogna leggere il giorno auanti, che si faranno gli Esercitij:

FIlagia, l'attione, che intraprendete è così importante, poiche è tutta per gloria di DIO, e per bene dell'anima vostra, che non è punto necessario raccommandaruela; essa da se è tale, che non hà bisogno di parole affettate, nè di ragionamenti studiati, che la raccommandino; sono tuttauia necessarij alcuni auuisi, che vi rendano la solitudine più facile, e più profitteuole, e quãto essi sono più facili, tanto più gradeuolmente debbono essere da noi riceuuti.

I. Il giorno auãti de gli Esercitij bisogna ordinare ogni sorte d'affare, che potrebbero diuertirci in questo santo tempo, terminandoli innanzi à questo ritiramento, ò riseruandoli doppo, che esso sarà finito. Vogliamo in qnel tempo viuere, come in vn deserto per pensare solamente à quel DIO d'amore, il quale hà pensato à noi tutta vna Eternità; però è necessario l'allontanare da noi ogni sorte di cura, che potrebbe diuertircene. Per questa ragione non dobbiamo parlare à nessuno, ch'al nostro Direttore; caso che ne habbiamo bisogno; con cui ancora si deue procedere sobriamente, & à hore determinate. Quanto à quei compimenti di visita, di buon giorno, di buona sera, di raccommandatione alle nostre preghiere,

ghiere, di motti, di nuoue curiose, d'incontri affettati, e cose simili, le quali alcune volte nelle cōmunità scappano à giouani, per hauer poco d'amore per Dio, e troppo per le creature di lor humore. Dobbiamo leuarle tutte, come contrarie affatto alla risolutione, che habbiamo preso di non piacere, che allo sposo dell'anime nostre, specialmente per il tempo, che gli destiniamo tutto intiero per guadagnare il di lui cuore, e trouare il modo di darci intieramente à lui. Che se accade, ch'habbiamo bisogno d'vn poco di ricreatione doppo la refettione, alla buona hora, ma sia con persone che possano trattenerci con buoni discorsi spirituali, consolarci, e darci coraggio alla virtù, il tutto col consiglio di quei, che ci gouernano. Però nelli due, ò tre primi giorni, dobbiamo totalmente priuarcene, per non hauere auanti gli occhi altro, che il pentimento, e dolore della vita passata, e del tempo perduto per il disordine della nostra deprauata natura.

II. Bisogna prouedersi de' libri, che siano à proposito, quali sono le vite de' Santi, principalmente di quei, ch'hanno amato Dio più ardentemente, i trattati della perfettione del Rodriguez, Tomaso à Kempis dell'imitatione di Giesù Christo, il Gersone della perfettione religiosa del Padre Pinelli, & altri simili, i quali saranno più à gusto nostro, e più cōformi allo stato, e vocatione nostra, ricercādo solo la lettione di

quei,

quei, che potranno toccare il cuore, e fare buone impressioni nelle nostre anime, e non di quei libri moderni, che lusingano più l'orecchio, che feriscono il cuore; non che però non potiamo seruircene, caso che fossero ben spirituali, che se accadesse di non potere hauer libri tanto profitteuoli, si potrà supplire con li Trattenimenti spirituali, che hò quì ordinato per souuenire al mancamento de' libri, che tutti non hauranno, e d'altro canto si dourebbero leggere. Ogni dì ne dò due, l'vno che si potrà leggere doppo il pranso della mattina, l'altro doppo la cena per supplire le ricreationi, se pur s'intraprende vna intiera, & esatta Solitudine, e non si cura di parlare, ne trattenersi con alcuno, che se non si leggono all'hora, non importa, si potrà leggersi in altro tempo; non sono così lunghi, che non possino seruirci nel tempo, che sarà destinato per la lettione spirituale.

III. Nel tempo de gli Esercitij, la diuotione deue esserui straordinaria. I. Con visite del Santissimo almeno cinque volte il dì, per adorarlo, per aprirli il suo cuore, e pregarlo con feruore; che, se non c'è la commodità di salutarlo, si potrà supplire volgendosi alla parte di qualche Chiesa, oue sappiamo, che egli riposa. II. Con inuocationi frequenti del Santo Protettore, che si dourà eleggere il giorno auanti di ritirarsi, affinche egli ci aiuti per il felice succes-

successo de gli Esercitij. Il tempo più atto per pregarlo, sarà la mattina nel medesimo tempo, che visitaremo il Santissimo, l'elettione di tal Santo sarà secondo l'affetto, & inclinatione, ch'habbiamo à diuersi Santi. Non dubito, che S. Giuseppe, S. Alessio, e simili Santi non habbiano buona parte in questa elettione. Hò nominato Santo Giuseppe il primo, come quello, che aiuta particolarmente le persone, che intraprendono questa solitudine. Almeno habbiamo noi notato da trenta anni in quà, e più, che nessuno di coloro, ch'hanno fatto gli Esercitij nella casa della Compagnia, che porta il di lui nome in Lione, è stato ammalato in quel tempo; benche per l'ordinario vi si facciano per vii mese. Anzi alcuni, benche ammalati, v' hanno incominciato gli Esercitij, e subito sono guariti, Io ne hò conosciuto vno, che era soggetto ad vn continuo mal di testa; subito che gli cominciò, si senti liberato dal suo male. Egli finì con molta felicità, che se quel gran Santo dà questi aiuti al corpo, che non farà egli per le anime. III. Con amorosi pentimenti, e detestationi della vita passata, e della trascuraggine, che ci hà priuati di gran beni, e fatti cadere ne' vitij antichi; il tempo però più atto per quello, saranno li quattro primi giorni destinati alla vita purgatiua, & alla confessione annuale, della quale parlerò à suo luogo. IV. Cō le communioni il giorno seguente, il giorno dell'-

dell'entrare, od vscire da gli Esercitij, & in altri giorni, che Iddio c'ispirerà, e vorrãno quelli, che ci gouernano. V. Con alcune penitenze, della disciplina, del cilicio, della cinta di setole, ò di catenelle pungenti, d'astinenza, di digiuno, di mortificatione nella quantità, e qualità delle viuande secondo la licenza, che ci sarà data, e secondo il feruore, e la diuotione, che ci sentiremo. VI. Con vna santa perseueranza ne gli Esercitij per otto giorni, se la sanità lo permette, ò per dieci secondo l'otio, e le forze, che n'hauremo: e questa sarà vn'occasione alle persone Religiose di guadagnare l'Indulgenza plenaria, che Paolo V. concede loro, quando esse s'impiegano per dieci giorni intieri, confessandosi, e communicandosi in quel tempo; il che m'hà spinto di somministrare materia per altretanti giorni per amore delle persone, che si risolueranno di farli tutti; di maniera nondimeno, che chi sarà contento d'otto giorni, dourà finire nell'ottauo giorno, essendo le meditationi di quel giorno tanto atte per la conchiusione, quanto sono quelle di due giorni seguenti. Consiglio però chiunque finisce l'ottauo giorno, che doppo hauerli finiti ne' giorni seguenti si contenti di considerare ciò, che è ordinata per il nono, e decimo giorno per via di lettione spirituale, ò nella maniera, che li piacerà.

Quì deuo aggiungere (se ben non è cosa

per

per tutti)che la Santità di Nostro Sig. Papa Alessandro VII. l'anno 1657. per suo Breue concesse Indulgenza plenaria, e remissione di tutti li peccati alli Religiosi della Compagnia di Giesù, & à tutte l'altre persone Ecclesiastiche, e secolari ogni volta, che faranno gli Eser citij Spirituali di S. Ignatio Fondatore di detta Compagnia, in alcuna delle Case, ò Collegij di essa Religione.

IV. Ma bisogna sopra ogni cosa, che la nostra diuotione sia grande. I. Nel fare con esattezza non solamente i nostri Esami di coscienza generali, e particolari per ben conoscere ciò, che siamo, e che ci mãca; ma ancora gli Esami sopra le virtù, che propongo ogni giorno, come vno specchio nel quale vedremo, ch'habbiam fatto poco acquisto di virtù, & oue s'acc[illegible] [illegible] voglia d'abbellire le anime [illegible] di tutte le ricchezze delle anime più pure con vna generosa risolutione di pigliare per materia de' nostri Esami particolari quelle, da cui ci trouaremo più priui. II. Nel pigliare ogni giorno vn motto spirituale, il quale è vna bella, e breue sentenza, ò qualche ricca verità, e poi dirla, e ridirla cento volte il giorno nella camera, od altroue, andando, ritornando in ogni occasione. Vna parola di cotal sorte è bastãte à suegliarci nel seruitio di Dio, ed empirci quel Diuin fuoco, che anima i feruenti. Mi sforzarò di darle sempre conformi al soggetto delle Meditationi;

tioni; che se questo motto non è à gusto vostro, ce ne sono tanti altri simili, pigliate quei, che giudicarete migliori. III. Nel seruirui delle considerationi con tanto affetto, come se fossero Meditationi, essendo ben sicuro per la proua, che ne hò che esse hanno non minore efficaccia, che le Meditationi; anzi ancora alcune volte maggiore. Nel tratteneruisi non è bisogno vn si serio raccoglimento, od attentione, come nelle Meditationi, e per questa ragione son io di parere, che pigliate il sito, che vorreste, ò sedẽdo, ò stãdo in piedi innanzi al vostro Oratorio, ò caminando per la camera: donde auuerrà, che considerando adagio i pnnti notati, e ruminando quelle verità, e ciò che lo Spirito Santo vi suggerirà, cauerete quantità d'affetti, e di risolutioni per vo[illegible] profitto, e per la tranquillità, e consolatione dell'anima vostra. IV. Nel rinouarui ogni giorno sopra qualche diuotione verso le sante pratiche, che desiderate osseruare nel rimanente della vita vostra, quale è la diuotione verso la Santissima Trinità, la gloriosa Vergine, e cosi delle altre pratiche, ch'io vi metterò in memoria.

V. Non hò niẽte da dire à Filagia dell'intentione, che bisogna hauere nel tempo di questi Esercitij, che non deue essere altra, che per correggersi delle imperfettioni, e per ripigliare nuoue forze nella strada delle virtù, principalmente nell'amor di Dio,

non

non parlo d'eleggerſi vna perſona, che c'indrizzi, aiuti, conſoli, & aſcolti le noſtre piccole, ò grandi difficoltà per queſto tempo, ſecondo il biſogno, non dico parimente niente di quell'Iſtruttione commune, di nõ leggere per curioſità le Meditationi, & altre coſe quì contenute del fermarci, quando faremo la Meditatione nel punto, oue troueremo maggior guſto, e di coſe ſimili, che ſono ne' direttori, che inſegnano à meditare. Filagia ſan già tutto queſto. Quanto al ſoggetto delle Meditationi, ch'io piglio, non vedo, perche lo debba por quì, come ne meno quello de' Tratteniméti ogni coſa ſi trouerà nel ſuo luogo, ò nell'Indice delle materie cõtenute in tutta l'opera per ſodisfar à quei, che vorrebbero hauerne qualche notitia?

VI. Biſogna oſſeruar la diſtributione del tempo, ma è difficile ordinarla in tal modo, che poſſa piacere à tutti, & eſſere à propoſito per ciaſcheduno; imperoche ſono alcune perſone, che nõ vogliono, che tre Meditationi il giorno; le altre ne deſiderano quattro; queſte domandano ſette hore di ſonno, quelle otto; le vne ſono aſtrette a regole di communità à cagione dello ſtato particolare della lor vita; le altre nò; ma godono la lor libertà: nondimeno ſpero io, che ogni vno con l'aiuto di Dio reſtarà ſodiſfatto; e mi pare, che vi procedo aſſai ragioneuolmente, perche concedo à ciaſcheduno ciò, che domanda. Chi vorrà otto hore

di

di riposo, se le pigli; ma deue solamente scemare il tempo delle sue lettioni, ò preghiere vocali, e sarà l'istesso. Noi vogliamo vn gran seruitio del corpo nostro; accordiamoci quel riposo, se guadagniamo, lusigandolo per così poco, non dobbiamo renderlo languido, & inutile, ne permettere, che sbadigli tutto il giorno.

Quanto alle Meditationi, io credo, che tre bastano con la Consideratione, la quale se è ben fatta, vale per vna quarta Meditatione; che, se voi preseruate nel voler farne quattro, & habbiate la testa assai vigorosa; o son contento; basta fare vna repetitione di due vltime, il che à quel, che S. Ignatio consigliaua tanto ne gli Esercitij, & ecco il vostro canto, e la vostra mente sodisfatta. Resta dirui ciò, che dourete fare, se siete in vna communità, che pigli le sue refettioni tardi, ò presto; accommodateui ad essi, fate innanzi la refettione ciò, che haureste fatto doppo, ò dopò ciò, ch'haureste fatto auanti, & eccoci d'accordo; così farete anche occorrendo qualche giorno di digiuno; leggete, ò fate l'Esame sopra la virtù auanti la refettione, e così delle altre attioni, anticipatele, ò ritardatele, prolongatele, ò abbreuiatele secondo le occasioni. Prego Dio, che non habbiate più grandi difficoltà ne i vostri Esercitij, e quando sarà tempo di darui à Dio, il negotio ne sia così presto, e così facilmente sbrigato, perche il cuore mi dice, che voi disputerete assai prima d'esse-

re

re ſeriamente riſoluta. E Dio voglia, ch'io faccia vn giudicio erroneo, e ſia ingannato nel mio penſiero.

VII. Parliamo adeſſo di queſta diſtributione del tempo, e vediamo l'ordine, che ſi deue oſſeruare. Habbiamo vintiquattro hore da ordinare, e da impiegare ogni dì. Ecco già otto per il ripoſo; tre per le Meditationi; vna per la Conſideratione, vna per le due refettioni; due per le due ricreationi, doppo la refettione della mattina, e della ſera; due per le lettioni ſpirituali, ma contentandoui di ſette hore di ſonno, voi ne darete tre per la lettione ſpirituale, vna per la Meſſa, e per li due Eſami; vna per l'oratione vocale, parte la mattina, parte doppo pranſo ſecondo l'obligo, che habbiamo, ò ſecondo la noſtra diuotione, recitando la corona, ò officio, ad honore della Madre di Dio, ò di S. Giuſeppe, dell'Angelo Cuſtode, e de gli altri Santi. Vna per il tempo d'vn poco di pauſa, che ſi potrà doppo pranſo impiegare ciò, che ſi giudicherà più à propoſito ſecondo il biſogno, ò in qualche Eſercitio manuale, e corporale; ò per andare al giardino, à diuertirſi vn poco, ò per conferire col noſtro Direttore; ò per tutte queſte coſe inſieme; ò per qualſiuoglia altra, che parrà. Vna ſia per l'Eſame della virtù, ò per conſiderare, ò patticare qualche bella diuotione, che notarò, vna per varij mezi quarti, ò quarti d'hora per le rifleſſioni doppo le Meditationi,

tationi, ò per le preparationi auanti di cominciarle. Finalmente vna parte per disporsi al riposo della notte, parte per vestirsi la mattina. Tutto questo, se io sò ben contare, porta in circa à vintiquattro hore, che fanno vn giorno intiero. Se vi resta qualche pezzetto di tempo frà tutto il giorno, impiegatelo nel visitare il Santissimo, ò nel leggere il vostro libretto dell'imitatione di Giesù Christo, ò della perfettione religiosa, aprẽdolo à sorte, ò nel scriuere i lumi, che Iddio vi haurà dati, i vostri buoni propositi, & altre cose; ò nel pregare per coloro, che vi hanno fatto bene, ò nel rileggere questi auuisi generali, & il disegno dell'Autore, ò à ridire cento, e cento volte il motto corrente di quel giorno.

Dico tutto questo, per non tralasciare cosa veruna, e per darui la giornata piena di buone opere, offerendoui per vltimo auuiso, poiche voi siete per cominciare il vostro santo ritiramento, che andiate adesso à salutare il Santissimo, per pregare Dio Signor nostro, che v'assista in questa attione così importante, offerendogli con tutto il vostro cuore, la risolutione, che hauete d'amarlo, e seruirlo per l'auuenire in altro modo, che non hauete fatto per il passato.

PRI-

PRIMO GIORNO
De gli Efercitij.

Del fine per il quale noi fiamo creati.

FILAGIA. Quefta giornata con le tre altre feguenti fono deftinate alla vita purgatiua, effendo ragioneuole di purgarci, e leuar via tutto quello, che è in noi di cattiuo. Ciò fatto noi ornaremo le anime noftre di belle virtù, con le confiderationi, che noi cauaremo per tre giorni dalla vita del Saluatore, i quali faranno le giornate della vita illuminatiua. Poi farà ageuole di vnirci tutto'l tempo rimanente del noftro ritiramento all'amoreuole Spofo delle anime noftre al modo, che noi diremo, per i fentieri, che deueno offeruarfi nella vita vnitiua. Quefte fono le ftrade, per le quali bifognerà, che paffiate, mentre, che voi farete in Solitudine.

Quanto à quel, che appartiene à quefta prima giornata, bifogna cominciarla non meno, che le altre con la vifita del Santiffimo, purche voi habbiate la comodità di falutarlo in cafa voftra! Doppo quefta vifita feguita la preparatione per la meditatione infrafcritta.

MEDITATIONE

Per il primo giorno de gli Eſercitij.

Del fine, e del beneficio della creatione.

L'Oratione preparatoria in queſta meditatione, ed in tutte le altre ſarà accompagnata da vna profonda humiltà, pregando Dio di farci la gratia di bene impiegare queſt' hora, in cui noi meditaremo il ſoggetto, ſopra del quale ci ſiamo preparati, e che tutte le potenze dell' anima ci ſeruano fedelmente. La memoria per ricordarci di quel, che ſarà à propoſito della materia, che habbiamo da meditare. L' intelletto per penetrare la verità, che noi anderemo incontrando, e la volontà per cauar gli affetti, e le riſolutioni, che ſaranno più conformi alla gloria di Dio, ed al maggior noſtro profitto.

Primo Preludio. Imaginateui vn Rè potẽtiſſimo, che chiami da vn Villaggio, qualche pouero figliuolo d'vn Contadino alla ſua Corte per farlo il ſuo fauorito, e dargli honori, i fauori, e le ricchezze, che non ſi danno, che à i più grandi del Reame.

Secondo preludio. Domandate à Dio lume di conoſcere le gratie, che egli vi hà fatte col beneficio della Creatione, eſſendo incom-

incomparabilmente più grandi, che, se vn Rè vi haueſſe ritirato dal fango, dal letame, ò da qualche miſerabile fortuna per honorarui, & ingrandirui appreſſo di ſe.

Punto primo. Iddio hà creato l'anima mia, accioche io l'ami, ed amãdolo, e ſeruẽdolo, io mi renda capace della gloria del Cielo, oue egli da me ſarà veduto, e amato eternamente fuor di pericolo d'ogni ſorte di male, e nel poſſeſſo d'ogni ſorte di bene. Io non ſono in queſto mondo per altro, che per queſto fine. O il grand'obligo, che io ne hò al mio coſi amoreuole Creatore! Gli Angeli ſono ſolo per lui, ed io parimente. Maria la Santiſſima di lui Madre e la più nobile di tutte le pure Creature è ſolo per lui, ed io ſimilmente. Iddio medeſimo non hà altro fine, che ſe ſteſſo, ed egli per apunto è il mio. Anima mia, ecco, che ſei la più ingrata di tutte le creature, ſe tu non conoſci queſto beneficio: E ſei la più diſleale di tutto il mondo. Se tu non corri al fine tuo, e ſe tu non t'impieghi à quello, per il quale tu ſei in queſto Mondo. Il Cielo, il Sole, tutti gli elementi, e tutte le creature vbbidiſchino à Dio, e riſguardano il loro fine, fuor che tu anima mia ſuenturata. Riſolutamente la coſa per l'auuenire non andarà coſi. L'affare è conchiuſo, ò mio grande Iddio. Io non ſarò più nel numero de' voſtri ribelli, e non hauerò più nè penſieri, ne diſegni, che per il voſtro ſeruitio.

Punto secondo. Quando Iddio creò l'anima mia, cauandola dal niente, egli ne potea creare vn'infinità di simili, e nientedimeno hà lasciato à dietro quelle, e nõ le produrrà mai più. Oime anima mia, che haueui tu fatto à Dio per inuitarlo à farti questo bene? Quando sei à lui obligata? come doueresti ringratiarlo, seruirlo, ed amarlo costantemente? Ci hai tu pensato mai? ci penserai nell'auuenire? Ammira hora quest'amabile bontà, e questo effetto dall'incomparablle amore, che Iddio tanto amoroso t'hà portato, dandoti l'essere con l'esclusiua di tante altre!

Terzo Punto. Quando Iddio cauò l'anima mia dal niente frà quella infinità d'anime, le quali poteua egli creare, e non mai le creará, e ve n'erano moltissime, che sarebbero state più fedeli, più sauie, e più sante di me, che l'haurebbono amato più ardentemente, e non l'haurebbero tante uolte offeso, e che haurebbero operate cose marauigliose più coraggiosamente assai di me; e nondimeno egli fece scelta della mia per crearla, ed alloggiarla in questo Corpo, niente curandosi di tutte le altre. Quale scapito, che tante anime si buone, e che sarebbono state così sante, e così innamorate di Dio, siano nel niente? Ve ne sarebbono state senza dubbio tanto sante, e tanto accese d'amore, quanto S. Teresa altre quanto la Beata Caterina da Genoua; altre quanto S. Benedetto, quanto S. Orsola, quanto S. Ignatio.

Ignatio. Anima mia, poiche tu occupi il luogo di queste anime belle, non egli è più, che ragioneuole, che tu uiua, come una di quelle haurebbe uissuto? Horsù, che uuoi tu fare? come uuoi tu uiuere in auuenire? Hor uia dì da uero col tuo Creatore, e fà sì, che le offerte, e le risolutioni tue uadano del pari con un sì gran beneficio.

Colloquio I. All'Augustissima Trinità rendendoli gratie, come si deue per il beneficio della creatione. II. Alla gloriosissima Vergine, affinche ella ti aiuti nelle buone risolutioni. Ella massimamente, la quale tãto fortunatamente riuscì secondo il fine della creatione dell'anima sua. III. Alla Santa, ò al Sãto del tuo nome, ouero à qualche altro, à cui hai diuotione con questo spirito di confusione. Oime! ò mio buon Santo! è dunque uero, che per me solo stà l'esser simile à uoi? E perche non hò io tanto amore, tanta humiltà, e tanta santità, quanto hauete hauuta uoi. Pater, Aue.

☞ Finita l'oratione seguita il tempo della Riflessione, che bisogna fare sopra questa meditatione per maniera d'Esame di tutto quello, che noi habbiamo meditato. Come ogni cosa sia passata, che frutti ne habbiamo noi cauato, che mancamẽti ci sono interuenuti. Ciò può farsi passeggiando per la camera, ò in qualsiuoglia positura in mezo quarto d'hora. Poi bisognerà conchiudere, domandando perdono delli difetti cõmessi nel tẽpo dell'oratione, e proponendo à Dio

di far profitto de' lumi, che egli ui hà cõmunicati, e delle risolutioni, che hauete fatte!

Doppo il raccoglimento si hà da fare la scelta del Motto spirituale per seruirsene frà il giorno. Quello, che uoi pigliarete, hoggi è la parola di S. Agostino, parlando à Dio. *Væ tempori illi, in quo non amaui te.* Guai à quel tempo, in cui nõ ui amai, ò mio Dio, e repetetelo incontanẽte bẽ dieci uolte, e poi quando ni piacerà nel corso del giorno, ò nella camera, ò altroue ascendendo, calando, andãdo di quà, edi là per qualsiuoglia luogo: questa parola ui potrà seruire di trattenimento, e suggerirui pensieri dolci, e molti amorosi sospiri per quello, che uoi non hauete amato, che troppo tardi. Se questo contrasegno non ui piace, fate uoi stessa le leggi, uoi hauete piena libertà di pigliare quello, che ui gradirà in questo dì, e ne gli altri. Eleggetelo bello, diuoto, e breue, e poi ditelo più d'un centinaio di uolte innanzi notte. Questo altro detto di S. Agostino cioè, *Inquietum est cor meum, donec requiescat in te,* è diuoto assai, e molto à proposito per questa gior ata. Vedete, se ui piacerà più dell'altro, e se uoi stimarete meglio dire; *Iddio mio, Voi siete il mio vltimo fine, io sono per voi; il mio cuore non sarà mai contento, finche non vi veda.*

Seguita l'oratione uocale, ò l'officio di obligo, ò qualche altra preghiera della Corona, ouero dell'Officio della Madonna, ò di S. Giuseppe, ò altro. Apparecchiateui

poi

poi per la Messa, e per la communione, se pure uoi hauete da partecipare questa buona uentura.

Ritornata dalla Messa, pigliate la uostra lettione spirituale, o questo trattenimento spirituale, che seguita, se per auuentura uoi non uoleste riserbarlo per il tempo della ricreatione, doppo il pranso, ò qualche altro libro, come ue lo noterò doppo questo trattenimento.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE,

Il quale può seruire di lettione la mattina del primo giorno de gli Esercitij,

Del profitto della solitudine compatibile con la vita commune.

Filagia. Poiche uoi siete in solitudine nel picciolo deserto della uostra camera, uoi mi permetterete di lodarui un tantino la uita de' solitarij, nel che farò anche questo guadagno, che uoi restiate persuasa quãto gran bene sia il uostro ritiramento. Oue uoi hauerete senza essere Romito tutti gli auuantaggi di questa conditione, ed affinche uoi possiate per l'auuenire esser più generosa à risoluerui di mutare di quando in

quando la uostra camera in un Romitaggio picciolo, il che è tutto eccellēte per acquistare quella solitudine di cuore, e quel raccoglimento interiore, che i Maestri della uita spirituale inalzano tanto ogni uolta, che si domāda loro qualche punto, che faccia per profitto delle anime nostre. Ma hora parliamo di questa prima solitudine, e poi doppo pranso ragionerò cō uoi dell'altra.

Io tengo già per certo, che uoi sospirarete uerso questa bella uita: imperoche così che considera la dolcezza dello stato d'un solitario, e le delitie del deserto non può fare; che non habbia egli pensieri diletteuoli, e grandi inclinationi alla solitudine. S. Gerolamo haueua gustato tanto, quanto altri il dolce piacere, che si ritroua nella cōpagnia degli huomini, ma quando egli hebbe un poco gustato l'aria del deserto; Ah che più non mi si parli (dice egli) de gl'imbarazzi delle Città, della conuersatione de gl'huomini, dell'incōtro delle dōne, ne dell' importunità di tutte le creature. Non è pari soggiorno à quello della solitudine, oue io sono liberato da migliaia di pene, oue io son fuori d'occasione dell'offesa di Dio, oue io conuerso solo, e quanto uoglio con Dio. Nessuno indi me ne distrae: non hò da far ceremonie, non riceuo lettere, alle quali io sia obligato rispondere. Non hò altro, che pensare à Dio, ed à me. In somma quà sono le mie amabili delitie, quà io ritrouo anticipatamente il Paradiso mio. *Mihi oppidum*

carcer

carcer est, & solitudo Paradisus, in paragone della felicità, chè io possiedo, la Città mi è una prigione, e la solitudine un Paradiso.

Et in uero bisogna, che la solitudine sia aggradeuole assai? poiche S. Giouanni Battista uolse andarui fanciulletto, e ui perseuerò molti anni. Così ueramente Egli, che era d'una santità sì eminente, il più perfetto di tutti li nati di Donna. La gloriosa S. Maddalena, benche ella fosse ritornata in gratia del Saluatore, e molto à lui gradita, non fece scelta d'altra dimora, è ui uolse uiuere trent'anni, che li restauano di uita. Carlo Quinto si risolse alla solitudine nella fine de' suoi giorni doppo hauer lasciati al figliuolo li suoi Stati con tanta consolatione, e gloria; Onde l'Istorico della Compagnia di Giesù disse di lui quelle belle parole. a *Carolus maior fuit in sua eremo, quam in Imperio.* Carlo fù più grande, e più degno d'ammiratione nel soggiorno del Romitaggio, che nel gouerno dell'Imperio. Il suo Nipote Filippo Terzo à dir il uero non fece tanto, ma morendo disse egli spesso (benche hauesse uissuto assai innocentemente.) Piacesse al Cielo, che io nō hauessi mai portato la Corona Reale; mi rincresce d'essere stato Rè, lo stimarei ben meglio hauer passati i giorni miei in un cantone di qualche deserto, e fuor dell'imbroglio de gli affari del mondo, e del cōmercio de gli huomini.

a Sacch. tom. 2. Annal. Soc. Iesu.

Filagia: non ui uien hora uoglia di dire cento uolte uiua il deserto, uiua la solitudine, e questo pur non è quello, che io pretendo da uoi, non è più il tempo di andar al deserto, non si parla più di queste solitudini. Voglio renderui inuaghita d'una più facile, ed ageuole solitudine, cioè di quella della uostra piccola Camera, del uostro Gabinetto, e della stanza della uostra Casa, oue uoi potete tal uolta ritirarui separatamente; e parlare solamente con Dio, e col uostro buon'Angelo Custode.

Non pretendo però, ne ui dò consiglio, che ci stiate sempre; ma solamente tanto tẽpo, quanto uoi potrete, e che'l uostro officio, e le uostre occupationi ue lo permetteranno. Se uoi siete in una casa Religiosa, seruendo à Dio, credetemi, amate ben l'aria della uostra Camera, ed il soggiorno della uostra Cella. Non siate di quelle anime uagabonde, inquiete, e libere, le quali si trouano in ogni cantone della casa, appresso del parlatorio, e della porta per sapere chi uà, chi uiene, che cosa si dice, che cosa si fà? fermateui nella camera, ed amare il ritiramento, e la solitudine, quando il tempo lo richiede; e non girate tante uolte per casa, ma fate di uostra camera un picciolo Romitaggio: che, se siete nel Secolo, amate il nostro gabinetto almeno due, ò tre uolte il dì in uece di stare con tanta curiosità alla porta, ò alla fenestra per uedere quello, che si fà nella strada, ò ne' giardini, ritirateui nel-

la

la uostra stanza più rimota per quiui pregare, per pensare à Dio, ed à uoi, per quiui leggere qualche libro diuoto, per quiui far il Romitello con disegno di diuentar un gran Santo, e per godere lo stato felice de' solitarij, almeno un'hora del dì.

Siamo spesso curiosi di sapere, che aria è più sana, più dolce, e più aggredeuole; questo dice essere l'aria del monte Olimpo, quello dell'Arabia felice, altro altra, ciascheduno pensi quel, che uorrà; il mio parere è, che l'aria più dolce, più sana, e più profitteuole è quella della Camera, per chi brama auanzarsi nella uirtù, e darsi affatto à Dio: E come non lo sarebbe doppo i Cori, doppo le Capelle, e le Chiese, oue riposa il nostro caro Saluatore, io non trouo cosa così angusta, ne luogo così riguardeuole, quanto il gabinetto, e la camera d'un'anima bella, quando ne usa tal uolta, come della sua bramata solitudine.

Adesso mi renderei affatto colpeuole, se per giustificare ciò, che hò proposto, non ui dicessi Filagia: i pensieri miei intorno à gli auuantaggi della Camera.

Che credete uoi, che sia la Camera? ella è un picciolo Romitaggio nel mezo della Città, nel cui racchiuso uoi siete tutto quel tempo, che uoi uolete. Quì senza testimoni fate le attioni di pietà, e tutte le uostre diuotioni senza, che niuno ui riprenda. Qui baciate la terra per humiltà, qui adorate il Saluatore, ed attaccate la uostra bocca alle

 di

di lui sacre piaghe, ciò che non ardireste far altrone, ed auanti à gli occhi del Mondo. Quì inalzate gi occhi uerso il Cielo, giugnete le mani, ò battete il petto senza paura di rispetto humano, e di quel maledetto, che si dirà. In somma quì potete fare, se uolete tutto quello, che un solitario farebbe nel suo picciolo Romitaggio. Chi u'impedisce?

Che cosa pensate sia la uostra Camera? ella è il gabinetto del diuino Amore. Indi uoi mandate cento sospiri uerso il Cielo, e uerso il uostro Diuino amante, senza che altri li senta. Colà uoi li raccontate i minimi uostri dispiaceri, gli amabili desiderij, e tutti li teneri, e casti uostri affetti: Quiui parlate alla sua Santa Madre, a' suoi Angeli, ed a' suoi fauoriti, per meritar la sua mercè, quiui uiuendo innocentemente fuori dell'occasioni di ciarlar, di motteggiare, di mormorare, di biasimare, e di dissipare i uostri pensieri, di perdere il tempo, e la coscienza. Voi li dite amoreuolmente, e con spirito di gratitudine Felice, ò Dio mio, è quello, che è fuori delle occasioni d'offenderui.

Che pensate uoi, che sia la uostra Cella? secondo il dire di S. Bernardo, ella è un picciolo Cielo per uoi. a *Cœli, & Cellæ habitatio cognata; Cella, & Cœlum cognationem habent nominis, sic, & pietatis, Cœlum dicitur à cœlando, & quod cœlatur in Cœlis, hoc, & in Cœlis,*

a Epist. ad Fratres de monte Dei.

Cœlis nempè vacare Deo, hoc frui Deo, Angeli Dei Cellas habent pro Cœlis, & æquè delectantur in Cellis, ac in Cœlis: a Cella in Cœlum ascenditur; Cella terra sancta est, & locus sanctus, ibi anima Deo iungitur. Che cosa può dir più gloriosa in gratia della solitudine, che non meglio si guarda, che nella Cella? V'è relatione nella parola frà il Cielo. Il Cielo porta quel nome, perche cela à noi, e nasconde quello, che iui si fà; parimente nella Cella si fanno le penitenze, ed altre moltissime opere buone, che non vogliamo, che si sappino. Che cosa si fà nel Cielo, che non si faccia nella Cella? Nel Cielo Iddio è amato, honorato, adorato, e conosciuto con ogni libertà, e qui parimente. Il Cielo è vn luogo, e soggiorno di santità, e la Cella similmente; gli Angeli si dilettano, stanno volentieri nel Cielo; altretanto auuiene alle camere delle anime sante, che stimano, e reputano le loro delitie il trouaruisi. Che vorreste più? che la Cella fosse la strada per andare al Cielo? ella è appunto. *A Cella in Cœlum ascenditur.*

Diciamo dunque il tutto, poiche ci siamo impegnati. La Camera (nominatamente d'vna persona, che fà professione di virtù) è vn picciolo tempio, vna picciola Capella, oue quel che ci stà, ne è il Capellano, ed il Sagrestano. L'Oratorio è l'Altar maggiore, non vi mancano immagini, ritratti, pitture, ui si ritroua il Crocifisso, l'effigie della Madre di Dio, e l'acqua benedetta; si fanno

quasi

quasi le medesime attioni, che in Chiesa. *In Templo, & in Cella diuina tractantur, sed crebrius in Cella*, dice l'istesso S. Bernardo. La Camera è giardino di delitie, ed il compartimento fiorito d'vn'anima bella. Colà ella piglia la sua ricreatione col trattenimento de' suoi ricchi, e diuoti pensieri. I suoi affetti non sono mai così santi, ed innocenti, come quando è ritirata lungi dal tumulto delle creature, ed occupata nel suo raccoglimento. *Cogitationes robusti semper in abundantia*, dice il Sauio, ed in vn'altra versione si legge, *Cogitationes collecti semper in abundantia*. Quel, che si raccoglie, ed ama il ritiramento, e l'aria della sua camera, abbonda in santi, e diuoti pensieri.

La Camera è il banco dell'anima, oue ella fà i conti, vegghia sopra la sua masseritia spirituale, considera ciò, che hà, e ciò che li manca, oue ella delibera di regolare le sue imperfettioni, i suoi vitij, le sue passioni, ed ogni cosa. La solitudine è affatto atta a somiglianti attioni; poiche ella ci dà il tempo pretioso per rientrare in noi stessi, questo ancora è il sentimento de' profani, onde il poeta dice. *Tecum habita, & noris, quam sit tibi curta supplex.* Rientra in te stesso, e conosci, quante corte sono le tue massarite spirituali.

La camera per quello, che l'ama, come soggiorno della sua solitudine, non è vna camera, ma vna sala da conuersare con gli Angeli, e co' Santi: Benche siamo soli, ci stiamo

mo sempre bene accompagnati: Cinque persone almeno semp re vi si trouano: il Padre, il Figliuolo, lo Spirito Santo, il nostro buon'Angelo, e noi: Quì veramente si può dire: ***Nunquam minus solus, quam cum solus.*** Nõ mai men solo, che quãdo son solo. Perche all'hora io son solo in vna buona compagnia, che vna di quelle persone vale più d'vn migliaio di quelle, che viuono frà noi: Il mio gran Signore, e Padrone del mio cuore, vi stà con tanto contento, che se qualcheduno ardisce entraruì, ò venirui per trattenerùisi, ed impedire la solitudine, egli si sdegnerà, e mi torrà i suoi consueti fauori. Vn Sant'huomo raccommandaua grandemẽte alle Monache dell'Annonciata di Burges di nõ entrare nelle camere altrui: imperoche vna Monaca gli hauea detto, che doppo hauer permesso ad alcune l'entrate nella sua camera, Giesù, che soleua visitarla, l'auuisò, che nõ ritornarebbe più, col dire, che lo sposo è zelante per la sua sposa, e non vuole, che ella dia entrata ad altri, che à lui. La camera, quando, vi stiamo volontieri, e la piazza d'arme, ed il luogo di sicurezza contra i nemici. Noi habbiamo tre potenti, ed impotenti nemici, diceua S. Agostino gli occhi, e l'orecchie, e la lingua. Quando io stò nella camera, non veggo nessuno, non sento nulla, e il silentio vi è grande, di maniera che io godo vna profonda pace.

Finalmente la camera è il picciolo Paradiso

diso delle buone anime: ed il luogo del riposo, di cui potiamo dire con altretanta ragione, che San Gerolamo nel suo deserto. *Mihi cætera carcer, & solitudo Paradisus.* Almeno sò Io, che il diuoto Tomaso à Kempis non trouò giamai riposo, ne perfetto piacere in questa vita, che nella sua celletta, e nel cantone della sua camera, con la lettione di qualche libretto di diuotione; Eccoui le di lui parole, le quali dourebbero essere scritte con caratteri grandi in vn luogo della vostra camera. *In omnibus requiem quæsiui, & non inueni, nisi in Angelo cum libello.* Io hò cercato il riposo da per tutto, e pur non l'hò ricontrato altroue, che nel cantone della camera mia col mio libretto.

Filagia. Non sarei io colpeuole assai, se vi hauessi nascosto tutte queste ricche prerogatiue, e felici vantaggi, che vi può portare la solitudine di vostra camera; Io ne hò detto à bastanza per farui amare quest'aria, e per farui conoscere il gran torto, che hãno quei, che non possono fermarcisi, e si abbandonano à i primi, che riscontrano. Non siete voi ben fortunata d'essere per pochi giorni impegnata nella solitudine della cella vostra? Se mi credete, non mancate di farne altretanto ogn'anno, fate anche più, pigliate vna volta il mese vn giorno, ò mezo giorno per far' il Certosino, e allontanata vn poco dagli affari, pensare solamente à voi stessa, ed alla vostra coscięza. Nel principio d'ogni mese il tempo vi è attissimo,

ed

ed il profitto ne sarà incomparabile:almeno vederete voi lo stato dell'anima vostra, se voi sete costãte nelle vostre resolutioni,e se voi sete apparecchiata per riceuere la morte,la quale s'auuicina à gran passi . La cura, che voi pigliarete in praticare ogni di ciò, ch'io v'hò detto in questo tratteniméto,sarà vna bella dispositione à questi due ritiramenti d'ogni anno,e d'ogni mese. Per inuitaruici con più efficaccia voglio conchiudere questo discorso con le belle parole di S.Bernardo, il quale parlaua ad vna Filagia somigliante à voi.O *anima sancta sola esto,vt soli omnium serues te ipsam, quem ex omnibus tibi elegisti, fuge publicum, fuge & ipsos domesticos, an nescis te habere sponsum verecundum, qui nequaquam velit suam sibi indulgere præsentiam præsentibus cæteris?* a Anima santa, amate il ritiraméto,e cõseruaruici per il carissimo oggetto del vostro cuore,priuateui di tãte cõuersationi cõ quelli,ch'anche sono nella vostra casa.Nõ sapete voi,che hauete vn sposo santaméte zelante,e dilicato, il quale mai nõ vi si farà vedere,ne vi accarezzerà in presenza de gl'altri?Che vi pare di questo sentiméto?Voi farete sauiamente, prestando fede à questo S. Abbate, e di vbbidire alla diuina inspiratione dello Spirito Santo, quando egli vi inspirerà di ritirarui nella vostra Camera . Subito,che hauete il pensiero, ed inspiratione, andateui; abbandonate

a Serm. 49. in Cant.

donate la compagnia ſenza riſpetto humano, e laſciare il tutto, eccetto quando il voſtro officio, ò l'vbbidienza vi chiamaſſe altroue. Non ſapete uoi imitare il diuoto Tomaſo à Kempis? Se accadeua, che egli foſſe coſtretto di ritirarſi nella ſua cella per iui pregare, ò ſcriuere le ſue diuotioni, egli diceua francamente à i ſuoi fratelli, ed altri, co' quali egli ſi trouaua. *Cariſſimi fratres oportet me recedere, eſt enim in cella, qui me expectat.* Fratelli miei cariſſimi, biſogna, che io ui abbandoni, ui è uno nella mia cella, che m'aſpetta, e uuole trattenerſi meco à ſolo à ſolo. Arriuato, che era in camera, ſubito inginocchiandoſi ſul piede del ſuo Oratorio cominciaua la ſua occupatione da quelle di Samuele, *Loquere Domine, quia audit ſeruus tuus;* Parlate Signore, perche il uoſtro ſeruo aſcolta.

Filagia. Eccoui il trattenimento, che ui haueuo promeſſo, ſe pur uoi uolete qualche altra lettione, leggete li cinque primi capitoli del primo trattato di Rodriquez nella prima parte, ouero il nono, decimo, & undecimo capo del terzo libro dell'imitatione di Gieſu Chriſto di Tomaſo à Kempis.

Finita queſta lettione, ò altra, rinouate le uoſtre buone reſolutioni intorno alla diuotione, che douete hauere alla Santiſſima Trinità. Queſta è la diuotione delle diuotioni, le quali io ui raccomando ſopra tutte l'altre: principalmente dite con guſto ſpeſſe uolte il Gloria Patri; e fate le uoſtre at-

tioni,

tioni, e buone opere nel numero di tre; in honore delle tre Diuine persone. Per non ridire l'istesso, vedete ò adesso (se il tempo ve lo permette) ò di poi nel tempo della ricreatione ciò, che hò detto di questa diuotione nel sãto fauore appresso di Giesù, nel capo settimo, nominatamẽte nella quarta, e quinta diuotione, e poi risolueteui alla diuotione di questo sacromistero più che mai. Fatto questo, apparecchiateui alla meditatione seguente, poiche noi siamo creati per amare, e seruire Iddio, ed amandolo, e seruendolo per vederlo vn giorno: non potrà essere, che gioueuole il sapere, che cosa sia amarlo, e seruirlo, e così questo darà le materie alle due Meditationi, che bisognerà ancora fare hoggi.

MEDITATIONE II.

Per il primo giorno de gli Esercitij.

Dell'amore, che noi dobbiamo rendere à Dio.

L'Oratione preparatoria al solito.

PRimo Preludio: io m'imaginerò vna sauia, e buona Madre, la quale prega sua figliuola d'amarla, e che la figliuola risponde, che ella non ne può far di meno, perche gli

gli è obligata per molte ragioni, e che tutte le sue più grandi inclinationi sono solamente per lei.

Secondo Preludio. Domandate à Dio gratia di conoscere l'eccesso del desiderio, co'l quale egli brama esser' amato da voi, perche egli v'hà fatta vna somigliante preghiera.

Punto Primo. Iddio ci hà fatto per amarlo, e ci comanda d'amarlo. Considerate, che questo amore gl'è douuto per ogni sorte di ragione. Perche egli è nostro Padre, che ci hà data la vita, e l'esser, che noi habbiamo. E che cosa è più naturale, che l'amare il suo Padre? Perche egli è il benefattore nostro, prouedendoci di cibo, di vestito, d'albergo, e d'ogni cosa. E chi è talmente disnaturato, che non ami i benefattori suoi? Perche egli è il nostro Principe, il Signore, il Rè, il quale pretende, e brama di farci partecipi, ed heredi del suo Reame, cioè del Reame della Gloria, che mai non haurà fine. E chi non amarebbe il suo Principe, se sapesse, ch'egli hauesse simili disegni per gli amici suoi? Per tutti questi titoli, e tanti altri Dio è amabile, ò amabilissimo Creatore mio, voi siete onnipotente, comandate dunque al mio cuore, che egli vi ami, e fateui vbbidire. Ah perche nō hò io migliaia, e millioni di cuori, tutti accesi, come il cuor del maggior Santo del Paradiso per amarui al pari de' miei desiderij, e de' miei ueri lumi, che hò dell'amore, che voi meritate.

Punto

Punto Secōdo. Iddio vuol esser'amato, ma senza misura, cioè cō tutto il nostro cuore. Impercioche com'il nostro cuore per picciolo, che sia, si troua capace sēpre auanti in amare, Iddio nō vuol'pūto di misura in esser amato, non bisogna mai dire basta, ò non lo voglio amare, che fin'à quì. Cōsiderate per che ciò? E che? vorrete voi trattare Iddio, come cō le creature? bisogna amare queste con misura; Ama il tuo prossimo, come te stesso, dice il Sig. ecco la misura; II. Iddio è infinitamēte amabile, adūque se voi non gli potete rēdere un'amor infinito, e reciproco secondo le leggi dell'amore, rendeteglielo tanto grande, quanto mai potete, sempre crescendo fin'ad vguagliare l'amore, che gli portaua S. Agostino, S. Francesco, e S. Teresa, e tanti altri. Anima mia, ecco una molto gran confusione per te, che sei più uolte andata cercando misure molto corte del tuo amore, dicendo questo non è peccato mortale. Questo consiglio, questa regola, questa ordinatione non pare obligo graue. Così adunque parlarai tu per l'auenire? sarai così scarsa in amore?

Terzo Punto. Considerate tutto quello, che per l'auuenire potrete fare per amarlo, secōdo tutta l'estensione delle uostre forze intorno al luogo, al modo, al tēpo, ed à tutto. Scorrete una per una tutte le circostāze, accendete il fuoco d'un'amor ardente, come hanno fatto li Santi, imitando l'esempio del Santo de' Santi, il figliuolo di Dio, che tanto

fece,

fece, e patì per nostra salute, potendola condurre à fine con un solo sospiro: Noi haueuamo basteuoli testimonianze del suo amore, uedendolo uestito di nostra carne, e giacere in una mangiatoia. E pure si contentò forsi di quello? Veramente nò. Quest'esempio non hauerà egli forza d'accendere le fiamme, delle quali è capace il cuor mio, e queste fiamme di Giesù addolorato, ed agonizante per me, non cacciaranno la freddezza dell'anima mia.

Colloquio al Figliuolo di Dio, il cui cuore è la fornace ardente d'un'immenso amore; domandategli, ch'egli ui faccia partecipe delle sue fiāme, ch'egli ui faccia un Serafino d'amore. O Dio, degno oggetto di tutti gli ardori de' buoni cuori, perche non siete voi ardentissimamente amato da tutti gli huomini? O se io fossi uno di quelli? è stato un tempo, che io non ui amauo. *Tempus erat, quando non amabam te.* Suenturato tempo, nel quale io non ui hò amato. *Va tempori illi, in quo non amaui te.* Risolutamente bisogna, che io ripari à questo delitto, e ch'io sia uno di quelli amanti infiammati. Il uoglio sì, uoglio, benche mi douesse costare, etiandio la uita, e benche mi bisognasse rinonciare, ed abbandonare ciò, che amo più ardentemente. Io lo protesto; Bisogna morire, ò amare Iddio: ma amarlo smisuratamente, e come l'amano i Serafini. Pater, Aue, Riflessione sopra la Meditatione. Visitate poi il Santissimo, fate il uostro esame:

esame: ed andate à desinare.

Filagia. Voi hauete adesso pranzato non hauete uenendo qui detto a uoce bassa un *De profundis* per i benefattori defonti? i qual per le loro liberalità, e buone uolontà ui hanno lasciato di mantenerui: Ecco una lodeuole usanza, fate sempre cosi, andando, e ritornando dalla tauola, e siate sicura, che Iddio ui benedirà; Dite un poco, come uolete uoi passare quest'hora di ricreatione? A dir il uero, il mio sentimento è, che uoi pigliate qualche distrattione, ò passeggiando nella uostra camera, ò in una galleria comoda, ò nel giardino, se n'è tempo, purche uiuiate separatamente, e fuor di romore per dirui cento uolte il uostro motto, del quale forse uoi ui siete diméticata, ouero trattenẽdoui cõ una persona, la quale nõ ui parli, se non di cose spirituali, se pur non ui basta l'animo di priuarui anco di cotesto picciol solleuamento, almeno in questi primi giorni: ò leggendo sola il trattenimento della mattina, ò il settimo capo del santo fauore, se già non l'hauete letto. In somma occupateui in una di queste maniere, e poi ci riuederemo.

Filagia; ecco passata l'hora della ricreatione, e uenuto il tempo di uisitare il Santissimo, e di domandare frà l'altre cose la gratia di ben' impiegare questo tempo doppo pranzo.

Quindi fate il uostro esame particolare, e poi scriuete quel, che giudicate à proposito

ſito per tenerui occupata, ò per cacciare il ſonno, al che lo ſcriuere è molto atto, ò pure quel, che uoi uolete conſeruar notato di propria mano per oſſeruarlo nell'auuenire. Ed à propoſito di ſonno forſe doueuo io permetterui auanti, ò doppo hauere ſcritto, un picciolo quarto d'hora per chiudere gli occhi, affinche uoi foſte più diſpoſta all' oratione? Ma non uoglio prendere queſta ſicurtà ſopra gli occhi uoſtri, egli ſono aſſai capaci di domandare quello, che è loro neceſſario, e uoi aſſai prudente per non pigliare, ſe non quel che ui biſogna; io non uoglio intrigarmici. Baſtami hauer detto; che queſto tempo era attiſſimo à ſcriuere.

Quanto al ſoggetto di queſta ſcrittura, io non sò, che dirui, non ſapendo di qual humore ſiate uoi, ne quel che gradite, ne quali ſiano le uoſtre minute diuotioni. Ma qualunque ui ſiate, io ui conſiglio di ſcriuere ogni dì i lumi, che Dio ui haurà comunicati, e le buone riſolutioni, che haurete fatte, e poi quel che ui parrà. Vna meza horetta baſterà. Non può eſſere, che uoi non habbiate qualche libretto, ò quinterno per porui le uoſtre più ſegrete diuotioni, e li uoſtri più ſanti affetti da leggere di quando in quando, maſſimamente i giorni delle feſte principali, ò una uolta il meſe, per rinouare tutti i uoſtri migliori deſiderij. Queſto libretto uoi douete tenere ſegreto, e non moſtrarlo facilmente à gli altri. Hor in queſto uoi douete ſcriuere i uoſtri buoni penſieri,

pensieri,le uostre sante resolutioni, e quel, che lo Spirito Santo u'inspirerà. Poco è, che io uiddi uno di questi libretti appartenente ad un buon seruo di Dio: Ecco quel, che conteneua. I. Vna Litania di tutti li Santi particolari per recitarla ogni dì. II. Vna lista di tutti li beneficij generali, e particolari, che egli haueua riceuuti dalla Diuina bontà per ringratiarla spesse uolte III. Vn Catalogo de' suoi insigni benefattori, e fedeli amici, che l'haueuano beneficato per racomandargli à Dio nel tempo della Messa, ò nel fine de gli esami. IV. Quantità di cose, le quali ogni dì domandaua egli à Dio, e che stimaua necessarie per la sua salute. V. I nomi de' suoi amici già defonti, che credeua probabilmente essere in Cielo per pregarli, ò nel Purgatorio per pregare per loro. VI. Alcune uirtù sopra le quali uoleua fare il suo esame particolare per acquistarle, con i uitij, che uoleua combattere con l'aiuto di questo medesimo esercitio. VII. Le diuotioni, le quali desideraua esercitare in honore della Madre di Dio, ogni dì, ogni mese, ogni ann o. VIII. Quelle, che egli deliberaua far' in honor del Santissimo, e della Passione del Saluatore. IX. Varie orationi giaculatorie per seruirsene nell'occasioni tutto il tempo della sua uita. X. Diuerse penitenze, che egli uoleua far' ogni settimana, nelle uigilie delle feste principali, col breue testamento dell' anima sua fatto ad imitatione di quello, che fece il S. Cardinale

Borromeo. Ecco le cose principali, che conteneua quel libretto, il qual seruiua à questo buon seruo di Dio, in uece di giornale, di guida, di direttore per le sue minute, e segrete diuotioni. Frà questi diuersi punti eleggete quei, che ui saranno più gusteuoli, ed occupateuici nelli giorni seguenti, quando sarà tempo da scriuere un dì l'uno, un dì l'altro, finito il ritiramento ui trouarete il tutto già fatto. Cominciate hormai, io ui hò rubbato alcune particelle del tempo, che ci era destinato, ma patienza, io mi emanderò, e non lo farò più.

Dallo scriuere passate alla lettione spirituale del seguente Trattenimento, ò di quelle cose, che io ui notarò doppo d'esso, per uostra maggior libertà. Per le uostre lettioni, io ui indrizzerò à quei libri, che saranno piú adattati à uoi, e più ageuole à trouarsi.

***

TRAT-

TRATTENIMENTO SPIRITVALE,

Il quale può seruire di lettione doppo il pranzo del primo giorno de gli Esercitij;

Intorno allo Spirito di ritiratezza, ed al raccoglimento interiore, il quale è la uera, e desiderabile solitudine del cuore.

Filagia. Se io intraprendo di darui un modo per essere felice non solamente nel Paradiso, oue è il colmo d'ogni felicità; ma anche in questa uita, soggetta à tante sciagure, non direte uoi, che io son degno d'essere ascoltato, e non leggerete uoi ben uolentieri queste facciate, oue io debbo trattenere sopra questo eccellente modo? Eccoui dunque già meza disposta: per dargli l'ultima mano, non ui restera, che l'esercitio di ciò, che hò à dire.

Ma non son' io un poco troppo ardito in auuanzarmi tanto d'asserire, che la solitudine del cuore, della quale hò da parlarui, possa renderui felice in questo soggiorno di lagrime, e di miserie? Si dica di me quel, che si uoglia, ma io non sarò il più degno biasimo, come non sono il più audace ad inalzare le lodi della solitudine del cuore, ed il raccoglimento interiore. Io hò sem-

pre difficilmente creduto, che quel generoso campione Olandese parlasse d'altra solitudine, che di cotesta; quãdo egli diceua con tãto affetto, e gusto queste quattro parole, che io stimo più d'un millione d'oro. *O beata solitudo, ô sola beatitudo.* a O beata solitudine, ò sola beatitudine. Come che tutta la felicità di questa uita consistesse in esse, & in modo, che frà tutte le sciagure, ed occupationi di questa uita per una merauiglia non più udita, non restassimo d'essere contenti; di maniera che se noi la possediamo una uolta, non sarà nel potere di tutte le creature, ne di tutti gli accidenti il leuarci la nostra pace, e la nostra felicità, se noi non uogliamo; non sarà buona, ne trista fortuna, la quale ci possa scuotere un tantiuo, trauagliare, ò dar fastidio alcuno. Se è così, bisogna dire, e ridire spesso tutto il tempo della uita nostra. *O beata solitudo, ò sola beatitudo.*

E per dirlo con maggior sentimento; non par ragioneuole il dichiararmi, il giustificare la mia propositione? il diruii, che cosa è la solitudine del cuore, ed il non sottrarui la felicità, che u'è in rendersela famigliare? e questo è appunto tutto quello, che bramo fare; Non uolendo punto dissimularui gli auuantaggi, de' quali ella è arricchita. Imperoche, per dir il uero, la solitudine del cor-

a Corn. Musius occisus in odium fidei nostro sæculo.

corpo,e buona,utile,e tal uolta desiderabile, come noi diceuamo questa mattina ; ma ella è senz'anima, se quella del cuore non ci si ritroua insieme ; essendo questa la più importante , la più assolutamente necessaria,e la più ricercata perfettione, e l'altra à nissun modo,se non in quanto ella ci dispone à questa. Però S. Gregorio Magno hà detto nelli suoi morali questa gran parola, che comprende ogni cosa ! *Quid prodest solitudo corporis , si desit solitudo cordis?* che gioua l'essere ritirato come un Romito, se la mente è smarrita, e corre di quà, di là, e se la solitudine del cuore non c'è ? Il detto di quel gran Papa risplenderà più,doppo hauer detto in che consiste questa solitudine del cuore, io son contento di diruelo , ma ditemi prima, se uoi hauete mai uisto persona alcuna appassionata di qualche altra? Hora non egli uero,che per quel tempo, in quel cuore non entraua altro oggetto , e che altra persona non u'entraua,ò se ui passaua,si faceua presto uscire,per pensare solamente à essa,di maniera che ella sola trouaua luogo in quel cuore ; ella sola lo possedeua , ed ogn'altra cosa le daua noia fuor che il pensare ad essa , e ragionare di essa. Hauere Iddio nel cuor suo in questa maniera,e saperlo amare in questo modo è la bella solitudine del cuore , che io uoglio , che appresso di uoi. Quando uoi sarete venuta fin quà,che tutte le creature non ui saranno niente , e che in paragone del vostro bene

amato, voi le trouarete tutte noiose, e che egli solo sarà l'oggetto de' vostri amori, de' uostri pensieri, e de' uostri piaceri; all'hora uoi haurete questa solitudine, della quale io ui parlo: Essere, e uiuere nel Mondo, come se non ui fosse altro, che Dio, e uoi con disegno, e godimento di compiacere à lui solamente, non ui curando, se non di contentarlo principalmente nella conuersatione delle creature, la quale però non deue esser seluaggia, ò meno caritatiua. Questo è hauere la solitudine del cuore, che io ui raccomado in questo discorso. S. Eucherio scriuendo à S. Hilario racconta, che un'huomo curioso andò ad un'altro per domandargli, oue Iddio habitaua; oue Iddio habita, amico mio, rispose l'altro, lo uolete sapere? datemi la mano, e seguitatemi; pigliò dunque quell'huomo per la mano, e lo condusse in un deserto, e quando ui furono, Eccoui, disse egli, oue Iddio habita, dandoli con ciò ad intendere, che chi uuole trouar' Iddio, lo deue cercare fuori del tumulto, e de gl'imbrogli del Mondo, e nel picciolo deserto del suo cuore affatto staccato dall'affetto delle creature.

Non uolete uoi anche sapere, se in ogni luogo, ed in ogni sorte d'occupatione, si può trouare questa solitudine di cuore? Sì per certo: hora io'ue lo dirò. Ascoltate dunque ciò, che Iddio disse à San Filippo Neri, mentre egli dimoraua nella Città Capo del mondo. Filippo bisogna uiuere in Roma, come

come in un deserto. Questo era dargli un buon documento,che si potea hauere questa solitudine di cuore,della quale noi parliamo in ogni luogo, e senza che ella possa esser impedita dall'occupationi dell'opere di carità, ne dalla cõuersatione cõ gl'huomini, con la cõueneuolezza dello stato di ciascuno richiede.Nel che s'occupaua questo Sant'huomo,secõdo la sua professione.

Il tutto consiste in saperla adoperare, e à dir il uero,Filagia,riesce solamente all'anime reali peruenirui.Cosi si deue intendere(secondo il dire di S.Gregorio)quel luogo di Giobbe,nel quale dice egli, che molto desideraua osseruare silentio con i Regi della teerra, i quali si fabricano solitudini. *Nunc silerem cum Regibus terræ, qui ædificant sibi solitudines.* Ciò uuol dire, che queste paurose, ed ignobili anime, le quali hanno grandi disegni della loro perfettione, non hanno acquistato questa felicità del raccoglimento interiore, per non hauer il cuore affatto reale,e che non mira cose grandi.

Adũque poiche uoi sete nel numero di queste anime reali,e che uoi fate sẽbiãte di pretẽder,che il uostro cuore diuẽti una piciola solitudine, io ui dirò, come ciò si fà.

Tutto l'artificio,che si deue usare,è quella, che S. Bernardo c'insegna con queste diuote parole. *Deus spiritus est, sola tibi indicitur solitudo mentis, sede ergò solitarius, secede non corpore, sed intentione, & deuotione.* Iddio è spirito,e per questa ragione uuole da uoi la soli-

ſolitudine non del corpo, ma dello ſpirito, la quale conſiſte in una certa intentione, e diuotione, quaſi chi poteſſe hauere, haurebbe egli tutti gli materiali, ed apparecchi neneſſarij, per fabricare una di queſte deſiderabili ſolitudini nel ſuo cuore. Ben mi rincreſce, che queſto Santo Abbate non ſi ſia dichiarato un poco più, non tralaſciarò però io d'eſporre il ſentimento mio, e come io l'intendo. Per mio parere io ſtimo, che queſta intentione richieſta alla ſolitudine del cuore, & al raccoglimento interiore per una perſona, che da douero lo uoglia, conſiſte in non riguardare, ſe non Iddio in tutte le ſue attioni, & in non hauere, che queſta è ſola principale intẽtione; di modo che il cuore ſia ſtracco, nudato, e uuoto da tutte le creature, e che egli habbia talmẽte perſo l'affetto delle coſe terrene, che ſe bene ſi troui trà eſſe, e trà ricreationi, occupationi, ed affari; tuttauia ſia intento à Dio ſolo, nõ penſi ſe non à lui, e nõ cerchi altro che lui, e la ſua gloria, ſenza pigliare, ò pretendere altra ſodisfattione da ogn'altra coſa, che gli auuenga. Onde accade che un cuore coſi diſpoſto, non ſolamente la mattina, e nel principio delle prime attioni pẽſa à Dio, ma ancora ricorre à lui, gli offeriſce tutto quello in particolare, che fà & intraprende, non hauendo altra regola delle ſue opere, de i ſuoi penſieri, e delle ſue parole, che la preſenza, ed il il buon piacere di Dio, come un Capo Maeſtro, il quale fa-
bricando

rebbe ſauio doppo d'hauer inteſo, ed imparato queſte ammirabili parole, benche proferite da vn Angelo cattiuo, à cui Iddio commandò (ancorche Padre di menzogna) di dire queſta tanto importante verità Io non dubito, che voi non profittiate di queſta Iſtoria.

Mà qual ſarà il modo di peruenire ad vn raccoglimento tanto ſublime, e coſi difficile, per la moltitudine delle noſtre occupationi, e la varietà de' negotij, e gran libertà, e diſordine della noſtra imaginatione? Io non lo trouo migliore di quello di S. Bernardo nelle parole mentouate, il quale è di ricorrere à certe diuotioni, che rendono marauiglioſamente facile queſta ritiratezza interiore, ***Secede non corpore, ſed intentione, & deuotione.*** Come, ſe la ſolitudine del cuore foſſe compoſta di due altre, della ſolitudine d'intentione, della quale hò adeſſo parlato, e della ſolitudine di diuotione, della quale horà io debbo trattare. Io riduco queſte diuotioni à quattro capi, i quali radunati inſieme, ò etiamdio ſeparati, conſeruano con ſomma facilità l'anime noſtre in queſto raccoglimento. Io li propongo quì tanto più volentieri, quãto, che li Santi, ſe ne ſono ſeruiti per acquiſtarlo, e conſeruarlo: Il primo è hauere alcuni luoghi di riccorſo, e di rifugio, oue ſi poſſa riccorrere, e ſtarui col penſiero in ogni rincontro; mà ſoauemente, ſenza però che gli affari, che ſi trattano, ne vadano

ſolitudine non del corpo, ma dello ſpirito, la quale conſiſte in una certa intentione, e diuotione, quaſi chi poteſſe hauere, haurebbe egli tutti gli materiali, ed apparecchi neneſſarij, per fabricare una di queſte deſiderabili ſolitudini nel ſuo cuore. Ben mi rincreſce, che queſto Santo Abbate non ſi ſia dichiarato un poco più, non tralaſciarò però io d'eſporre il ſentimento mio, e come io l'intendo. Per mio parere io ſtimo, che queſta intentione richieſta alla ſolitudine del cuore, & al raccoglimento interiore per una perſona, che da douero lo uoglia, conſiſte in non riguardare, ſe non Iddio in tutte le ſue attioni, & in non hauere, che queſta è ſola principale intẽtione; di modo che il cuore ſia ſtracco, nudato, e uuoto da tutte le creature, e che egli habbia talmẽte perſo l'affetto delle coſe terrene, che ſe bene ſi troui trà eſſe, e trà ricreationi, occupationi, ed affari; tuttauia ſia intento à Dio ſolo, nõ penſi ſe non à lui, e nõ cerchi altro che lui, e la ſua gloria, ſenza pigliare, ò pretendere altra ſodisfattione da ogn'altra coſa, che gli auuenga. Onde accade che un cuore coſi diſpoſto, non ſolamente la mattina, e nel principio delle prime attioni pẽſa à Dio, ma ancora ricorre à lui, gli offeriſce tutto quello in particolare, che fà & intraprende, non hauendo altra regola delle ſue opere, de i ſuoi penſieri, e delle ſue parole, che la preſenza, ed il il buon piacere di Dio, come un Capo Maeſtro, il quale fa-

bricando

rebbe sauio doppo d'hauer inteso, ed imparato queste ammirabili parole, benche proferite da vn Angelo cattiuo, à cui Iddio commandò (ancorche Padre di menzogna) di dire questa tanto importante verità Io non dubito, che voi non profittiate di questa Istoria.

Mà qual sarà il modo di peruenire ad vn raccoglimento tanto sublime, e così difficile, per la moltitudine delle nostre occupationi, e la varietà de' negotij, e gran libertà, e disordine della nostra imaginatione? Io non lo trouo migliore di quello di S. Bernardo nelle parole mentouate, il quale è di ricorrere à certe diuotioni, che rendono marauigliosamente facile questa ritiratezza interiore. *Secede non corpore, sed intentione, & deuotione*. Come, se la solitudine del cuore fosse composta di due altre, della solitudine d'intentione, della quale hò adesso parlato, e della solitudine di diuotione, della quale hora io debbo trattare. Io riduco queste diuotioni à quattro capi, i quali radunati insieme, ò etiamdio separati, conseruano con somma facilità l'anime nostre in questo raccoglimento. Io li propongo quì tanto più volentieri, quãto, che li Santi, se ne sono seruiti per acquistarlo, e conseruarlo. Il primo è hauere alcuni luoghi di riccorso, e di rifugio, oue si possa riccorrere, e starui col pensiero in ogni rincontro; mà soauemente, senza però che gli affari, che si trattano, ne va-

ſolitudine non del corpo, ma dello ſpirito, la quale conſiſte in una certa intentione, e diuotione, quaſi chi poteſſe hauere, haurebbe egli tutti gli materiali, ed apparecchi neceſſarij, per fabricare una di queſte deſiderabili ſolitudini nel ſuo cuore. Ben mi rincreſce, che queſto Santo Abbate non ſi ſia dichiarato un poco più, non tralaſciarò però io d' eſporre il ſentimento mio, e come io l'intendo. Per mio parere io ſtimo, che queſta intentione richieſta alla ſolitudine del cuore, & al raccoglimento interiore per una perſona, che da douero lo uoglia, conſiſte in non riguardare, ſe non Iddio in tutte le ſue attioni, & in non hauere, che queſta è ſola principale intẽtione; di modo che il cuore ſia ſtracco, nudato, e uuoto da tutte le creature, e che egli habbia talmẽte perſo l'affetto delle coſe terrene, che ſe bene ſi troui trà eſſe, e trà ricreationi, occupationi, ed affari, tuttauia ſia intento à Dio ſolo, nõ penſi ſe non à lui, e nõ cerchi altro che lui, e la ſua gloria, ſenza pigliare, ò pretendere altra ſodisfattione da ogn'altra coſa, che gli auuenga. Onde accade che un cuore coſi diſpoſto, non ſolamente la mattina, e nel principio delle prime attioni pẽſa à Dio, ma ancora ricorre à lui, gli offeriſce tutto quello in particolare, che fà & intraprende, non hauendo altra regola delle ſue opere, de i ſuoi penſieri, e delle ſue parole, che la preſenza, ed il il buon piacere di Dio, come un Capo Maeſtro, il quale fa-

bricando

rebbe sauio doppo d'hauer inteso, ed imparato queste ammirabili parole, benche proferite da vn Angelo cattiuo, à cui Iddio commandò (ancorche Padre di menzogna) di dire questa tanto importante verità Io non dubito, che voi non profittiate di questa Istoria.

Mà qual sarà il modo di peruenire ad vn raccoglimento tanto sublime, e così difficile, per la moltitudine delle nostre occupationi, e la varietà de' negotij, e gran libertà, e disordine della nostra imaginatione? Io non lo trouo migliore di quello di S. Bernardo nelle parole mentouate, il quale è di ricorrere à certe diuotioni, che rendono marauigliosamente facile questa ritiratezza interiore, *Secede non corpore, sed intentione, & deuotione*. Come, se la solitudine del cuore fosse composta di due altre, della solitudine d'intentione, della quale hò adesso parlato, e della solitudine di diuotione, della quale horà io debbo trattare. Io riduco queste diuotioni à quattro capi, i quali radunati insieme, ò etiamdio separati, conseruano con somma facilità l'anime nostre in questo raccoglimento. Io li propongo quì tanto più volentieri, quãto, che li Santi, se ne sono seruiti per acquistarlo, e conseruarlo. Il primo è hauere alcuni luoghi di riccorso, e di rifugio, oue si possa riccorrere, e starui col pensiero in ogni rincontro; mà soauemente, senza però che gli affari, che si trattano, ne vadano

amato, voi le trouarete tutte noiose, e che egli solo sarà l'oggetto de' vostri amori, de' uostri pensieri, e de' uostri piaceri; all'hora uoi haurete questa solitudine, della quale io ui parlo: Essere, e uiuere nel Mondo, come se non ui fosse altro, che Dio, e uoi con disegno, e godimento di compiacere à lui solamente, non ui curando, se non di contentarlo principalmente nella conuersatione delle creature, la quale però non deue esser seluaggia, ò meno caritatiua. Questo è hauere la solitudine del cuore, che io ui raccomado in questo discorso. S. Eucherio scriuendo à S. Hilario racconta, che un'huomo curioso andò ad un'altro per domandargli, oue Iddio habitaua; oue Iddio habita, amico mio, rispose l'altro, lo uolete sapere? datemi la mano, e seguitatemi; pigliò dunque quell'huomo per la mano, e lo condusse in un deserto, e quando ui furono, Eccoui, disse egli, oue Iddio habita, dandoli con ciò ad intendere, che chi uuole trouar' Iddio, lo deue cercare fuori del tumulto, e de gl'imbrogli del Mondo, e nel picciolo deserto del suo cuore affatto staccato dall'affetto delle creature.

Non uolete uoi anche sapere, se in ogni luogo, ed in ogni sorte d'occupatione, si può trouare questa solitudine di cuore? Sì per certo hora io'ue lo dirò. Ascoltate dunque ciò, che Iddio disse à San Filippo Neri, mentre egli dimoraua nella Città Capo del mondo. Filippo bisogna uiuere in Roma, come

come in un deserto. Questo era dargli un buon documento, che si potea hauere questa solitudine di cuore, della quale noi parliamo in ogni luogo, e senza che ella possa esser impedita dall'occupationi dell'opere di carità, ne dalla cõuersatione cõ gl'huomini, con la cõueneuolezza dello stato di ciascuno richiede. Nel che s'occupaua questo Sant'huomo, secõdo la sua professione.

Il tutto consiste in saperla adoperare, e à dir il uero, Filagia, riesce solamente all'anime reali peruenirui. Cosi si deue intendere (secondo il dire di S. Gregorio) quel luogo di Giobbe, nel quale dice egli, che molto desideraua osseruare silentio con i Regi della teerra, i quali si fabricano solitudini. *Nunc silerem cum Regibus terræ, qui ædificant sibi solitudines.* Ciò uuol dire, che queste paurose ed ignobili anime, le quali hanno grandi disegni della loro perfettione, non hanno acquistato questa felicità del raccoglimento interiore, per non hauer il cuore affatto reale, e che non mira cose grandi.

Adũque poiche uoi sete nel numero di queste anime reali, e che uoi fate sẽbiãte di pretẽder, che il uostro cuore diuẽti una piciola solitudine, io ui dirò, come ciò si fà.

Tutto l'artificio, che si deue usare, è quella, che S. Bernardo c'insegna con queste diuote parole. *Deus spiritus est, sola tibi indicitur solitudo mentis, sede ergò solitarius, secede non corpore, sed intentione, & deuotione.* Iddio è spirito, e per questa ragione uuole da uoi la

rebbe sauio doppo d'hauer inteso, ed imparato queste ammirabili parole, benche proferite da vn Angelo cattiuo, à cui Iddio commandò (ancorche Padre di menzogna) di dire questa tanto importante verità. Io non dubito, che voi non profittiate di questa Istoria.

Mà qual sarà il modo di peruenire ad vn raccoglimento tanto sublime, e così difficile, per la moltitudine delle nostre occupationi, e la varietà de' negotij, e gran libertà, e disordine della nostra imaginatione? Io non lo trouo migliore di quello di S. Bernardo nelle parole mentouate, il quale è di ricorrere à certe diuotioni, che rendono marauigliosamente facile questa ritiratezza interiore, *Secede non corpore, sed intentione, & deuotione*. Come, se la solitudine del cuore fosse composta di due altre, della solitudine d'intentione, della quale hò adesso parlato, e della solitudine di diuotione, della quale hora io debbo trattare. Io riduco queste diuotioni à quattro capi, i quali radunati insieme, ò etiamdio separati, conseruano con somma facilità l'anime nostre in questo raccoglimento. Io li propongo quì tanto più volentieri, quãto, che li Santi, se ne sono seruiti per acquistarlo, e conseruarlo. Il primo è hauere alcuni luoghi di riccorso, e di rifugio, oue si possa riccorrere, e starui col pensiero in ogni rincontro; mà soauemente, senza però che gli affari, che si trattano, ne va-

bricando vna muraglia, ſuole pigliare la regola, ed il piombino in mano, ed applicarlo ad ogni pietra, che egli vuole collocare ſopra l'edificio ſuo.

Filagia. Se voi fate coſi, eccoui dottiſſima per fare del voſtro cuore vna picciola Solitudine, che ſia ſolamente per il Creator voſtro, e per voi. Edificio, il quale, benche ſia picciolo, è però più eccellente in verità di tutti li più ſuperbi Palazzi de' Principi, e Monarchi della Terra. Ed accioche voi non crediate l'impreſa impoſſibile, ò malageuole; gradite, che io vi racconti la grande attentione, che haueua in tutte le ſue attioni, per indrizzarle à Dio, penſarle nel farle à lui quell'Anachoretta, di cui ſi fà mentione nelle vite de' Santi Padri: quando egli cominciaua vn'attione di preghiera, di lauoro, di conuerſatione, e qualunque ella foſſe: egli ſi fermaua vn tantino, ed interrogato quel che faceua, vedete riſpoſe egli, le noſtri attioni non vagliono niente, almeno fanno gran perdita, ſe elle non mirano, oue biſogna: Queſto detto mi riduce à memoria quella notabile riſpoſta, che ſece vn Demonio poco tempo fà. Voi ſapete l'afflittione di quelle buone Monache di Loudun per eſſere poſſedute da maligni ſpiriti. Accadde vn giorno, mentre s'eſorcizauano, che fù portata vna belliſſima Imagine del glorioſo S. Domenico, ſubito ch'ella comparue, tutte quelle energumene gli voltarono le ſpalle,

Questo Santo Angelo, essendo, con Tobia, ed in diuerse conuersationi faceua ogni cosa, come gli altri, ragionaua, parlaua, trattaua di affari, pigliaua la sua refettione, e si credeua, che egli non hauesse altro pensiero, e fosse vn huomo volgare, e frà tanto egli si tratteneua con Dio; caminaua nella sua presenza, e banchettaua con altra viuanda molto più delitiosa di quella, che staua sopra la tauola: in somma egli era vn' Angelo.

Ne; sono tanti simili nelle case religiose, e nel secolo parimente, à vederli voi direste, che siano soprafatti da negotij, e che non pensino, che à quello, e nientedimeno il cuore è altroue; imperoche egli è con Dio, si direbbe, che fanno ogni cosa, come gli altri, e tuttauia fanno molto più, perche fanno tutto, come l'Angelo di Tobia, tutto, come farete voi, che così sia.

Se questa lettione non vi piace, ò non vi basta, leggete il capitolo Sesto, e Settimo, ed Ottauo della prima parte di Rodriquez nel primo trattato, ò il primo capitolo; ventesimo secondo, e trantesimo quarto del terzo libro.

Dopò la lettione, applicateui all'esame sopra vna virtù, per imparare in che grado voi stiate, e qual profitto voi vi habbiate fatto per cauarne confusione nel vederui così poco auanzata nelli studij della virtù, e per concepire grandi desiderij di metterla in prattica per l'auuenire. Questo esame si

deue

modo, Santa Caterina seruendo sua Madre, suo Padre, e gli altri di casa s'imaginaua seruire Giesù, Maria, e gli Apostoli; in questa maniera il diuoto Padre Pietro Fabro primo compagno di Sant'Ignatio, auuicinādosi alle Città si metteua nella Compagnia de gli Angeli tutelari de' Cittadini, e di quelli per i poderi, de' quali egli caminaua, e pregaua per loro. Così quando l'orologio sonaua le hore. S. Ignatio rientraua in se stesso per esaminare le sue attioni, e uedere, se ogni cosa staua bene. Santa Teresa pensaua alla morte, ed il venerabile Padre de Buz à qualche Santo di sua diuotione. Altri seguitando questo modo; vedono eglino vna bella creatura, vn bel volto? essi dicono à voce bassa, che Giesù è più bello, e Maria più amabile. Sono in conuersatione; ò ne escono? Ah! mio amabile Saluatore, dicono essi, quanto è più dolce il conuersare, ed il trattare con voi. Sono eglino con creature malfatte, noiose, spiaceuoli, in qualche trauaglio di corpo, ò di spirito? Ah, che questo, dicono essi, è più dolce assai, che l'Inferno, & il Purgatorio, ch'io hò meritato co' miei peccati, e dislealtà. E così vanno facendo secondo le diuerse occasioni, occupandosi tuttauia sempre in santi, e buoni pensieri, i quali rendono loro vn frutto incredibile, e li colmano di dolcezze ineffabili; che cagiona alle anime somigliante raccoglimento.

Filagia. Ecco il modo, che io vi haueuo

dandoglielo intiero ſenza diuiderlo alle Creature con pregiuditio del riſpetto, dell'honore, e dell'vbbidienza, che noi gli dobbiamo.

6. Amare Dio puramente per l'amore ſuo ſenza ricercare, ò mirare il proprio intereſſe, ſe bene non mi doueſſe ricompenſare, ne in queſta vita, ne nell'altra.

7. Amare tutto quello, che riguarda Dio, e tutte le creature in eſſo lui, e per lui, e non altramente.

8. Amare tutto quel, che Dio ama, maſſimamente la ſua legge, i ſuoi conſigli, e le ſue virtù.

9. Portar maggior amore à ciò, che Iddio più ama, come la Santiſſima Vergine, e poi per li Santi, gli huomini da bene, e nominatamente quei, che fanno particolare profeſſione di ſeruirlo.

10. Pigliare cura di farlo amare, e di far auuãzare la gloria ſua, deſiderando, ch'egli ſia amato, e riconoſciuto da tutte le Creature capaci dell'amor ſuo.

11. Amare, e gradire tutto quello, che egli fà verſo di noi, e degli altri: pigliandolo con amore, come dalla mano della ſua paterna bontà.

12. Volere, e rallegrarſi di tutto quello, che egli vuole, e di che ſi rallegra, ò ageuole à farſi, ò moleſto à ſoffrirſi.

13. Per ſuo amore priuarſi delle creature, e de' piaceri, che da quelle prouengono.

14. Pen-

ò per diuotione, ò pur per qualche altra simile preghiera.

Quindi dateui alla consideratione, che segue; vi hò già auuisato di ciò, che in essa voi douete fare: negli auuisi generali tutto questo vi è stato particolarizzato. Se vn'hora intiera è troppo per pensarui; distribuite giuditiosamente il tempo; e questa volta, e le altre vi potete spendere vna mez'hora, se vi pare; però non voglio, se non quel che volete voi.

CONSIDERATIONE

Per il primo giorno de gli Esercitij.

I. OH, che buona fortuna per voi, Filagia, hauete otto, ò dieci giorni intieri per non pensare, che à Dio, ed all'anima vostra? ui sono migliaia d'infedeli, ed altre tanti Christiani, li quali operarebbono marauiglie nella uirtù, e diuentarebbono gran Santi, se haueſsero il tempo, li conoscimenti, ed i lumi, che già hauete uoi, e ch'Iddio ui darà in questo ritiramento.

II. Ditemi il uero: non siete uoi nel numero di queste anime, le quali uanno à Dio à tentone? E uoi ancora deliberate? tanto

andate

andate tardando in applicarui al bene? Ah, che grandi perdite uoi fate? Imitate una uolta i Santi, i quali abbracciano ardentemente quel,che uoi temete tanto,ò radoppiano tanto più i loro progressi, quanto più pensano, che s'auuicinano al fine per il quale Iddio gli hà creati.

III. Non è egli il uero, che u'è maggior piacere, e riposo nel seruir Dio, che il mondo, e se stesso? che frutto hauete hora cauato d'hauer seguitate le uostre passioni? che uantaggio hauete ritratto coll'hauer amato qualche creatura? Non u'hà cosa simile, quanto l'amare Iddio, e seruirlo; tutto il resto non è, che inganno, e perdita di tempo, ò anima mia tante uolte ingannata, e stanca per le slealtà delle Creature; non riposerai tu mai nel seno del tuo unico, e fedele amante, e tralasciando le pazze uanità, non metterai i tuoi pensieri, ed il tuo amore in Dio, il quale è solo uero amico, ed unicamente amabile,il quale non inganna mai, e non abandona mai i suoi, se non quando egli è abbandonato uilmente col dispreggio delle sue leggi.

IV. Oue ero io cent'anni sono? nel niente d'una eternità passata. Oue sarò io da quì à cent'anni? Nell'eternità, che à gran passi, sen uiene fuggendo il tempo con una incredibile fretta. E tu sola anima mia camini ben'adaggio, e troppo lentamente nel seruitio di Dio.

V. Tutti questi piaceri, che il mio cuore piglia

piglia da ogni banda, e che uengono solemente l'uno doppo l'altro, mi lasciano finalmente un'amarezza di cuore, e di segrete inquietudini. E d'onde ciò uiene? Se non che lo spirito mio sospira al suo fine, ed aspetta la uista di Dio, il qual sì come oggetto infinito, che egli è, può solo empire la capacità dell'anima mia, e dell'amore mio, il quale ricerca oggetti più solidi di quelli appresso de' quali io sin'hora mi sono occupato uanamente con pericolo di perdermi.

VI. Ecco forse l'ultima commodità, e gli ultimi esercitij, che tu fai? se tu lo sapessi per certo, che faresti? senza più lusingarti, senza più differire, fallo hormai senza paura, senza rispetto per Dio, e per te stessa. Questo è il tuo affare, affare di somma importanza, e punto principale della tua predestinatione.

Filagia. Finita la consideratione, pigliate l'hora di ricreatione. Io u'hò detto uerso il fine de gl'auuisi generali, come bisogna impiegarla: Se un'hora è troppo, impiegateui solamente mez'hora, gouernateui in modo, che ui sia tempo per ogni cosa.

Dipoi l'ufficio, od altre orationi uocali, uisitate il Santissimo, e poi apparecchiateui à questa meditatione.

MEDITATIONE III.

Per il primo giorno de gli Eſercitij.

Del debito, che habbiamo da ſeruire à Dio.

L'Oratione preparatoria al ſolito.

PRimo Preludio. Vedere, & ammirare l'Apoſtolo S. Paolo, il quale per ſomma lode delle ſue qualità, piglia il titolo di ſeruo di Gieſù Chriſto. *Paulus ſeruus Ieſu Chriſti*. Queſto è il titolo di honoranza, che ſi dà più uolte, non ſi chiama egli operatore di miracoli, Apoſtolo mandato per la cõuerſione delle nationi, ne Maeſtro de'Gentili, mà ben ſeruo di Gieſù Chriſto.

Secondo Preludio. Domandate à Dio, gratia di conoſcere in che conſiſte la felicità, l'eccellenza, ed il modo di ſeruire à Dio, affinche da queſta notitia, noi paſſiamo alla prattica, per la quale ſiamo ſtati creati.

Primo Punto. Biſogna, che la Maeſtà di Dio ſia grande, poiche il ſeruir'à lui è regnare, & il più gran titolo d'honoranza, che ſappiano pigliare gli huomini, anche eminentiſſimi in genere, ò ſantità, è quel-

lo di seruo di Dio: In fatti, che si potrebbe dire, di più honoreuole d'una persona, che questo è un gran seruo di Dio? Questa è vna gran serua di Dio. Questa è maggior lode, che si dicesse: Questo è vn valent'huomo, vn dotto personaggio, è vn Prencipe; questa è vna Regina: Muoia il mondo, e quei, che lo seguono. Anima mia, tù tanto ami l'honore, à chi vuoi seruire.

Secondo Punto. Seruir Iddio, ed esser seruo di Dio, e riconoscere Dio per suo Padrone, e Signore. Il Signore può dispor e à suo piacere di quel che è suo: chi è Padrone d'vn Campo, può venderlo, coltiuarlo, lasciarlo infruttuoso, seminarci grano, e legumi, piantarui alberi, e poi sradicargli, ed abbruggiarli, e farui tutto quello, ch'egli vorrà. Il campo dell'anima vostra è così nella dispositione di Dio. Ne fà egli quel che vuole? date voi li frutti, ch'egli uorrebbe? O quanto ne siete lontana? e pur per questo ui hà creata.

2. Espendersi affatto, e quasi consumarsi nel seruire il Signore di tutte le Creature, così la candela consummandosi, serue al suo Padrone, così il sale struggendosi mantiene, e condisce le uiuande. Quanto felice sarei, se la mia uita, la quale si consuma, come una candela, e si squaglia come il sale, lo facesse per Dio? Anima mia, quando dirai tu, come Dauid? *O Domine, quia ego seruus tuus.*

3. Vi-

3. Viuere con riuerenza al suo conspetto, ed ubbidirli prontamente, con allegrezza, ed al minimo segno della sua uolontà.

Terzo Punto. Vi sono trè sorti di seruitù. Primo di schiauo per paura di pene, e di ferite. Secondo di Mercenaio, il quale serue per la ricompensa, e pel guadagno. Terzo di figliuolo, il quale serue al suo Padre per amore: Come hò io seruito quel buon Dio? come lo seruirò!

Colloqui alla Santiss. Vergine, la quale si chiamaua la serua del Signore, ed ad alcuni Santi, che sono stati grandi serui di Dio.

Pater. Aue.

Riflessione. Lettione del Gersone conforme à l'apertura del libro. La Corona, Visita del Santissimo, la Cena, la ricreatione, le Litanie de' Santi, nuoua uisita del Santissimo, preparatione alla meditatione per il dì seguente. Esame, Riposo, e qui ui lascio con buona sera.

ME-

SECONDO GIORNO

De gli Eſercitij.

Del pentimento dell'offeſe fatte à Dio nella vita paſſata.

PILAGIA. Sono i peccati, quelli, che ci impediſcono d'arriuar al fine, per cui ſiamo creati, però uoi paſſerete queſta giornata nella conſideratione della natura del peccato, ò ſia mortale, ò ueniale, per cauarne un grand'horrore; e tutto la compuntione, che ui ſarà poſſibile co' frutti d'una uera penitenza.

Biſogna cominciare queſta mattina, come uoi faceſte hieri con la uiſita del Santiſſimo e poi apparecchiateui alla meditatione, che ſegue.

MEDITATIONE I.

Per il secondo giorno de gli Esercitij.

Dell'horrore, che dobbiamo hauere del peccato mortale.

L' Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo Preludio. State innanzi à Dio, come stà un pouero reo incatenato, legato con i piedi, e mani, e con la testa scoperta auanti al Giudice per le sue sceleraggini.

Secondo Preludio. Domandate à Dio lume di ben conoscere li danni del peccato mortale, e che egli ue lo perdoni, se pur l'anima uostra n'è stata macchiata.

Punto Primo. Il peccato mortale è tanto abbomineuole, e detestabile innanzi à Dio, origine d'ogni santità, che per un solo, che gli Angeli ne commisero furono bāditi dal Cielo, e precipitati nell'Inferno, doue sono ancora, fatti carnefici della giustitia di Dio. Adamo, il primo di tutti gli huomini, non fece, se non un peccato mortale, e subito fù egli cacciato dal Paradiso terrestre, e tutta la di lui posterità, cascò nelle miserie del peccato, cioè malatie, di

pesti,

pesti, guerre, afflittioni, sciagure, e contrarietà di questa uita; Centomila dannati ardono, & arderanno per hauer commesso un solo peccato mortale, col quale la morte gli hà sorpresi. Oh peccato mortale quãto sei tu horribile. Ah, Dio mio, quanto io ui debbo ringratiare di non essere nel medesimo luogo de' dannati, e frà quegli tormenti con essi loro, già ch'io gli hò imitati nella colpa.

Punto Secondo. Non c'è cosa ueruna nel Mondo così abomineuole, e così detestabile, come il peccato mortale; sarebbe meglio suffrire qualunque infortunio di perdita di beni, di sanità, di uita, d'honore, e d'amici. Sarebbe meglio essere posseduto da tutti li Demonij, imperoche non u'è cosa più esecrabile, che l'esser nimico di Dio. Iddio medesimo odia solamente il peccato, egli si troua in ogni luogo, e cõcorre ad ogni cosa, fuor, che al peccato: egli nõ arde di colera, fuorche cõtro il peccato, e così stranamente, che se egli è mortale il castiga con le fiamme eterne. Ah, perche sono io stato ribelle contro al mio Dio, contra il mio supremo Signore, contro un Padre così buono, e contro le di lui leggi, e precetti, i quali son così giusti? Io biasimo Adamo per hauer mãgiato un boccon di pomo. Eh, questo è niẽte in paragone de' miei delitti? Cõfessione, perdono, proponimẽto.

Terzo Punto. Il peccato mortale, ci cagiona una perdita indicibile, ci priua della

gratia di Dio; e della sua amicitia. Tanti sono morti, ò cascati in afflittioni inconsolabili per hauer persa l'amicitia d'un Prencipe, d'una Dama, e d'un Amico, ed io che hò molte uolte perso assai più di quei poueri afflitti, non son io miserabile per hauer così poco sentimento? Molte altre perdite uengono in conseguenza di questa per mezo del peccato mortale? L'huomo è parimēte priuato del merito del sangue di Giesù Christo, della cura, e della particolare prouidenza, ch'Iddio hà de' giusti, del diritto, ch'egli hauea su'l Paradiso, e sù la gloria della bella radunanza, che sarà in Cielo, de' meriti de' Santi, del riposo della coscienza, che uale più di tutto il Mondo: ed in somma è priuato di Dio medesimo, ch'è la più grande di tutte le perdite. Peccato mortale, quanti mali n'hai tu cagionati? Ah quanto io sarei gradito da Dio? Ah quanto teneramente egli m'amarebbe, se li tuoi allettamenti non m'hauessero allontanato da lui, ò distratto il cuore altroue. O amabilissimo mio Dio? Io ui domando la morte, questo è poco, io ui domando l'Inferno più tosto, che offenderui mortalmente. Quelle fiamme eterne mi saranno dolci, purche io ui ami, e habbia perdono delle offese fatteui.

Colloquio à i uostri Santi Protettori, pregandogli, ch'eglino per l'amor, che portano alla pouera anima mia, si degnino aiutarla in negotio così importante: In questo si

ſi riconoſcono gli Amici, Preghiera, Soſpiri, e Proteſta. Pater, Aue.

Raccoglimento ſopra queſta meditatione ſcelta del motto. Il ſeguente pare aſſai proportionato per hoggi. Dopò il diletto d'un momento, ſeguita un'eterno tormento: ouero le parole della Beata Caterina da Genoua. Amor mio, Mai più peccati. Se uoi intendete il latino, queſte parole di Dauid ſono ben buone. *Domine ne memineris iniquitatum noſtrarum antiquarum*. Signore perdonatemi la mia uita paſſata.

Segue l'oratione uocale, ò dell'officio; ò altro appreſſo, la meſſa, e poi la ſeguente lettione ſpirituale, od alcun'altra.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può ſeruire di lettione la mattina del ſecondo giorno de gli Eſercitij.

Della Confeſſione annua, ò pure ſtraordinaria.

E Incredibile il giubilo, che naſce da una confeſsione generale ben fatta; quando tutto è ſtato detto, quando tutto è ſtato ſinceramente ſpiegato, quando tutti gli affari dell'anima ſono ſtati regolati da una

persona capace, spirituale, e bramosa del bene della nostra coscienza. Non u'è lingua, non u'è penna, che possa rappresentare il riposo dello spirito, il diletto interiore, che gode il cuore scaricato d'un peso così graue. Io hò conosciuto un Signore di nascita grande, il quale dopò hauer fatta con molta diligenza una confessione di tutta la sua uita, che era stata assai licentiosa per lo spatio di molti anni, soleua spesso dire, che gli pareua, che gli si fosse tolta una montagna, che portaua sopra le spalle, e che nello spatio di cinquant'anni, che haueua uissuto in ogni sorte di delitie, non hauere mai sentito così dolci piaceri, ne cósolationi simili à quelle, che godeua l'anima sua dopò essere stata liberata da una sì cruda seruitù con questo generale ricercamento, e scaricamento de' suoi peccati.

Questo riposo dello spirito non è solo, mà subito seguitato da ardentissimi desiderij di amare Iddio, e di far una nuoua, e miglior uita. La Beata Maria di Venetia giouane molto illustre si diede alle uanità quáto mai seppe, e auanti, e dopò il suo maritaggio. Accadde, ch'essendo il suo marito andato alla guerra, uolse essa allegerire i suoi dolori col sentire le prediche, ciò che gli fruttò molto, anzi il tutto, però che ui fù di tal maniera toccata, che risolse di tralasciare tutta la pompa sua, e far una buona confessione generale; ella fece ciò con tanto coraggio, e risolutione, che l'istesso

giorno

giorno ritornata in Casa salì alla più alta stanza, oue era il suo Oratorio, e pigliando tutti i suoi ornamenti, collane, anelli, specchi, ed altre uanità, le spezzò, e rese inutili, à che soprauenendo la Madre, e auuertendola, che questa robba potrebbe almeno seruire alle sue sorelle, quando esse fossero in età di maritarsi. Ah, disse ella, le mie sorelle pur troppo ne trouaranno, e ciò che hò fatto, è per trarmi affatto dalle occasioni di mai più ripigliare le mie primiere uanità, e per mettere fermo, e sicuro il primo passo della mia totale conuersione, e della gran santità, à cui io pretendo incaminarmi.

Mà che direte di me, Filagia? Credete uoi forse, che io ui lodo tanto questa sorte di confessione per consigliaruela? perdonatemi, non è quello, che io uoglio ottenere da uoi. Io suppongo, che cotesta confessione generale sia già fatta, e che le cose uostre siano già regolate. Io anzi ui consiglio di nõ pensarci più, e non imbrogliarui più nelli tempi passati, se non ui sono grandi necessità, quali sarebbono l'hauer celati alcuni peccati nelle uostre Confessioni particolari, e poi nella confessione generale, il non hauer dichiarato il numero, ne le specie differenti de' peccati mortali, od il non hauer fatto nella preparatione un ragioneuole, e sufficiente esame; se queste occasioni non s'incontrino non pensate più à rifarla. Si trouano alcuni Confesso-

ri, i quali non saprebbono confessare trè uolte una persona, che essi non la gettino in questo pensiero, ò spinti da un zelo souerchio, ed imprudente, ò sotto pretesto di meglio conoscere, e poi di meglio gouernare le anime, ò per altre ragioni, che fanno essi, e che à Dio non aggradiscono. Se uoi ne incontrate simili, state ferma, e ringratiategli della pena, ch'eglino pretendessero pigliarsi. Al contrario, ui sono alcune persone, le quali (se si desse loro la libertà di far quel che uorrebbono) farebbono dodici confessioni generali ogn'anno, una ogni mese, ò qualunque uolta trouassero Confessori nuoui, ò per tacita, e segretta compiacenza in parlare di ciò, ch'hanno altra uolta fatto, ò per coscienza scrupulosa, della quale non trouarebbono mai riposo doppo anco cento simili confessioni, per non uoler punto credere à i più Sauij, i quali hanno loro spesse uolte detto, che non ui pensassero più. Non siate uoi di questo numero, e uiuete contenta della gratia, che Dio ui hà concesso di hauerne fatta una buona; Che se poi uoi hauete tanto à cuore di ritornarui per uostra consolatione, ò per cauarne alcuna grã confusione, e contritione, e per altre ragioni, che Iddio ui inspirasse. Alla buon'hora ritornateui: mà io ui consiglio d'aspettare ò qualche gran Giubileo, ò la malaria mortale, nel qual tempo molti fruttuosamente la fanno. Però in maniera, che si dichino

dichino solo le cose più graui, ed importanti, e delle quali uoi ui dolete più d'hauer offesa la Diuina Maestà, senza scendere à tante particolarità, le quali turbarebbono un'ammalato, ed impedirebbono la diuotione, che bisogna hauere.

Non pretendo io adunque da uoi una confessione generale, mà un'annuale, che se io ui hò lodato quella, e detti li frutti, che ne seguono, ciò era per persuaderui, e dirui, che la straordinaria è annuale, sopra la quale io hò da tratteneruici per occasione di quella, che uoi uolete far'hoggi, ò domani à proportione è la medesima, che la generale. Io hò detto à proportione, perche il profitto è grandissimo, e l'allegrezza, è di cuore inesplicabile, quando si fà, come conuiene doppo un'anno, ò dopò l'ultima generale. Poiche subito fatta, la persona si troua in un Mondo nuouo di cõsolatione, ed accesa di desiderij, così feruenti d'emendatione, e di uita nuoua, che ella vorrebbe uolentieri uiuere ancora otto giorni in questo stato, e poi morire, per non rientrare con le sue incostanze ordinarie nelle prime debolezze, e dislealtà, di cui ella hà ancora il pentimento recente nel cuore; e questo è talmente uero, che per la esperienza, che hò in simili casi, io son certo d'hauer trouato alcune persone così contente doppo le loro confessioni annuali, ò straordinarie, con tante risolutioni di far meglio, che elle mi cauarono dagli oc-

chi le lagrime di consolatione, e dal cuore segreti pensieri, che sarei felice anch'io, se potessi far una uolta in uita mia una cõfessione di questa sorte, co i profitti simili, e con li medesimi sentimenti.

Filagia, io spero, che la uostra sarà; come una di quelle; e come io bramo d'aiutarui-ci, Ecco, ciò, che io ui prego di considerare sopra questa materia, e ridurre à due capi tutto quello, che io hò da esporre in questo trattenimento. I. Alle cose, che sono da osseruarsi per far buona confessione. II. A i mancamenti, che ui si ponno fare per fuggirli. In quanto all'esame sopra essa, il quale parerebbe douersi porre appresso, lo riseruo per il trattenimento dopò pranzo. Hora bastano questi due punti.

Circa del primo, cioè di quello, che bisogna osseruare per farla bene, presto ce ne sbrigaremo; perche uoi siete già assai ammaestrata intorno alle cose necessarie, per rendere buona, e ualida una confessione, ò sia particolare, ò annuale; mi basterà dunque d'auuertirui d'alcuni punti, i quali la possono rendere più perfetta, e compita. I. Confessateui nel principio di ciò, ch'hauete fatto dopò l'ultima confessione particolare, sì per hauerne speciale confusione, sì per non incorrere nella malitia d'alcuni, i quali sotto certi termini generali de' peccati già confessati, destramente insinuano peccati commessi pocchi giorni prima, togliendo perciò al Confessore l'occasione di fargliene

fargliene interrogatione uerruna circa del numero, ò della ſpetie, ſe la coſa lo richiedeſſe. II. Dite quel che maggiormente ui rimorde la coſciéza, quel che ui impediſce, e ritarda più nel ſeruitio di Dio, e quel che à uoſtro giuditio è l'origine de' uoſtri mancamenti, e queſto ſarà aſſai ſufficiente per dar'una cognitione di uoi al uoſtro Padre ſpirituale, caſo, che egli habbia l'ordinaria direttione dell'anima uoſtra. E coſi con tal'occaſione dicendogli l origine delle uoſtre imperfettioni, non ſarà poi neceſſario di dirgli i peccati, che uoi hauete già detti nella confeſſione generale. III. Se uoi hauete qualche coſa della quale non ui ſiate mai confeſſata, datela ad intendere al Confeſſore, affinche egli u'interroghi ſopra eſſa ſe ue n'è biſogno. IV. Molto più è di neceſſità dire, ſe qualche peccato graue ſi foſſe taciuto nelle confeſſioni particolari, ò per vergogna, ò per altro riſpetto. Imperoche in tal caſo il Confeſſore haurà molto più à cuore l'oſſeruare ogni coſa per aiutarui, à farui ſupplire le confeſſioni, le quali potrebbono eſſere ſtate inualide. V. Se il Padre Confeſſore non ui conoſce, biſogna dirgli la conditione, e lo ſtato della uita uoſtra; imperoche, ſe uoi ſiete ſecolare, come può egli ſapere, ſe uoi ſiete maritato ò nò? E ſe uoi ſiete Religioſo, come può egli ſapere, ſe uoi hauete fatta profeſſione ò nò. E che? uolete uoi dargli una tal noia che quando dite un peccato contro qualche

uoto, u'interroghi, se uoi siete Nouitio, ò se uoi hauete fatta professione? e così nel racconto de gli altri peccati, i quali sono di natura differenti, e possono mutare specie secondo le uarie obligationi di ciascheduno? Dite i uostri peccati, benche ueniali col numero in circa per hanerne tāto maggiormente confusione, quanto è più grande. VI. Dichiarateui bene in qualsiuoglia materia con termini, e parole decenti, e tali, che non possano offendere le orecchie, nè l'imaginatione del Confessore. Tuttauia raccontate ogni cosa di tal maniera, che intenda, e concepisca quel che uoi uolete dire, e quel che uoi hauete fatto, ò pensato di male. VII. Finalmente fate questa confessione con tale sodisfattione dell'anima uostra, che riceuuta l'assolutione sareste apparecchiata à morire uolentieri, se Iddio lo uolesse. In somma, confessateui, come se questa fosse l'ultima uolta in uostra uita? Ed ecco quanto al primo capo, Se intorno à ciò u'è qualche altra cosa à dire, io haurò occasione d'esplicarlo nel trattenimento della confessione ordinaria. Per adesso basta questo.

Veniamo al secondo capo, il quale comprende alcuni errori, che possono commetersi nella confessione annuale, è uero che gl'istessi errori possono ancor auenire nell'altre confessioni, non trouo io quì il luogo di parlarne, già che noi siamo nella risolutione di supplire per mezzo di essa i

prin-

principali mancamenti delle ordinarie. Il primo errore è, quando s'usano certi termini generali, ò pure ambigui, i quali non danno al Confessore la cognitione de' peccati, de' quali s'accusa. Verbi gratia: Vno dirà. Io hò fatto attioni immodeste, e in che cosa? Forse hauete uoi corso per la galeria, ò nel giardino, come un fanciullo, forse per riscaldarui senza guardare la decenza, forse dicendo parole coperte, ed ambigue, le quali somministrano sciocche imaginationi, hauete uoi forse presi gli altri per la ueste, toccati, battuti, ò fatto qualche altro gesto disdiceuole, e qualche indecenza, tutto quello, ed altre cose simili sono immodestie. Non uedete che un pouero Confessore non sà quel che uolete dire, e nientedimeno voi l'imbrogliate, che se egli non ui dice niente in quella materia, la ragione si è ch'egli confida, che voi siete intorno à ciò spiegata nelle confessioni particolari: Parimente vn'altro s'accuserà d'hauer hauuto cattiui pensieri. E che? Forse d'hauer bramata la morte del prossimo? Forse d'hauer consentito à pensieri dishonesti? Tutti questi sono pensieri cattiui. Quindi imparate à spiegarui meglio, ed à particolarizzare l'attioni; accioche si riconosca la specie, e che cosa è. Il secondo errore è quando si dà occasione al Confessore d'interromperci, ed interrogarci, perche non diciamo i peccati, come dobbiamo. Voi gli direte, che uoi hauete hauuto sospetti, e giuditij

teme-

temerarij. Quello non basta. Imperoche bisogna dargli ad intendere, se è in materia leggiera, ò graue, se ui hauete acconsentito sì, ò nò, ò pure sono stati di passaggio. Voi vi confessarete d'hauer hauuto distrattioni nel dire l'Officio, ò vdire la Messa d'obligo, se voi non dite altro, che quello, che può egli indouinare; se quelle siano state lunghe, breui, leggieri, ò capaci di peccato mortale? ò Dio mio? che non dite voi quel, che è di bisogno, affinche egli conosca subito, se voi vi hauete peccato grauemente, ò leggiermente à posta, ò per sorpresa, ò per qualche leggiera trascuraggine.

Il terzo errore è di ricercare, confessandosi, alcune parole, e modi nel parlare, li quali paiono affettati, e pieni di vanità. Questa compiacenza si troua da per tutto, etiamdio qui nel Sacro Tribunale; si deue procedere semplicemente, spiegarsi con termini chiari, e significanti, è qui consiste il tutto, il meglio linguaggio è il candore, e la contrittione.

Il quarto errore è l'eleggere vn Confessore, che ci lusinghi, ne ci riprenda de' nostri falli, ò che non sappia quelche noi siamo, nondimeno noi douremo fare in questo negotio quello, che noi facciamo nell'eleggere i Medici Corporali; Noi vogliamo i Medici più dotti, più prattici, e tali, che sappiano bene la nostra complessione, e tutte le malatie nostre nella loro origine.

L'a-

L'anima vale ben quanto il corpo, e qualche cosa di più.

Il quinto errore è formarsi vna coscienza à suo modo, presumendo di sè, e determinandosi troppo facilmente senza hauere prima interrogate le persone capaci, se tale attione è peccato ò nò. O se ella è peccato mortale, ò veniale, e pure sarà peccato graue, ed indi accade, ch'vn'anima è in pecc.mort. ed in questo stato si confessa, si communica, e getta nel pericolo di morire dannata. Per questa ragione è saluteuole il creder'à huomini dotti, i quali fanno professione d'aiutare le anime, quali sanno quest'arte senza confidarsi di se stessi, e lusingarsi sopra la passione, la quale ci fà stimare per cosa lecita, ed indifferente quel che è veramente peccato, e tal volta mortale. Io sò la pena, che hò hauuto alle uolte nel persuader à certe persone, che alcune attioni riputate peccato da tutti li Theologi erano malfatte, e pericolose, ancora non sò, se io habbia ottenuto il mio intento. Veramente ridicola cosa è il veder certe creature, che non hanno mai studiato, non sono dotte, che nel ciarlare, e che non sono niente nella Chiesa di Dio, e pur fanno le Dottoresse, volendo risoluere, e determinare i punti, i quali non sono che della giurisdittione delle chiaui, che Dio hà date alla sua Chiesa, ed à i suoi Vfficiali. Quãdo esse con le loro belle parole, e la loro presuntione hauranno cagionata la perdita d'alcu-

d'alcune anime, e quando saranno state causa di molte offese di Dio, io vi lascio pensare il bel conto, che quelle persone hauranno à rendere vn giorno al soprano Giudice, il quale illumina, ed esamina le minime nostre attioni. E questo basti. Dopoi diremo il resto, che tocca alla confessione annuale.

Se voi volete qualch'altra lettione spirituale, leggete il capitolo nono, decimo, vndecimo del trattato quarto della terza parte di Rodriguez, ò vero il capo ventesimo primo, e ventesimo quinto del libro primo dell'imitatione di Giesù Christo.

Doppo la lettione rinouate i vostri buoni propositi intorno alla diuotione, che voi douete hauere verso la Gloriosa Vergine Maria. Non può essere, che voi non habbiate alcuni honori, ed homaggij di pietà da rendere à lei ogni dì. Hoggi è tempo di vedere, se voi mi mancate, ouero di risoluerui à pratticarne de' nuoui per l'auuenire; Ciò fatto apparecchiateui alla meditatione seguente.

ME-

MEDITATIONE II.

Per il secondo giorno de gli Esercitij.

Della natura de' peccati Veniali, e della cura, che bisogna hauere per fuggirli.

L'Oratione preparatoria al solito.

PRimo Preludio. Imaginateui vna naue, nella quale s'ammassa ogni dì quantità di goccie d'acqua, ò di grani d'arena; finalmente essa n'è tanto caricata, che pericola assai d'affondarsi, e perire nel fiume; l'istesso è dell'anima, la quale s'abbandona a' peccati veniali.

Secondo Preludio. Domandate à Dio la gratia di conoscere la rouina, ch'hanno cagionata i peccati veniali nell'anima vostra, ed il pericolo in che l'hanno posta.

Punto primo. I peccati veniali dispiacciono à Dio, perche eglino sono sregolatamente volontarij di pensieri, di parole, ò d'opere contra la ragione, contra la volõtà, e le ordinationi diuine, questi non sono notabili, come nel peccato mortale, mà benche siano piccioli, sono però à Dio dispiaceuoli assai, ed in tal maniera, che meglio sarebbe, che tutti gli huomini morissero, che gli Angeli fossero annichilati, e che

tutto

tutto il Mondo perisse più tosto, che Iddio fosse offeso d'vn solo picciolo peccato veniale, d'vna sola parola otiosa. Imperoche il minimo disgusto del Creatore, e di quella Maestà infinita è incomparabilmente più da temersi, e più degno d'essere impedito, che tutti li mali delle Creature. Indi seguita, che tutti li peccati essendo tali, essi sono altretanti piccioli affrôti, piccioli dispiaceri, picciole innobediēze, e certi piccioli dispetti di Dio. Chiunque ama ardentemente non vuole in veruna cosa dispiacere all'amico suo. Ah! perche hò io tante volte offeso voi, ò mio Dio, venialmente? il numero di quelle picciole ingiurie, che vi hò fatte è quasi infinito? non voglio più dispiacerui, ne sprezzarui in veruna cosa ò amabilissimo Dio mio. Basta, ch'i gran peccatori del secolo vi offendono, senza che io, che fò professione d'amarui, venga à soprafarui d'ingiurie. Ah cuor mio, che tù sei sleale, e perfido, Tù non vuoi vn tantino dispiacere à quelli, che ami più teneramente in questa vita, ed ardisci di dispiacere tante volte à quello, che merita d'essere vnicamente amato.

II. Punto. Vi sono peccati veniali di conditione differente: gl'vni sono leggieri, gl'altri più graui, gl'vni di malitia, gl'altri d'inconsideratione, gl'vni d'habito, gl'altri di fragilità, gli vni in presenza de gli huomini, gl'altri segretamente, gli vni di pensiero, gli altri di attione esteriore. Guai

à me

a me, che mi trouo colpeuole di tutti questi capi, ed il peggio è, che io straſcino la vita mia miſerabile, e piena di dapocagine ſenza ſentimento di tutte queſte piaghe dell'anima mia, ed in tal modo, come ſe Iddio non foſſe offeſo, e non doueſſe caſtigarmene: e pur è coſa certiſſima, che Iddio puniſce quelle picciole offeſe alcune volte con malatie, afflittioni, deſolationi, abbandonamenti, e ricadute ne gli altri peccati veniali; ſempre però col caſtigarle con le fiāme doloroſiſſime del Purgatorio, ſe in altra guiſa non ſi è ſodisfatto alla pena loro douuta. O cariſſimo Dio mio, apritemi gli occhi queſta volta, aiutatemi con le voſtre gratie, e ſiatemi miſericordioſo.

Terzo punto. Giudicate dello ſtato dell'anima da i voſtri peccati veniali. I. Se voi ne commettete per malitia volontariamente, e ſpeſſe volte, queſto è un ſegnale cattiuo. L'anima voſtra è in vn ſtato molto pericoloſo, e in proſſima diſpoſitione di caſcare in peccato mortale. Il vaſo, che và ſpeſſo alla fonte, finalmente ſi rompe. II. Quando ſi fanno peccati veniali conſiderabili in conſequenza di qualche paſſione diſordinata, e violenta, verbigratia parlar male d'vn'altro, far contra la carità, diſobedire, ed altri ſimili, che naſcono da qualche ſegreto odio, ò auuerſione che la perſona non conoſce quelle colpe, e non ſi cura riſorgerne, ò confeſſarne, queſto è vn triſto ſegno, e chi foſſe in queſto ſtato, haurebbe

egli

egli molto à temere. III. Non astenersi da peccati veniali, ed impegnarsi senza resistenza à tutti quelli, che si offeriscono. Questo anche è vn segno non buono, perche è non pigliarsi cura dell'auanzamento della sua perfettione, la quale vuole, che più tosto si perda la vita, che si commetti vn solo peccato veniale volontariamente, e che si combatti così fortemente la tentatione del minimo, come se egli fosse mortale.

Colloquio allo Spirito Santo. O Diuino consolatore dell'anime, che sarà della mia con tante picciole ferite? Come può ella dirsi la sposa vostra con tante imperfettioni? domandate perdono. Non mai più peccati veniali volontari. Protesta, e preghiera, poi Pater, Aue.

Raccoglimento sopra questa meditatione. Visita il Santissimo. Esame di coscienza. Pranzo.

Filaggia, ecco la ricreatione, voi sapete, come ella si hà da passare.

Eccola finita. Salutate il Santissimo, e poi fate il vostro esame particolare.

Seguita il tempo dello scriuere, ch'io vi consiglio d'impiegare nello scriuere la vostra confessione annuale, apparecchiandoui secondo l'indrizzo, il quale v'offerisco nell'esame, che vi trouarete in questo trattenimento, il quale vi seruirà di lettione, e di mezzo per apparecchiarui, e rinfrescare la memoria di quel che voi vorrete dir nella confessione. Che, se voi hauete tempo souer-

uerchio per impiegarlo nella lettione, voi trouarete dopò questo trattenimento materia da leggere nel Rodriquez, ò nel vostro picciolo Gersone.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Quale può seruire di lettione dopò il pranzo del secondo giorno de gli Esercitij, in cui si contiene l'Essame per la confessione annuale.

Filagia. Questo trattenimento, il quale abbraccierà solamente l'Esame per la vostra confessione varrà bene per vna lettione spirituale, se voi sapete trarne quel frutto di rimetterui in memoria tutti i vostri mancamenti per confessargli. Come io parlo à molte persone, non vi marauigliate, se io vò toccando varie corde; notate quello solo, che sarà per voi, e lasciate il resto per gli altri: che, se questo metodo, & Esame che io vi hò steso non vi piace prouedeteuene altroue. Ci sono libri, i quali potranno aiutarui; mà non fate, come quella Damigella, la quale facendo vna confessione generele di tutta la vita sua, e seruendosi à questo fine d'vn metodo, ch'-

ella trouò in vn libro, scrisse scioccamente ogni sorte di peccati grandi, e piccioli, che essa fatti, e non fatti hauea. Quando fù il tempo di confessarsi, non mancò essa di dire tutto ciò, ch'era scritto nelle sua carta. Il Confessore, che conosceua per altra via la virtù di questa figliuola, e la di lei innocenza, restò molto sbigottito, sentendo cose molto differenti dall'opinione, ch'egli n'hauea, e si risolse finalmente à dirgli; Figliuola, hauete voi fatto tutto quello, che voi mi dite. Ahimè Padre mio, nò rispse, Iddio mene guardi. Perche dunque ve ne confessate? replicò egli; perche io gli hò trouati così nel mio libro, soggiunse ella, ed io credeuo, che per humiltà, & per ben fare, bisognaua dirne d'ogni sorte. In somma fù necessità di stracciare quella carta, e fargli dire fedelmente i peccati suoi, de' quali ella presto si sbrigò, imperciochè era vn'anima di vita Angelica, e la continuò fin al cinquantesimo anno in circa dell'età sua nello stato di Verginità, & d'ogni sorte di virtù, delle quali parimente si crede ne riceua hora i frutti, e le glorie nel Cielo da alcuni ãni in quà. Io posso bẽ valermi di questo fatto, perche l'hò saputo dalla sua propria bocca, mà forse haurei io fatto meglio à tacerlo, imperciochè non mi pare, che voi siate di quelle persone, che vogliono dir nella confessione, quello che non hanno fatto; Nientedimeno; io vi dirò, che se non vi serue, potrà essere vtile ad vn'altro alme-

almeno per non dire cosa veruna, che non s'intenda bene;essendo che mi sono incontrato in alcune persone, le quali diceuano parole, che haueuano trouate ne i libri, ò che erano loro state dette, ed esse non l'intendeuano, che superficialmente: ciò che cagionaua,che il Confessore intendesse vna cosa, per vn'altra. Non si deue dir niente che non si sappia, che cosa è, e studiare di non dire,se non quello,che s'è fatto. Quãto s'appartiene à me, spero parlare si chiaro, ed intelligibilmente, che tutti intenderanno quel che voglio dire, e di termini cõ' quali parlerò di questo esame; Bisognaua però dare quest'auuertimẽto per ogn'euẽto à quelle persone, le quali ricorreranno altroue, che à questo indrizzo.

Io hò ancor da darui vn'auuiso, che io farò questo Esame assai corto: imperoche non sarà egli quasi, se non de' peccati veniali, e per quanto tocca a' mortali, voi non siete sì infelice di cascarui per gratia di Dio; nondimeno se vi ci foste auuicinata, io ne dirò à bastanza per daruene quella cognitione,che bisogna,e per rinfrescarui la memoria di ciò, che voi potreste hauer fatto. Toccarà à voi di hauerui l'animo attento; e fermarui vn poco sopra ciascun punto, ponderando,se voi hauete fallito in quello leggiermente, ò grieuemente, ò quante volte in circa per notare poi, e scriuere i vostri peccati.

Quanto all'ordine,che io osseruerò è cosa

acqua benedetta? nel pregare il ſuo Santo del meſe, e dell'anno? nel far'oratione per quelli a' quali l'habbiamo promeſſo, ò per quei, e per chi ſiamo obligati? nell'attione di gratie dopò il pranzo, e nella beneditione, che le precede? nell'vſo delle penitenze publiche, ò ſegrete, ò date nel Sacramento della confeſſione? Nella diuotione intorno al Santiſſimo, e la Santa Paſſione del Saluatore; verſo la Madre di Dio, l'Angelo Cuſtode, ed i Santi, verſo i quali noi ſiamo diuoti. Nella parola di Dio nelle prediche, ò eſortationi, non attendendoui, ò dormendoui, ò ciarlãdoui, ò nõ andandoui. Nella modeſtia di Chieſa col ſilentio, e riuerenza, che vi ſi deue portare; Nelli buoni ragionamenti, e ſanti trattenimenti, nelle ricreationi, e nella conuerſatione. Nel l'eſercitio della preſenza di Dio, dell'offerta delle noſtre attioni à ſua Diuina Maeſtà la mattina, e nelle più importanti attioni frà il giorno; Nella diuotione alla Salutatione Angelica trè volte il dì ai tocchi della campana, e nel dire la Corona ogni dì. Nella cura di paſſare i giorni di feſta con feruore, e maggiore diuotione, che ne gli altri. Nella gratitudine intorno a' beneficij di Dio, ringratiandolo di rado, e freddamente: Nel rendere la gloria à Dio, di tutti i buoni ſucceſſi ſenza cauarne vanità: Nella confidanza in lui nel tempo de' noſtri tranagli d'anima, e di corpo. Nel ricorſo à lui ne' noſtri biſogni, ed in tutto quello,

D che

che noi facciamo. Nella curiosità, e nelli piccioli dubij intorno alle cose della fede, non scacciandogli presto. Nel poco zelo nell'impedire le offese di Dio, dando occasione à gli altri di peccare con maggior libertà per le nostre dissimulationi, ò anche cõ l'esterior sẽbiãte. Nella resistẽza, ò freddezza nell'vbbidire alle sante inspirationi.

II. Intorno a' peccati contro il prossimo. Vedete se voi hauete mãcato, sprezzãdolo esteriormẽte, ò nel cuor uostro, ò lusingãdolo, ò lodãdolo troppo, ò tacendo nell'occasione di parlare bene di lui, scoprendo le sue imperfettioni notabili, ò picciole, palesi, ò segrete, caluniandolo, ò accusandolo à torto, volendogli molto poco male, scemando la sua riputatione, e diffamandolo: non salutandolo, facendogli mala ciera, ò parlandogli con isdegno, dandogli grandi, ò picciole maledittioni, fuggendo la di lui conuersatione, non gli parlando, volendo prendere grande, ò picciola vendetta per li dispiaceri, che vi hà fatti, mostrando antipatia, ed àuuersione contro di lui, riprendendo tutti i fatti suoi, parlãdogli aspramẽte, dandogli risposte secche, e dicendogli parole mordaci per collera, ò arroganza, dandogli occasione d'infastidirsi, sdegnarsi, giurare, e gridare, preparandoui à risposte, repliche, e parole, di disprezzo, ed insulto, pungendolo nelle di lui attioni, ò ne' parenti, ingiuriandolo, minacciandolo, battendolo, mormorando di

lui,

lui, riprendendolo indiſcrettamente, imperioſamente, e ſenza hauere autorità, adirandoſi contro di lui, e rimprouerandoli le ſue imperfettioni, ò mancamenti naturali; negando l'vſar ſeco carità in ciò, che egli voleua eſſere aiutato, ò ſoccorſo. Inuidiãdolo, perche egli fà meglio, ed è più amato di voi, burlandolo, beffandolo, dandogli mala edificatione, e ſcandalizzandolo; dandogli cattiuo conſiglio, riferendo à gli altri quello, che biſognaua tacere, ò vero, ò falſo che foſſe, dicẽdogli vn tale hà detto queſto, e queſto di voi, dandogli mentita, ò ſcoprendo quel, che vi haueua detto in ſegreto, ſeminando diſcordie, e contraſti trà lui, e gli altri, ò pigliando diletto nel vederlo in garra, e non impedendolo, potendo farlo, pigliandoſi guſto di qualche ſua diſgratia, ò affligendoui del ſuo bene, & ingrandimento; non hauendo compaſſione di lui nelle ſue pene; volendo ſapere curioſamente tutto quello, che gli concerne; ſoſpettando, e giudicando temerariamente delle ſue attioni in materia di molta, ò di puoca importanza, con credenza, e giuditio fiſſo; riducendolo anche à gli altri. Interpretando le attioni altrui; chiamando aſtutia? ciò ch'è prudente, ed ipocriſia, ciò ch'é moderatione, ò diuotione; Soſtenendo la voſtra opinione ſuperbamente, aſpramente, ed oſtinatamente. Amando alcuna perſona per ſeguitare più toſto l'inclinatione naturale, che l'vtile, e prò dell'anima,

eccedendo nell'amicitie particolari, e continuandoui non ostante la mala edificatione, che ne auuiene, permettendo ad alcune persone (però del medesimo sesso [illegible]erta familiarità con voi, che non ardireste permettere in presenza del Confessore, ò di persone graui; disprezzando i parenti nostri, ò quelli, a' quali siamo obligati, impiegandoci nell'opere di carità con accettatione di persone, facendo le nostre attioni per compiacenza, per rispetto humano, con astutia, con frode, e con dissimulatione.

III. Intorno à quello, che concerne à noi stessi. Pensate, se siete stata incostante nelle vostre risolutioni, e massimamente pe'l seruitio di Dio. Se siete stata recidiua, se hauete hauuto dolore, quando i vostri disegni, e fatti vostri non sono riusciti, se allegrezze eccessiue per cose di niente, se sdegni, e mormorationi interiori. Vantamento delle vostre parole, lode di voi stessa, e di vostri parenti, diffidanza della prouidenza di Dio, pusilanimità nella virtù, troppo cura, & ansietà per le commodità del corpo, eccesso nell'amore di voi stessa, fuga di mortificatione, vana compiacenza delle vostri doti naturali, ò sopranaturali, scuse ne' vostri peccati, bugie de' uostri discorsi, parole inutili, ed otiose, pensieri vani, impatienze, affetti disordinati à qualche cosa. Amore appassionato, il quale ad ogni momento mette nell'imaginatione l'oggetto, che noi amate. Se poco

rac-

raccoglimento, hauendo lo Spirito tutto dissipato, ed occupato dietro le creature. Pensieri d'odio, di uendetta, ò pur di compiacenza de' peccati della uita passata. Attioni à fine d'esser stimata, ò amata, presuntioni, buone opinioni di uoi stessa, stimandoui tanto capace, quanto gli altri à ben fare, e riuscire se foste impiegata. Dapocagine nel leuarsi la mattina, uso di troppo dormire, ò fuor di tempo. Il tempo perso per otio, ò male impiegato; Desiderio della propria riputatione, etiamdio sotto pretesto della gloria di Dio. Ambitione, & honore ricercato procurandoui dignità, ed altre cose per questo fine. Resistenza à ben fare, ò correggersi non ostante le ammonitioni, & auuisi. Facilità nel peccare per esserui già altre uolte caduta, ò presumendo, che con la Confessione, ne otterrette il perdono. Trascuraggine nel far penitenze d'obligo, ò di diuotione. Risolutione di non confessarsi d'alcuni peccati ueniali per non uolere correggersene. Disprezzo nel conseruar là sanità, dando troppa sodisfattione a' sensi nostri. Curiosità nel sapere nuoue, e tutto quel che passa dentro, ò fuori di casa. Leggere libri ridicoli, burleuoli, pericolosi, e cose simili, le quali possono dissipare lo spirito, e somministrare presto, ò tardi imaginationi poco buone. Facilità nel credere a' sogni, e indouinamēti. Ipocrisia fingendo d'essere uirtuosa, ostinatione nella nostra opinione, e proprio

giuditio. Immodestia nel caminare, nel ridere, nel parlare, e riguardare. Compiacenza, sentendo le detrattioni. Vana sodisfattione nell'accommodarsi, acconciarsi, e specchiarsi, ò in altro. Pratiche di massime, & usanze del mondo. Dissimulatione nelli ragionamenti con equiuochi, ò parole ambigue; offerte, complimenti, e cerimonie inutili, e cose simili; Intraprendere negotij superflui, ingerendosi in troppi affari, ò pigliando l'assunto di cosa, che non è conforme alla uostra conditione. Esentione dalle fatiche sotto colore di sanità, e debolezza, eccetto però in cose splendide, ed honoreuoli; poca stima della uirtù, e di quei, che la pratticano, accusando di semplicità, e d'Ipocrisia quei, che fanno molti officij di carità, e uolentieri pigliando quel che si offerisce loro, parlando loro anche aspramente, e rimprouerando la loro credulità, dando fede subito à tutto quello, che si dice: Troppa presuntione non uolendo seguitare, ne domandare consiglio a' più sauij nelle cose dubbiose, e non ascoltando uolentieri le correttioni de' Confessori, de' Superiori, de' Padri spirituali, e Predicatori. Superbia non cedendo à gli altri, stimandoui più di essi, ed insultando con arroganza. Gola mangiando fuor della refettione ordinaria senza necessità sia per intemperanza, ò per esempio d'altri, cercando uiuande particolari, sotto pretesto di sanità, non essendo pure, che una

mera

mera delicatezza, hauendo solamente rispetto a'piaceri della gola con tanta auidità, che si perde l'attentione a quello, che si legge, ò si dice, e mormorando souente, quãdo le muande non sono à gusto uostro; Libertà pericolosa non negando niente a' sensi, uiuendo à sua fantasia, come se non ui fosse regola, ripigliando i uostri uecchi modi del Mondo, ed allontanandoui dalla cõmunità, per capriccio, ò per spirito di singolarità.

IV. Quanto à ciò che s'appartiene alla Castità, considerate, se uoi n'hauete data occasione a' sogni cattiui, e se dopò esserui suegliata, uoi u'hauete prestata alcuna sorte di compiacenza, e di consentimento, se uoi non hauete custodito gli occhi uostri per uedere oggetti lasciui, se uoi gl'hauete distornati dalle pitture poco honeste, da oggetti pericolosi. Se uoi hauete fatto, o promesso qualche cosa disdiceuole in uoi stessa, ò ne gli altri, ed à che fine, essendo cattiuo ogn'altro fuor, che quello della necessità; se uoi hauete facilmente toccato altri le mani per leggierezza, ò per compiacenza, se ui siete compiaciuta di uedere altri, ò essere da altri uista; se uoi hauete amato alcune creature meno castamente, ò troppo ardentemente, nutrendo quell'affetto con parole amorose, e dolci, con doni, con lettere, e con passione di familiarità, domestichezza, e di continuo pensiero d'esse: Se uoi hauete usata negligenza in

far resistenza a' pensieri contro la purità, e fuggite le occasioni di tentatione. Se uoi hauete usato parole troppo libere, ò se uoi le hauete sentite uolentieri, se uoi hauete tenuti, ò letti libri cattiui, se uoi hauete cantato, ò sentito con diletto cantare da gli altri canzoni profane.

V. Quanto à ciò, che s'appartiene all'ubbidienza, se uoi sete nello stato d'una uita religiosa, rimetteteui nella memoria, se uoi hauete mācato, se uoi hauete ubbidito presto senza barbottare, ò mormorare, se uoi hauete tirata la uolontà del Superiore alla uostra, se uoi hauete parlato male di lui, se hauete mancato al rispetto, che li douete, poiche egli tiene il luogo di Dio per regerui, se hauete fuggito rincontrarui con lui, ò per mantenerui l'auuersione, ò per timore, che non ui commandasse alcuna cosa, se uoi li siete stata bene sincera, in quello, che siete obligata di fargli sapere, se uoi l'hauete contristato per le uostr'attioni, insulti, mormorationi, parole pungenti, rifiuti, e difficultà d'ubbidire, ò per altre attioni di superbia, e disubidienza.

VI. Resta la pouertà. Se uoi ne hauete fatto uoto. Hauete uoi niente pigliato, prestato, riceuuto, ò dato sēza licēza? haue te uoi forse qualche cosa di souerchio nella uostra camera, od altroue? Procurate uoi hauer le migliori cose per l'uso uostro? hauete uoi ben conseruato quello, che hauete per uostro uso? hauete dissipati, guastati, e mal'-

è mal'impiegati i beni della casa? hauete qualche affetto disordinato ad alcuna cosa di uostro uso, talche ui dorfeste molto, se ella ui fosse tolta? hauete uoi niente celato affinche il Superiore non lo trouasse? C'è niente appresso di uoi, che ui rende proprietaria hauendo denari, od altra cosa appresso di uoi nella camera, ò altroue senza licenza, ò saputa del Superiore.

VII. Oltre à ciò riuedete le regole uostre; se uoi sete in religione, od in qualche Communità, Congregatione, e Confraternità, intorno al uostro officio, stato, e códitione. Riuedete i commandamenti di Dio, e della sua Chiesa, se dubitaste di hauerci mancato. Quando tutto questo sarà ben uisto, & esaminato, se u'è stato qualche errore, e di più si sarà data un'occhiata alli esami delle uirtù, e massime de' trè uoti, ch'io qui metto per ogni giorno, non si dee dubitare, ch'vna anima, in cui è il timore di Dio non si troui con sodisfattione, e facilità di ordinare una buona, ed inriera Confessione. Cosi sia.

Apparecchiata, e scritta, ch'hauerete la uostra Confessione per mezzo della lettione di questo trattenimento, se ui resta ancora del tempo destinato alla lettione, leggete il Capo ottauo, e nono del trattato settimo della prima parte di Rodriquez, ouero il capo uentesimo quarto del libr. primo, ed il capo quinto, e sesto nel libro secondo dell'imitatione di Giesù Christo.

Seguita l'esame intorno alla carità uerso il prossimo. Eccouelo come quello, che faceste hieri in questa medesima hora.

ESAME.

Della carità, e dell'amore, che noi dobbiamo hauere verso il prossimo.

ECco quindeci segni del uero amore uerso il prossimo. I. Amarlo come se stesso. II. Non fargli cosa ueruna, che non uorresimo esser fatta à noi stessi. III. Rallegrarsi del bene, e della buona uentura, che gli accade. IV. Dolersi del male, che egli soffrisce. V. Non scontentarlo, ne fargli qualsiuoglia dispiacere per picciolo, che sia. VI. Non dar uerun segno d'hauer basso cõcetto di lui, ò sia egli presente, ò nò. VII. Non riprenderlo mai senza ordine, ò commissione de' Superiori. VIII. Non negargli seruigio alcuno ragioneuole. IX. Scusare le di lui colpe. X. Non contrastare con lui. XI. Trattare con esso con cordialità, e sincerità. XII. Sopportare li di lui diffetti, & imperfettioni. XIII. Honorarlo, e preuenirlo nelli compimenti. XIV. Non inuidiarlo, e gustare le di lui lodi. XV. Soffrire patientemente i dispiaceri, che egli ui rende.

Fila-

Filagia. Giudicate da questo, se uoi amate il prossimo, appena ne riconoscerete in uoi uno, ò due di questi segni; mà nõ ui perdete d'animo per questo, ò per gli altri mancamenti; la gratia di Dio è possente in tutti, quando essa troua un buon cuore, come il uostro. Hora humiliateui assai, per trouare in uoi così poco di questo amore uerso il prossimo, e proponete di farui studio particolare.

Doppo questo esame seguita l'oratione uocale dell'Officio, ò altra, e poi la consideratione, che segue appresso.

CONSIDERATIONE

Per il secondo giorno de gli Esercitij.

TVtta la Teologia consente, che non è in questa uita dolore così acuto, malatia così noiosa, tormento così crudele; Ruota, fuoco, piombo liquefatto in bocca, ò sopra le membra, ò qual si sia altro, che non sia minore di quello, che merita un solo peccato ueniale. Eh dunque, che non penso io à tutto questo; quando ui casco sì facilmente, e quando hò tanta difficultà nel fare penitenza per pagare, e sodisfare per i peccati della uita passata!

II. Ahi chi potrebbe apprendere quanto

dispiace à Dio il minimo peccato ueniale, ohimè quanto ritenuto egli sarebbe. *Vna* uanità del Rè Dauid per hauer fatto numerare li suoi uassalli, fù punita con una mortalità di trè giorni, e della perdita di settanta mila persone. Doppo questo ardirò io mai entrare in uanità, ò farmi lecito di commettere un minimo peccato ueniale?

III. O Dio, quanto ingiustamente ci dogliamo de' mali, che noi soffriamo, e che egli ci manda, se noi consideriamo i peccati, che habbiamo commessi; e quel che le nostre offese meritano! Benche noi non hauessimo commesso, ch'un solo peccato, la Maestà di Dio (la quale ne uiene disonorata) è di tanta consideratione, che non sono pene così grandi in questo mondo per poterli sodisfare legitimamente. *V*enga dunque quel, che potrà di sinistro, e di molesto, non mi lamenterò mai, e dirò in ogni luogo, in ogni tempo, che merito ancora più.

IV. Si dice, che Iddio uedendo la moltitudine de' nostri peccati anche ueniali si raffredda nell'amore uerso di noi, e ritira le gratie di protettione, e d'aiuto, per mancamento delle quali alcune uolte l'anima uiene à perdersi, e cascare nel peccato mortale. Ohimè, ed io potrei dunque trouarmi in questa disgratia, e nel pericolo della mia dannatione, per questa troppo grande libertà, ch'io hò nel gran numero di queste minute offese. O Dio mio amabile, io ui

richie-

richiedo la gratia di non esser sogetto à queste colpe ueniali, ò pur la morte.

V. Ah; che grande è la felicità di quelle anime, che già habitano in Cielo, elle non offendono mai Dio. Ah! che io le amo, perche esse elegerebbono essere bandite in eterno dal Paradiso, & il perdere quelle richezze, e grandezze di gloria, che iui possiedono, l'esser inghiottite ne gl'abissi dell'Inferno per tutta l'Eternità, od essere annichilate più tosto, che commettere la minima colpa veniale; così voglio per l'auuenire viuere, eleggere l'Inferno, od il ritorno del mio mente più tosto, che il peccato.

VI. E ben vero ciò, che già dicea la B. Caterina di Genoua, che se l'huomo conoscesse di che odio? e di che fuga è degno vn solo peccato, eleggerebbe più tosto essere in vna fornace ardente, e arderui viuo prima, che commetterlo; e se'l mare fosse tutto di fuoco, egli si getterebbe nel mezzo fino al fondo, & indi non uscirebbe giamai; s'egli credesse, che nell'vscire, lo douesse rincôtiare, ed esser macchiato. Questo è pur troppo vero; imperoche nô è cosa nel mõdo, che si debba temere, se non il peccato, e l'offesa di Dio: se sapessero gl'huomini, e s'io concepissi come conuiene, io diuenterei ben vn'altro, e noi saressimo tutti Santi.

Ecco il tempo d'vn poco di pausa, e poi di dir l'Officio, ò altra oratione vocale; della visita del Santissimo Sagramento, e della preparatione alla Meditatione seguente.

ME-

MEDITATIONE III.

Per il ſecondo giorno degli Eſercitij.

Di trè principali frutti d'vna vera penitenza.

L'Oratione preparatoria ſarà al ſolito.

PRimo Preludio. Imaginateui S. Giouanni Battiſta', che grida ad alta voce, fatte frutti degni di penitenza; penſate ancora, che egli ve lo dice amoroſamente, perche ne hauete gran biſogno.

Secondo Preludio. Domandate à Dio vn'aiuto particolare per riconoſcere queſti frutti, e poi per produrgli, e conſeruargli nel giardino dell'anima voſtra.

Punto Primo. Vno de' belli frutti della penitenza è il pentimento, & il dolor habituale d'hauer offeſo Dio, e quando ella ſi conſerua tutto il tempo della vita, e che di quando in quando ſi cauano atti conformi à queſto dolore, queſto è il ſegnale, che il frutto è maturato. Conſiderate, che ciò ſi può fare in diuerſe maniere, e ch'è ſaluteuole l'eſercitaruiſi. Mi ricordo d'hauer offeſo

feso Dio, e chi m'impedisce di gettare vn sospiro, vna occhiata al Cielo, ò di percuotere dolcemente il petto senza, che niuno s'accorga, e m'impedisca di dir à voce bassa, od alta, se nessuno è meco. Mio Dio perdonatemi la vita passata, Saluator dell'anima mia scordateui li peccati della mia pouera giouentù. *Mio dolce Giesù, io amerei più tosto esser morta, che d'hauerui offeso.* Risolueteui à simili pratiche, e fate, che non passi giorno almeno della vita senza qualche atto simile, & adesso cominciate quì nell'inginocchiatoio, e seguitate l'istinto dello Spirito Santo. Se voi desiderate vn'atto di contrittione intiero sia per adesso, sia per altro tempo, vsate questo: *Dolce mio Giesù, vero Idaio, e vero huomo, io vi amo con tutto il mio cuore, e perche voi siete buono infinitamente, io detesto tutti i peccati miei più di tutte le cose, con proponimento di non mai più offenderui con la vostra Santa gratia, e con li meriti della vostra morte, e passione, co' quali vnitamente v'offerisco tutte le attioni mie. Così sia.*

Secondo Punto. La sodisfattione è l'altro frutto della penitenza, che dobbiamo procurare, e ben ragioneuole l'attenderui; imperoche nella casa di Dio tutto è pagato, ò presto, ò tardi: ma è meglio assai sodisfare à Dio con le nostre mani, che con fiamme, le quali compiscono nel Purgatorio quella sodisfattione, che non è stata adempita in questa vita. Quel, ch'io farò è, ch'io mi risoluerò alle penitenze, le quali farò

tutto

tutto il tempo della vita mia, sì per li peccati presenti, come per li passati tante volte la settimana, ò il mese la disciplina, il cilitio, il digiuno, astinenza, e cose simigliãti, che Iddio m'inspirerà, e non tralasciandole mai, saluo in caso di malatia. Confusione d'esserci stato rilassato così. *O anima mia, che cosa può dir' Iddio, ed i suoi Santi, quali vedono la dapocaggine, che tu hai vsata in questo, come poco hai temuto il fuoco del Purgatorio, che è tanto stranamente crudele. O anima trascurata, e chi hà mai veduto vna infingardaggine simile alla tua: Cento anni di Purgatorio, e di tormenti in quelle ardenti fiamme non possono mancarti: Oh Dio di misericordia, che sarà di me? in vece di castigar' il corpo mio, altro non fò, ch'accarezzarlo, e fuggir l'occasioni di patire? Datemi Dio mio il cuore d'vn Dauid penitente, ed il cuore d'vna Maddalena macerata sotto trenta anni di penitenza.* Hic vre, hic seca, modò in æternum parcas. *Bruciate, tagliate, trinciate, e fatemi soffrire in questa vita qualsiuoglia martiriò, purche nell'altra io ritroui perdono, e sodisfattione totale de' peccati miei.*

Terzo punto. L'horrore del peccato, e massimamente del mortale; ed in gran timore di non mai offendere in qualsiuoglia cosa la diuina Maestà; questo pure è il bello, e bramato frutto della penitenza. Ogni cosa c'inuita à questo timore, l'incostãza principalmente della nostra natura. Tante persone doppo sì belle conuersioni, e penitenze

ze, doppo tanti buoni propositi, doppo tãti lumi, e doppo gli esercitij sì bene fatti si sono mutate, e souente perse. Io stesso mi sono mutato tante volte; Vna persona, la quale hauesse continouato cinquanta anni nel seruigio di Dio, douerebbe pur temere d'abbandonar il tutto, e perdersi, ed io giouane, che non debbo temere? Li più virtuosi possono abbagliare; ed io, che non hò veruna, ò poca virtù, che sicurezza posso di me hauere? Vn'Angelo, che hauesse vn corpo, come il mio, vna natura affatto tale, quale è la mia sarebbe intrigato assai, ed io, che sò le ribellioni, e le battaglie, che il corpo mio mi fà patire, ch'hò vna natura mutabile, impatiente, iraconda, orgogliosa, e che debbo io sperare di me stesso? Chi sà io qual sarà la volontà mia di qui ad vn'anno, che di quì à dieci anni, se Iddio mi prolonghi tanto tempo la vita. Temi dunque, ò pouera anima mia, l'incostanza, la ricaduta, e la tua perdita. O Saluatore dell'anima mia? ch'io muoia adesso, se v'è pericolo, che mai v'abbandoni, e se mai debbo mutare risolutione. Amici miei, diceua il B. Luigi Gõzaga, essendo vicino alla morte, e non hauendo solamente, che vinticinque anni, lasciatemi morire, percioche se io viuo più non sò che diuenterò. Veramente anima mia sarebbe forse meglio per te il partire da questa vita quanto prima, che tanto languire, e peggiorare nelle sue mutationi.

Col-

Colloquio alle tre perſone della Santiſſima Trinità, le quali ſono inuariabili, ne punto mutabili nel ſuo amore, ò nelle ſue riſolutioni. Che non ſono io come vna di quelle? Ahi! perche non ſono io aſſicurato della mia coſtanza, accompagnata da vna vera penitenza? Voi me la darete, ſe vi piace, ò Trinità adoranda, io viuo in queſta ſperanza, e ſpero di morire con queſta coſtanza, tanto amata, e tanto bramata. Coſi ſia. Pater, Aue.

Rifleſſione ſopra queſta meditatione, lettione di Gerſone aperto à caſo. La Corona. La viſita del Santiſſimo. Cena vn poco di paſſeggio, ò quiete. Le Litanie de' Santi, di nuouo la viſita del Santiſſimo. La preparatione per la meditatione della mattina ſeguente; L'eſame di coſcienza. Riposo; ma non vi ſcordate prima di pigliarlo di domandar la benedittione alla Madre di Dio, volgendoui verſo alcuna delle ſue Chieſe. Ciò ch'era la bella diuotione del B. Staniſlao Nouitio della noſtra Compagnia à quella, che voi doureſte hauere ogni ſera; come lui, poiche doppo queſta benedittione non hauete da temere la notte, eſſendo certiſſimo, che quel, che la Madonna hà benedetto, è veramente benedetto.

TERZO GIORNO de gli esercitij.

Delle miserie della vita tiepida, e languida nel seruitio di Dio.

PILAGIA. La principale origine de'nostri peccati viene dalla languidezza spirituale, e dalla tiepidità, e trascuraggine nel seruitio di Dio. E dunque più, che ragioneuole il combatterla hoggi, e conoscere sì chiaramente la rouina, ch'ella cagiona nelle anime nostre, che ella non habbia mai l'entrata dentro di noi. Questo per tanto sarà quello in cui passaremo la presente giornata.

Visitate il Santissimo al solito, e poi apparecchiateui alla seguente Meditatione.

MEDITATIONE I.

Per il terzo giorno de gli Eſercitij.

Delle miſerie, e danni della vita tiepida nel ſeruitio di Dio.

L'Oratione preparatoria ſi farà al ſolito.

PRimo Preludio. State innanzi à Dio; come vna perſona, che hà tutte le mẽbra inutili, ſenza orechie, ſenza naſo, ſenza occhi, ſenza labra, hauendo il corpo tutto vlceroſo, e coperto di piaghe, niuna però delle quali è mortale. Tale con proportione è lo ſtato d'vna pouera anima ſogetta à quantità d'imperfettioni, e fiacchezze.

Secondo preludio. Domandate à Dio gratia, che vi apra gli occhi per vedere, ſe l'anima voſtra ſia di tal ſorte.

Primo punto. Il ſommo de' mali di queſta ſpirituale tiepidità, è diſguſtare Dio, e cagionarli nauſea di ſimili anime fredde, e rimeſſe, ſin'à prouocarlo à quel vomito di cui parla la Scrittura ſacra, come ſe Dio vi foſſe ſoggetto, e come ſe egli foſſe ſimile à quello, che doppo hauer beuuta acqua tiepida non può tenerla nello ſtomaco: *Quia*

tepi-

tepidus es, ego incipiam te euomere ex ore meo; Perche tu sei tiepido, io ti getterò dalla mia bocca. Comunque la cosa si sia, questo stato dispiace molto à Dio, e cagiona molti danni. I. Egli oscura lo splendore, e la bellezza d'vna communità, che serue à Dio. vn solo trascurato nel seruitio di Dio, basta per torbarla, e disonorarla. Vn tale è come vn soldato insolente, il quale rompe gli ordini della militia, vn'amico sleale, vn figliuolo disubbidiente, ed vna Sposa infedele allo Sposo suo. II. Vn'anima trascurata, è veramente ingrata, ella rende male per bene, e dispiacere per amore. III. In vna communità ella impedisce gl'effetti, e le dispositioni della prouidenza diuina, ella allontana da essa li fauori del Cielo, così nel temporale, come nello spirituale. IV. Ella resiste sempre alle inspirationi diuine. V. Ella s'abusa della sanità corporale datagli da Dio per essere seruito con feruore. VI. Ella inganna quei che nel Cielo, ed in terra aspettano merauiglie da noi. Anima mia, che ti pare di questo stato? Eccoti tutta dipinta, e se li consideriamo ogni dì dalla mattina sin'alla sera così appunto sei vissuta. A che tante parole. Dì solo al tuo Capitano, al tuo Padre, al tuo Sposo: Se tu vuoi mutarti, ò nò, ch'egli ò ti perdoni il passato, ò affatto ti abbandoni per l'auuenire. Poiche tu non vuoi vna tal guida, vn tal Padre, ed vn tale sposo, il quale non si piglia diletto, che del feruore d'vna santa vita.

Secon-

Secondo punto. Quello, che è trascurato fà vna grande ingiuria alla Chiesa, e alla Communità, della quale egli è membro. Vn'altro sarebbe cento mila volte meglio di me, perche dunque occupo io il luogo, e mangio il pane d'vn'altro, il quale sarebbe feruente? II. Tanti mezi, che Iddio offerisce, nelli Sagramenti di Confessione, e di Communione nelle lettioni, nelle penitenze, nelle ricreationi spirituali, nell'esortationi, ed altri esercitij sono per niente, e tutte le attioni del dì sono perse. III. Fò perdere alla mia Communità il buon nome, imperoche à bastanza si sà, come io procedo, nel vedermi vna volta fuori, ò dentro di Casa, nella faccia, nel parlare, e nella minima delle mie attioni si vede il carattere della tiepidità. IV. Gli altri fanno altretanto à mio esempio, e lo faranno per l'auuenire, e diranno vna tale persona, che si tolleraua, faceua l'istesso. V. Non si và innanzi, ma si torna à dietro, imperciòche in Casa di Dio non auuanzare, è ritornare à dietro. VI. S'acquista vn'induramento di cuore, percioche alla fine egli fà il callo à i rimorsi della coscienza, che indarno ci stimola, con manifesto pericolo di cader'in processo di tempo in qualche graue peccato.

Terzo punto. La vita tiepida è vna febre etica, con la quale l'ammalato si consuma à poco à poco, e quando pensa hauere molti anni di vita, muore in vn subito, per questa.

questa ragione si deue dir al tiepido, ciò che l'Angelo diceua nell'Apocalisse ad vn certo. Tù dici, che sei ricco, e felice, e tù non sai, che sei miserabile, ti pensi esser viuo, e pur sei morto. Morto? Dio mio grāde, e che sarebbe di me? Eccomi apparecchiato à tutto ciò, che bisognarà fare per l'auuenire.

Colloquio co' Santi, ch'io sò esser stati feruentissimi, mentre viueuano.

Pater, Aue.

Riflessione sopra questa meditatione; Scelta dal motto. Questo par d'essere à proposito hoggi. *Maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter*. Maledetto quello, che serue à Dio trascuratamente. O le parole di S. Gregorio. *Dominus vigilat iustis, dormit tepidis*. Il Signore Dio veglia per li giusti, e dorme per i tiepidi.

L'oratione vocale, ò l'officio, la Messa, la lettione spirituale.

TRAT-

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione la mattina del terzo giorno de gli Esercitij.

Intorno alla Confessione ordinaria, la quale si fà ogni otto giorni, ò più spesso.

Filagia. Io mi marauiglio sommamente nel considerare tante persone nella religione, e nel secolo, le quali facendo professione di diuotione, e di virtù, in vece d'auuanzarsi tornano à dietro, e fanno vna vita trascurata, tiepida, e totalmente languida nel seruitio diuino, di maniera che doppo molti anni passati in questa sorte di vita, esse restano più imperfette, più indiuote, e più fredde nella pietà, che nel principio della loro conuersione, e li mancaméti loro sono più frequenti, più importanti, e più pericolosi. Io sono stato assai curioso di sapere la ragione di ciò, e doppo d'hauere molto pensato, non hò trouato la più conuincente (secondo il mio parere) che la mancanza della debita dispositione nel frequentare i SS. Sacramenti. Imperoche

che si và alla Confessione, ed alla Communione per habito, per vsanza, e per cerimonia, senza preparatione, senza feruore, e senza il vero proponimento d'emendatione, che si richiede. Onde accade, che li Sagramenti, i quali non operano, che secõdo la dispositione dell'anime sono defraudati del suo effetto, e noi restiamo non meno imperfetti di quel che erauamo auanti. Le Confessioni sono delle medesime colpe, e pure le cadute sono più graui. Le aridità, e le freddezze accompagnano sempre la Communione, l'anima và peggiorando. La onde, se si procedesse, come conuiene, si riceuerebbono le gratie proportionate alla buona dispositione, e si pigliarebbono forze particolari da superar i vitij, e peccati, de quali haueuamo promesso à Dio la vera, e generosa emendatione.

La cosa stando così, io voglio dare questo trattenimento alla Confessione ordinaria, poiche essendo fatta male, ella è causa delle nostre dapocaggini, e della nostra vita tiepida, che è la vita, che hoggi prendiamo ad espugnare. Vn'altra volta parlaremo della Communione, e l'occasione sarà attissima per il decimo giorno de gli Esercitij, oue hò dissegno di parlare della diuotione del Santissimo Sagramento.

Non intendo però dir qui tutto quello, che s'appartien'alla Confessione: io suppõgo che la mia Filagia sia instrutta à bastanza, e che ella sà assai quel, che in questo

imposta ò à qualch'altra cosa; e ui scordarete di ciò, che più importa, che se è fatto auanti, non c'è pericolo di far una confessione nulla; e uoi siete in libertà di rifarlo alla fine; se la commodità, ed il tempo lo permetteranno.

II. Sia profitteuole, imperoche noi non dobbiamo mai andare alla confessione senza uincere qualche peccato; percioche benche habbiamo la uolontà d'emendarci di tutti li peccati, tuttauia dobbiamo pigliare risolutione di liberarci d'alcuno di loro particolarmente, poi applicaruici con diligenza doppo la confessione, per schifarlo, e non ricaderui più, & in questo punto consiste il profitto delle nostre cõfessioni: perche il correggersi di tutti è malageuole, noi siamo poueri peccatori, soggetti à molte, e spesse cadute: ma almeno potiamo hauere tanto d'animo, e tanta risolutione, che superiamo quel peccato, che noi combattiamo, ò non commettendolo affatto, ò più rado, ò con meno attentione, e malitia, ed in questo sarà il frutto, onde accaderà, che frà pochi mesi, ed anni, noi ci auuanzeremo molto, sopra li cattiui habiti, e moleste inclinationi.

III. Coraggiosa; dicendo subito quel, che graua più la coscienza, e quello, di che più ci vergognamo non solamente al uostro Confessore ordinario, ma anche à quello, che sarà in luogo di lui, se accade che l'altro sia assente, ò amalato, ricordandoci, che

colui,

colui, che ci ascolta tiene il luogo di Dio, in che mancano alcune persone, le quali hanno difficoltà di confessarsi ad altri, che al suo Confessore ordinario, di maniera, che elle non diranno il tutto, taluolta con pericolo di sacrilegio, ò stimeranno meglio priuarsi della confessione, e communione, quali mancamenti sono notabili nelle persone, le quali fanno professione di uirtù, e di uita spirituale. Nel che non imitano la Beata Maria di Venetia, la quale non mostraua ueruno risentimento dell'assenza del suo Confessore, stesse egli poco, ò molto tempo à ritornare. Non resta però d'esser utile assai l'andar sempre al medesimo Confessore, ma quando alcun caso ci obligasse à mutare, bisogna portarsi coraggiosaméte, e ricordarsi, che li Confessori, à i quali noi andiamo, sono Luogotenenti di Dio, e sarebbono grandemente colpeuoli, se per la loro gelosia, ò imprudenza, noi fossimo meno liberi di confessarsi con altri, secondo le occasioni, che possono auuenire.

IV. Breue; perche non dobbiamo intraprendere minutamente di dire tutti li peccati ueniali, ch'habbiamo fatti, e molto meno pretendere di non tralasciarne ueruno; altrimenti non si finirebbe mai: tanto siamo fragili. Basta dirne alcuni, & i più notabili, e lasciare gli altri alla misericordia di Dio, ò riserbargli per la Confessione annuale. Non si deuono parimente dire li peccati, come se si raccontassero historie, dicendo

imposta ò à qual'h'altra cosa; e ui scordarete di ciò, che più importa, che se è fatto auanti, non c'è pericolo di far una confessione nulla; e uoi siete in libertà di rifarlo alla fine; se la commodità, ed il tempo lo permetteranno.

II. Sia profitteuole, imperoche noi non dobbiamo mai andare alla confessione senza uincere qualche peccato; percioche benche habbiamo la uolontà d'emendarci di tutti li peccati, tuttauia dobbiamo pigliare risolutione di liberarci d'alcuno di loro particolarmente, poi applicarui ci con diligenza doppo la confessione, per schifarlo, e non ricaderui più, & in questo punto consiste il profitto delle nostre cōfessioni: perche il correggersi di tutti è malageuole, noi siamo poueri peccatori, soggetti à molte, e spesse cadute: ma almeno potiamo hauere tanto d'animo, e tanta risolutione, che superiamo quel peccato, che noi combattiamo, ò non commettendolo affatto, ò più rado, ò con meno attentione, e malitia, ed in questo sarà il frutto, onde accaderà, che frà pochi mesi, ed anni, noi ci auuanzeremo molto, sopra li cattiui habiti, e moleste inclinationi.

III. Coraggiosa; dicendo subito quel, che graua più la coscienza, e quello, di che più ci vergognamo non solamente al uostro Confessore ordinario, ma anche à quello, che sarà in luogo di lui, se accade che l'altro sia assente, ò amalato, ricordandoci, che

colui,

colui, che ci ascolta tiene il luogo di Dio, in che mancano alcune persone, le quali hanno difficoltà di confessarsi ad altri, che al suo Confessore ordinario, di maniera, che elle non diranno il tutto, taluolta con pericolo di sacrilegio, ò stimeranno meglio priuarsi della confessione, e communione, quali mancamenti sono notabili nelle persone, le quali fanno professione di uirtù, e di uita spirituale. Nel che non imitano la Beata Maria di Venetia, la quale non mostraua ueruno risentimento dell'assenza del suo Confessore, stesse egli poco, ò molto tempo à ritornare. Non resta però d'esser utile assai l'andar sempre al medesimo Confessore, ma quando alcun caso ci obligasse à mutare, bisogna portarsi coraggiosamẽte, e ricordarsi, che li Confessori, à i quali noi andiamo, sono Luogotenenti di Dio, e sarebbono grandemente colpeuoli, se per la loro gelosia, ò imprudenza, noi fossimo meno liberi di confessarsi con altri, secondo le occasioni, che possono auuenire.

IV. Breue; perche non dobbiamo intraprendere minutamente di dire tutti li peccati ueniali, ch'habbiamo fatti, e molto meno pretendere di non tralasciarne ueruno; altrimenti non si finirebbe mai: tanto siamo fragili. Basta dirne alcuni, & i più notabili, e lasciare gli altri alla misericordia di Dio, ò riserbargli per la Confessione annuale. Non si deuono parimente dire li peccati, come se si raccontassero historie, dicendo

imposta ò à qual.h'altra cosa; e ui scordarete di ciò, che più importa, che se è fatto auanti, non c'è pericolo di far una confessione nulla; e uoi siete in libertà d. rifarlo alla fine; se la commodità, ed il tempo lo permetteranno.

II. Sia profitteuole, imperoche noi non dobbiamo mai andare alla confessione senza uincere qualche peccato; percioche benche habbiamo la uolontà d'emendarci di tutti li peccati, tuttauia dobbiamo pigliare risolutione di liberarci d'alcuno di loro particolarmente, poi applicarui ci con diligenza doppo la confessione, per schifarlo, e non ricaderui più, & in questo punto consiste il profitto delle nostre cõfessioni: perche il correggersi di tutti è malageuole, noi siamo poueri peccatori, soggetti à molte, e spesse cadute: ma almeno potiamo hauere tanto d'animo, e tanta risolutione, c[illegible] superiamo quel peccato, che noi combattiamo, ò non commettendolo affatto, ò più rado, ò con meno attentione, e malitia, ed in questo sarà il frutto, onde accaderà, che frà pochi mesi, ed anni, noi ci auuanzeremo molto, sopra li cattiui habiti, e moleste inclinationi.

III. Coraggiosa; dicendo subito quel, che graua più la coscienza, e quello, di che più ci vergognamo non solamente al uostro Confessore ordinario, ma anche à quello, che sarà in luogo di lui, se accade che l'altro sia assente, ò amalato, ricordandoci, che

colui,

colui, che ci ascolta tiene il luogo di Dio, in che mancano alcune persone, le quali hanno difficoltà di confessarsi ad altri, che al suo Confessore ordinario, di maniera, che elle non diranno il tutto, taluolta con pericolo di sacrilegio, ò stimeranno meglio priuarsi della confessione, e communione, quali mancamenti sono notabili nelle persone, le quali fanno professione di uirtù, e di uita spirituale. Nel che non imitano la Beata Maria di Venetia, la quale non mostraua ueruno risentimento dell'assenza del suo Confessore, stesse egli poco, ò molto tempo à ritornare. Non resta però d'esser utile assai l'andar sempre al medesimo Confessore, ma quando alcun caso ci obligasse à mutare, bisogna portarsi coraggiosamẽte, e ricordarsi, che li Confessori, à i quali noi andiamo, sono Luogotenenti di Dio, e sarebbono grandemente colpeuoli, se per la loro gelosia, ò imprudenza, noi fossimo meno liberi di confessarsi con altri, secondo le occasioni, che possono auuenire.

IV. Breue; perche non dobbiamo intraprendere minutamente di dire tutti li peccati ueniali, ch'habbiamo fatti, e molto meno pretendere di non tralasciarne ueruno; altrimenti non si finirebbe mai: tanto siamo fragili. Basta dirne alcuni, & i più notabili, e lasciare gli altri alla misericordia di Dio, ò riserbargli per la Confessione annuale. Non si deuono parimente dire li peccati, come se si raccontassero historie, dicendo

imposta ò à qual.h'altra cosa; e ui scordarete di ciò, che più importa, che se è fatto auanti, non c'è pericolo di far una confessione nulla; e uoi siete in libertà d. rifarlo alla fine; se la commodità, ed il tempo lo permetteranno.

II. Sia profitteuole, imperoche noi non dobbiamo mai andare alla confessione senza uincere qualche peccato; percioche benche habbiamo la uolontà d'emendarci di tutti li peccati, tuttauia dobbiamo pigliare risolutione di liberarci d'alcuno di loro particolarmente, poi applicarui ci con diligenza doppo la confessione, per schifarlo, e non ricaderui più, & in questo punto consiste il profitto delle nostre cõfessioni: perche il correggersi di tutti è malageuole, noi siamo poueri peccatori, soggetti à molte, e spesse cadute: ma almeno potiamo hauere tanto d'animo, e tanta risolutione, c[illegible] superiamo quel peccato, che noi combattiamo, ò non commettendolo affatto, ò più rado, ò con meno attentione, e malitia, ed in questo sarà il frutto, onde accaderà, che frà pochi mesi, ed anni, noi ci auuanzeremo molto, sopra li cattiui habiti, e moleste inclinationi.

III. Coraggiosa; dicendo subito quel, che graua più la coscienza, e quello, di che più ci vergognamo non solamente al uostro Confessore ordinario, ma anche à quello, che sarà in luogo di lui, se accade che l'altro sia assente, ò amalato, ricordandoci, che

colui,

colui, che ci ascolta tiene il luogo di Dio, in che mancano alcune persone, le quali hanno difficoltà di confessarsi ad altri, che al suo Confessore ordinario, di maniera, che elle non diranno il tutto, taluolta con pericolo di sacrilegio, ò stimeranno meglio priuarsi della confessione, e communione, quali mancamenti sono notabili nelle persone, le quali fanno professione di uirtù, e di uita spirituale. Nel che non imitano la Beata Maria di Venetia, la quale non mostraua ueruno risentimento dell'assenza del suo Confessore, stesse egli poco, ò molto tempo à ritornare. Non resta però d'esser utile assai l'andar sempre al medesimo Confessore, ma quando alcun caso ci obligasse à mutare, bisogna portarsi coraggiosamẽte, e ricordarsi, che li Confessori, à i quali noi andiamo, sono Luogotenenti di Dio, e sarebbono grandemente colpeuoli, se per la loro gelosia, ò imprudenza, noi fossimo meno liberi di confessarsi con altri, secondo le occasioni, che possono auuenire.

IV. Breue; perche non dobbiamo intraprendere minutamente di dire tutti li peccati ueniali, ch'habbiamo fatti, e molto meno pretendere di non tralasciarne ueruno; altrimenti non si finirebbe mai: tanto siamo fragili. Basta dirne alcuni, & i più notabili, e lasciare gli altri alla misericordia di Dio, ò riserbargli per la Confessione annuale. Non si deuono parimente dire li peccati, come se si raccontassero historie, dicendo

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione la mattina del terzo giorno de gli Esercitij.

Intorno alla Confessione ordinaria, la quale si fà ogni otto giorni, ò più spesso.

Filagia. Io mi marauiglio sommamente nel considerar e tanto persone nella religione, e nel secolo, le quali facendo professione di diuotione, e di virtù, in vece d'auuanzarsi tornano à dietro, e fanno vna vita trascurata, tiepida, e totalmente languida nel seruitio diuino, di maniera che doppo molti anni passati in questa sorte di vita, esse restano più imperfette, più indiuote, e più fredde nella pietà, che nel principio della loro conuersione, e li mancamẽti loro sono più frequenti, più importanti, e più pericolosi. Io sono stato assai curioso di sapere la ragione di ciò, e doppo d'hauere molto pensato, non hò trouato la più conuincente (secondo il mio parere) che la mancanza della debita dispositione nel frequentare i SS. Sacramenti. Imperoche

che si và alla Confessione, ed alla Communione per habito, per vsanza, e per cerimonia, senza preparatione, senza feruore, e senza il vero propenimento d'emendatione, che si richede. Onde accade, che li Sagramenti, i quali non operano, che secõdo la dispositione dell'anime sono defraudati del suo effetto, e noi restiamo non meno imperfetti di quel che erauamo auanti. Le Confessioni sono delle medesime colpe, e pure le cadute sono più graui. Le aridità, e le freddezze accompagnano sempre la Communione, l'anima và peggiorando. La onde, se si procedesse, come conuiene, si riceuerebbono le gratie proportionate alla buona dispositione, e si pigliarebbono forze particolari da superar i vitij, e peccati, de quali haueuamo promesso à Dio la vera, e generosa emendatione.

La cosa stando così, io voglio dare questo trattenimento alla Confessione ordinaria, poiche essendo fatta male, ella è causa delle nostre dapocaggini, e della nostra vita tiepida, che è la vita, che hoggi prendiamo ad espugnare. Vn'altra volta parlaremo della Communione, e l'occasione sarà attissima per il decimo giorno de gli Esercitij, oue hò dissegno di parlare della diuotione del Santissimo Sagramento.

Non intendo però dir qui tutto quello, che s'appartien'alla Confessione: io suppõgo che la mia Filagia sia instrutta à bastanza, e che ella sà assai quel, che in questo

Sagramento è essentiale. Io suppongo parimente, che si ella ricordi di ciò, ch'io hò detto nel Trattenimento della Confessione annuale, la quale può hauere qualche relatione coll'ordinaria.

Tutto quello, che io pretendo qui è di ragionare sopra alcune conditioni, che deue hauere la confessione ordinaria, che si fà ogni otto giorni, ò più spesso secondo la diuotione, che hà ciascuno di frequentare questo Sagramento; imperoche li Santi vi hanno proceduto diuersamente. Sant'Epitteto non lo consigliaua, ch'vna volta la settimana. Santa Catarina di Siena, Santa Brigitta, San Carlo Borromeo, e Sant'Ignatio nostro Fondatore lo pigliauano ogni giorno. Qualsisia modo, che s'vsi, io spieghero le qualità, che stimo esser di rilieuo, e le riduco tutte à dieci, oue dirò all'occorenza tutto quello, che noi dobbiamo schiuare per non errare, e tutto quello, che bisogna osseruare, per farla bene, e con frutto. Cominciamo dalla preparatione.

I. La confessione sia ben preparata non solamente con gli esami quotidiani, e col picciolo raccoglimento, che noi facciamo poco auanti di presentarci al Confessore, mà particolarmente con vn'atto di dolore, e di buon proponimento, che noi faremo prima di dire i nostri peccati, il che non saprei à bastanza raccomandare; imperciòche io sò, che in questo alcune volte si commettono mancamenti grandi da persone virtuose,

tuose, le quali andaranno à questo Sagramento senza hauer fatto vn'atto di contritione, ò d'attrittione; diranno il tutto, mà per mancamento di dolore sufficiente, e aualorato dal motiuo di contritione, ò d'attrittione, e per difetto di buon proponimento d'emendarsi, la loro confessione sarà nulla, e forse anche aggrauata di peccato mortale, e di vn sacrilegio, secondo la trascuraggine, e colpa, che vi sarà stata; dopò vna tal Confessione segue la Communione, anzi altre Confessioni simili forse à quella, le quali pongono l'anima in vn misero stato, donde essa non si ritrahe, che nel tẽpo della cõfessione annuale, nella quale il tutto s'esamina vn poco più à minuto. Nõ fà di bisogno, ch'io più vi ridica quale è il motiuo della contritione, e dell'attrittione; douete saperlo, non si può fare, che voi non sappiate, che il contritto è dolente d'hauer offeso Dio per la di lui bontà, e per lo di lui amore: e chi è attritto, è dolente, se ne duole parimente per la bruttezza del peccato, e per le pene à lui douute. Io hò detto, che l'vno di questi due atti di dolore si deue fare, per andarui con più di sicurezza, innanzi à dir'i peccati suoi, impercioche l'aspettare di farlo, quando il Sacerdote vi esorta, ò ui dà l'assolutione, questo è metterui in pericolo di scordarlo, ò di non hauer tempo di farlo, perche forse ben pensarete uoi, se hauete detto il tutto, ò alla penitenza, che il Sacerdote ui haurà

imposta ò à qualch'altra cosa; e ui scordarete di ciò, che più importa, che se è fatto auanti, non c'è pericolo di far una confessione nulla; e uoi siete in libertà di rifarlo alla fine; se la commodità, ed il tempo lo permetteranno.

II. Sia profitteuole, imperoche noi non dobbiamo mai andare alla confessione senza uincere qualche peccato; percioche benche habbiamo la uolontà d'emendarci di tutti li peccati, tuttauia dobbiamo pigliare risolutione di liberarci d'alcuno di loro particolarmente, poi applicaruici con diligenza doppo la confessione, per schifarlo, e non ricaderui più, & in questo punto consiste il profitto delle nostre cõfessioni: perche il correggersi di tutti è malageuole, noi siamo poueri peccatori, soggetti à molte, e spesse cadute: ma almeno potiamo hauere tanto d'animo, e tanta risolutione, che superiamo quel peccato, che noi combattiamo, ò non commettendolo affatto, ò più rado, ò con meno attentione, e malitia, ed in questo sarà il frutto, onde accaderà, che frà pochi mesi, ed anni, noi ci auuanzeremo molto, sopra li cattiui habiti, e moleste inclinationi.

III. Coraggiosa; dicendo subito quel, che graua più la coscienza, e quello, di che più ci vergognamo non solamente al uostro Confessore ordinario, ma anche à quello, che sarà in luogo di lui, se accade che l'altro sia assente, ò amalato, ricordandoci, che

colui,

colui, che ci ascolta tiene il luogo di Dio, in che mancano alcune persone, le quali hanno difficoltà di confessarsi ad altri, che al suo Confessore ordinario, di maniera, che elle non diranno il tutto, taluolta con pericolo di sacrilegio, ò stimeranno meglio priuarsi della confessione, e communione, quali mancamenti sono notabili nelle persone, le quali fanno professione di uirtù, e di uita spirituale. Nel che non imitano la Beata Maria di Venetia, la quale non mostraua ueruno risentimento dell'assenza del suo Confessore, stesse egli poco, ò molto tempo à ritornare. Non resta però d'esser utile assai l'andar sempre al medesimo Confessore, ma quando alcun caso ci obligasse à mutare, bisogna portarsi coraggiosamēte, e ricordarsi, che li Confessori, à i quali noi andiamo, sono Luogotenenti di Dio, e sarebbono grandemente colpeuoli, se per la loro gelosia, ò imprudenza, noi fossimo meno liberi di confessarsi con altri, secondo le occasioni, che possono auuenire.

IV. Breue; perche non dobbiamo intraprendere minutamente di dire tutti li peccati ueniali, ch'habbiamo fatti, e molto meno pretendere di non tralasciarne ueruno; altrimenti non si finirebbe mai: tanto siamo fragili. Basta dirne alcuni, & i più notabili, e lasciare gli altri alla misericordia di Dio, ò riserbargli per la Confessione annuale. Non si deuono parimente dire li peccati, come se si raccontassero historie, dicendo

ogni cosa in particolare, ò con certe formole, come quelli, che mostrano reliquie, nel che se si mancasse un tantino, crederebbono, che la confessione non fosse ualida; però sono alcuni, i quali ritornano ad un'altro Confessore, il quale li lascierà dire tutto quello che uogliono, e raccõtare adagio tutte le loro historie. Bisogna similmente guardarsi di non dire certe cose, le quali ad altro non seruono, che à dar pena al Confessore nel trouare materia d'assolutione. Voi ne trouarete, che diranno. Io non hò amato Dio, come doueuo, io non hò pregato Iddio, come si conueniua, Io non hò fatto la carità, come bisognaua. E così d'una simile comitiua di parole, le quali non portano seco il frutto, che douerebbero, e spesso fanno con longhezza perdere la patienza al Confessore, ed à quei, che uogliono confessarsi doppo uoi. Ditemi qualche cosa di sodo, cioè qualche cosa mal fatta, e chiaramente spiegata, particolarizata, e lasciatemi tutte queste dicerie inutili, acciò la Confessione sia corta, & niente noiosa.

Nondimeno, quando io dico, che la confessione deue esser corta, io non intendo, ch'ella sia tale, che uoi non ui trouiate la uostra ragioneuole sodisfattione, e che la uostra coscienza non resti ben manifesta al Confessore. La confessione è propriamente fatta per questo fine, e se alcuno si trouasse, che dicesse il contrario, ditegli à mio

no-

nome, ch'egli ha torto, benche fosse anche il uostro Confessore; questo è il suo mestiere, ed egli deue ascoltarui, purche uoi diciate cose sode; e che non ricantiate sempre l'istessa cantilena, e non ripigliate le cose, alle quali ui è stato detto, che non pensiate più; e facciate nel resto quel che si deue. Che se quelli, che aspettano à cõfessarsi doppo uoi, trouano, che la uostra confessione non sia assai corta al parer loro lasciategli dire, purche uoi habbiate il uostro douere in cosa così importante, non ui date fastidio, dite, ch'habbiano patienza, e che uoi non li riprendete, quando mangiano lentamente, & adagio, che uoi hauete risoluto di pigliar il uostro nutrimento spirituale un poco adagio; e che uoi non saprete andare con tanta fretta! Questo mi rimette nella memoria alcune case di Monache di diuersi Ordini, oue la più corta nel confessarsi era la più ualente, e la più longa, la più mormorata, e la più perseguitata, e dalle Reuerende Madri, e dalle carissime sorelle, così accadeua, che molte non si cõfessauano, che imperfettamente, ma parlando seriamente elle non diceuano il tutto; ed io posso ben dirlo; imperoche alcune mi pregarono di fare le loro doglienze appresso di quei, che si conueniua, e porui rimedio, il che io feci, e farò, se piace à Dio, anche cõ questo libro, mostrando, che quel zelo di uolere le confessioni siano sì corte, che se una pouera figliuola dimori più d'un

Miserere, bisogna tirarla per la ueste, far rumore appresso di essa, e battere al Confessionale per auuisarla, che è tempo di finirla, e poi è tempo di riprenderla, farla piangere, non è gradeuole à Dio, ne conforme alla ragione, la quale uuole, che le anime habbiano il loro riposo, e la loro cõsolatione nell'attione la più importante di tutte, lasciando il souerchio (se ui fosse troppo) alla prudenza del Confessore per rimediarui, per auuisare di sbrigarsi, d'abbreuiar'il tempo, e di dar luogo à gli altri. Tutte le coscienze non sono le medesime, chi hà più da dire, chi meno, uno dice il tutto, l'altro nasconde la metà, ed il meglio; questo trauaglia, quello nò, purche non si parli colà, che di cose, le quali sieno materia di confessione, e di quel che dir non si può, che in questo Tribunale, nessuno giustamente può lamentarsi, che si dica quel, che si uorrà; per me io stimo, che la più grande carità, che potiamo far ad un'anima, è il promettere, e procurare, ch'ella sia in pace, ed in quiete, benche la confessione fosse più longa, e noiosa. E veramente à che gioua tutto il resto, à che seruono tutte quelle belle cerimonie esteriori, se l'interiore non uà bène, se non v'è la pace? Et io non dubito niente, che coloro, che impediscono, che le coscienze non godino questa calma, e tranquillità siano per rendere vn giorno à Dio vn conto strettissimo, e paghino in questa vita, ò nell'altra ciò, che

merita

merita vn tal zelo indiscretto, & impertinente. Tuttauia sarei di parere, che se si preuedesse, che vi douesse essere longhezza notabile, sarebbe benissimo il ricercare tempo atto per non abusare della patienza di quelli ch'aspettano: ma fuor di questo caso habbi patienza chi vorrà, ò Filagia, confessateui adagio, dite ben'il tutto, ed uscite contenta da questa attione, e sprezzate tutto questo rispetto humano. Altro non c'è, che far bene, e lasciar dire, e per accommodarui al modo d'alcune persone indiuote, e men zelanti, non vi priuate dell'aiuto, e consolatione, & indrizzo del Sacerdote, e lasciate ch'egli pronunci tutta la formula dell'assolutione, con tutte le parole, le quali sono auanti, e doppo, e perche elleno sono parole di benedittione, e preghiere per voi, e le quali otterranno, che tutto quello, che voi farete per l'auuenire vi sarà meritorio, e satisfattorio per i vostri peccati, cioè che non haureste, se per sbrigar presto egli non dicesse, che la semplice assolutione contenuta in cinque, ò sei parole. Vn giorno, che voi hauete il tempo, fateui dichiarare quel che vogliono dire le parole, le quali si pronunciano auanti, e doppo l'assolutione, e voi trouarete, ch'io hò ragione di commandare, che elleno vi siano dette dal Confessore, come à gli altri si sogliono dire, se non quando v'è grande, e straordinaria calca.

V. Prudente si nella maniera di confes-

larsi non nominando le persone in modo, che si venghi in cognitione de' complici, si col Confessore trattandoui con confidēza, mà non famigliarità, imperoche bisogna procederui grauemente, e co' termini di rispetto, e d'honore. Il che si deue anche auuertire fuor di confessione, quando bisognerà parlargli, ciò che sarà rare volte, per mio consiglio, e solamente nell'occasioni di qualche dubbio, di qualche licenza, la quale vogliamo ottenere, ò per qualche gran desiderio d'auuanzarsi nell'amore di Dio, ch'erano li soli motiui, che obligauan la B. Maria di Venetia di conferire fuor di confessione col Confessore.

VI. Seria, facendola, come attione la più importante per la vostra salute, e come se doppo di essa hauesse à morire ad esempio di quel diuoto Religioso dell'ordine di S. Domenico, il quale auuisato di disporsi alla morte nel tempo d'vna grā malattia, rispose al Superiore, che l'auuisaua di ciò. Ahimè, Padre mio, sono da trent'anni, ch'io mi sono confessato ogni giorno, e poi hò celebrata la Santa Messa, come s'io douessi subito morire. D'onde io imparo, che non si deue mai fare alcuna attione, che habbi del leggiero, quando è tempo di riceuere questo Sagramento. Sono alcuni immodesti in quel tempo, come se fosse tempo di ricreatione, fin'à domandar da altri i suoi peccati, ò à vdire le confessioni altrui, per formarne la sua. Tutti questi modi di fare, e simili

simili mostrano vn spirito leggiero, vano, e molto dissipato.

VII. Humile. Imperoche bisogna accusarsi più tosto, che discolparsi, biasimarsi più tosto, che lusingarsi: bisogna parimente per humiliarsi più, e cauarne vna confusione più grande, dire non solamente il numero de' peccati veniali in circa, ma etiamdio qualche peccato della vita passata. E ben vero, che molti vsano questa vltima cosa, ma non per questo fine: il dissegno loro è di dare sufficiente materia per l'assolutione, come se non vi fosse materia sufficiente, senza ricorrere à qualche picciola bugia, ò atto di vanità, che si dice nel fine; il che à me non piace molto (se non c'è altra intentione) perche è occasione di vanità al penitente; mentre può far credere al Confessore, che egli non habbia materia d'assolutione. Non è male questo modo, ma deue mutarsi il motiuo, cioè per più humiliarsi, e più detestare le colpe passate: e così si fugge il pericolo di vanità, dall'altro canto caso, che non vi fosse materia sufficiente, in tal maniera vi si pone.

VIII. Fedele al Confessore, non ridicendo ciò, ch'egli vi hà detto in confidenza per la salute dell'anima vostra. Non che voi habbiate l'istessa obligatione, che egli ha di non ridire quello, che haurete à esso detto, mà pare ben ragioneuole, che non andiate diuulgando quello, che vi haurà detto; altramente voi renderete la confes-

sione odiosa, e gli leuate la libertà di parlare francamente. Questo è vn gran mancamento, perche voi siete causa, che egli non ardirà fare tanto liberamente quello, che richiede l'officio suo. Vorreste voi, che egli andasse à ridire non pur li peccati, ma certe cose dette da voi per occasione, ed in confidenza in questo santo luogo? perche dunque gli mancate voi dal vostro cāto in simile caso? Credetemi non parlate mai di cio, che è stato detto in questo Sagramento, nè etiandio delle penitenze, che vi saranno state imposte, ciò dispiace al Cōfessore, e voi date indi à conoscere lo stato dell'anima vostra à coloro, che sanno ben giudicare, che per quei peccati si danno tali penitenze, e ciò da molti è poco appresso in questa attione, oue Iddio ci fà cosi grandi misericordie.

IX. Segreta. Non essendo ragioneuole, che altro, che il Confessore sappia i peccati nostri. Questo è vn'affare, & vn segreto, il quale non è communicabile à gli altri, ed io non posso non biasimare, che di leggierezza, ò d'imprudenza, ò di puerilità questa gran facilità nel mostrare taluolta la sua cōfessione, ò particolare, ò generale à i compagni suoi, ò ad altri, benche habbiano qualche superiorità sopra di noi. Doueressimo far più conto dell'offese commesse contro Iddio, benche picciole, e non posso non biasimare simili communicationi, e qualunque ragione, che si allega, io non saprei

appro-

approuarla, ne potrei lodare questo modo di fare. Non per questo s'acquista vna più grande contrittione, ma tutto il contrario, s'insinua vna tacita compiacenza de' peccati, ed una certa sodisfattione d'hauer commesse tali, e tali attioni, ò pure d'essersi cõseruati in qualche picciola innocẽza; Il che è materia d'vna secreta, & insensibile vanità. Non sono per questo meglio indirizzate le coscienze, benche fosse nouitia quella, che in tal maniera scoprisse li suoi peccati alla Superiora, ò Maestra, percioche esse non sono in questi officij per le confessioni, & Iddio nõ suole dar loro questo spirito di direttione per simili facẽde; oltre che non sapranno la natura di quei peccati, e non hauranno mai inteso parlare di simili materie, per esser entrate giouanette in religione; di maniera, che elle imparano quel, che mai non haueuano saputo, e ciò, che elle mai sapere non doueuano. Il che è vn grand'inconueniente, e più pericoloso di quel, che si crede. E di più per conseguẽza elle saranno molto impicciate nel giudicare, se debbono essere confessati, ò nò, molti de' notati capi, e se vorranno, facendo delle dottoresse, determinare cosa alcuna, metteranno l'anime in compromesso, & in pericolo di perdersi, con impedire anche vna buona confessione. Ma poniamo il caso, che qualche indrizzo, ò istruttione douesse riuscire, non sarebbe meglio, che ciò venisse dalla mano del Confessore, benche

che gli costasse vn poco più di tempo, e di patienza, che dalla mano altrui, à cui non tocca il sapere queste cose? e la pena, che piglierà indi il Confessore (poiche per altro tocca à lui) non è considerabile in paragone del pericolo, che c'è per vn'altro in leggere, ò sentire simili materie, di cui non bisogna parlare, ò far sapere, che nel segreto della Confessione. Di maniera, che io non vedo ragione da tolerare questo modo, e libertà nel voler vedere l'altrui confessioni auanti la confessione, che se l'usanza uè stata introdotta in alcune case religiose di uarij Ordini, non però deue continuarsi; imperoche questo è un'abuso, e ben grande introdotto, e fomẽtato da persone meno prudenti, e troppo curiose, le quali non intendeuano (sia detto con pace loro) l'importanza della confessione, ne il loro Istituto, il quale, non permette cose simili; non capiuano gl'inconuenienti, che possono da questo accadere, ne il rimorso di coscienza, che può con ragione per tale curiosità, pungere le loro proprie coscienze.

E sì lontani dobbiamo noi essere dal sofferire questo abuso, che più tosto fà mestieri sreditarlo, & annichilarlo, col palesare, e li danni, e le triste conseguenze, che ne seguono, e per prima sono li sacrilegij, che si possono fare in questa occasione; imperoche una persona, che sà douer'essere riueduta la sua confessione auanti di dirla al Sacerdote,

cerdote, e non considerando, che non è tenuta à dire alla Superiora tutto ciò, che si deue poi palesare al Confessore, tacerà qualche cosa graue à quella per timore, e dipoi à questo con sacrilegio. Sappiasi, che io non dico ciò per capriccio, e senza cognitione della causa, tali sacrilegij sono accaduti, & in modo, che una pouera creatura hà dimorato molti mesi (per non dire molti anni) ed innanzi, e doppo la sua professione in questo stato di dannatione; e chi n'era la causa di quello infortunio? quella zelante Superiora, che uolea sapere ogni cosa, e leggere tutte le confessioni, che hauerebbe mostrato un uolto sdegnato, ed anche peggio di quello, se alcuna fosse stata tanto ardita di non uolere, che ella hauesse ueduta la sua carta; mà io parlo ben arditamente, mi direte uoi. Così è, e perche nò? poiche bisogna rimediare à questo male, ed io hò licenza di parlarne qui, affinche le altre diuentino sauie. Secondo ui è la curiosità di ueler sapere la uita altrui, principalmente quando ui sono de' peccati contro la castità, e sponendosi à simili tentationi, e cattiui pensieri, e se non sono ben uirtuose, à far tali interrogationi per sapere il tutto, quali un Confessore non ardirebbe fare. Il che scandalizza quelle, che mostrano le loro confessioni, e che non mancaranno à suo tempo di far quelle, come elle hanno già fatto souente, e di condennare questo modo di procedere; dolendosi d'hauerui fatto

uedere

uedere le loro carte, ò di hauerui scritti tutti i peccati della loro giouentù. La terza è il pericolo di riuelare ciò, che si sà in questa maniera, ò di farui qualche rimprouero, come io sò essere accaduto in qualche luogho; impercioche come il segreto non è tale, quale nel sacro tribunale della Confessione, si scappa ben più facilmente, e massime trà le donne, le quali non possono tenere il segreto. La quarta è il dispiacere, ch'hanno la maggiore parte di quelle persone, che così mostrano le loro confessioni, lo fanno con repugnanza nel cuore, e dissimulatione nella faccia, ui uanno per forza, per rispetto humano, e per compiacere, ò perche le altre hanno fatto così, ò perche esse non sarebbono così ben uiste, e per auuentura mal uolute. Io non dico cosa alcuna, che non lo sappia bene, e della quale io non habbia proue, & esperienze assai notabili: Ne mi marauiglio di quelle repugnanze, percioche u'è tanta difficoltà nel dire la uita sua, e le più segrete attioni à un Confessore, che le sente con quel gran segreto, che ogni uno sà; ed il quale altronde tiene il luogo del gran Sacerdote Giesù; che deue essere, quando dobbiamo uenire sin'à dichiararsi ad una donna, la quale è molto lontana da queste qualità, e la quale non hà nessun dritto di sapere tanto auanti, & il fondo della coscienza, che non dee essere communicata (quanto alli peccati) che à Dio, ed al suo ministro, portando il carat-

tere

tere della ſua commiſſione, e la dignità di Luogotenente.

Io credo, che per tutte queſte ragioni, & inconuenienti le principali Superiore di un certo ſanto ordine di Monache hanno ordinato, e fatto ſapere alle loro caſe, ch'elle non pretendeuano, che una tale licenza s'introduceſſe nelle caſe del loro Iſtituto, e che ſe foſſe ſtato alcun'abuſo, ò qualche coſa men bene inteſa, ſi rimediaſſe, e che niuna Superiora, direttrice, ò maeſtra di Nouitie foſſe così imprudente d commettere mai un mancamento sì grande, il quale potrebbe ſcreditare il loro monaſterio, e ne ſeguirebbono molte offeſe di Dio. Quanto à uoi Filagia, io ui uieto di far ſapere, ò far uedere la uoſtra confeſſione ad altro, che al uoſtro Confeſſore, ſe uoi uolete moſtrare confidanza, che uoi hauete con alcuno, alla buon'hora moſtratela in qualch'altra maniera, non in queſta; io ue lo uieto ancora un'altra uolta, e fate di gratia quel che ui dico. Bench'io ſia quel, che ſono, ſe anche doppo la uoſtra cõfeſſione fatta meco, uorreſte darmi la uoſtra carta à leggere; io ui aſſicuro, che non ardirei leggerla; io la pigliarei ben per abbruciarla, ma non per uedere ciò, che ui ſi contiene dentro, benche io lo ſapeſſi già da uoi ſteſſa, benche io l'haueſſi letta, ò auanti, ò doppo con uoſtra licenza; io mi confeſſerei di queſto mancamento, tanto poco ragioneuole mi pare il leggere le confeſſioni altrui.

X.

X. Pacifica, e tranquilla. Questa qualità è solamente per l'anime scrupolose, e però Filagia, se uoi non sete tormentata da scrupoli, non passate piú auanti, quanto al restante di questo trattenimento, il quale passa già la sua giusta misura, che se uoi siete scrupulosa, io ui dò per primo auuiso di riseruare il nostro scrupolo, ed il pensiero, il quale ui darà ansietà per il giorno della confessione, come faceua il Beato Luigi Gonzaga, il che li daua una gran pace per far le sue diuotioni, la doue se egli hauesse uoluto pensare allo scrupulo suo, si sarebbe rotto la testa nel pensare, se hauesse peccato in quello, se ui hauesse acconsentito, ò se hauesse douuto confessarsene, ò nò.

Il secondo auuiso, che ui dò, è di seruirui de' punti seguenti, i quali sono stati dati da' Santi, e da' Theologi intorno à gli scrupoli, e i quali io hò raccolto à posta per aiutar l'anime, che potrebbono hauerne bisogno; ma innanzi d'esporre questi punti, io stimo, che bisogna dar'ad intendere, che cosa sia essere un'anima scrupulosa, e poi uedere, quando ella sia capace di far profitto di ciò, ch'io dirò. Io intendo per una persona scrupulosa, un'anima peruersa, la quale è sempre in ansietà, se ella habbia peccato, ò nò, acconsentito, al pensiero, ò nò, e così del resto. Hor quando una persona è così giudicata scrupulosa da' suoi Confessori, e da persone capaci da giudicarne, e che per altro hà cura dell'anima sua

ed

ed hà questa risolutione di non offendere Dio mortalmente per cosa ueruna del mondo; dimodo ch'ella hà questa esperienza, che dopò la risolutione fatta di seruire Dio non l'hà mai, ò quasi mai mortalmente offeso; quando dico una persona è tale, quale hò detto, ella può con sicurezza, e senza paura seruirsi di questi punti.

Primo. Vna persona scrupulosa non è obligata à confessarsi d'una cosa, che non ardirebbe giurare, che haueua opinione, che fosse peccato mortale, quando ella la commise, ò pure di presente la stima grauemente mala, e questa regola è molto più uera per rispetto de' peccati ueniali, de' quali si dubita se sono stati cõfessati. Imperoche, se nõ ardireste giurare di nõ esserue ne mai confessata, nõ deue confessarsene.

In secondo luogo, se ella considera il passato, dicendo frà se stessa, hò io acconsentito, ò nò; me ne sono accusata, ò nò, hò fatto contro la coscienza mia, ò nò? l'hò deposta, ò nò? ella dee giudicare, e credere, che non hà fallito, ò peccato in tutto questo, e che non è necessario il confessarsene, e che ella deue essere quieta, & assicurata nella sua coscienza, di modo, che se bene fosse stato peccato, Iddio non li domandarà, conto se intorno alla determinatione, che ella piglia, come intorno à ciò, che ella non confessa.

In terzo luogo, se accadesse che trà li dubij, che sorgono in un'anima scrupu-

losa

losa ue ne fossero di questa sorte, cioè se è peccato ò nò, nel dire, ò fare, ò tralasciare la tale, e tal cosa, mentre che ella non lo uede sì chiaramente, che potrebbe giurare che sia peccato, deue tenere per certo, che non è peccato, e che non peccarebbe, se lo facesse. E però uero, ch'all'hora sarà meglio d'informarsene bene, e frà tanto lasciare di fare ciò, che non sà se è peccato, se commodamente si può tralasciare; mà con tutto ciò quãdo lo facesse non peccarebbe.

In quarto luogo; ella deue credere, e sottomettere il suo giuditio à ciò, ch'il suo Confessore gli dice, e commanda, intorno alla direttione della sua coscienza.

Se doppo tutti questi auuisi, ella uuole leggere alcune uolte il trattato de' *scrupoli*; il quale é nel Rodriguez, e per essere liberata da essi hauer una particolar diuotione à S. Giuseppe, à Sant'Ignatio nostro Fondatore, pregandoli ogni dì à questa intentione, questo non può essere, che ottimo, e sommamente profitteuole, come anche il domandare l'istesso al figliuolo di Dio nel tempo, che si alza la santa hostia nel sentire la Messa.

Ed ecco ciò, ch'io haueuo a dire della confessione ordinaria. Veramente sono stato un poco lungo, ma bisognaua dir tutto, già che haueua cominciato. Hor io farò con l'aiuto di Dio più corto doppo pranso nel trattenimento, ch'io ui darò, e non ui diró più tante cose insieme.

Se

Se questa lettione non ui gradisce, leggete il capo terzo, quarto, quinto del trattato secondo della prima parte del Rodriguez, ouero il capo decimonono, & undecimo del libro primo dell'imitatione di Giesù Christo.

Doppo la lettione, rinouate la uostra diuotione uerso le anime del Purgatorio, per la loro negligēza: elleno si trouano in queste atroci pene; non sarà che bene, in questo giorno, nel quale cōsiderarete gl'infortunij della tiepidezza spirituale, il pensare à quelle pouere anime per aiutarle hoggi, e per l'auuenire. Nel mio anno Santo potete leggere ciò, che dico al principio di Nouembre, oue ne tratto; ouero pensate da uoi stessa, come potete scorrerle. S. Domenico faceua molte penitenze per esse. S. Malachia faceua dir messe, per cauarle da quelle fiamme, & addolcire i loro strani tormēti. S. Sauerio guadagnaua tante Indulgenze, quanto poteua per esse, ad Alessandro Luzago recitaua molte orationi uocali, e massime l'officio de' morti moltissime uolte per la loro liberatione.

Apparecchiateui alla meditatione seguente.

ME-

MEDITATIONE II.

Per il terzo giorno de gli Esercitij.

Quanto male sia far le sue attioni negligentemente, e per vsanza.

L'Oratione preparatoria al solito.

PRimo Preludio. Contemplate Iddio nel Paradiso terrestre, che stà creando, e facendo ogni cosa, ma con perfettione, e non trascuratamente, imperciochè le opere di Dio sono perfette.

Secondo Preludio. Domandare à Dio gratia di conoscere in che consiste questa imperfettione di lauorare, come per passaggio, poiche questa è là causa, che fà, che noi viuiamo negligentemente, e senza feruore; per abborrire questo modo di fare.

Punto Primo. Fare le sue attioni così imperfettamente. I. è fare la sostanza dell'opera, ma non con le circostanze conueneuoli, Exempli gratia, si fà Oratione, si sente la Messa, ma la qualità manca, cioè l'attentione; la quantità parimente non c'è, perche s'abbreuia il tempo, la diritta intentione nō si troua similmente, imperoche si fà per rispetto humano; il medesimo accade nell'altre attioni, come se alcuno camina con modestia,

destia, e lo fà per essere veduto. II. Questo è giuocare in incerto, e battere l'aria, come dice San Paolo; perch'io non hò fine, ne bersaglio nelle mie attioni, come io dourei hauere, ò io ne piglio vno contra la volontà di Dio, benche buono in apparenza. Saule fece così, riserbando vna greggia, anche la più grassa sotto pretesto di sacrificarla à Dio, il che dispiacque al Signore sommamente; perche l'attione era contra il voler suo, però fù ella rifiutata, ed abborrita.

Punto secondo. Le attioni così trascuratamente fatte cagionano à noi questi trè mali. I. Elle ci dispongono taluolta al peccato mortale. V.G. Io fò oratione per passaggio, e piglio ogni sorte di distrattioni, sentendo la santa Messa li giorni di lauoro, poi fò l'istesso ne' giorni di festa, ed ecco vn peccato mortale, se la distrattione è notabilmente longa, e volontaria, il medesimo accade nell'officio, quando vno è obligato di dirlo. II. Strascinando così le attioni, io mi priuo della consolatione, e riposo di spirito, che possiedono coloro, i quali fanno le loro attioni con feruore, io non godo il loro giubilo, ne il loro merito. La loro contentezza è incredibile, quando per vn'anno per dieci, e venti, hanno lauorato il tutto con spirito di feruore, facendo ogni cosa perfettamente, cioè per Dio. III. Queste attioni trascurate ci impediscono l'acquistar la perfettione nostra, alla quale pure siamo obligati. Tutte le creature operano

con-

conformemente al loro fine, e perfettione, che si può aspettare da vn melo, che mele? se producesse pietre, che prodigio sarebbe? Riflessione sopra di noi, se diamo frutti cõueneuoli alla nostra professione. Ah! chi sapesse la nostra confessione generale, Dio buono, che prodigij v'incontrarebbe, e quãto strani? Anima mia, perche non ammiri la patienza, la bontà, e la dolcezza di Dio; queste ben possono mutare vn cuore peggior del mio, e dargli lo spirito di feruore.

Terzo punto. Ricercaremo li mezzi con li quali possiamo scuotere da noi questa negligenza, che s insinua in tutte le attioni. *I.* Esame particolare, che è attissimo, facendolo sopra queste colpe, per alcuni mesi in hore determinate. II. Vn poco di rigore, dando à se stesso qualche penitenza, quando vi siamo cascati, noi dobbiamo hauere secondo il dire del diuoto Granata, vn cuore di figliuolo verso Dio, vn cuore di madre verso il prossimo, ed vn cuore di giudice verso noi stessi. III. Dichiaratione della colpa sua, candida, e sincera, ò al Confessore, ò alla persona, la quale hà la cura dell'anima nostra con desiderio, che ci dia qualche penitenza, ò in publico, ò in particolare. IV. Esercitio della presenza di Dio, immaginandosi, che egli ci riguarda. V. Pensare à Giesù, alla sua Santa Madre, ó qualche Santo, considerando, come essi faceuano simili attioni.

Colloquio allo Spirito Santo, il quale è tutto

tutto amore, cioè tutto feruore. Bisogna solo dire, io voglio risolutamente procedere con feruore, ed ogni cosa si farà con la gratia del Diuino Spirito. Così sia.

Veni Creator. Pater, Aue. Riflessione sopra questa Oratione. Visita del venerabile Sagramento. Esame di coscienza; pranso; ricreatione; nuoua visita del Santissimo; esame particolare; il tempo dello scriuere, voi sapete, che si hà da scriuere. Lettione spirituale, ò di questo Trattenimento, che segue, ó di ciò, ch'io notarò dapoi.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione la mattina del terzo giorno de gli esercitij.

Dello spirito di feruore, che bisogna hauere nell'attioni anche heroiche.

Filagia. Non pigliareste voi à fauore se io vi communicassi vn segreto molto importāte per salute dell'anima vostra? per vostra fede ditemi, che vorreste voi sapere di curioso intorno à questo affare tanto importante? Io vi prometto, che se far si puó, voi ne hauerete sodisfattione tale, quale sapreste mai pretendere. Haureste forse

curiosità di sapere se siete del numero de' predestinati? mà questo da me non potete sapere. Iddio ve ne guardi, Filagia, di sapere la vostra predestinatione, e se auuenisse, che ve ne fosse data la nuoua, voi perdereste il sonno, come San Francesco fece per otto giorni doppo hauerne riceuuta riuelatione. Voi non potreste contenere in seno il giubilo, correreste per le strade, ó per le galerie, e camere di casa, come vna stolta; Iddio ve ne guardi di sapere questa nuoua. E chi sà, se essendo assicurata della vostra salute, voi non sareste trascurata nel far progresso nella virtù, e nell'acquistar vna gran gloria? e poi se vi fosse detto, che voi siete riprouata, questo sarebbe peggio assai, bisognarebbe nascondere tutte le funi della casa: se non fosse, che haueste il coraggio di quel buon Abbate, à cui vn cattiuo Angelo diede la nuoua, che era riprouato; riprouato? rispose l'Abbate, che la volontà di Dio sia dunque fatta; ma sò ben io quel che farò; poiche io son per esser dãnato in eterno, e priuato del bene d'amore di Dio, se io non posso amarlo nell'altra uita, l'amerò in questa, ed in questo poco tempo, che mi resta, hauerò il mio Paradiso.

Che altra curiosità vorreste voi sapere? percioche quanto à quella dell'esser predestinata, io mi persuado, che non vi pensiate veramente più, che vorreste dunque sapere il giorno, l'anno, ed il luogo della uostra morte,

morte, ne anche ciò douete bramare: imperoche se'l tempo ne fosse vicino, voi ne sareste inconsolabile. Se ne fosse lontano, voi differireste tutti i vostri feruori, e tutte le vostre buone opere fino à quel termine, quanto a luogo tremereste, quando vi foste vicina. Credetemi, eleggete qualche altra cosa più vtile a sapere, forse vorreste sentire, se i vostri peccati vi sono perdonati? io vi assicuro, che non doureste desiderare parimente di saperlo, imperoche, se vi fosse detto di nò, eccoui disperata, se si dica di sì, eccoui contenta per otto giorni, ma doppo venti, ò trenta giorni, eccoui in ansietà, come innanzi; percioche hauendo cõmessi noui peccati, la curiosità vi ripiglierà di sapere, se eglino vi sono perdonati.

Per far meglio, lasciate tutte queste curiosità, e domandatemi in vece d'ogni altro segreto la dritta strada per andar al Cielo. Ah! parlate dunque; ecco vna buona curiosità della quale bisogna informarsi, ed io m'obligo volentieri d'insegnaruela, se voi già non la sapete! Questa è curiosità, che tutti gli huomini dourebbero hauere. In verità voi mi rallegrate molto nel farmi questa domãda; Eccomi prõto à rispõderui.

Sicuramente vi sono strade diritte per andare al Cielo, altramente il Sauio non hauerebbe detto nel cap. decimo della Sapiẽza, che il Signore hà condotto il giusto per i sentieri diritti, e che gli hà mostrato il regno di Dio. Io nõ voglio quì disputare, qua

li siano queste strade diritte, s'è vero che le strade più corte, siano le più diritte, io non ne trouo affatto di più corta, e conseguentemente di più diritta di quella dello spirituale feruore, quando egli è pigliato dalla buona parte, e dal modo, ch'io vi dirò.

Io non trouo, che due sorti de' feruenti nel seruitio di Dio, ma gl'vni, e gl'altri s'affrettano nella strada del Cielo con vna celerità incredibile. Il che mi fà credere, ch'il feruore dello spirito è ammirabile per guadagnare molto appresso Dio, e per andare presto, & à gran passo alla bella santità.

Parliamo de' primi. Io non trouo feruore di spirito più eccellente di quello de' diuini Heroi, i quali si portano alle attioni heroiche, generose, e sì sublimi, ch'elle offuscano col loro splendore, il cõmune delle attioni ordinarie. Si dice, che la natura tiene nelli suoi secreti alcune produttioni straordinarie, ed alcuni effetti gloriosi, i quali secondo il giudicio del volgo sono prodigij, e miracoli. Nell'Indie sono alcuni alberi fruttiferi, i quali tal'hora fanno solamente vna mela, ma così grossa, e pesante, che vn'huomo robusto, e gagliardo non può portarla, ne anche tãtino innalzarla da terra. Vna mela di quella sorte è uno sforzo della natura; il quale fà istupire tutti quelli, che la uedono. Nella terra di promissione si ricoglieuano uue così grosse e pesanti, che un solo rampazzo caricaua ben due huomini gagliardi, una simile uua

era

era un miracolo della natura; che accendeua i cuori de gl'Israeliti uerso la terra promessa. Nella Prouincia del Paraguai dell'Indie Occidentali, si troua una pietra pretiosa, la quale racchiude dentro di se tutte le bellezze dell'altre gioie, iui si uegono Diamanti, Ametisti, Turchine, Rubini, Carboncij, Smeraldi, ed altre simili gioie, le quali ui sono incastrate, come i grani di una melagranata. Gioiello sì mirabile, che per la bellezza sua è chiamato il Gioiello delle merauiglie, ed il fiore di sessanta bellezze: questa gioia hà una tale proprietà, che quãdo la terra stà per partorirla, essa ne esce con tanto impeto, e fracasso, che ci crederesle di sentire un tuono, che da una squarciata nuuola, il che serue di segnale à i paesani per ricogliere questo piccolo mucchio di tanti ricchi gioielli, simili altri miracoli della natura uedonsi souente. La gratia imita la natura, ella hà li suoi impeti, e li suoi sforzi, i quali sono attioni heroiche, che non appartengono, che alli feruenti di spirito, ed à certi cuori, che sono d'altra tempra, che quelli de gli huomini ordinarij. Per esplicarmi più chiaramente; io dico, che quelle attioni sono più Angeliche, che humane, attioni tutte sublimi, alte, coraggiose, feruenti, Angeliche, diuine; le quali sono cagione, che gl'huomini, che ui sono una uolta impegnati, fanno un profitto da non credersi, ed un progresso nella perfettione, che è ammirabile, e sono tutte capa-

ci di guadagnare i cuori de gli huomini, de gli Angeli, e di Dio. Tale fù la fuga d'un Santo Alessio dalla casa paterna, la prima sera delle sue nozze, lasciando la sposa sua senza toccarla, per andare mendicando in paesi stranieri, per l'amor di Giesù, e *della* purità. Questa era una attione heroica, feruente, e generosa, ed un'effetto del feruore spirituale, che era dentro il suo cuore. Tale fù parimente il disprezzo delle grandezze mondane, che fece un Santo Lodouico della Casa di Francia, il quale lasciò ogni cosa per uestirsi d'una Santa, e pouera ueste di San Francesco. Tale fù ancora l'amor della Castità nel B. Casimiro figliuolo del Rè di Polonia; si deliberaua di perder la uita, ò di pigliar moglie, *essendo la* castità contraria alla sanità, secondo il giuditio de' Medici, che fece egli? Stimò meglio morire, che perdere la sua purità Virginale. Questa attione, e cento mila altre simili, che i grandi, e feruenti serui di Dio hanno fatto nelle belle occasioni, sono appunto attioni heroiche, miracoli della gratia, e frutti del feruore spirituale.

Mà questo è dir niente, se io non fò vedere, che questa è la strada diritta, la più corta per andar al Cielo; questo è così vero, che tal'hora basta vna sola attione heroica, e feruente, non solamente per acquistarsi la buona gratia di Dio, mà anche per godere i primi fauori appresso di lui; Così comprêdo io quello, che si legge nella Sacra Cantica

tica, oue lo Sposo dice alla sua sposa, che ella gli hà rapito il cuore con vn solo de' pensieri suoi. ***Vulnerasti cor meum soror mea sponsa in vno crine colli tui.*** Il primo pensiero, che hebbe la Sata Vergine di consecrarsi affatto à Dio, nel primo momento della sua immacolata Concettione, rapì talmente il cuor di Dio, ch'ella fù l'oggetto di tutti i grandi fauori, che Iddio fece mai alle creature più nobili. Maria è incomparabile, ella non hà pari, e troppo sublime per noi; passiamo ad vn'altra Maria, cioè alla gloriosa Maria Maddalena, vna sola attione heroica, e feruente gli fruttò vn sõmo fauore appresso di Giesù. Vedere vna giouane Damigella la più compita della Città di Gierusalemme, la più pomposa, e la più vana di tutta la giouentù del suo sesso, prostrata in terra à i piedi d'vn'huomo, nella sala del banchetto, alla presenza de gli inuitati, per acquistar'il cuore di colui, ch'ella credeua essere il suo Dio: Questo non è hauer'auanti gl'occhi il modello del feruore, ed il paragone delle attioni heroiche? Pia ***imprudentia,*** dice S. Agostino, ***quæsiuit sanitatem irruens importuna conuiuia, importuna beneficio.*** Si chiama q est'attione vna attione santamente sfacciata, e meglio dargli il nome di feruore, e dire questa sola attione heroica, gli acquistò talmẽte il fauor del Signore, ch'iui fù il principio del gran progresso, che ella fece di poi nell'amore Diuino. Iddio non si lascia vincere di cortesia dalle sue creatu-

re; egli le ama, egli le accarezza, egli le remunera cento mila volte più, che li grandi della terra non riconoschino i segnalati, e feruéti seruitij, che gli fanno i loro seruitori. Ecco, che l'historia de gl'Ottomani c'insegna, ch'il Visir Mahometo, il quale fù il fauorito di Solimano, non ascese à quel grado d'honore, ed à quel gran fauore, ch'egli hebbe sotto il Regno di Solimano, e di due altri Imperatori Turchi, che dopò hauer fatta un'attione segnalata, e piena di feruore, e coraggio. Staua Solimano leggendo vna lettera appoggiato sopra vna delle finestre della Sala; la quale riguardaua il giardino del Palazzo; questa lettera gli scappò dalle mani, e cascò nel giardino. Ecco subito la nobiltà scendere con fretta le scale per ricogliere la carta, e hauer l'honore di riportarla al suo Signore. Che fece Mahometto per preuenire gli altri? Si gettò di repente per vna fenestra della Sala, e raccogliendo la lettera, la portò prima di tutti al Prencipe molto più presto di quel, che gli altri harebbono fatto. Quest attione piacque tanto à Solimano, che eccolo in credito, ed in fauore più di tutti gli altri della Corte, e tutto il tempo della vita fù egli il suo fauorito, e tutte le di lui delitie. Tanto è possente vn'attione piena d'amore, di feruore, e di zelo verso il suo Prencipe. Li Solimani, li Prencipi terreni sono eglino amatori di quest'attioni segnalate, e piene d'amore? Iddio vi procede d'vna maniera

anche

anche più ammirabile. Vna sola attione piena di feruore, e d'amore, e vn tantino segnalata per il suo seruitio, l'obliga amorosamente à riconoscere per suoi fauoriti simili amici, non solamente ne gli anni di questa vita mortale, ma anche nelli grandi, & interminabili di tutta l'Eternità. Diciamo il tutto, poiche ui siamo. Vna sola attione heroica, e straordinariamente feruente prouoca questo gran Dio, (se mi è permesso di parlar così) all'ammiratione, e caua da lui testimonianze d'amore incomprésibile. Questa fù la ragione, per la quale Giesù si leuò dal Trono, e stete in piedi per riguardare Stefano, il quale pregaua con tanto feruore per i suoi nimici, come ammirando questa marauiglia, non mai più vdita. Vn giorno Santa Teresa haueua fatto non sò, che segnalato atto di feruore: credereste voi che Iddio non si puote contenere di dirgli, Teresa se io non hauessi fabricato, e creato il Mondo, adesso io lo crearei per amor tuo.

Filagia, ecco l'auuantaggio di abbracciare attioni di feruore segnalato. Hauete uoi gusto, ch'io ui trattenga sopra di questo? Seguitarò dunque, e certo sono persuaso, che uolete diuentare santa, e che pretendete d'acquistar sublime perfettione. Vi dico, che bastarebbe una attione heroica, e segnalata per farui arriuare alla Santità: e fate meco questa riflessione; leggendo le uite de' Santi, uoi trouarete per l'ordinario,

ch'il principio della loro Santità è qualche attione segnalata, e generosa. Sant'Alessio di doue hà egli incominciato, io ue l'hò già detto, ed il ricordo è bello assai, che non è Santo, ne Santa, che porti il nome di generoso, e generosa, saluo il giorno di S. Alessio, la di cui festa è il decimo settimo di Luglio, come se Dio ci hauesse uoluto insegnare (permettendo la morte di Santo generoso, e di Santa generosa in questo giorno solamente,) che gli huomini, che uolessero essere santamente generosi, e le dône, che uolessero essere santamente generose, dourebbono cominciare da attioni heroiche, come fece Santo Alessio. Tanto è uero, che una sola attione generosa, e feruente è basteuole di darci la santità. Quello incomparabile Cesare di Buz diuentò santo, e continuò l'essere, subito, che (come hò detto altroue) egli hebbe animo di seguitare il Santissimo Sagramento, che si portaua ad un'ammalato con la testa nuda, e con la torcia in mano, non ostante l'incôtro, ch'egli era certo d'hauere di quantità di gentil'huomini compagni suoi, i quali nô mancherebbono di burlarsi di lui, e sprezzarlo. Tutto il mondo sà in qual maniera s'auanzò grandemente nella santità, e perfettione l'Imperatore Teodosio. Vn buon Anacoreta si lasciò lusingare da questo pensiero, che egli era arriuato ad alta perfettione; all'hora un'Angelo gli disse, che egli ne era molto lontano, e che Teodosio quâtunque

tunque secolare, ed Imperatore haueua altra santità, e perfettione di lui. Inteso ciò si risolse d'andar all'Imperatore, ed informarsi dello stato di uita, che faceua, per essere nel numero de' perfetti; Eccolo in strada, e poi co'l Prencipe. Ahimè, Vostra Sacra Maestà, mi faccia la gratia di dirmi il modo suo di uiuere, le sue diuotioni, e gli esercitij di pietà. Padre mio rispose Teodosio, io fò, come gli altri, io prego Iddio quando è tempo! la mattina, la sera, ed alla messa, io temo Iddio, e non uorrei offenderlo per tutte le corone della terra; io mi ingegno d'essere casto, e d'essere fedele alla mia consorte, come debbo. Ecco tutte le mie diuotioni, e tutto il mio modo di uiuere. Il Romito non fù contento di tutto questo, dicendo frà se stesso; che egli ne faceua altretanto, & anche più: poiche era fuori della tirannia del maritaggio, di maniera, che si risolse di sollecitar l'Imperadore àdirgli il tutto. Teodosio vedendosi assalito per la seconda volta da questo buon huomo, gli disse, che parlaua sincero, e non vsaua artificio, nè fintione; che haueua però ancora questa buona vsanza quando assisteua alle attioni teatrali di chiudere gl'occhi, e mortificare i sensi, e la curiosità sua, quando vi era alcuna cosa bella, e curiosa da vedere; e quando il popolo alzaua la grida d'allegrezza, e di giubilo nelli spettacoli, i quali dilettauano la vista, che all'hora era il tempo, che chiudeua gli occhi suoi.

Quando questo ammirabile Padre hebbe inteso questo. Ah! disse egli, questo era quello,ch'io voleuo sapere,adesso io me ne vado contento subito egli se n'andò, e tutto sbalordito dall'esercitio d'vna virtù così eccellente nelle occasioni, si risolse più che mai d'applicarsi alle attioni heroiche, *ferventi*, e generose; poiche elle hanno questa proprietà d'innalzare gli amici di Dio, tanto sù nella strada della virtù. Filagia io ritorno sempre à voi, non ve lo diceuo io: basta vna di queste attioni feruenti, e generose per renderui Santa: basta vna per facilitarui le cose più difficili, e contrarie a' sensi vostri. Subito, che San Sauerio hebbe applicata la bocca alla piaga di quell'appestato,per succhiarne la marchia non sentì più difficoltà nel toccare,vedere, è curare gli ammalati, quantunque essi fossero miserabili, puzzolenti, stomacosi. Basta vna di quelle attioni per dar di se buon'odore à tutti quelli,che ci riguardano,e toccar il cuore à tutti quelli, che ne sentono le nuoue. Vn compagno di San Sauerio,predicando nell'Indie in piena piazza, riceuè nella faccia vno sputo d'vn'Infedele arrogante, il quale passaua per colà. Questo Sant'huomo senza adirarsi, ò lamentarsi di questa insolenza, non proferì vna parola, ne s'alterò punto; tutto quello,che egli fece fù di pigliar il fazzoletto, & asciugare il volto suo,e poi continuare il suo catechesimo. Questa attione heroica di patienza

fece

fece vna gran mossa, e conuersioni incredibili, tanto è vero che vna sola attione segnalata porta frutti indicibili ad ogni sorte di persone, e nominatamente à quei ch'hanno il bene di produrla, di maniera, che il Sauio haueua ragion di dire, che li valēti, e feruenti con le loro segnalate attioni raccogliono le più pretiose ricchezze. *Manus fortium diuitias parat*. Ahimè, che è facile il diuentar ricco in poco tempo, e che è facile di peruenire alla santità con poche spese, per arriuarui basta vestirsi della generosità di questi diuini amanti, ed andare diritto per questa strada, la quale conduce infallibilmente al Cielo.

Diciamo ancora vna parola di quegli altri feruenti, i quali pure caminano per la strada diritta del Cielo. Quelli primi forse vi fanno perder d'animo, e voi hauete per auuentura difficoltà nel risoluerui ad vna vittoria di voi cosi ardua; imitate dunque questi altri, e non vi partite di quà, se non piena dello Spirito di feruore, ò de gli vni, ò de gli altri. Questi altri feruenti sono quelli, di cui parla il Sauio quando dice. *Vidisti virum velocem in opere suo coram regibus stabit, nec erit inter ignobiles*. Hauete voi fatta riflessione à questi egregij Cortigiani de' Prencipi, i quali vbbidiscono con tanta prontezza in tutte le cose, che loro sono commandate siano quanto elle si vogliono difficili, ò facili, grandi, ò picciole, gloriose, ò vili. Eglino sono pronti à qualunque com-

commandamento, e lo adempiono con vna celerità, e giubilo da non crederſi; onde il Prencipe, che riconoſce i loro meriti, li vuole hauere ſempre appreſſo di ſe, & alle ſue orecchie, e diſtribuiſce loro le prime cariche, e le più ſublimi dignità. Similmente trouerete perſone nel ſeruitio di Dio pronte, ed apparecchiate ad eſeguire tutto ciò, che loro è detto, e commandato ſenza riſerbo, ſenza replica, ſenza dilatione, ſenza interrogare, perche à me queſto, e non ad vn'altro? Senza accettatione di perſone, ò ſiano eguali, ò inferiori, ò ſuperiori. Ah! dite arditamente, che tali ſono i feruenti, che voi douete ſeguitare, e che ſe quelli non hanno il feruore Spirituale, voi non ſapete punto, oue eſſo riſieda. Vn giorno il noſtro Patriarca S. Ignatio incontrò vno de i ſuoi religioſi, i quali andaua operando aſſai negligentemente, ed egli li diſſe, fratello mio, per amor di chi lauorate voi quì? per l'amor di Dio, Reuerendo mio Padre riſpoſe il fratello, per l'amor di Dio? aggiunſe S. Ignatio, e vi andate tanto adagio? Ah! biſogna pigliar altro modo, e con più di feruore, e di prontezza ſeruire quel gran Padrone. Tante volte io hò penſato, con che prontezza ſi leuò dalla ſua ſedia Santa Maddalena, quãdo la ſua ſorella Marta gli diſſe, che il Signore la chiamaua. ***Magiſter adeſt, & vocat te, illa vt audiuit, ſurgit citò, & venit ad eum.*** Io ſtimo, che in queſto modo fanno i feruenti, ſi figurano, che

Giesù

Giesù li chiami, e loro commandi questo, ò quel'o; e qualunque cosa sia subito vi corrono con vna allegrezza, ed vn feruore degno di quello, per l'amor di cui essi imprēdono, e continuano le loro attioni. Filagia, non potreste voi fare, come essi, ò come gli amanti del Mondo, e questi Cortigiani de' grandi della terra, i quali corrono con tanto feruore à tutte le cose, che appartengono al seruitio loro. Sarà egli cōueneuole, che Giesù vostro caro Amante sia men bene seruito da voi, la quale vi professate sua sposa? Quando voi amate vna creatura, la quale nondimeno non è che verme della terra (sia amabile quanto si voglia) voi caminate, correte, volate così ardentemente per esser con lei, e seruirla, ò per dargli proua dell'animo vostro verso di lei. Che non douete voi dunque fare, e con quanto più grand'amore, e feruore bisogna eseguire in tutto, e per tutto la volontà del vostro vnicamēte amabile Signore, il quale è cento mila volte più amante dell'anima vostra, che non potrebbono essere tutte le creature dell'vniuerso, benche uoi foste amabile come vn'Angelo. Al feruore, al feruore Filagia io v'inuito; Quì è la perfettione, quì è il meglio dell'amor Diuino, e se voi hauete compagne nel vostro amore, fate à gara l'vna dell'altra per essere di tutte la più feruēte nel fare attioni heroiche, & generose. Siate voi sempre la prima, e la piu inferuorata di tutte, e rē-

deteui

deteui degna figliuola dell'incomparabile, e valoroſo S. Aleſſio, il qual'hà fatt'vna vita di trenta, e ſei anni ſempre occupato in attioni heroiche, e generoſamente feruenti. Anticamente nel tempo di Debora ogn'vno à ſuo eſempio diſputaua, chi guadagnarebbe il premio del feruore, e della magnanimità. *Cum Debora facta eſt contentio magnanimorum*. Non potremo noi far ritornare quel tempo? e per un Santo prouocamento preuenire gli altri nella ſtrada della uirtù? Voi lo farete, ò mia cara Filagia, poiche uoi non hauete indarno bramato di ſapere la diritta, è certa ſtrada per arriuare felicemente al Cielo.

Se queſta lettione non baſta, leggete il capo ſeſto, ſettimo, ed ottauo del Trattato ſecondo della prima parte del Rodriguez, ouero il capo uenteſimo, ò uentuneſimo del libro terzo di Gerſone.

Ecco il tempo dell'Eſame intorno alla diligenza ſpirituale, la quale doureſſimo noi hauere, ed ecco la materia per farlo, e uedremo, ſe facciamo profitto nel feruore ſpirituale.

ESA-

ESAME

Della diligenza spirituale.

ECco quindeci segnali per farui conoscere, se uoi hauete questa diligenza spirituale tanto bramata da gli amatori di Dio. I. Hauer un gran desiderio di far profitto nella uita spirituale, e darsi affatto à Dio. II. Superare ualorosamente i mali passi, e quegl'incontri, che l'amor proprio teme tanto, quali sono i disprezzi, le confusioni, le humiliationi, ed ogni sorte di mortificatione, e annegatione della propria uolontà. III. Far buone risolutioni spesse uolte, e di costante durata. IV. ne riguardare punto il passato, e ciò, ch'habbiamo fatto per Dio, mà quello si bene, che ci resta à fare. V. Stimare di lauorare pochissimo, benche molto si fatichi. VI. Fuggire le persone secolari, ò altre, le quali ci diuertono, e danno occupationi, ò pensieri contrarij al raccoglimento interiore. VII. Non procurare, ne uolere punto esentione da gl'esercitij regolari. VIII. Amare questa santa schiauitudine, la quale ci necessita à quantità di minute osseruanze. IX. Amare l'Oratione, e farla con gusto, e spirito di raccoglimento. X. Ritirarsi in se stesso, e raccogliersi facilmente. XI. Esaminare la sua coscienza adagio, e con seria auuerten-

za

za delle ſue colpe, e con ſpirito d'emendatione. XII. Impiegarſi con repugnanza nelle coſe eſteriori, ſaluo per aiutar'il proſſimo, per qualche buona opera. XIII. Amare l'oſſeruanza, e diſciplina religioſa, e le noſtre antiche diuotioni, come faceuamo nel principio della noſtra conuerſione. XIV. Occuparſi uolentieri, e fuggire l'otio. XV. Impiegarſi prontamente, e con ardore all'aiuto della ſalute dell'anime.

Doppo queſto eſame ſeguita l'oratione uocale dell'officio, ò d'altra, e poi queſta conſideratione.

CONSIDERATIONE

Per il terzo giorno de gli Eſercitij.

PRimo: Il noſtro proprio auuanzamento è tale, che non biſogna perder tempo, è neceſſario attenderui continuamente, e con grande aſſiduità ſenza giamai ſtraccarſi, ò allentarſi nel ſeguitar il bene, ch'habbiamo una uolta incominciato. Nell'altre facende ui ſono pauſe, ed hore di rilaſſamento. Quì non ui ſono.

II. Non manca, ſe non da me il peruenire ad una grãdiſſima Santità, ſolo per mancamento di feruore, io perdo queſta glorioſa corona, ch'Iddio mi darebbe: per mia negli-

negligenza io perdo molto, piaccia Dio, che non perda il tutto.

III. Che merita il seruo, il quale in uece di fatigare per il suo padrone, passa tutto il giorno in ridere, in giuocare, & in non far niente, tenendosi le mani alla cintola? che gli dirà il padrone nel fine della giornata, e dell'anno, quando si dourà pagare il salario? Ah! che io sono un tal seruo.

IV. Il figliuolo di Dio hà ordinato, che si debba gettare nel fuoco l'albero, che non produce frutti. O se l'anima mia fosse un'albero buono, pigliando buone radici per dilatarmi, & impiegarmi in tutte le occasioni di pratticare le uirtù, crescendo d'ogni lato per mezzo dell'intentione, e del feruore delle attioni mie, e non producendo nessuni frutti guasti, e uerminosi per cagione della uanagloria, e dell'amor proprio ed interesse humano.

V. Ogni cosa ci inuita à cauarsi dalla nostra infingardaggine, e far progresso. I. Il corpo cresce, e arriua alla perfettione sua, e perche non fà così l'anima mia? II. Il mercante si loda, se guadagna molto, e stabilisce bene la casa sua, con la sua fatica, ed io posso diuentare più ricco, che lui. III. Il Prencipe è ammirato, se con la punta della spada, e la bontà della causa acquista nuoue Prouincie, e nuoui Regni, e non stà che à me con poca fatica l'acquistar di più eccellenti Reami; sia pigro chi uorrà: io non lo uoglio più essere.

VI.

VI. Più uale.un giorno passato con feruore, e nell'attioni fatte tutte per il santo amor di Dio,che un migliaio d'altri, che s'impiegano ne' diletti de' sensi, e nella sodisfattione delle sue proprie uolontà. Perche, come dice S. Agostino, tutto il tempo è perso,il quale non è impiegato in amar Dio.

Ecco l'hora del riposo, e poi dell'officio, ò dell'oratione uocale,della uisita del Santissimo, e poi della preparatione all'oratione.

MEDITATIONE III.

Per il terzo giorno degli Esercitij.

Motiui per animarsi al feruore, ed alla strada della perfettione.

L' Oratione preparatoria si farà al solito.

PRimo preludio.Figurarsi coloro,che furono nella terra promessa,com'è riferito nel c.13.e 14. de'Numeri, i quali trouarono quel terreno ammirabile, e fertile, abbondante di latte,e di mele, e diletteuole in ogni cosa;ma quando bisognò andarui, molti di loro persero d'animo per pura apprensione. *Illa terra deuorat habitatores suos.*

Questo

Questo paese è bello, mà costa troppo l'andarui, ci sarà troppa difficoltà nell'acquistarla.

Secõdo preludio. Domãdare à Dio di nõ hauer tal'apprēsioni, ne questo spirito di pusilanimità nella strada della uostra salute.

Punto primo. Il Mondo, il Diauolo, la carne, l'amo. proprio, la sensualità, e l'interesse non cessano mai di dirci, e suggerirci, che c'è troppa fatica nella strada della perfettione, e per acquistare tale, ò tale uirtù. Che debbo io fare? debbo io ascoltarli? io sarei dunque nel numero di tante persone; le quali per mancamento d'animo sono andate alla dannatione, ed hanno deuiato dalla strada della lor salute. Se noi fossimo alla porta dell'Inferno, ne sentiremo cinquecento mila, i quali gridano quanto possono. Eccoci per mancamento di coraggio in questi abissi eterni. Alla porta del Purgatorio noi ui sentiremo il medesimo. Nel secolo sono molte persone, le quali per pura pusillanimità nõ sono entrate nelle sante, e religiose case, oue Iddio gli chiamaua per stare iui cõ più di sicurezza della loro salute, e della loro perfettione: e Iddio uoglia, che nel mondo non si perdono. Dopò tutti questi non piglierò io animo per un'affare di tanto rilieuo, e così importante per la salute mia?

Punto secondo. Non c'è tanta fatica, come si crede nel seruire à Dio perfettamẽte. I principij, perche non ci siamo auuezzati,

ci paiono noiosi, ma i progressi sono dolci. Giesù hà detto egli stesso; Venite à me, perche il giogo mio è dolce, ed il mio peso, è ben leggiero, chi è quello, che non piglierà animo, sentendo questo amoroso inuito? S. Andrea chiama la sua Croce buona, e da lui molto bramata. S. Paolo dice, che tutta la gloria sua è nella pena, & nella Croce. Tanti Santi dalla giouentù loro, (benche nobili, benche di poca, e delicata complessione) hanno sprezzate tutte le difficoltà, ed hanno fatto ciò, che io posso, ciò, ch'io debbo fare, e ciò che io farò con la gratia di Dio. Ricordateui di coloro, le cui uirtù molto bene sapete, e quì pigliate animo.

Punto terzo. Ripassate per la mente uostra tutte le difficoltà, le quali s'incontrano nel perfettionarsi; la mortificatione continua del corpo, la uittoria delle passioni, la contrarietà, i rispetti humani, e tante altre cose, ma che cosa è tutto questo in paragone del Cielo, ò della ricompensa, la quale sarà eterna? E che cosa è tutto questo rispetto l'Inferno, il quale uoi schifarete uincendo uoi stesso? e che cosa è tutto questo paragonato à quello, che patiscono i secolari per farsi la loro fortuna? E che cosa è tutto questo, se consideriamo ciò che Giesù hà patito per noi? tanto sangue sparso, tanti dolori per uoi tolerati, meritano bene che uoi gli rendiate un tantino di fatica in uece del sangue uostro, e della uita nostra.

Risolu-

Risolutione. Coraggio.

Colloquio coll'anima mia. Anima mia niente di grande s'ottiene senza pena, e fatica. La scienza, la buona gratia de'grandi, ed i beni si comprano à questo prezzo; I Mondani non si sparagnano per acquistare gli honori, e conseguire i loro dissegni. Giesù ti aiuterà, la gratia non ti mancherà, i Santi ti daranno soccorso. Esempio, & animo, Pater, Aue.

Rifleßione. Lettione del Gersone, aprẽdolo à sorte, la Corona, uisita del Santissimo. La cena, le Litanie de' Santi. Visita del Santissimo, preparatione alla meditatione per domani, Esame di coscienza Il riposo, ma non ui scordate di risoluerui ad essere diligente nel leuar domani, ed a non disputare con il guanciale al solito uostro. Da quello deue cominciare il feruore di tutta la giornata. Voi haureste poco profittato hoggi, se non foste risoluta all'auuenire di leuarui presto la mattina, u'haureste un poco di difficoltà; ma non importa, e poi saprete uoi quello, che douete fare? pregate il buon'Angelo uostro, che ui suegli, ò pregate il Santo uostro diuoto, per questo effetto: affinche la prima delle uostre attioni, non sia attione di tiepidezza, e negligenza. Sopra questo io ui dirò, che Santa Metilde il giorno di San Giouanni Euangelista, uide Giesù fanciullo dell'età di dodeci anni, il quale suegliaua le sorelle quella mattina con grande allegrezza, e

San

San Giouanni in piede appresso del letto d'una delle sorelle, la quale gl'era grandemente diuota.
Questo basti, ed io ui dò la buona sera.
Ritira-
teui.

**
*

QVAR-

QVARTO GIORNO de gli esercitij.

Intorno à quello, che accade nell'vltimo giorno della vita.

FILAGIA, non c'è veruna cosa più potēte per disporre ben l'anima, per purgarla, e far ch'ella pigli buone risolutioni, che la considerati one della morte, del giuditio, che la seguita, e del Purgatorio, che vien doppo. Quello, che nō si rēde à questi pēsieri, io nō sò che cosa potrà mouerlo. Però noi discorreremo tutt'hoggi sopra questo con la maggior dolcezza, che potremo, e vi accorgerete, che noi andiamo dolcemente; poiche io non fò nessuna mentione dell'Inferno. Io sò benissimo, che voi non volete andarui, e con ragione. Non ne parliamo adunque. Ciò che diremo farà effetto à bastanza.

Visitate il Santissimo, e se non v'è chi veda baciate trè volte la terra per humiliarui

G in

in questo giorno tanto felice per voi, oue Iddio vi farà vedere, ch'altro non siete, che terra, e fango. L'vsanza è buona assai di far questo ogni mattina nell'vscire da letto, subito, che noi siamo vn poco decentemente vestiti. E questa era la bella prattica del B. Francesco Borgia. Doppo questa visita, pensate alla meditatione, che voi douete far'adesso.

MEDITATIONE I.
Per il quarto giorno de gli Esercitij.
Intorno alla Morte.

L'Oratione preparatoria sarà al solito;

PRimo Preludio. Imaginateui esser nel letto, uicino alla morte, che vi si offerisce il crocifisso, che la candela benedetta è accesa, e che il Sacerdote recita le raccōmandationi dell'anima; essendo frà tanto empita la camera di gente, che fà oratione, ed aspetta, che l'anima esca.

Secondo Preludio. Domandare à Dio, che possiate apprender uiuamente questo passaggio, ed apparecchiarci bene.

Punto primo. Decreto infallibile; Bisogna morire; ogn'vno muore etiamdio i giouani, e quei, che ci pensano meno, e che credono di star meglio; la morte non perdona loro, ella vien'à tutti, ed à gran pas-

si; imperoche ad ogni momento ella s'auuicina. Però pensiamoci spesso, non lasciamo sorprenderci, ed adesso facciamo quello, che vorremo hauer fatto all'hora. Quello non si guarda bene, che non si guarda sempre.

Secondo punto. Come non ci è cosa alcuna tanto certa, quanto è la morte; così non è ueruna tanto incerta, quanto è l'hora di questo passaggio. Non sappiamo ne l'anno, ne'l giorno, ne l'hora, ne il momento, ne il luogo, ne anche la maniera della morte, tutte le circostanze ci sono nascoste. Discorrete sopra tutto questo, e sappiate, che questa incertezza debba farci vegliare. Vegliate ci dice il Figliuolo di Dio, imperoche voi non sapete ne l'hora, ne il giorno.

Terzo punto. La morte è terribile al corpo, ed all'anima. Il corpo è oppresso da' dolori, e da debolezza per la grauezza del male. Come dunque potrete voi far oratione, cōfessarui bene, e pensare à voi stesso? Se l'agonia s'auuicina peggio è, e non si vede più, non si sente niente, il gusto si perde; l'estremità delle membra sono fredde, ed il corpo comincia ad hauer odor di terra e diuien puzzolente? Quei, che ci seruono, ne hanno horrore: gli più delicati ci abbandonano, gli altri per necessità, ed obligo di seruitio ci restano intorno. Questo infelice corpo non hà veruna funtione, ne punto di moto, che nelle mani solamente

 libe-

libere per trarre la coperta, e le lenzuola: ſegnale, che l'ammalato raccoglie tutto quello, che può, e piglia la robba ſua. Miſero, e ſuenturato corpo mio, tutto queſto à te accaderà. Eh, che mi gioua il farti tãte carezze? all'hora ſubito, che l'anima mia t'haurà abbandonato, eccoti ſenza uita, ſenza moto, ſoggetto a' vermi, ed alla putredine. Tu ſarai tratto dal letto, e dalla caſa quanto prima ſi potrà per ſeppellir'in terra te, e di te ancora la memoria.

La morte non è meno ſpauenteuole all'anima; in che anſietà è eſſa nell'abbandonar' il corpo, ch'ella hà così amato, accarezzandolo, e non volendo farlo ſoffrire niente per Dio, cercando più la di lui bellezza, che quella dell'anima? Ah! quanto amaro ſarà il laſciar le perſone, che erano amate, le commodità di queſta vita, e li grandi, e piccoli diſſegni noſtri? Che cordoglio à queſta ſuenturata anima andar'oue ella nõ fù mai, penſar'alla ſua vita paſſata, e vedere i demonij, che la tentano, ſpauenteuoli con le loro figure horribili, e con i rimprouerì, che eſſi fanno? Non ſaper che ſentenza haurà, à che luogo capitarà? O che terrori! ò che sbigottimenti! O anima mia, quello ſarà all'hora felice, c'haurà ſeruito Dio, mortificato il corpo, e ſprezzato i piaceri di queſta vita.

Colloquio à quelle benedette anime, ed à quei Santi del Paradiſo, che ſono morti con allegrezza, e conſolatione. Ah! ſe io

moriſſi

morissi, come voi altri. Ah! se io non temessi nulla, quando io m'azzuffarò con la morte. Ah! Se la Madre di Dio m'aiutasse in quel tempo di battaglia, ella, che ne hà aiutato tanti altri. Ah! Se il mio buon'Angelo cacciasse all'hora gl'inimici miei. Ah! se io fossi tanto felice di riceuere tutti i Sagramenti. Ah! Se io potessi morire amando Dio, e dando à lui il cuore mio, e pronuntiando i nomi di Giesù, Maria, e Gioseppe. Così sia. Pater, Aue.

Raccoglimento. Scelta del motto. Per hoggi, questo sarebbe molto buono. *Moriendum est, & post hæc iudicium*. Bisogna morire, e poi render conto. O pigliate il motto del Gersone, *quid prodest diu viuere, quando tàm parùm emendamur?* A che gioua il viuere tanto tempo, poiche ci emendiamo così poco? Parimente, mirando spesso le mani, non sarà, che profitteuole, se voi dite. Vn giorno i vermi roderanno queste mani. Seguita l'oratione vocale dell'officio, ò altro, la Messa, e poi la lettione spirituale, quale sarà l'infrascritta, ò quella, ch'io notarò doppo questo ragionamento.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione la mattina del quarto giorno de gli Esercitij.

Intorno all'importanza di ben conoscere le qualità della morte.

Filagia: Sarebbe fatica persa il dirui, che bisogna morire; noi habbiamo trè lãpade, le quali ci mostrano questa verità cõtinuamente, quella delle sacre lettere, le quali ne danno gli decreti quasi in ciascheduna facciata del libro; quella della ragione naturale, che ci fà vedere chiaramente, che noi non essendo altro, che terra, e composti da quattro elementi, dobbiamo risoluerci alla mutatione in vn'altro stato. Quella dell'esperienza, imperoche da Adamo fin qua tutti vi sono passati, ed i viui ui passeranno, come anche quelli, che ci seguiranno. Questa è vna professione solenne della morte. Tutti gl'huomini, ò più presto, ò più tardi, deuono interuenirui. *Ea conditione intraui, vt exirem*, dice Seneca, io sono venuto al mondo, per vscirne, nessuno, quãtunque grande egli sia, e di qualità sublime

si può liberare da questa legge, ed Iddio ne hà voluto dar' vn'ammirabile lettione doppola venuta del suo figliuolo nella persona del capo della sua Chiesa. Imperoche bisogna, che la prima testa del Mondo serua di proua assai particolare per quest'esperiēza, affinche non si credesse, che li più grandi fossero esenti dal colpo della morte. a Il Beato Pierro Damiano Cardinale fà questa riflessione. Papa Alessandro II. gli haueua domandato la ragione, perche li Papi doppo la loro assuntione alla dignità Papale viueuano così poco, e che etiamdio non arriuauano a' giorni, che San Pietro haueua vissuto in quella carica? la risposta, che gli rese fù, che Iddio voleua imprimere il pensiero della morte in tutto il Mondo, & auuisarlo di questo passaggio; impercioche il Papa essendo solo in questa vita, il quale possiede questa qualità, & è, come il Monarca del Mondo, per parlare al modo di Bartolo, e d'Accursio Maestro suo, subito, ch'egli muore, tutta la Christianità n'è auisata; le nuoue corrono per tutto il Mondo, poiche i Christiani sono in ogni luogo della terra, il che fà pensar'alla morte, e persuade, che questo è vna necessità, poiche il Grande la passa. Il Papa in terra è, come il Sole in Cielo, quando questo si eccliffa ogn'vno lo sà; le di lui tenebre ne danno le nuoue à tutti gl'huomini. Se vna stella so-

a Epist. 17.

la si nasconde à gli occhi nostri, nessuno se ne accorge, se non qualche Matematico, che contempla le stelle della medesima maniera, se muore vno di coloro, che somigliano à quelle picciole stelle, chi lo sà, che quelli della sua Città, della sua Prouincia, del suo Reame? ma se è il Papa, che è andato à Dio, questo è il Sole nascosto à *gli* occhi nostri, tutto il Mondo lo sà: che se accade, che coloro, che accupano quel grado, viuono poco gli vni, doppo gli altri per la caducità della loro età. Ecco sempre rinouare il pensiero della morte, e molto più spesso assai, che se eglino uiuessero in quel grado d'honore cinquanta, ò ottant'anni.

E dunque à bastanza chiaro, che bisogna morire: ma il male è, che nō si conosce assai la natura, ne la qualità della morte: per mācamento di questa notitia sono moltissimi, che si trouano ingānati nell'hora della morte, cioè troppo tardi uorriano prouedere, ed in tempo, che non è tempo d'aprire gli occhi. Io non uoglio Filagia, che uoi siate in tal'inganno, e pericolo. Per liberaruene, uoglio dire tutto il male, che potrò della morte, almeno uoi nō direte, che non ui sia stato detto, ue la esprimerò da capo a' piedi; conoscetela bene; comincio da' piedi.

La morte è un uero corriero; ella è sempre in camino, ed in uiaggio per uenire à noi, di giorno, di notte, & in ogni tempo ella camina d'una celerità da non credersi. Si dice essere trè segnali d'una estrema pre-

stez-

ſtezza. La prima, ſe s'incomincia da buon' hora. Pigliate uoi la coſa così? la morte comincia sì à buon'hora, che ſubito, che cominciamo à uiuere, cominciamo parimente à morire; d'onde uiene, io ui prego, che Giobbe diceua, *de vtero translatus ſum ad tumulum*, dall'uſcire del uentre della mia Madre, io ſono ſtato condotto al Sepulcro? queſto non è probabile. Gran Prencipe: all'hora, che uoi dite queſte parole, uoi hauete già uiuuto trecento anni, uoi hauete regnato, uoi ui ſete pigliato i uoſtri piaceri, uoi hauete guſtata la cattiua fortuna ſopra un letamaro, neſſun ui hà ancora fatto il cataletto, e ſperiamo, che uoi uiuerete ancora alcune centinaia d'anni. Dite tutto quello, che ui piace. Dal giorno della mia naſcita, non ſi fà altro, che trarmi alla morte, e in queſto momento, che io ui parlo, & in ogni altro della mia uita, me ne uado con tanta celerità, che ben ſi può dire, che ogni parola, ogni attione è un paſſo al Sepolcro. Il ſecondo ſegnale, ſe ſenza interottione ſi camina, e ſenza ripoſo, e queſta appunto è la maniera con cui ſi auuicina, e uiene la morte: per tutto ſi ritroua qualche poſa, eccetto che nel uiaggio della morte; la guerra hà tregua, la muſica le ſue pauſe, i uiandanti hanno i loro termini, ed Oſterie; la Rota hà le ſue ferie, gli Scolari hanno le loro uacanze, gli artigiani il loro ripoſo; mà la morte non hà luogo di quiete, ſia ch'io mangi, ch'io uegli, ò ch'io dorma, ſempre el-

la camina, e uiene. *Quotidie morimur, quotidie pars aliqua vitæ nostræ decrescit.* Ogni di noi moriamo, ogni dì la uità nostra si scema, e nel nostro crescere ella si fà sentire sempre più corta, e breue, dice Seneca. Il terzo segnale, se usa diligenza, e sforzo estremo. Questa circostanza pure non mãca alla morte, quando ella camina; parmi che anticamente ella caminasse assai adagio, ella andaua con i piedi di piombo; si uiueua cẽto, ducento, cinquecento anni, e più alcune uolte. Adesso à pena si giunge à sessanta, ò ottant'anni, in fatti la morte uà à cauallo, e San Giouanni nel capo 6. dell'Apocalisse la uide caualcare ad uso di prode, & ardita Amazone. Certo caualca frettolosa, & sollecita, & appunto, come un corriere. *Dies mei velociores fuerũt cursore.* a Anzi come un uascello, che se ne uà al pari del uento, che lo sospinge. *Pertransierunt quasi naues poma portantes.* Vola, come un'aquila: precipita come il Sole, il quale fà in un minuto noue mila, cinquecento leghe, e ciascun'hora più di cinquecẽto settanta mila leghe, *Dies eius sicut vmbra prætereunt.* Matusalem haueua uissuto già cinquecẽto anni, ed egli contaua quello spatio di età per niente, tãto uelocemente trouaua egli, che si era affrettato. *In fasciculo temporum.* Si racconta, e non sò, se sia per uaghezza d'inuentione, ò rapporto di uerità, che quando egli hebbe

a Iob. cap. 9.

hebbe uissuto cinquecento anni; il Signore gli mandò un'Angelo per auuisargli di fabricare una casa, perche haueua ancora da uiuere altri cinquecento anni. Come rispose egli, ch'io fabrichi una casa per cinquecento anni, ch'io hó da uiuere? per sì poco? Ah! ueramente, se essi non durano più, che quelli, che sono passati, io, che non fabricai per l'adietro non son di parere d'intraprendere l'opera, che uoi mi comandate per cinquecento anni, che per esperienza ueggo uolarsene così presto; ui prego instantemēte perciò à farne col nostro buō Dio le mie scuse, e supplicarlo à dispensarmi da questo commandamento. Il ualente Epaminonda diceua gratiosamēte, che questa uita caminaua tanto presto, & era sì corta; ch'appena si poteuano dire trè parole à un'huomo per molto, ch'egli uiuesse; dalla sua nascita sino à trent'anni, si può dirgli solo, uoi siete il ben uenuto, da trenta fin'à cinquanta. Oh siete con noi, eccoui doppo cinquant'anni ditegli, buona sera; ne gli dite altra cosa, imperoche egli hà il Sole su'l tramontare, e non dee pensare, che alla ritirata. Ma Tomaso di Kempis affrontò meglio di tutti à spiegarne la breuità della uita con questa breue parola. *Modicum est, quod cum tempore transit*; e poco assai tutto quello, che passa col tempo. Filagia infelice, quello, che mai pensa, come si deue, come rapida si auuicini la morte, la quale uiene à uoi, ed à me con tanta prestezza,

pensiamoci, io ue ne prego, e non bramiate sì ardentemente, che i mesi, e le stagioni passino; passano pur troppo presto; quello, che ui domando è, che uoi siate così pronto ad andare à Dio, come la morte è presta in uenire à uoi; fate à gara uoi, è la morte, chi habbia da correre con maggior fretta, ella à uoi, ò uoi à Dio, seguite l'orme di lei; cominciate di buon'hora, correte senza interrompimento, e senza prender fiato, e cō una diligenza estrema, e così non hauerete di che temerla, non nuoce, che à coloro, i quali si fermano, ò strascinano una uita languida, e come senza pensiero.

Dalla di lei uelocità passiamo à gl'inganni. La morte è una ingannatrice; ella ingāna, ella sorprende la gente, e fuori, e dentro le Città, & in ogni luogo. Gli huomini distinguano pure à suo piacere, si alberghi loro; uogliano essi, ò nō uogliano, sono tutti all'hosteria della morte ingannatrice. In tutte le case, e sopra tutte le porte dourebbero porre questa insegna; imperoche presto, ò tardi la morte ingannerà tutti quelli, che ci habitano. Non può già dubitarsi del parlar dell'Eterno Verbo, il quale dice, che ella uiene, come un ladro, che rubba quando il padrone meno ci pensa. *Veniet mors super illos, & descendent in Infernum uiuentes.* V'altra versione legge, *decipiat illos mors*: che la morte gl'inganni dice il Profeta Reale; ma ella è bene così artificiosa ingannatrice, che nessuno sospetta de' suoi inganni.

inganni. Inganna i giouani, che si persuadono, benche li loro simili muoiano, che la sorte nientedimeno non caderà sopra essi. Inganna i uecchi, imperoche secondo il dir commune, l'huomo quantũque egli sia vecchio, nõdimeno spera campare almeno un'anno, e quando haurà finito quest'anno, spererà egli campare il seguente. Inganna gli ammalati, imperoche con le menzogne, e lusinghe de' Medici si persuadono fuggirla, quando ella hormai gli tiene frà l'ugne, che più; quando l'adulatione, ò ignoranza de' Medici non può seruire alle sue frodi, ella per ingannarci desta fin dall'Inferno i demonij. Nell'historia di S. Francesco si riferisce, che à Fra Christoforo huomo di santissimi costumi, mandato da S. Francesco alla Città di Marsiglia, accade questo merauiglioso accidente, visitando un giorno un'ammalato il trouò con due Medici (erano due demonij trauestiti in quella forma) che gli diceuano essere il di lui male senza pericolo, e che ben tosto il rimetterebbero nel primo stato di sanità. Il Sant'huomo riconobbe quei galanti Fisici, e li loro inganni; come parimẽte lo stato di peccato mortale, nel quale si trouaua l'ammalato. Onde fatto egli il segno della croce sopra l'infermo, l'ammonì del tutto, e lo fece confessare: frà tanto quei valenti Medici isuanirono, ed il moribondo nostro hebbe tempo di far buona morte. Hor confidate poi ne' Medici, i quali, se non son demonij, hã-

no

no però come quei due Medici d'inferno, questo pernicioso costume di dissimulare il pericolo della sanità. Ma quei, che pur ingannano gl'aggrauati dal male sono i parēti, i quali nascondono il male, che c'è per paura, che se eglino sapessero il pericolo, parlerebbono di testamento, ò codicillo, ouero potrebbero mutare le dispositioni già fatte. Sfortunati, che fanno l'officio di traditori, & ingannano quelle misere anime, come se la morte non fosse per se stessa ingannatrice senza hauer bisogno del loro aiuto, ma pure son più sfortunati gl'infermi, i quali hanno parenti così crudeli, che stimano più cēto doppie, che vn'anima, che vale più di molti miglioni d'oro, e di tutte le richezze del mondo. Al momento istesso dell'agonia, la morte inganna il pouero patiente, e gli persuade, ch'egli habbia forze à bastanza per camparla, ò per viuere almeno sino alla mattina seguente, di maniera, che se voi gli parlate di confessarsi. Ah? dirà egli, lasciatemi riposare, aspettiamo à domani, e quel domani non viene poi per lui, ma ben sì vn'eterno domani, il quale lo trahe nelli supplicij, che merita la sua rea coscienza. All'hora è che si può ben dire. Il Signor tale è stato colto dalla morte; la Signora tale è stata sorpresa quell'vltimo punto: miseri non han potuto confessarsi; mà non per tanto queste sono parole al vento, e di nissun'aiuto à quelli infelici, prima forsi traditi da coloro, che poi inutil-

talmente gli piangono. Qual felicità, è uiuere in tal maniera, che noi siamo sempre col timore di Dio, e però disposti à non essere ingannati dalla morte. Filagia, voi siete felice, poiche lontana da quelle occasioni, che seruono d'insidie alla morte per ingannarci; voi siete stata fedele à Dio, voi l'amate costantemente, e siete in un luogo, e frà persone, le quali non vi lusingaranno punto, ma ui diranno, Filagia, ecco l'hora pregiata, che deue condurui allo Sposo dell'anima uostra, à godere de gl'incomparabili splendori di Maria, e di tutti i contenti della santa Sione. Di più sopra la malignità della morte, bisogna dirui ancora, ch'ella è contentiosa, e di litigiosa ferocia. Il pouero ammalato nel suo vltimo passaggio è fieramente contrastato, e non sente per l'ordinario, che contese, e dispute nell'interno dell'anima sua. *Ab eo, qui portat coronam vsque ad eum, qui operitur lino crudo, tumultus, fluctuatio vsque in diem sepulturæ, & timor mortis, & contentio immutat, scientiam.* Iddio contrasta con noi, e ci rimprouera le gratie, e le ispirationi, le quali ci hà compartito tutto il tempo della vita nostra, e quante buone parole ci hà fatto dire, sarãno tanti testimonij contro l'anima nostra per la diuina giustitia. *Tot conuincar testibus, quot me proficuis testibus adiuuisti.* La nostra propria cosciēza ci fa in quella estrema ansieta i più gagliardi rimproueri; ella è, che parla, e sospira la prima in quel formidabile

le incontro! Io hò conosciuto vn giouane di buona nascita, ma di cattiui costumi, il quale sorpreso dalla morte, che gli fece far il viaggio dell'altro mondo mentre che egli si calzaua gli stiuali per andar'ad vn'amico suo, e lo combattè talméte, ch'egli in mez'hora fù spedito. Tutto il tempo, che egli hebbe fù solo per sentire i rimproueri della coscienza sua. Il Confessore non vi fù à tempo, & egli non proferiua altre parole, che queste significando, che la morte, e la coscienza sua attrocemente lo contrastauano. *Pouera anima, oue andarai tù?* Il diauolo contrasta parimente con noi, e ci rappresenta alla mente mille impertinenti imaginationi; egli ci persuade, che noi non habbiamo osseruata la douuta sincerità nella confessione, & hauendoci lasciato in riposo in tutto il corso de' nostri giorni, nel fine loro poi s'ingegna di turbarci, ed ingrandire i peccati, i quali già non ci haueua rappresentati, che come piccioli, e leggieri.

Siate certa, Filagia, che i rimproueri, e le contese sono grandi in questo passo. Poche persone ne sono esenti, e ben ne ponno dar conto singolarmente i mondani. Ah! sfenturato, ch'io sono, diceua vn Segretario (sul morire) io hò impiegato venticinque risme di carta per il mio padrone, e non hò impiegato pur un mezo foglio per scriuere una buona confessione. Ah? quanto sarei io felice (diceua Filippo III. Ré di Spagna morendo) se fossi stato tutta la vita mia in

un

un cantone di qualche solitudine. Tuttauia anche i Religiosi prouano le sue molestie. Ne sia testimonio quello, c'hauendo lasciato contra la regola del suo ordine cascar'in terra, e perdere le molliche, mentre, ch'egli interueniua alla mensa commune, vidde alla sua morte il Demonio, il quale in maniera terribile gli mostraua un sacco pieno di molliche per sbigottirlo, e confonderlo, e farlo disperare, se hauesse potuto; ond'egli hebbe fatica assai à liberarsi di quella spauētosa uisione, e forsi nõ l'haurebb'ottenuto, se le preghiere de gl'altri Religiosi nõ l'hauessero aiutato. Testimonio ancora ne sia quel giouane della Compagnia nostra, il quale morendo in Linguadoca alcuni anni sono, diceua sospirando. E che mi hà giouato l'hauer letto tāte uolte Pindaro? à che mi seruono adesso tante lettioni curiose? Eh, bisogna, che io uada con questo acerbo rimorso di non hauer letto con tāto ardore, ed assiduità i libri della mia salute. I santi istessi hanno bisogno di conforto contro le accuse della propria coscienza in quell'estremo: queste parole, che agitassero S. Elzeario, e sforzassero Sant'Hilarione à difendersi con quelle celebri parole. *Egredere anima mea, quid times? septuaginta annis seruisti Deo, & adhuc times*. Sono settanta anni, ò anima mia, che tu serui à Dio, esci francamente, che temi tù. In somma tutti prouano i contrasti di questa contentiosa. Che uogliono dire quelli sospiri de' moribondi,

bondi, quegli occhi innalzati uerso il Cielo, quelle ciere distorte d'amalati, quelle risposte non intese, quelle parole troncate? che significano quelli gesti delle mani, e quelle perturbationi, quel tremor de' mébri? sono le contese della morte, ella disputa, ella litiga, ella contrasta con loro.

Ah? dogliose contese? Ah pungenti rimprouveri. Ah insopportabile litigio? Ahimè mi pare, ch'io son già nel letto della morte, e che la coscienza mia litiga meco, che il nemico mio m'assalta, ed io non hò che rispondergli, grido quanto posso con Giobbe, O mio gran Giudice, *ò custos hominum quid faciam tibi*. O Padrone degl'huomini, che posso io? che farò per placarui, ò mio benigno, e misericordioso Saluatore, potrei io far meglio, che gettarmi alli piedi della uostra formidabile, e misericordiosa Maestà, e dirgli dall'intimo del mio cuore. *Domine vim patior responde pro me*. Signore, io non posso più; rendeteui malleuadore per me, e rispondete, e promettete per me.

Filagia, bisogna pensare à tutto questo, e per tempo, e se siamo sauij, e uoi, ed io, non aspettiamo quel punto per disporci à ben morire, che non sarà all'hora tempo di pensarui. *Frustra parantur remedia, cùm mortis imminent pericula*. O huomo miserabile, dice S. Bernardo, perche non ti apparecchi tutte le hore del giorno per ben morire, già che la morte è ineuitabile, fà conto che sei già morto. *Miser homo, quare omni hora te*

non

non disponis cogita te iam mortuum, quem scis necessitate moriturum. Ecco quel, che noi dobbiamo fare, cioè ridursi spesso nella memoria, che la morte è un corriere, una ingannatrice, una contentiosa; e che non c'è niente di meglio, che di ben stabilire l'affare della salute, e perfettione sua; poiche si tratta d'vna Eternità. *Nulla satis magna securitas, vbi periclitatur æternitas*. Noi nô sapremmo mai stabilire à sufficienza questo passaggio, d'onde si uà all'Eternità.

Volete uoi qualche altra lettione? leggete dunque il capo decimonono, uentesimo, e uentesimo primo del trattato ottauo della prima parte del Rodriguez, ouero il capo ventesimoterzo del primo libro dell'imitatione di Giesù Christo.

Doppo la lettione, rinouate la uostra diuotione uerso i Santi, i quali sogliono aiutare all'hora della morte quelli, che sono loro diuoti. Al qual fine leggete ciò, che ne hò detto nella mia ricca confederatione nel capo undecimo. Quella diuotione è di molta importanza, non la sprezzate. Seguita la preparatione à questa oratione.

ME-

MEDITATIONE II.
Per il quarto giorno de gli Esercitij.

Del Giudicio particolare.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo Preludio. Imaginateui un padrone, e Signore, il quale domanda conto al suo seruo di dieci mila scudi d'ētrata annuale, de' quali egli hà hauuta cura da trenta anni in quà. Gli fà egli rendere conto tanto esatto, che uuol anche sapere in che cosa sin'ad un quatrino sia stato impiegato. Iddio farà il medesimo uerso gl'huomini.

Secondo Preludio. Pregate Iddio di farui la gratia di ben'aggiustare i conti vostri; e che niente ui sia da riprendere.

Primo Punto. Nel giorno del Giuditio particolare, il quale si farà nell'istante, che l'anima vscirà dal corpo, Iddio ci domanderà conto di tutta la nostra uita, benche ella fosse di cento anni, cioè di tutte le attioni nostre. Ahimè? sono tante! di tutte le nostre parole anche otiose, ma elleno sono in tanto numero! patienza non si può schiuar questo passo. Di tutti li nostri pensieri! ma ue ne sono una sì grande quantità, e de' così pazzi ridicoli, ed impertinenti, però si deb-

debbono giudicare, e per questa ragione bisognerà soffrire per tanto tempo le pene del Purgatorio. In somma si dee render conto di tutto quello, che à noi è accaduto doppo l'vso della ragione, ò di giorno, ò di notte, ò in presenza de gl'altri, ò trà noi stessi, ò buono, ò cattiuo, secondo i dissegni, e l'intentioni, che hauremmo hauute fin'all'hora della nostra morte; e benche noi ce ne siamo scordati, tutto nondimeno si trouarà notato nel giornale di Dio. Se gli huomini pensassero à questo conto, uiuerebbono essi nella licenza, nella quale uiuono? Ogn'vno hà in questo punto il suo interesse, per tanto io ui penserò, e non dirò, come quei pazzi, che per non aspettare all'ultimo dicono, che il termine, vale il denaro. Sia tale chiunque vorrà, io uoglio esser'apparecchiato per questo termine, ed à questo conto, e discuotere in maniera tãte uolte le mie attioni, facendo bene gl'esami miei generali, e particolari; ò bene confessandomi, che il conto mio sia netto, e le partite ben chiare, ò pure le mie colpe sieno cancellate delle lagrime, e da pianti miei.

Punto secondo. Il Giudice sarà Giesù Christo, Giudice sauio assai, il quale non può essere ingannato, che non ammette le scuse delle colpe commesse; che essendo Iddio sà tuttociò, che è più nascosto, ne perdona più doppo, che l'anima è separata. Egli non fà fauore à nessuno in questo Esame, ne anche alle Spose sue. E inflessibile

nelli

nelli giudicij suoi, e risolutioni, ed ama la giustitia in quel tempo, come egli hà amato per innanzi la misericordia.

O Gran Giudice almeno in quell'hora, che non guadagno io le uostre buone gratie? perche non ui parlo io spesso? perche non ui prego per la mia causa, la quale è di tanta importanza? perche non ui saluto souuẽte nel Santissimo Sagramento, ò nel mio oratorio, e che non sono io appresso di uoi per raccommandarui la mia pouera anima, e poi dirui col uostro profeta. *Domine non intres in iudicium cum seruo tuo, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis uiuens.* Signore, non entrare in giudicio col uostro seruo. Eh che modo di discolparmi, uoi uolete essere Giudice rigoroso.

Terzo punto. Quali sono coloro, che assistono al giudicio mio Giesù, per giudicarmi, ò San Michaele à nome di lui. Satanasso per accusarmi, l'Angelo mio Custode per produrre le mie opere buone, e per portare, e condurre l'anima mia al luogo, che dirà la sentenza, ò in Cielo, ò in Purgatorio, come il Demonio porta, e trahe le anime riprouate nell'Inferno. La Madre di Dio ui sarà parimente presente, i nostri più cari auuocati, e li santi più riueriti dalla nostra diuotione, se noi gli habbiamo ben seruiti per meritare questo fauore. O strano giudicio, benche particolare, perche da questo dipenda la buona, ò cattiua sentenza, la quale sarà pronunciata nel Giudicio vniuer-

vniuersale, per essere alla destra, ouero alla sinistra collocati.

Colloquio à Giesù, ed alla sua santa Madre: imperoche questi possono ogni cosa, Ricordateui nondimeno di pregare ancora i Santi, i quali aiutano li moribondi, e finitē con un'Aue Maris Stella.

Raccoglimento sopra questa meditatione: Visita del Santissimo, esame di coscienza, Pranso, Ricreatione. Visita del Santissimo. Esame particolare, tempo di scriuere, se hauete alcune cose da copiare, ed eccoui qui la lettione spirituale.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione il dopò pranso del quarto giorno de gl'Esercitij.

Che importa di ben'impiegare il tempo per far vna buona morte.

ARdirò io, Filagia, proporui subito un Paradosso, il quale forse vi parerà qualche poco lontano dal senso commune; nondimeno, come io lo stimo verissimo; così io son contentissimo di diruelo, poiche egli dee uantaggiosamēte profittare al mio

disse-

diſſegno. Li giouani ſono i più ricchi, ed i più felici del Mondo. Ecco ciò, ch'io uoleuo premettere nel primo paſſo di queſto trattenimento. Hor non habbiate ueruna difficultà in crederlo. Eſſi poſſedono il tempo, il quale è la coſa più pretioſa di tutte quelle, che ſono nel mõdo, con maggior opportunità, e vantaggio di tutti gli huomini. Voi ſapete bene, che non c'è coſa più pretioſa del tempo, parola ordinaria à S. Bernardo, ***nihil pretioſius tempore inuenitur.*** Per queſta ragione vn Poeta hà detto, che per poco, che ſia; egli ſupera il prezzo di tutte le coſe. ***Non poterit pretio, vel breue tempus emi.*** Vno de' noſtri Rè (queſto era Lodouico XI.) daua tutti li giorni della malatia ſua cinquecento ſcudi al ſuo medico, per ottenere da lui, che per mezo de' rimedij ſuoi gli prolongaſſe il tempo di uiuere. Queſto buon Prencipe compraua il tempo à prezzo d'oro, e d'argento. Mà il tempo non ſi laſciò pigliare à quel prezzo. ***Non poterit pretio vel breue tempus emi.*** Io fui preſente un giorno alla morte d'un giouane della noſtra Compagnia (il quale di mala uoglia moriua nel fiore dell'età ſua) mentr'egli andaua morendo, il di lui Superiore gli diſſe Aleſſandro, che coſa uolete uoi da me (queſto era il ſuo nome) dite fratello mio, che coſa deſiderate, che coſa domandate, la uita Padre, riſpoſe Aleſſandro, e domandando la uita, altro non uoleua, che il tempo per uiuere più, e quello

era,

era, che ne il Superiore, ne altro potea dargli. E troppo caro; non si può già comprare. *Non poterit pretio, vel breue tempus emi.* Quel ricco di cui parla S. Gregorio, il quale fù cittato à disloggiare da questa vita trà mez'hora da' Demonj, i quali visibilmente gli si presentarono con grossi volumi, ne' quali erano scritti gl'eccessi della sua vita scelerata; gridaua quanto poteua, domandando al suo figliuolo, il quale era iui presente, ed a' Demonij, che gl'impetrassero vn poco di tempo, e tregua sino alla mattina seguente. *Inducias vsque mane.* Che nō haurebbe egli offerto per hauer vn poco di tempo, non haurebbe egli sparagnate le sue richezze, ne i beni suoi per hauerne, ma il pouerello non sapeua, che non si vende à nessun prezzo; *Nō poterit pretio, vel breue tempus emi.* Il che essendo così, chi dubiterà, che i giouani, i quali possedano secondo il corso della natura, il tempo più lungamente, che gl'altri; non sieno più ricchi, e più felici per questa abbondanza di tempo, e d'vna cosa sì eccellente, e pretiosa? quāto à me, io nō ne dubito punto. Voglio nondimeno auuanzarmi sopra questo pensiero, e dire, che i più ricchi, ed i più felici sono quelli, che impiegano bene il tempo. Imperoche i giouani benche habbiano tempo à riuendere, e cento anni à viuere, se nōdimeno impiegano male quel tempo, e se lasciano fuggire le occasioni di ben fare, sono essi miserabilissimi, e poueri, assai

quantunque eglino viuano, ed il lor fine non può, che essere deplorabile.

Per giustificar il mio dire, io non voglio, che premettere due propositioni, delle quali eccoui la prima.

Chi lo crederebbe, il più bello, ed il meglio giorno dell'anno, nō è il giorno di Pasqua, ne il giorno in cui il Sole comparisce con maggior vaghezza sopra il nostro orizonte, ne il giorno in cui il Cielo non ci fà vedere altro, che il suo bell'azzurro, ma il giorno più bello dell'anno ed il meglio di tutti è quello, che è meglio impiegato, ed in cui il tempo è più sauiamente dispensato. Tutti li giorni ne' quali s'agira la nostra uita non sono, che particelle, e saggi dell'vnicamente bello, e buon giorno della felice Eternità. Tutti quei giorni, che noi passiamo, ò per meglio dire, i quali ci passano gl'vni doppo gl'altri, non sono che uigilie, ed antiuigilie di quel bel giorno eterno. Dūque à quella misura, che sono somiglianti al bel giorno dell'eternità, il quale sarà in vna gloriosa occupatione, e trà amabili affari, e sōmamente diletteuoli, all'istessa sono essi belli, e buoni giorni. Mà che ch'amate voi un giorno bē impiegato, ed vn tēpo bē dispensato? e forse quello in cui si lauora dalla mattina fin'à sera in qualche cosa? Questo nò, ma quello in cui tutto ciò che si fà, si fà per Iddio, e per amor suo. Quando voi lauoraste, come vn Turco, e che sudaste sangue, ed acqua, se quello non è per Dio, tutto è per niente, ed vna vera pazzia, che se voi

faticare per Dio, questo è renderui ricco delle ricchezze di Dio medesimo. Ecco quello, che Giesù Christo disse vn giorno ad vn'huomo ben'affaticato intorno alle sue massaritie, e che impiegaua tutto il tempo suo nel fondare vna buona casa. *Stulte hac nocte repetent animam tuam à te, quæ autem parasti cuius erunt.* O pazzo, tù morrai questa notte, e di che diueranno tutte le fatiche tue? Ecco vn'huomo, il quale si chiama pazzo, il quale con tutto ciò hà molto lauorato, ed impiegato il tempo suo per affaticarsi stranamente. Hora chi è simile à quel pazzo? Giesù Christo ce lo dice; imperoche egli aggiunge subito. *Hic est qui thesaurizat sibi, & non est in Deum Diues.* Tal'e quello, che lauora per se, e non per Iddio, ma egli diuenta ricco, ma egli acquista molto honore, e credito; ma egli è valente, dotto, ed ammirabile con la sua industria, e col suo trauaglio. Non importa, benche egli si rendesse il più riguardeuole dell'Vniuerso, l'Oracolo del Mondo, & il Signore di tutti li tesori, e di tutte le ricchezze della terra, se non è ricco di Dio, e verso Iddio, facendo tutte le sue attioni per esso, egli è vn vero mendico, ed vn pazzo. *Hic est qui thesaurizat sibi, & non est in Deum Diues*, egli lauora per niente, e perde il tẽpo, e sarebbe meglio assai per lui lo stare con le mani alla cintola, che lauorare così infruttuosamente. Ed ecco, come si deue intendere la ricca parola di Sant'Agostino,

il quale è di parere, che tutto il tempo, che non è impiegato nell'amar'Iddio, non è solamente far'atti d'amore di Dio, altramente per ben'impiegare il tempo, bisognarebbe far sempre questo essercitio, il che non si può in questo soggiorno; mà è fare tutte le sue attioni per lui, è per l'amor suo, e chi non fà così, perde il tempo. Ma volete voi vedere, che il tempo non impiegato nell'amare Iddio, e nel seruirlo, come si conuiene è vn tempo perso. Voi douete solamẽte notare, che la Scrittura Sacra nel libro de' Rè dice, che Saule non regnò, che due anni, e nondimeno certo è ch'egli portò la corona, e fù riconosciuto Rè quarant'anni. Tutto cio è nel testo delle Sacre lettere, e non si può accordare, che confessando con San Gregorio, che Saule non hauẽdo amato, e seruito fedelmente Iddio, che due anni, tutto il resto del suo regno non si contaua punto nel libro di Dio. Di maniera, che ecco trent'otto anni per niente, ed vna eccellente lettione per noi, la quale c'insegna, che noi non viuiamo, che quanto impieghiamo bene i giorni, ed anni nostri. Hor questo mi porta in vn'altra riflessione, ed è, che qualcheduno pensa hauer viuuto molto nella Religione, che forse nõ u'hà uiuuto, che vn hora, ò vn giorno per nõ hauer fatto ogni cosa per Dio, facẽdo il tutto per interesse, per amor proprio con fiacchezza, e sprezzo della perfettione sua. Voi ne trouarete tanti, che vi diranno sono già dieci, vinti, ò trent'anni, ch'io sono nella Reli-

gione, ed io vi afficuro, che vi sono Nouitij di sei mesi, che gli auanzano. Il che fà, che Iddio conta questi per trent'anni, almeno per molto, e gl'altri per poco assai, non ostante la loro antichità, la quale gli serue di pompa, e di baldanza in ogni occasione. Questa verità faceua dire al buon Tomaso da Kempis, *multi computant annos conuersionis, sed sepè est paruus fructus emendationis!* Iddio mio? che non pensiamo noi à questo: mentre ne habbiamo ageuole commodità, anzi tempo di souerchio. Vn demonio, diceua poco fà nel corpo d'vna di quelle spiritate di Loduno, che se Dio doppo il giorno del Giudicio gli volesse dare vn poco di sperãza, e di tempo per guadagnare il Cielo, farebbe egli per Dio più, che tutti gl'huomini. Vn'altro haueua detto auanti di lui più di questo: imperoche essendo interrogato qual'era il maggior cordoglio, c'haueua nell'Inferno. Ah? rispose egli, questo è, d'esser stato così mal dispensatore del tempo, ch'io haueuo per acquistare il Paradiso, e pure non haueua egli hauuto, che vn quarto d'hora, come gl'altri Angeli Apostati, secondo la commune opinione de' Theologi. Filágia, voi, ed io, c'habbiamo tanto tempo, tãti quarti d'hore, tante hore, tanti giorni, e tãte settimane, che non douremmo noi fare per essere buoni dispensatori del tempo. Noi vediamo persone, le quali lauorano assai, ed indarno, somiglianti à quelli delli quali S. Agostino dice, che

corrono bene, ma fuor di strada. *Bene currunt, sed extra viam*. Rassembrano affatto quel tale, à cui si diceua, questo vecchio pazzo. *Saltauit bene, sed non in stadio*. Hà ben saltato, ma non nel luogo, che si douea & à dir'il vero ve ne hà di questi vn gran numero, e nel secolo, e nelle Religioni, i quali lauorano per quattro, ma inutilmente; imperoche lauorano per se stessi, per loro propria sodisfattione, per contentare la loro vanità, e nulla per Dio. Quegli esempi non haueranno essi forza, e potere sopra di noi, per renderci buoni dispensatori della cosa più pretiosa del mondo? massime, che se ne perdiamo vna volta l'occasione, la cosa è fatta, ella più non ritornerà. Vn soldato si presentò già ad Alessandro Magno, con promettergli d'insegnarli vna maniera di sapere in sei giorni le nuoue, le quali nõ si poteuano sapere, che in vinticinque; Il Principe se ne burlò, e lo mandò via: Poi ritratto in se stesso, fece cercare quell'huomo, ma indarno, imperoche mai più comparue. Ah, che altra perdita è la perdita del tempo! Non era impossibile il ritrouenir quell'huomo, quando egli fosse stato diligentemente cercato; ma non si può già recuperare il tempo passato, ogn'altra cosa si può riacquistere, mà questo nò.

Damna fleo rerum: sed plus fleo damna dierum.

Rex poterit rebus succurrere nemo diebus.

Diceua vn bell'ingegno, & è vero: imperciòche,

cioche, ſe io perdo dieci mila doppie, i beni miei, gl'honori, e coſe ſimili, io ho occaſione di dolermene con lagrime; ma il Rè può darmi altretanto. La doue, ſe io hò perduti i giorni miei, ed il tempo, non c'è veruno, che me lo poſſa rendere, e farlo ritornare, onde ſi raccoglie, che biſogna ſeruirſene per la ſalute dell'anima ſua, al che l'Apoſtolo c'inuita, dicendo. ***Dum tempus habemus operemur bonum***. Facciamo buone attioni, e ſante opere, mentre habbiamo tempo, e quello ſarà il modo d'arrichirci di tutto ciò, che può eſſere neceſſario per fare vna bella morte. Si dice communemente, quale è la vita, tale è la morte; & eſſendo dunque ſtata buona, e felice la vita per vn lungo corſo di giorni ben'impiegati, la morte parimente non può eſſere, che bella, e glorioſa, e quale noi pretendiamo dall'eſercitio di quelle attioni, che hanno reſo illuſtri i noſtri giorni.

Ma noi impieghiamo bene il tempo, anche ſenza operare, ne habbiam d'huopo d'impiegarci perciò in attioni d'eſtrema fatica. I penſieri noſtri vi contribuiſcono parimente aſſai, ed eſſi non meno, che le noſtre operationi ci ageuolano vna buona morte. Per ſuilupparui il penſiero mio in queſto ſoggetto, io mi trouo obligato di trattenerui intorno alla ſecõda propoſitione, ch'io vi haueuo promeſſa; eccola, è tale, qual'è, che io la ſtimo conſiderabile aſſai.

La bontà, e ſantità della noſtra morte di-

pende dalla bontà, e dalla santità de' nostri pensieri; di maniera, che se mentre erauamo in uita habbiamo hauuti solo buoni, e santi pensieri, è molto probabile, che noi faremo una buona morte. La ragione è che la morte è l'ecco della uita. Sia un'ecco in qualche luogo, se uoi gridate, ò là, l'ecco risponderà ò là, e tutto ciò; che uoi hauerete detto. La morte fà il medesimo, ed i pensieri, che noi habbiamo tanto tempo girati, mentre erauamo in uita ritornano in questo passaggio, e tutte le nostre passioni d'amore, di uēdetta, d'auaritia, ò d'ambitione, le quali saranno state il trattenimento dello spirito nostro, mentre uiueremò, saranno parimēte nell'hora della nostra partenza, quindi occorre, che vn giuratore, ed vn bestemmiatore di Dio, muore *giurando*, e bestemmiando; che vno suenturato, ed vn sciocco amante non parla nel morire, che de gl'amori; e così di tutti gl'altri sognatori, ed appassionati del Mondo. Ne ciò accade per altro, che, perche la morte è l'ecco della vita. Donde accadde, che quell'Inglese di cui parla il venerabile Beda, che diceua tante volte, il Diauolo mi porti via; morì pronunciando le medesime parole; donde accaddè, che vn'orefice, il quale non haueua pensato, che all'oro, ed all'argento nel corso de' giorni suoi, domandò, morendo à quello, che gl'offeriua vn crocifisso d'oro, per domandargli perdono, quanto ne voleua dell'oncia, d'onde fù, che quell'vsura-

ro,

ro, di cui si seppe la morte, sono alcuni anni, che haueua hauuto tutto il cuor suo à raccogliere danari, domandò, morẽdo, quãdo se gli parlaua di confessarsi, se il grano era à buon mercato, e se le vigne mostrauano copiosa vendemia. Donde accadè, che vn Sacerdote da me conosciuto, il quale haueua maggior'affettione a' suoi vasi d'argẽto, ch'alla sua coscienza, morì toccando, e maneggiando le sue saliere, gli suoi boccali, e gli suoi bacini, i quali si era fatto portare sopra del letto poco auanti alla agonia. Quindi fù, che vn gentil'huomo di Sauoia il quale non haueua hauuto amore, che per la sua Signora, morì, dicendo, e ridicendo cento volte. O mio cuore, ò Signora mia bisogna, ch'io vi abbandoni? E tutto questo non succede, se non perche la morte è l'ecco della vita. Ma per dirne d'ogni sorte, donde auuenne, che vna Religiosa di S. Orsola, la quale haueua nel tempo della sua malatia di sei mesi dette molto spesso le parole della Beata Vittoria, Giesù mio caro amante, io non amo altro, che voi, l'anima mia è vostra sposa, e voi sete il mio caro sposo, morì in Ciamberì gl'anni passati, replicando le medesime parole? Donde auuiene, che tante belle anime auuezzate à dire mille uolte il mese, Viua Giesù, Maria, Gioseppe, muoiono hauendo quelle parole in bocca. Tutto ciò non succede per altro, se non perche la morte è l'ecco della vita. Tãto è vero, che i pensieri, e le passioni, le

 quali

quali ci saranno state famigliari, e nelle quali ci saremmo compiaciuti viuendo, ricorreranno all'animo in quel tempo. A che dunque giouano quei pensieri vani, inutili, e forse pericolosi, e cattiui, ò d'amore, ò di vendetta, li quali occupano tanto gagliardamente la mente d'alcuni? che giouano quelli castelli in aria, quei dissegni nelle nuuole, que' fantasimi, ed imaginationi vagabonde, le quali fanno perdere à molti non poche hore. Tutto questo nulla gioua, ne va'e (oltre l'offesa di Dio per il tempo perduto) che à procurarsi vn'infelice morte, ed vna partenza nella quale si pensi poco à Dio. La morte in somma è l'ecco della vita, anzi il fine dell'attione, che viuendo noi habbiamo rappresentato, onde tutto quello, che haurà fatta comparsa su'l Teatro, vi farà poi all'vltimo la sua girata, e tutti i nostri pensieri, e passioni verranno vnitamente su'l palco per fine della Tragedia, cioè alla nostra morte. Quanto sarebbe stato meglio l'hauer hauuto santi pensieri, ed hauer impiegato il tempo fruttuosamente ãcora in questa parte affinche per ogni maniera la morte nostra ne fosse più vantaggiata, e più dolce.

Tutto questo, Filagia, mi fà ben risoluere ad impiegare il tempo d'altra maniera, che io non hò fatto per il passato, io stimo, che voi farete altretanto. Io tremo, considerando tanto tempo perduto, tante attioni, ch'io non hò fatto per Dio tanti pensieri

inutili.

inutili. Ahimè, Iddio mi domanderà conto di tutto quel tempo, ch'io hò consumato in negligentemente seruirlo. Sono ben molte l'hore spese in esercitij di pietà, se noi computiamo i giorni della mia vita, l'occupationi, che porta il mio stato; ma ecco quì hore assai delle quali Iddio vorrà sapere, se il tutto è andato, come conuiene. Iddio mio, che risponderò io, quando sarò interrogato sopra dieci, ò quindeci mila hore d'orationi, sopra vinti, ò vinticinque mila quarti d'hore d'Esame, e così del tempo de' miei altri Esercitij di diuotione, secondo il tempo, ch'io sono vissuto nel seruitio d'Iddio. Io sò con quanta dapocagine, con quante distrattioni, e con quanta negligenza hò passato queste hore, e me ne confondo, e pure non entro nella cõsideratione di tutto il resto del tempo mio. Ohimè, che Iddio rimprouera a' Demonij vn solo quarto d'hora, ch'eglino non hãno ben impiegato, e per cui sono dannati, ed io, che ne hò perduto centinaia, e centinaia, che diuenterò, se Iddio viene à rimprouerarmi queste così strani, e rileuanti perdite. Io mi rappresento, che vi sono cẽto mila dannati, i quali si sono perduti per hauer'abusato solamente di qualche quarto d'hora, e di alcuni pochi momenti. Mà io vuò sempre perdendo le settimane, li mesi, e gl'anni, e la mia pouera vita inutilmente; non fò niente per Dio, tutt'è per me. Mi cerco da ogni banda entro a' miei pensieri, e di gior-

no, e di notte, ed à pena posso rinuenirui me stesso; essi mi scappano à migliaia, la più gran parte tutti vani, ridicoli, ed impertinenti; il mio buon Dio non è seruito, come si deue, ed il tempo, che mi dà non è punto ben dispensato. V'assicuro, che quãdo io mi trattengo in queste cõsiderationi, io mi riempio d'horrore tremo, e sento agitarmi da formidabili apprẽsioni del rigore de' giudicij di Dio.

Vero è che nell'auuertirmi non ancora priuo dell'opportunità del tempo, sento allegerirsi il mio spauento, e mi consolo col riflettere, che posso riparare i mali già scorsi col tempo, che mi soprauanza, e ristorare tutte le perdite de gl'anni passati, quantunque poco sia quello, che mi soprauanza di vita. Io posso talmente far profittare quei momenti, che mi restano, ch'io ne caui grandi ricchezze, ed vna gloriosa santità. Vn mezzo quarto d'hora, vn momento, e vn breuissimo tempo ben dispensato può produrre grandi effetti, ne habbiamo il testimonio nelle sacre lettere *Consummatus in breui expleuit tempora multa*. Il B. Stanislao Nouitio non ha hauuto bisogno, che di noue mesi per acquistare la santità. Il B. Luigi Gonzaga in quattro, ò cinque anni guadagnò la qualità, ed il titolo di Beato, ed vna corona immortale di gloria alla sua breuissima vita. Tutti gl'Angeli del Paradiso hãno lauorato solamente vn piccolo quarto d'hora, e con questa dolce fatica, ed occupatione

patione d'amore, sono diuentati i fauoriti di Dio, ed i Prencipi del Cielo. Tutte queste riflettioni mi consolano, e mi dãno animo da rendermi buon dispensatore della cosa più pretiosa del mondo, e da essere sollecito in non hauere cure maggiori, pensieri più serij, ne passioni più ardenti, che nell'impiegare vtilmente il tempo, che Iddio mi darà ancora immaginandomi, che à me parla San Bernardo, quando egli dice ad vno de gl'amici suoi. *Esto tibi multa annorum curricula restent, quid necesse habes amittere tempora tanta, tanta lucra, nihil pretiosius tempore transeunt dies salutis, & nemo recogitat.* Benche voi doueste viuere cento anni, perche vorreste voi perdere cosi bell'occasione, e nel medesimo tempo tante ricchezze, che essi vi potrebbono portare, se fossero ben dispensati? non c'è cosa veruna più pretiosa, che il tempo, ma il male è, che il tempo della nostra salute, se ne passa, e nessuno vi pensa.

Se questa elettione non vi basta, leggete il capo vigesimo secondo, e uigesimo terzo del trattato ottauo del secōdo volume della prima parte del Rodriquez; ouero il capo decimo sesto, decimo settimo, e decim'ottauo del libro terzo del Gersone dell'imitatione di Giesù Christo.

Seguita l'Esame intorno alla virtù. La virtù intorno alla quale uoi vi esaminarete sarà l'humiltà à punto in questo giorno della morte, la quale da' santi pensieri, e buoni

buoni desiderij d'acquistare questa virtù: Eccoui, come riconoscerete, se voi siete humile.

ESAME

Intorno all'humiltà, che noi dobbiamo hauere.

I. STimarsi persona di puoco, e di nessun pregio, bramando d'essere conosciuta per tale, eleggendo frà le occupationi quelle, che sono le più humili, e di maggior mortificatione.

II. Riputarsi minor de gl'altri, considerando in essi li doni di Dio, e restando stupito, che si pensi à noi, ò che si ritroui alcuno, che ci ami.

III. Giudicarsi inutile ad ogni bene, e con tutto ciò far molto, ma non però pregiarsi.

IV. Pensare spesso alle sue proprie miserie, ricadute, ed imperfettioni, pigliando indi occasione d'auuilirsi, e d'essere humile innanzi à gl'occhi suoi, e riconoscendo i peccati nostri tali, quali sono.

V. Trouare, che riprendere nelle attioni nostre, quantunque buone, ch'elle ci paiano, come essendo piene d'imperfettioni à noi nascoste.

VI. Eleggere sempre la peggiore di tutte le commodità del corpo, come, se voi

tost-

foſte indegna di meglio ſeguitando in ogni coſa eſattamente tutto quello, che è della communità ſenza ſtimarui degna di veruna eſentione.

VII. Non gloriarſi mai, ne vantare li ſuoi non parlando con preſuntione di qualunque coſa ſi ſia, ne etiamdio di coſe ſpirituali.

VIII. Fuggire ogni curioſità, ne prenderſi briga di ciò, che non tocca al noſtro bene, ed alla noſtra ſalute.

IX. Non pigliarſi mai auttorità ſopra gli altri, e non caminare con faſto, ò grauità affettata.

X. Sottomettерſi à gl'altri per amor di Dio maſſimamente alli Superiori.

XI. Riferire tutto l'honore, e tutto il bene, che ſi riceue à Dio, ſtimandoſi indegno, & hauendo diſcaro d'eſſere lodata, ò tenuta in pregio da gl'altri.

XII. Non penſare, che meritiamo qualche maggioranza, ò d'honore pigliando l'vltimo luogo nell'occaſioni di ragunarſi con altri.

XIII. Non turbarſi, ò dolerſi d'hauere alcuna coſa, la quale ci renda diſpreggieuoli, ò di eſſere frà le perſone mal veſtite, ò di baſſa naſcita.

XIV. Non ſcuſarſi dopò hauer fallito, e confeſſare l'errore ſuo, quando ſi è mancato.

XV. Giudicare ben fatto tutto quello, che gl'altri fanno, ed intraprendono.

XVI.

XVI. Fuggire ogni maniera,ò di parole, ò di patto,che ci faccia ſtimare ualenti, di grande naſcita, ò alle volte honorati dal Mondo.

XVII. Adirarſi contra ſe ſteſſo per ragione delle ſue proprie imperfettioni, dirſi atroci villanie,e hauer caro,che gl'altri ſappino, che noi ſiamo miſerabili.

Dopò queſt'Eſame, dite il uoſtro officio, ſe vi reſtano alcune hore da recitare,qualche preghiera vocale, indi ne paſſarete à queſta conſideratione.

CONSIDERATIONE

Per il quarto giorno de gli Eſercitij.

IO non trouo parole più ſtrane di queſte trè. Sempre, Giammai,Eternità; quanto più vi penſo, tanto più mi trouo impacciato. Io deuo eſſere ſempre, ed io deuo eſſere eternamente in corpo, ed in anima,ò nelle bragie eterne,ò trà le delitie,che non hauranno fine, è quello dipende dalla ſcelta, che io farò. O ſtrane parole, ò ſempre, ò mai, ò Eternità,venite, e riuenite ſempre nel mio penſiero.

II. Grande pazzia il faticare per le coſe c'hanno da perire,e che paſſano col tempo.

Non

Non c'è meglio lauoro, che l'Eternità. Chi pensa adesso à tanti braui, i quali hãno gettato prodigamente la loro vita, e sanità nelle guerre, in seruigio de' grandi? E chi si ricorda di quei ricchi, quali hanno tanto sudato, ed affaticato per fondare vna buona casa? Chi parla di tante, e belle Signore, le quali hanno adorato la loro bellezza nella vanità del secolo, oue esse viueuano. Tutto questo è seppellito nel sepolchro dell'obliuione. Non vale egli più il fare attioni, delle quali il merito deue essere per vna vita, che è senza fine, e che saranno riconosciute da Dio, e scritte ne gl'anni dell'Eternità felice.

III. Oh, che il Dio à cui io seruo è grande, e tremendo; poiche egli vuole, ch'io gli renda conto anche de' pensieri miei, sì, ed io ne son contento, voglio hauere de' miglioni di quelli, che sono secondo il suo cuore, e che ci rendono amabili à lui. Io non haurò mai pensiero, il quale possa rapirmi la sua buona gratia. Hò perduto pur troppo tempo, non son tanto scioperato, che non badi à non perdere l'Eternità.

IV. Oh *Dio*, vi sono pazzie da paragonarsi alle nostre? noi temiamo la morte, la quale ci apre la porta alla vita Eterna; noi habbiamo paura di quella, che ci libera dalle miserie della nostra prigione, e noi la fuggiamo, ancorche ella c'allontani dalle occasioni di dispiacere à Dio con le nostre colpe. Vieni, ò bella, ò amabile, e deside-

rabile

rabile morte, Tu sarai sempre tarda per me, adesso, ch'io ti conosco, non voglio, che pensare à te, ed amarti, mi biasimi chi vorrà, io voglio amare la morte per amar Dio.

V. Appena posso io credere, che il luogo mio non fosse apparecchiato nell'Inferno, e che le preghiere di qualche buona anima non m'habbiano posto nelle speranze d'andare al Cielo. Io son stato su'l orlo dell'Inferno, e su'l punto di non veder mai la faccia di Giesù, e di Maria. Ah, che non dourei io fare, per riconoscere vn tal beneficio? mi rincresce la tardanza di morire, ed esser tanto tempo senza sapere à chi io debba questa impercettibile carità. Io sò quel che io dico; io sono il figliuolo delle lagrime, e de' sospiri; ma di chi? questo è quello, ch'io non sò ancora.

VI. Farei bene assai, se potessi scansare il Purgatorio, e quelle fiamme incridibilmente crudeli, ma non vi è il modo di non passarui, poiche io m'impegno tanto nel peccare, e sconto così poco le mie pene; soffrirei se almeno mi fermassi pochissimo tempo, ma m'è stato detto a che vn Religioso vi stette quattro anni, benche egli hauesse vissuto in riputatione di virtù singulare, e ch'vna giouane Damigella vi fù condannata per cinquecento anni per cagione delle sue vanità, con le quali haueua suiato b molti giouani, che la vagheggiauano

a Ex an. Societ. b Ex Ala. ex ord. S. Dō.

uano. Se questo è, eccomi per trenta, ò quarant'anni trà quei voracissimi fuochi, forse fin'al fine del mondo, se io non mi mortifico, e se io non fò penitenza.

Ecco l'hora d'vn poco di riposo, e quiete, e poi dell'oratione vocale, ò dell'officio; della visita del Santissimo, e poi la preparatione à questa meditatione.

MEDITATIONE III.

Per il quarto giorno de gli Esercitij.

Del Purgatorio.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

Primo Preludio. Imaginateui vn gran lago di piombo liquefatto ben'ardente, tale, qual'è la materia d'vna campana liquefatta. Sono molti miseri in questa grande, e bollente caldaia. Oh compassioneuole spettacolo!

Secondo Preludio. Domandate à Dio di conoscere qual'è questo fuoco, e chi sono questi miserabili condannati à questo tormento.

Primo Punto. Le pene del Purgatorio, e di quei che sono in quel lago, sono le medesime

desime, che quelle dell'Inferno, eccetto che esse non sono eterne, e quel che le patisce non è nimico di Dio, ne priuato de' doni, e gratie acquistate in questa vita, e per questa ragione quei, che patiscono questi tormenti, non bestemiano, non perdono la speranza, non danno verun segno d'impatienza, pigliando il tutto dalla mano di Dio, con vna rassegnatione incredibile per l'intera sodisfattione delle loro offese. Ah! perche non m'emendo io, e che non lascio le mie grandi, e picciole imperfettioni, poiche Iddio contro di esse è così grauemente sdegnato, che mi getterà nel fuoco, & egli sà per quanto tempo.

Secondo Punto. Le pene de' sensi vi saranno ben strane: Eh! che cosa sarà il vedere le horribili figure de' Demonij, e quei spauenteuoli mostri tali, che se noi li vedessimo hora, caderessimo tramortiti in terra? che sarebbe, se sentissimo le bestemmie, e grida de' Diauoli, e cosi prouar gl'altri oggetti molesti a' nostri sensi? che se toccassimo quel fuoco insopportabile, e così ardēte, che quello de' nostri focolari altro non è, che pittura in parangone di quello? Ah il gran torto c'hanno gl'huomini di non far penitenza, per ischiuare li spauēteuoli tormenti vn'hora di pena gli liberarebbe da vn anno di Purgatorio. Che non parlo io di me stesso; sarò io sempre nel mio profondo stordimento di cotanto risparmio di me, che non mi dia il cuore di seruirmi di

tanti

tanti lumi, i quali m'illuminano, e mi dicono, che adesso è il tempo di rimediar a quei tormenti con le mie mortificationi, e buone opere.

Terzo Punto. Il maggior dolore sarà nõ vedere la beatissima faccia di Dio, quella della Santa Madre, e di tanti gloriosi Santi, i quali aspettano il nostro arriuo in Cielo per cui bisogna aspettare lungamẽte, e molti anni. Ah che questo prolũgamẽto è insopportabile, essere alla porta del Cielo, e tardar tanto ad entraruiș hauer sì ardentemente desiderata la morte per vedere Dio, e poi aspettare sì lungo tempo, fra tanto soffrire tormenti così crudeli. Oh! che lacrimeuole spettacolo? vedere vn figliuolo venuto di lontano cento leghe, per godere il volto di suo Padre, e poi essendo arriuato, ch'egli sia costretto di digiunare à pane, ed aqua, e giacere sopra il pauimento prima di vederlo, e parlargli. Ah peccati, che mi costate assai. Ah! troppa cõmodità hauròio di sospirare, e di piangere in quel'e fiamme; gridando con gl'altri, *Miseremini mei, saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me*. Almeno uoi altri amici miei, cõpatitemi, perche Iddio è in collera contro l'anima mia.

Colloquio al mio buon'Angelo Custode, con pregarlo di consolarmi in quel tempo, di sollecitare i viui, e principalmente gli amici miei a pregare per me, ed ottenere da Dio, che la Santissima Vergine mitighi

le

le mie pene, e che gli accetti i sacrificij, e preghiere, che si faranno per la mia pouera anima.

Pater, Aue.

Riflessione, lettione del libretto dell'imitatione del Saluatore à sorte, oue si apra il libro. Corona, visita del Santissimo, Cena. Ricreatione. Littanie de' Santi.

Visita del Santissimo, preparatione per la meditatione della mattina seguente.
Esame, riposo;
ma pensando alla morte,
ed al luogo oue sarà la
vostra camera, e
soggiorno tutta l'Eternità.

QVIN-

QVINTO GIORNO
de gl'Eſercitij.

Intorno alla virtù, che ti biſogna imitare nella fanciullezza, e nella vita naſcoſta del Saluatore.

FILAGIA, eccoci fuori della vita purgatiua, per caminare queſti trè giorni ſeguenti nella bella ſtrada della vita illuminatiua, con la ſanta conſideratione delle virtù, le quali più riſplendono nella vita, e Paſſione di Gieſù Chriſto noſtro buon Maeſtro. Noi cominciaremo hoggi per quella della ſua fanciullezza, e vita naſcoſta.

Viſitate il Santiſſimo, ed apparecchiateui à queſta meditatione.

ME-

su'l monte Tabor questa voce. a *Questo è il Figliuolo mio diletto, in cui io mi compiaccio:* Vditelo, imitatelo, ed il Figliuolo dice di se. b *Magister vester vnus est Christus;* vostro vero, ed vnico Maestro è Giesù Christo. Ed altroue. Voi mi chiamate uostro Maestro, è vostro Signore; e ne hauete ragione; imperoche per verita, io lo sono. Onde per questa ragione vi hò dato esempio, affinche voi facciate, come hauete veduto fare à me. Iddio haueua dato à gl'huomini tanto gran Santi Enoch, Moise, Giosue, Dauide, ed alcuni altri per essere imitati, ma hauendo tutti errato in qualche cosa, egli ne hà voluto dar loro vno, cioè il suo proprio figliuolo in cui non fosse cosa veruna da riprendere; di maniera, che noi douressimo in ogni cosa segire il di lui esempio. Affetto, & attioni di gratie.

Secondo punto. E molto ragioneuole da imitare nostro Signore Giesù Christo. I. Questo è il vero segnale, che noi l'amiamo. *Qui dicit se in ipso manere debet sicut ille ambulauit, & ipso ambulare;* Quel che dice, che stà per amore in Giesù Christo, deue, per prouare, che dice il vero, caminare per la strada, per la quale egli hà caminato, e fare come lui. Così il figliuolo imita il suo Padre, il discepolo il suo Maestro, ed il soldato il suo Capitano. II. Qui consiste la nostra perfettione: imperoche essendo Id-

a Matth. 17. b Matth. 23.

dio perfetto, e la perfettione istessa, non è possibile esserli somigliante, che insieme nõ diuentiamo perfetti, hauendo le medesime qualità, per quanto ne siamo capaci. III. Questo è il desiderio della Chiesa, della Communità, nella quale noi viuiamo, e de' nostri Superiori, i quali vorebbono, che noi fussimo tutti piccioli Giesù. Questo diceua S. Paolo a' Galati. *Donec formetur Christus in vobis.*

Terzo punto. Lucifero inuita gli huomini à seguitarlo, egli promette loro delitie, honori, richezze, da loro licenza di fare ogni cosa, e fra tanto asconde loro, quel che gli accaderà nell'altro mondo, e come essi saranno eternamente in ogni maniera miserabili; molti, che non riguardano, che il presente, lo seguitano à millioni, e periscono. Giesù Christo dall'altra banda esorta gli huomini à seguire il suo partito, disprezzando le cose caduche di questo mondo, annegando se stessi, e caminando per la strada della virtù, ch'egli hà tenuta. Dopò questo egli promette il Paradiso. Anima mia, che vuoi tù seguitare? il piacere per un poco di tempo, e tormento per un'Eternità, ò pure un breue patire, e un godere sempiterno? l'honore, ò il disprezzo? la pouertà, ò le richezze? il uitio, ò la uirtù? Lucifero, ò Giesù.

Colloquio al Saluatore, che uoi hauete eletto per uostro Maestro, ed alla Santa Madre, affinche ella ui raccommandi al suo Figliuolo

gliuolo. Pater noster. Aue Maria.

Raccoglimento. Scelta dell'Oratione giaculatoria, io non sò, se questa ui piacerà, *Viua Giesù, e gli amanti suoi*, ouero il motto del Sauio. *Gloria magna sequi Dominum*. O che gloria il caminare dopò il suo Signore? La sentenza di San Paolo nō sarebbe troppo seuera: *Qui non amat Dominum Iesum, anathema*. Maledetto quel che non ama Giesù.

Seguita l'oratione uocale dell'officio, ó altra. La messa, la lettione spirituale sopra le amicitie particolari; le quali nuocono molto all'amore, che noi dobbiamo al figliuolo di Dio.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione la mattina del quinto giorno de gli Esercitij.

Interno all'amicitie particolari.

Filagia, se io uolessi [illegible]raprendere di dirui, che uoi non u'impiegaste nelle amicitie particolari, uoi mi saltareste forse al uiso, e difficilmente mi potrei io difendere contra di uoi. Tanto à cuore hauete uoi

questo dolce trattenimento della uita ciuile. Non ui adirate: diremo il tutto secondo il gusto uostro, e come uoi u'appagate della ragione, io ui prometto di non dir cosa alcuna, che non sia molto ragioneuo e, il che è appunto ciò, che uoi domandate.

Così è; bisogna hauer amicitie particolari, e chi ne dubita. Noi siamo naturalmente portati ad amare, e non potiamo negarlo; per questo fine è stato dato il cuore, l'amicitia, e l'elemento, in cui uiuiamo; L'amore è il bel Sole, che c'illumina, e ci dà la uita, e solamente i barbari non possono uedere questa face: tutte le creature adorano quest'astro, e uogliono anche esse amare. Sin'il Sole, le stelle, l'Oceano ne participano.

Ipsa suas etiam patiuntur sydera flammas;
Ipsum etiam, credo, nouit amare mare.

Gli altri istessi sono innamorati, ed il mare ancora è dotto in questo mestiere, ed io credo, ch'egli riceue, e partecipa le fiamme dell'Amore. Io amo quel bell'ingegno, il quale per dare più di luce à questa verità, ci hà lasciato quell'ammirabile, ed eccellēte emblema di due piccioli amori uestiti à modo d'Angelini, i quali giuocano al pallone: mà questo pallone è il mondo, ò il di lui ritratto: dandoci ad intendere con quella bella inuentione, ch'il mondo, e tutte le creature quiui rinchiuse non si muouono, e nō caminano, che secōdo il mouimēto, e l'impeto dell'amore, e che esse sono tutte

sog-

soggette à questa passione; ciascheduno secondo la sua capacità.

Veramente, se tutte le creature hanno questo istinto, che sarà di noi, habbiamo vn cuore, che è la sedia dell'amore, ed il quale solo è capace di formare, riceuere, e trattenere le vere amicitie? accadaci ciò, che si voglia, sempre noi saremo miserabili, se siamo senza amore, e senza amici. *Væ soli* dice il Sauio, *quia cum ceciderit, non habet subleuantem se*. Guai à quello, che è solo, imperoche se egli viene à cascare, non hà chi possa solleuarlo. Chi è questo solo? chi è questo miserabile, grida Sant'Agostino, spiegando questo passo, e quello (risponde egli) che è senza amico. *Quis est ille solus, quis est ille miser! ille solus est, qui sine amico est*. E tanto bene l'hauer vn fedele amico, che il vederlo solamente è bastante d'addolcire tutte l'ammarezze, e tutti i dispiaceri d'vn pouero cuore afflitto, così ne accerta il motto ordinario di Euripide, che souente diceua (L'huomo afflitto si consola assai, quando può egli vedere il volto del suo amico.) Vn buon'amico è vn tesoro senza paragone, il che fece, che Alessandro il grande, interrogato oue erano i suoi tesori, si voltò verso gl'amici suoi, dicendo; ecco li miei tesori. Vn buon'amico è la felicità di questa vita, e la di lui perdita è senza consolatione. Per questa ragione Prometeo antico Legislatore de gli Egitij insegnaua, che non si doueua cosa veruna tan-

to deplorare, quanto la perdita d'vn buon amico, imperoche tutte le altre cose (diceua egli) sono alloggiate sotto l'insegna, ò nelle casse nostre, ò nelle case. Il solo amico hà luogo ne' cuori nostri. Quantũque grandi merauiglie io dica sopra questo soggetto. Il Sauio dice tutto in vna parola: *Amico fedeli nulla est comparatio, & non est ponderatio digna auri, & argenti contra bonitatem fidei illius. Amicus fidelis medicamentum vitæ, & immortalitatis.* Non c'è cosa veruna simile ad vn'amico fedele, il suo prezzo auuanza l'oro, e l'argento di tutto il Mondo; la sua fedeltà dà la vita, e l'immortalità. Io non mi merauiglio dunque, se molti Santi si sono attaccati a' fedeli amici. San Cipriano Vescouo di Cartagine al suo Celicio San Gregorio Nazianzeno à San Basilio, e per non fare vna lunga indut-tione San Pietro, e S. Paolo, de' quali si dice tutto il corso dell'anno. *Gloriosi Principes terræ, quomodo in vita sua dilexerunt se, ita, & in morte non sunt separati.* Questi gloriosi Principi della terra, come si sono amati tutto il tempo della loro vita, così nella morte non si sono separati.

Hor supposto ciò, chi è quel che voglia obligarmi di condannare l'amicitie particolari? non ne parliamo più, bisogna amare, ed hauer qualche fedele amico. Nessun può negarlo, eccetto Simone l'Ateniese, chiamato il nemico degl'huomini, di cui si diceua. *Nec amat, nec amatur ab vllo.* Egli è vn'-

è vn'huomo seluaggio, non ama nessuno, e nessuno ama lui. Bisogna dunque hauere vn buono, e fedele amico, ed in questo cõsiste l'amicitia particolare. E bene, eccoui contenta Filagia; Eccoui accorta meco; mà ascoltate ancora ciò, che resta, imperoche non hò detto tutto, e voi non siete, oue vi pensate.

E vero, che le amicitie sono permesse etiandio le particolari; poiche è permesso hauer vn buon'amico, ma la pena, e la difficoltà è nel trouare quel buon'amico, ed vna persona con cui si possa annodare, e cõgiungere vna vera amicitia. Gl'amici d'adesso sono della natura de' meloni, bisogna prouarne cinquanta per trouarne vn buono, vn cattiuo amico si troua facilmente, ed il buono non si troua trà cento; ed è difficilissimo il far'vna buona scelta; perche non sappiamo le inuentioni, ne li dissegni di coloro, che fanno sembiante d'amarci. Ve ne sono di quelli, i quali amano, e si gettano nelle amicitie per compiacenza, perche il vostro esteriore, la vostra bellezza, la vostra leggiadria, la vostra conuersatione, e la vostra fauella piace loro. Voi siete di bello humore, voi amate di beffeggiare, e motteggiare, di far conuiti; e passar'il tempo allegramente; Ecco la ragione, per la quale essi vi amano. Questo non è segnale di buon'amico, questo è vn'amore di concupiscenza, ed in nessun modo di buona amicitia. Subito, che non vi sarà più bel-

lezza, leggiadria, ricchezza, sanità, ella è suanita. Prouategli à qualche cimento. Al primo incontro si dichiarano non essere pũto veri amici, eglino vi abbandonano, e prouano parer d'Aristotile, che essi non furono mai amici, poiche cangiansi così facilmente. *Non est amicus, quisquis amare desijt.* E meglio lo Spirito Santo. *Omni tempore diligit qui amicus est.* Ve ne sono altri, che amano, perche sono amati. Maledetta legge, diceua Santa Teresa, di voler amare perche siamo amati. In fatti, non basta per eleggere vn'amico, ch'egli mi ami; impercioche, che sò io, se possiede le qualità necessarie ad vn vero amico? che non habbia dissegni cattiui nell'amarmi? che non porti solamente l'apparenza, e non l'affetto d'amico? Credetemi, mangiate vn moggio di sale con esso lui, e poi sapendo ciò, che egli è, voi sarete fuor di pericolo di essere sorpresa, e hauerete hauuto tempo di far vna buona scelta.

Alcuni amano gl'altri, quando li trouano facili ad ogni libertà, e questo è vn'amore cattiuo. Huomini licentiosi, i quali godõsi trà crapole, & indegni passatempi, che non pigliano diletto, che nel biasimare altrui, nel mormorare, nel far cospirationi, nel viuere scordati d'ogni douere, e nell'essere insolenti, & immodesti; in vna parola, amici scambieuoli, prattica di tali attioni, che gli porta il titolo di quest'obbrobrio commune d'essere solfanelli d'Inferno. *Stupa*

collecta synagoga peccantium. Quell'amicitia non vale niente: i ladri sono amici in questa maniera; la loro amicitia non è fondata, che sopra il male, e sopra le sceleraggini, che commettono. Non vi cadesse mai in pensiero, che sia amicitia trà quelle persone, le quali non hanno il timor di Dio. Come può essere, dice Santo Ambrosio, che quel vi sia amico, che è nimico di Dio. *Non potest homini esse amicus, qui Deo fuerit inimicus*. Alcuni altri amano per hauer qualche appoggio, facendosi amici, e in questo cercano il loro interesse, ò sod sfare alla sua inclinatione, e brama, che hanno, non tanto d'amare, che di farsi ama e, cioè vn'amicitia, che è propria d'ogni vil cagnuoluccio il quale accarezza, e fà festa à tutti coloro, che egli rincontra. Questi affetti non hanno per regola, che la propria vtilità, e finalmente per motiui discostati dalla vera strada della buona, e sincera amicitia.

E quale è il modo di far vna buona scelta d'un uero amico, frà questa grande mescolanza d'intentioni diuerse, che gli huomini possono hauere, e frà tanti inganni, ed incostanze?

Ve lo dirò io: il modo è che per ben'eleggere, non ne dobbiamo punto eleggere: Ah, Filagia, se uoi sapeste i mali, e i pericoli, che sono alla porta delle amicitie particolari, uoi non ui ci impiegareste mai, e le fuggireste, come il ueleno. Credetemi, se u'imbarcate uoi ui perderete: la uostra li-

 berta,

bertà, ed il uostro cuore diuerrà schiauo. Non è essere schiauo, e prigione l'hauere sempre il pensiero ad una Creatura? se si ueglia si sospira di dì, e di notte; se si addormenta, lo fà con questo pensiero, alcune uolte si perde il sonno; se siete insieme, uoi non potete abbandonarla, quì entrano appassionati, e molli discorsi, con testificargli, che uoi l'amate, con rimprouerargli la sua freddezza, la tema di non perdere la tenerezza del suo amore, fà che uoi non ardite di riprenderla, se ella fà qualche mancamẽto; che uoi la lasciate correre dietro l'impeto delle sue uoglie, e precipitare alla sua perditione, per non perdere uoi la delicatezza del suo affetto; si uegli, si dorma, siasi solo, ò in conuersationi, i pensieri, i sospetti, i discorsi à lei sempre ui rapiscono. Hor non è questa una intolerabile schiauitudine? Il tutto s'incamina di male in peggio; dalla schiauitudine uoi passate ad un gran tormento. Che tormento uolete uoi più grande, che quando bisogna separarsi? quãdo si entra in gelosia? quando si crede non essere amata? quando si aspetta, quando si languisce, per non uedere ciò, che amiamo? quando l'oggetto bramato è lontano, col pericolo di non comparire più, ò almeno di star assente lungo tempo? Voi non ui satiate di caricarla di piccioli doni, di renderle sempre nuoue testimonianze d'amicitia. Non ui soffre il cuore d'essere molto tempo senza uederla, ricercate con una cura ec-
cessiua

cessiua di saperne nuoua, e finalmente non pensate ad altra cosa. E che, non è questo un gran tormento? Mà tutto ciò sarebbe poco, se la coscienza non ui fosse impiegata. Quando si stà insieme, ogni cosa si dice, si mormora, si dicono sentimenti, e sospetti di questo, e di quello, si fanno leghe, e si rompe il silentio, si uiolano le regole, e gli ordini della uostra Communità, si perde il tempo, si uanta si lusingha, si scusano le colpe l'uno dell'altro, e si parla pochissimo di cose spirituali, ò se incomincia con loro, si termina in discorsi di pazzia, di scioccheria, di uanità, e d'amore reciproco, e di non poterne dare dimostrationi sufficienti. La castità etiamdio ui è souente presto, ò tardi interessata, principalmente trà giouani: que' sguardi amorosi, e di lungha durata, que' sospiri, quelle parole troncate, le quali non ardiscono subito aprire tutta la passione dell'anima, e gl'altri gesti, i quali parlano senza dire ueruna parola, portano colpo, accendono fiamme, e danno ribellione ne' pensieri, e ne' sentimenti. Che se questa amicitia è trà persone di sesso differente, all'hora il pericolo è più grande, e come non sarebbe, poiche trà quelle del medesimo sesso il trattare con troppa confidanza non è che di troppo rischio. Pure, quando tutto ciò non fosse, il profitto dell'anima, la propria perfettione, e l'esercitio delle uirtù sono in disordine. Voi uedete rare uolte, che queste persone così appassio-

nate facciano profitto. E certo non si può, poiche l'amor di Dio, è uilipeso nel loro cuore. Quelle anime non amano Dio di tutto cuore, quantunque ne facciano sembiante, e per quanto ne faccino protesta, esse non me lo faranno mai credere. Il loro cuore è spartito parte a Dio, e parte al confidente, ò alla confidente. Iddio hà solamente l'auanzo della creatura; imperoche i più ardenti pensieri sono per essa, ed il restante per Dio. E uerissimo, che in quanto noi diamo ad alcuno del nostro amore, tanto ne leuiamo al nostro Creatore. L'amore è alle nostre anime, dice sottilmente S. Agostino ciò, che la mano è a' corpi nostri: mentre noi teniamo qualche cosa ben serrata nelle mani, non potressimo impugnarne un'altra. *Putate amorem hominis, quasi manum animæ. si aliquid tenet, tenere aliud non potest ideò qui amat aliud, Deum amare non potest.* Voi hauete cinquanta doppie nella mano, se uoi uolete pigliarmi, e stringermi col pugno, bisogna di necessità allentare quelle doppie. Io uoglio dire, che mentre la mano del uostro amore, sarà con quella creatura, che uoi amate con tanto affetto, il uostro amabile Dio non potrà hauerui parte, non che tutto quello, che gli è douuto.

Perciò, Filagia, di nuouo ui prego di credermi, sbrigateui da tutte queste amicitie particolari, uoi siete ueramente pazza (e particolarmente, se siete ancora giouane) quan-

quando non abbandoniate tutte queste uane affettioni. Io parlo così, perche ciò è l'ordinario della giouentù dell'uno, e dell'altro sesso, di ricercare queste amicitie, ed è proprio di quell'età con uaria leggierezza d'amore compiacere a tutti: Leuate uia, leuate tutti questi miseri affetti; non perdete la libertà uostra; non ui gettate ne' tormenti, ed inquietudini di queste indiscrete passioni; habbiate cura della uostra coscienza, e della uostra perfettione, e non mettete in pericolo la uostra innocenza. Fate, che l'amor di Dio sia il Signore de' uostri affetti, e che egli sia nel uostro cuore, come nel suo trono: se uoi amate qualche altro, ciò sia con moderatione, senza attaccamento, senza passione souerchia, ò di maniera, che la communità, nella quale uoi uiuete, non ui troui nulla da riprendere, ne sia però mal edificata. Amate con tanto timore di Dio, che egli non sia mai offeso, ne anche uenialmente, nessuna regola trasgredita, e che il tutto passi con un ritegno grande, ed una modestia tale, che gli Angeli la possano ammirare. Andate così riseruata, che non dichiate mai ciò, che passa nella uostra coscienza; questo è per il Confessore, e pe'l direttore dell'anima uostra. Voi potreste dir tal cosa, e communicare tal segreto, che le cagionaste disturbi, e commotioni d'animo non più sentite. Sono ui uarie sorte di segreti, dall'anima, e del fondo del cuore sono solamente per Dio, e per quei, che so-

no suoi Luogotenẽti, e ci gouernan'in uece di lui. Doppo tutto questo, io non sò, se uoi ardirete in auuenire perdere il tẽpo in queste amicitie, delle quali io ui hò parlato.

Mà uoi mi direte forse; che io son ben cãgiato, prima andauo così dolcemente, che pareuo approuare affatto cio, che adesso rigetto, e condanno con tanto rigore. Direte, che la uostra grande allegrezza è stata corta assai; poiche subito ui siete trouata così ingannata. Non hauete uoi occasione di querelarui di quello, che io ui dissi, ui ridico di nuouo non esserui cosa simile ad un buon'amico. Giesù haueua il suo San Giouanni, San Pietro il suo S. Paolo; mà il tutto consiste nell'eleggere bene. Elegete bene, e fate come ui piace. Non bisogna, che chiami ciascuna cosa per il suo nome? e che io dica buono, ciò che è buono; e cattiuo ciò, che è cattiuo?

Non habbiate paura, non ui turbi quello, che io ui hò detto, se uoi trouate un cuore, il quale habbia le qualità richieste, amatelo; ma siate sicura, che egli ami Dio, che egli non si cangierà, che egli non mira a' suoi interessi, che egli non ui ama, che puramente per Dio, ed in Dio, e che uoi non l'amate, che per questi motiui; senza sottometterui à quelle schiauitudini, tormenti, e pericoli, i quali seguitano le cattiue amicitie. Se uoi trouate un cuore così attemperato, e che il uostro gli sia somigliante, fate arditamente, e senza scrupulo questa amicitia; io ne son

con-

contento, quando potiate rinuenire vn'amico, il quale vi porti solamente à Dio: Ecco appunto ciò, che vi conuiene. Datemi vn cuore, come quello della Madre Teresa di Boissonrond, Religiosa dell'ordine di S. Bernardo, la quale era conuenuta con vna sua fedele compagna, che ogni volta, che si ricordassero vna dell'altra, facessero vn'atto di assegnamento, e dono delle loro anime alla diuina prouidenza: ò come quell'altro, il quale hauea auuisato il suo amico, che quando si rincontrassero, gli dicesse per fargli ricordare di stare sempre alla presenza di Dio, siete là voi? ed io trouandone di tali mi considerò, che simigliãti amicitie siano per caminar bene. Non posso aggiungere di vantaggio, il non sapere io le qualità delle persone, cō cui praticate, non mi permette il discender particolarmente à dirui non vi fidate ne di questa, ne di quell'altra; del resto io vi additarei singolarmente da chi bisognasse guardarsi; vi direi non vi fidate di quella persona, ella non ama che ridere; non vuole che ciarlare: è vna leggiera, vna ingannatrice, vna chiacchietina, ha vn poco di legiadria esteriore, e nient'altro. Ella non saprebbe guardare vn segreto, e gelosa, spreggiatrice, inuaghita di se stessa, questa amicitia non può recare à voi alcun bene, Ecco tutto quello, che io vi direi. Dall'altra parte, se io ne rauuisassi alcuna à proposito (che sarebbe vn gran miracolo, imperoche secondo

condo il dire d'vn'antico, non sono necessarij meno di cento anni intieri per ligare due cuori perfettamente, senza che vi sia cosa veruna da riprendere nella loro amicitia) in questo caso vi direi francamente per il bene, che io vi voglio, e per accommodarmi alla grande inclinatione, che voi hauete ad amare; Venite quà, Eccoui in cui riponiate il vostro cuore, non mi cercate altro, e contate bene; imperoche non se ne trouano trè in molte centinaia. Mà non conoscendo le persone con cui voi conuersate, io non saprei sodisfarui in questo punto.

Nientedimeno, poiche voi battete sù questo punto, e mi dite, che vorreste pure, ch'io vi nominassi la persona, ed il caro amico, che potreste eleggere, per stringere vna santa amicitia, hò risoluto questa uolta cõtentarui in tutto; altramente voi direste, che io son diuenuto seuero. Eleggete, e pigliate per uostro buono, e caro amico Giesù, il Figliuolo di Maria, non habbiate amore, che per lui, egli è amabile sopra la capacità de' nostri affetti, egli è solo, per la sua eccellenza, oggetto proportionato di vna vera amicitia. Che sapreste voi quì amare, oue non siano tradimenti, inganni, inconstanze, inuidie, e spine. Giesù non hà niente di tutto questo, non ci è verun diletto nell'amare le creature di questo mondo; non siamo insieme, che subito bisogna abbandonarci, non potiamo incon-

trarci

trarci tante volte, quante vorremmo, le visite sono limitate, bisogna ridurle ad vn breue numero, e poi morire. Finalmente benche vi fosse qualche piacere, egli è seguitato da mille dispiaceri. L'amicitia con Giesù, e con l'amabile Maria porta seco il piacere nella purità del piacere. Noi siamo sempre con esso lui, se noi vogliamo, ce gli accostiamo, e gli parliamo tanto, quanto ci pare. L'istessa morte è fauoreuole à gl'amori nostri, imperoche leuando il velo della nostra mortalità, ella ci fa veder per tutt'vn'Eternità. Filagia, sareste voi cosi pazza, che voleste dar'il cor vostro ad altro, che à Giesù? la vostra anima non è la di lui sposa? per chi dunque impiegarete il vostro amore, se non per il vostro sposo? Andate, e non me ne parlate più. Habbiate Giesù, il figliuolo di Maria per il vostro vnico amico, e non amate cosa alcuna si ardentemẽte, come lui, amate il resto in lui, e per lui, e consolandoui, perche egli è vostro sposo, ditegli adesso, e diecimila volte nella vostra vita, sin'all'vltimo sospiro con la B. Vittoria. Giesù il mio caro amante, io non amo altra cosa, che voi, l'anima mia è la vostra sposa, e voi il mio caro sposo.

Filagia. Se questa Lettione non ui basta, leggete per cõfermarui nell'eleggere Giesù per il uostro buon'amico, il capo settimo, ed ottauo del libro secondo dell'imitatione del nostro Saluatore, ed il capo ottauo del libro primo, ò i capi decim'otta

uo, decimonono, e uentesimo del tratta-
to quarto della prima parte del Rodriguez.
Dopò la lettione, rinouate le uostre di-
uotioni al Figliuolo di Dio. Leggete in
questa hora, ò secondo l'opportunità, c'ha-
uerete, ò doppo nel tépo delle ricreationi
le diuotioni notate nel capo terzo, e quin-
to del mio santo feruore appresso Giesù,
quì non deuo ridirle; uoi iui trouarete ciò,
che è di bisogno, e ui risoluerete á eserci-
tare in auuenire sopra questo soggetto ciò,
che Giesù, e lo spirito Santo ui inspireran-
no. Hauete tanta risolutione d'amare Gie-
sù, ui trouarete la prattica di questo diuino
amore.

Seguita la preparatione à quest'oratione.

MEDITATIONE II.

Per il quinto giorno de gli Esercitij.

Della pouertà del Figliuolo di Dio, la quale
egli hà esercitata nella sua fanciulezza.

L' Oratione preparatoria si farà al solito.

PReludio primo. Rappresentateui Gie-
sù bambino, che uiene à nascere in una
mangiatoia in luogo di culla, in una stalla in
uece di Casa, ed è assistito dalla sua pouera
Madre, e da S. Gioseppe, i quali non hà-
ueuano

uevano hauuto maniera di trouargli un'albergo nella Città di Betlemme.

Secondo Preludio. Domandate á Dio la gratia di beǹ capire, e riconoſcere la grãde pouertà del figliuolo di Dio; per poterla imitare tanto, che almeno il uoſtro cuore non ſia attaccato alle richezze, ò commodità di queſta uita.

Punto primo. La pouertà del Figliuolo di Dio, nel tempo della ſua naſcita e eſtrema; imperoche, benche egli foſſe Padrone aſſoluto di tutto quello, che è creato; nulladimeno quando uenne al mondo egli fù poſto in vn'angolo d'una ſtalla: hebbe una Madre pouera: non fù faſciato, che cõ poueri lini; ed il ſuo letto fù ſopra un poco di fieno, e di paglia, ſopra la quale ſuol'eſſer'il riposo delle beſtie; l'aiuto che riceuè fù d'un pouero legnaiuolo, il quale era aſſai impacciato con quella eſtrema pouertà in cui egli ſi trouaua, e con la Santa Vergine ſua Madre, la quale non haueua ne ſeruo, ne ſerua per aiutarla nel partorire. Ammirate tutto queſto; e poi ricercate quel, che il Figliuolo di Dio pretendeua in quella pouertà. I. Empire gl'Angeli d'ammiratione, uedẽdo quello, à cui il Cielo ſerue di Trono, e che dà bellezza à tutte le creature, giacente in una mangiatoia, ed auuiloppato in pouere faſcie. II. Condannare l'ingordigia de' Figli d'Adamo, e ſcuoprire la uanità delle ricchezza. III. Far uedere à gl'huomini il prezzo ineſtimabile di queſta

uirtù,

uirtù, e persuaderla loro con il suo esempio, e nominatemente a' Religiosi, i quali haurebbero gran torto di lamentarsi delle picciole incomodità, e necessità, che eglino potrebbono tal uolta patire nel uitto, uestito, e cose simili, poiche il loro Saluatore ne ha ben patito di più grandi.

Secondo punto: Questa pouertà *del* Figliuolo di Dio non fù casuale, ne procurata da S. Giosèppe, ò della Madonna, mà ella fù disegnata, e risoluta nel Consiglio Diuino sin dall'Eternità, ed eseguita nel tempo suo, ed affinche il tutto riuscisse bene secondo questo disegno, i suoi parenti furono poueri de' beni temporali, benche ricchi di nascita. Essi hebbero da fare quel uiaggio di Betlemme per riceuere quello scherno di essere rifiutati da ogni albergo, gli Angeli, che sapeuano bene, che tutto questo era così deliberato in Cielo, perciò quando portarono a' Pastori la nuoua della nascita di cotesto benedetto Bambino, mẽtouarono le pouere fascie, con le quali egli era inuiluppato, e la di lui mi'era mangiatoia. Rallegrateui ò poueri uolontarij: Giesù Bambino è il uostro Capitano: Consolateui anime afflitte, nessuna cosa contraria a' uostri gusti arriua casualmente; il tutto accade secondo gl'ordini, e consigli *di* Dio.

Terzo punto. Quella pouertà uolontaria del Figliuolo di Dio fù la prima di tutte le uirtù, che fece risplendere nell'Oriente

della

della sua vita, la quale pouertà egli continuò sin'al giorno della sua morte. Fù pouero nella sua nascita, imperoche li trè Rè gli fecero lal emosina, come ad vn pouero, vedendolo in tanta necessità. Nella sua Presentatione fù pouero, e la Madre sua non hauendo per comprare vn'agnello da offerire, secondo la legge, fù costretta non offerire, che due tortore, e fuggendo in Egitto, e dimorandoui sette anni, come sbandito, potete ben'immaginarui qual fosse la sua pouertà, e la penuria d'ogni cosa. Egli nõ vsaua nel vitto, che di cibi communi, e niente delicati; e nelle sue vesti non scorgeuasi alcuna superfluità; ne erano di vano, ò curioso lauoro. Finalmente egli morì affatto nudo sopra la Croce, qual più grande pouertà vorreste voi? Considerate, che hauendo egli cominciato, e finito con quella virtù; forse che ella è la più amabile, la più difficile, la più necessaria, ed il fondamento di tutte l'altre. Imitatione. Risolutione. Amore.

Colloquio a' Santi, i quali hanno amato, ed abbracciato la pouertà, à S. Francesco, à S. Alessio, ed à simili. Che non v'imito io gran Santi? Che non son'io, come voi. O mio picciolo Maestro Giosù. Pater. Aue.

Riflessione sopra questa oratione. Visita del Santissimo. Esame di coscienza, pranzo, ma non ui scordare nell'vscire della vostra camera di bacciare le piaghe del vostro Crocifisso, almeno quelle de' piedi, pregan-

gandolo per la sua agonia di esserui misericordioso nell'hora della uostra morte, ouero bacciate qualche imagine della Santissima Vergine. che sia nel vostro inginocchiatoio; domandandogli la sua santa beneditione, ò raccommandateui ad ambedue insieme. E che? Vscite voi dalla vostra camera senza rendere questo ossequio douuto à Giesù, ed à Maria? guardate bene di nõ mancarui, e da hoggi pigliate di gratia questa prattica, che io ve ne prometto da parte di Dio grandi consolationi à tempo suo.

Ricreatione. Visita del Sãtissimo, Esáme particolare, tempo di scriuere le vostre risolutioni, e nominatamente questa di non entrar mai, ne vscire dalla vostra camera, senza inginocchiarui nel vostro Oratorio per adorarui Giesù, e Maria, e pregarli di esserui fauoreuoli; qui potrete ancora notare altre cose simili, che voi hauerete à copare, e mettere in chiaro.

Seguita dopò la lettione spirituale; ed è questa se la gradite, ue'l offerisco con l'occasione della uita ritirata del Saluatore.

TRAT-

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione il dopò pranzo del quinto giorno de gli Esercitij.

Del profitto, e de' vantaggi della vita ritirata, e nascosta ad imitatione di quella del Saluatore.

Non pensate, Filagia, ch'io u'inuiti alla uita ritirata; perch'io pretenda di persuaderui d'andare, oue nõ si sappia, che siate, e che uoi facciate, come Sant'Alessio, S. Rocco, S. Giouanni Calibita, S. Eufrosina, S. Eusebia, e simili. Non penso metterui in qualche luogo così appartata, e nascosta, che nissuno ui ueda, fuor che Dio, e gli Angeli ad imitatione di S Paolo primo Eremita, di Santa Maria Egittiaca, di S. Rosalia, e di molti altri. Non è questa la uita ritirata, che io ui predico hoggi, hora non è tempo di nasconderſi in quella maniera.

Non stimate ne meno, ch'io ui consigli qui di celare talmente le uostre migliori, e più sante attioni alli occhi uostri, che Iddio, e gli altri le uedano, non uoi, non u'accorgendo del bene, che uoi fate, ma del male,

in

in che inauertentemente inciampate: Io ui chiamo ad altro, se ben però non niego, che questi sensi non siano proprij, d'una segnalata uirtù. Giobbe faceua attioni si risplendenti di santità, che elle dauano gelosia al Sole, e disputauano con la Luna, sopra la di lei chiarezza: con tutto questo non le scorgeua egli stesso. a *Si vidi Solem cum fulgeret, & Lunam incedentem clarè,* Gli huomini di uirtù fanno così, come dice S.Gregorio. *Soli electi bona sua non vident, quæ in se videnda omnibus ad exemplum præbent.* Li suoi eletti non conoscono le loro buone opere, delle quali riempiono di fragranza tutto l'Vniuerso. Imitano in questo dice il B. Pietro Damiano il pauone, il quale non vede mai i luminosi specchij, ne le bellezze, che sono nella sua coda, mà bensí la bruttezza de' suoi piedi. *Videt in pedibus rusticum aliquod, quod despiciat, ignorat in cauda, quod eum mirabilem reddat te quoque, quod in te virtutis est lateat, si quid verè vitiosum ab aspectus tui iudicio non recedat.* Con tutto ciò questa non è quella uita nascosta, del quale io ui parlo; questo è un solo atto d'humiltà: La uita nascosta, ch'io intendo, si stende ben più ampiamente, e non è rinchiusa nell'oggetto d'una sola uirtù.

Ne ui imaginaste, ch'io intraprendessi di indurui, ed occuparui nelle buone, e sante attioni

a Olymp. Iob. 4.

attioni di maniera, che nessuno le veda, nè le sappia; questo sarebbe vn ribellarsi contra l'Euangelio, e l'obligatione, c'habbiamo di ben'edificar'il prossimo, il che non si può senza lo splendore delle virtù. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent Patrem, qui in Cœlis est.* Veramente sarebbe questa vita nascosta, mà troppo nascosta, e degna di biasimo.

La vita nascosta, ch'io vi propongo, consiste non solamente nel fare le buone attioni, le quali c'obliga la vostra vocatione, in presenza de gl'altri, ma ancora ne facciamo dell'altre segrete, ed incognite à tutti, altro che à Dio, ed à quei, che debbono sapere l'intimo delle nostre anime; di maniera che, se siamo stimati buoni, siamo ācora migliori di quello, che gl'altri pensano, il che è vn modo ammirabile d'ingannare santamente il mondo. Giesù Christo Signor nostro hà fatto questa vita nascosta diciotto anni. Nell'apparenza egli era buono, diuoto, vbbidiente, e dotato d'ogni sorte di virtù; mà in particolare segretamente, nel suo camerino di giorno, e di notte s'occupaua molto nelle attioni di santità, di preghiera, d'offerta al suo santissimo Padre; di rassegnatione, di sofferenza; e di cento simili virtù, le quali riconosciute hauerebbero fatto dire al Mondo, che egli era migliore, che non si credeua. Quante volte hà egli passato le notti in oratione? Quante volte hà egli pianto per li peccati de gl'huomini?

Quante volte hà egli sospirato, e prostrato con la faccia in terra, implorata per gl'huomini la clemenza del Padre? hà egli giaciuto sopra la nuda terra; hà bramato patire per ciascheduno de gl'huomini mille tormenti, li più crudeli? e di queste, e tante altre attioni segrete, non si è sapato mai cosa alcuna. Hor con quest'ordine ammirabile di vita egli stesso ci hà raccommandato questa vita nascosta, e palesemente ingiontone l'essercitio con quelle parole. *Tu autem cum oraueris, intra in cubiculum, & clauso ostio, ora patrem tuum in abscondito, & pater tuus, qui videt in absc ndito, reddet tibi.* Quando tu vorrai far oratione, entra nella tua camera, serra la Porta, e prega iui il tuo Padre di nascosto, ed il Padre tuo, che vede la tua buona opera, non ti lascierà senza mercede, ed à tempo ti ricompenserà il tutto.

La maggior parte de' Santi fanno così, imitano il Maestro loro, viuono incogniti, sono più santi di quello, che sono stimati, e fanno attioni, che rapirebbero il mondo in ammiratione, ò nelle penitēze, ò nella prattica delle virtù interiori. Santa Chiara, essendo nel secolo, e giouane Damigella, portaua nascostamente il cilicio, conuersando con le altre donzelle della qualità sua, e trattando con giouani. Filagia, questa nō è cosa rara, & ammirabile? il Beato Borgia essendo giouane, e Principe si vestì di cilicio sopra la carne innocente, quando egli andaua

andaua à visitare le Signore; che vi pare dì questo? Santa Eduuige Duchessa di Polonia mostra vn bello, e magnifico letto fatto cō pompa, e fasto reale, il quale è nella sua camera, e dice à quei, che la visitano questo è il letto della Duchessa di Polonia; tuttauia ella non vi dormiua giammai, ma sopra vn'altro letto pouero, e duro, il quale essa chiamaua il letto d'Eduuige. Il Cardinal Baronio ne faceua altretanto, egli nominaua il letto suo, il letto di Cesare, mà quello, che era con aredi pretiosi il letto del Cardinal Baronio, quello era pouerissimo, e nascosto; questo richissimo, e magnificentissimo, in questo egli riposaua la notte, in questo giamai. Ah, che cose ammirabili? Gabriela Guadagna Cōtessa di Ceurieres in Francia; hauendo perduto il suo figliuolo vnico, la speranza della sua casa, e quello, ch'ella amaua vnicamēte nel mondo, ringratiò Dio più volte nelle sue segrete preghiere d'hauergli tolto il suo figliuolo, tāto era rassegnata alla volōtà del suo Sig.. Suor' Angelica della Trinità Carmelitana, figliuola del Marelciallo di Brissac, essendo bella, giouane, ricercata da molti Signori, si bagna la faccia, poi l'espone al Sole per perdere il colore, e rendersi brutta à gl'occhi de gli huomini.: ella ancora fà la sciocca, sciamunita quando è con la nobiltà, che gli fà corte, e nessuno sà il suo dissegno, fuor che essa. Suor Maria Buillond monaca della Visitatione di Santa Maria, per contraria-

re la vanità delle donzelle del Mondo, le quali portano maniglie, si mette intorno delle braccie ortiche, spine, e cose simili, senza, che altre, se ne accorgano. Il Padre Eleazaro d'Orezon Religioso della nostra Compagnia, il quale morì gloriosamente nel seruitio de gli appestati in Aix di Prouenza gl'anni passati, dormiua sempre vestito, e non andaua mai à riposare, che prima non haueſſe fatta vna crude issima disciplina? e neſſuno il sapea, eccetto i Superiori suoi; onde nõ si credeua, c e la di lui vir ù, ed austerità foſſe tãta; p incipalmẽte eſſendo della qualità, che egli era, e di molta età quando entrò nella Compagnia, dopò hauer gustato le delitie del Mondo. Sono tanti altri, che viuono così, celando le loro pen tenze, ed il più bello del loro interno, e dalle sue rare virtù. Voi ne trouerete molti, che non mancano regolarmente di Portare vn giorno la sett mana il cilicio, ò la cinta di cilicio di far' vn certo numero di discipline, di far'ogni dì vn'hora, e meza d'oratione mentale, e di rendere omaggij particolari alla Madre di Dio, con genuflessioni, ed adorationi, e neſſuno gli vede, ne lo sà, che Iddio, ed i loro Angeli Custodi. Ne trouerete altri, i quali per motiuo di virtù, e per la risolutione, che ne hanno pigliata, non parlano male di veruno, si stimano per vn profondo sentimẽto d'humiltà le più baſſe, e più vili creature dell'Vniuerso. Non toccano, ne mira-

no

no mai fissamente gl'altri nella faccia per amore della purità; non parlano di ciò, che loro riguarda, ò che può ridondar'alla lor propria gloria, non fanno dispiacere à nessuno; non ricusano mai di far carità al suo prossimo, sono sempre vniti con la mente à Dio, nella di cui presenza caminano continuamente; non hanno affetto à nessuna cosa della terra; non vogliono se non ciò, che Dio vuole, con rassegnatione incredibile al di lui volere; e sono contenti d'andare etiamdio all'Inferno, purche vi possano amar Dio; e nessuno s'accorge di questi atti di eccellente santità. Filagia, se tutte queste opere buone, le quali contribuiscono ad vna vita santamente nascosta non guadagnono il cuore di Dio, de' Santi Angeli, ed etiãdio degl'huomini, quando ne hanno notitia, non sò qual'altre attioni lo potrãno conseguire. Hormai io stimo, che voi sappiate à bastanza, che cosa sia la vita nascosta, della quale io vi discorro.

Voglio per tanto farui ancora sapere quanto io la prezzo, io vi hò alle volte tanto lodato le attioni heroiche; vi hò detto, che non bisognaua, che farne vna sola per saluarci, e renderci gran Santi, ma ardisco ben'affermare, che queste attioni segrete non cedono niente alle altre. Quelle sogliono darci vanità, perche tutti le vedono, e ce ne lodano, ma queste sono fuori di pericolo, perche nessuno ne hà notitia a *Vil;*

à Ser. 2. de adu.

le est abscondere magis, quàm ostentare si quid habemus boni. Dice San Bernardo; se noi habbiamo ricchezze, nascondiamole per paura, che la vanità nō ce le rubbi. La sposa per essersi nascosta, non ne riceuè alcun danno, fuorche d'ammalarsi d'amore; mà quando essa volse palesarsi, ed andare di quà, e di là, per cercare il suo sp[o]so, ella vi trouò batiture, e ferite. *Quæsiui, & non inueni illum; inuenerunt me Custodes, qui circumeunt ciuitatem; percusserunt me, & vulnerauerunt me tulerunt pallium meum mihi custodes murorum*. E questa è la ragione per la quale li Santi, che hanno à comparire innanzi à gli occhi del Mondo, ed à far attioni gloriose, incominciano da quelle d'vna vita nascosta, ad esempio di Giesù, il quale auanti di predicare, e fare per trè anni miracoli, si nascose diciotto anni intieri. A questo proposito l'auuertimento di San Girolamo è bellissimo, sopra il fatto de' Niniuiti, i quali volendo vestirsi di sacchi per far penitenza, e digiunare, cominciarono dal digiuno, il quale è vna attione segreta. *Ante ieiunium, & sic saccus, ante quod occultum est, & postea quod palam, & si è duobus necessarijs vnum detrahendum est, magis ieiuniū absque sacco, quàm saccum eligent absque ieiunio*. Non è possibile dir cosa più alta in lode delle attioni della vita nascosta, che dire con quel gran Dottore, che in ogni caso deuono essere le prime.

Mà se le consideriamo dall'altra banda

sono ancora più amabili, e più gradite, perche tutta la grande bellezza, e tutta la forza delle anime nostre nascono da esse. *Omnis gloria filiæ Regis ab intus*. Tutta la gloria, e la bellezza della figliuola del Rè, e dell'anima, viene da ciò, che è dentro nascosto. Voi siete bella sposa mia, dice lo sposo alla sua colomba; senza far conto di ciò, che è nascosto nel fondo dell'anima vostra. a *Pulcra es amica mea absque eo, quod intrinsecus latet*. Quasi che egli uolesse dire. Voi siete bella per la bellezza delle vostre attioni esteriori, ma quelle altre, che non si vedono, rendono incomparabilmente più bella la vostra forza contra l'inimico, che vi assalta di dentro. b *Fortitudo, & decor indumentum eius*. Questa vita nascosta ci serue di veste, la quale suole cuoprire i corpi nostri, liberarli dalle ingiurie del tempo, fortificargli nel conseruar il loro calor naturale, questa forza durerà anche sin'all'hora della morte, *& ridebit in die nouissimo*. In fatti, se ne vedono alcuni in questo spauenteuole passaggio, i quali si ridono della morte, ed i quali muoiono come Angeli, tanto gagliardi, e generosi, che non temono nè Satanasso, nè l'agonia, nè qualsiuoglia cosa di quelle, che danno alli altri tanta paura. Hor non si potrebbe rêder ragione di questo coraggio, nè di tutta questa felicità, che attribuendola alla vi-

K 4 ta

a Can. 4. b Pro. 31.

ta santamente nascosta, la quale essi hanno fatta; ò á qualche altra attione, ed habito di virtù segrete, con le quali l'anima loro trionfaua nella presenza di Dio. Ecco vna di queste attioni. Anastasio Abbate del Monte Sina, racconta, che vno de' suoi Monaci, il quale faceua vna vita assai trascurata in quanto à i digiuni, discipline, ed altre penitenze, trouandosi nell'hora della morte, staua allegro, lieto, e sommam nte cõtento; Anastasio, il quale s'accorse di questo, gli rappresentò di moderare quell'allegrezza, e ch'egli non era stato così feruente, che douesse passar all'altra vita con tanto giubilo; à che rispose quel Religioso, che la sua pace, ed allegrezza gli veniua, perche tutto il tempo della sua vita, era stato esattamente moderato, à non giudicare imprudentemente di nessuno. Io hò patito, disse egli, tutti i cattiui trattamenti, e dispiaceri, che mi sono stati fatti, gli hò perdonati di buon cuore, senza volergli giudicare, ne condannare io gli hò anche scusati quanto hò potuto, questa era la mia maggior cura, e la mia picciola, e segreta occupatione interiore, per la quale Dio mi colma hora di benedittioni, e mi hà anche mandato vn'Angelo per auuisarmi della mia saluezza: imperoche egli vuole osseruare la sua parola: *Nolite iudicare, & non iudicabimini.* Non vogliate giudicare altrui, e non sarete giudicati.

Dalla stima, ch'io fò di questa vita nasco-

ſta, io paſſo per finire queſto trattenimento, all'inuito, e premura in cui vi prego d'applicarui, e d'eſſere migliore, che non péſano gl'altri; eleggete alcune attioni, che Dio v'iſpirerà, e poi dateuici tutto il tempo della vita voſtra, contentandoui d'hauere Dio ſolo teſtimonio delle voſtre buone intentioni, e come queſto è vn gran ſegreto di diuotione, e di perfettione, fate, che ſi poſſa dire vn giorno di voi ciò, che S. Gregorio Nazianzeno diceua del ſuo fratello Ceſario, doppo la di lui morte: *Viuebat Cæſarius ſoli Deo cognitus, quod maxim eſt pietatis*. La gran virtù di Ceſario era conoſciuta da Dio ſolo, in chè conſiſte la gran ſantità.

Non ſi può fare, che non habbiamo qualche debito da pagare à quel Dio di Maeſtà, che noi offendiamo ogni dì e bene? Ecco appunto per pagarlo. à *Manus abſcondiſum extinguit iras*. Vn dono naſcoſto addolciſce ogni ſorte di collera; ſe io pongo cento doppie ſotto il guanciale d'alcuno naſcoſtamente per ſoccorrerlo, quando lo saprà, egli mi amerà ardentemente, benche anche per innanzi foſſe eſaſperato contra tra di me: ſe vn'huomo fà così, il quale non è, che vn verme della terra, che non farà il Dio della bontà, il quale ſaprà le due mila, e quattro mila attione, ch'io haurò fatte per honorarlo, e per teſtificargli il

K 5 mio

a Pro. 21.

mio amore, ed il pentimento d'hauerlo offeso. *Manus absconditum extinguit iras.* Non può essere, ò mia cara Filagia, che voi non vogliate acquistare il diuino fauore, & essere molto innalzata nella gloria Celeste. Hora perciò è mezo eccellentissimo quello ch'io vi offerisco. Ohimè, che gli ordini in Cielo saranno ben differenti da quelli, che hanno gl'huomini in terra. Tal'vno è quà il primo, e in Cielo sarà l'vltimo; tale è sprezzato, che goderà vn honor indicibile; e tale è honoratissimo, e là appena sarà riguardato. Il Portinaio, il cuoco e quell'altro basso officiale auuanzerà nella gloria il Padre Guardiano, il suo Rettore, & il suo Prouinciale. Quella pouera sorella, quella Sagrestana, e quella nouitia sarà più sublime nella gloria che la Reuerenda Madre perche vi sarà stata molta differenza trà le loro buone attioni; quella, che con atti interni hauerà fatta una vita nascosta più santa guadagnerà per ricompensa grado maggiore nella sourana beatitudine. Che, se voi non volete, ch'io vi mandi tanto lontano all'altra vita, ascoltate l'eccellente fauore, che fù concesso ad vn personaggio, il quale viueua nascosto, e quindi imparate quanto aggradeuole sia á Dio questo modo di viuere; mà pensateci bene; e quì vi lascio. a Alli diecisette di Nouembre i Greci celebrano la commemoratione di due segna-

a Ex Rad. in Vit.

gnalati personaggi Giouanni, e Zaccaria Giouanni di ricco diuenne pouero, hauendo distribuiti tutti i suoi beni, a' poueri per l'amor di Giesù Christo, di maniera, ch'egli andaua mendicando il pane, come gl'altri poueri. Hor haueua egli questa santa vsãza di vegliare, e far oratione nella Chiesa di Santa Sofia in Constantinopoli, oue habitaua. Vn giorno sedẽdo appresso della porta di quella Chiesa, per fare le sue preghiere, vidde venire per vna longa strada vn venerabile vecchio condotto da vna miracolosa luce, che lo circondaua, subito che fù alla porta della Chiesa, s'inginocchiò, recitò vna corta oratione, e poi fece il segno della Croce sopra la porta, la quale s'aprì subito. Entra dunque in quel santo tempio, e mettendosi in oratione, vi dimorò per buono spatio di tempo, vscito che egli fù, la porta presto si racchiuse, la luce comparue di nuouo per illuminare quel sant'huomo, ed egli se ne ritornò alla sua casa. Giouanni, che haueua veduto tutte quelle merauiglie senza essere sentito, seguita pian piano quel buon vecchio, e vede che egli entra in vna pouera casa, doppo hauer dolcemente battuto alla porta, e detto a voce bassa. Maria apritemi. Quello era il nome della sua moglie; hebbe egli di vantaggio curiosità di sentire quel che si faceua dentro, e sentì, che si lauoraua del mestiere di Calzolaio, in vece di pigliare qualche riposo, il resto della notte. Tutto questo non

gli bastò, picchiò all'vscio; si fece aprire, e poi essendosi prostrato ginocchione ai piedi di quel sant'huomo, gli domandò il suo nome, il modo di viuere, e la qualità delle sue virtù, il buon vecchio s'inginocchiò egli ancora, e disse, che si chiamaua Zaccaria, e di più, che era vn pouero calzolaio, & vn miserabile peccatore. Parliamo chiaro, ve ne prego, disse Giouanni, io hò veduto tante merauiglie questa sera, quando siete andato à Santa Sofia, che io ne sono restato stupefatto, e risoluto di non mouermi di quà sin che voi non habbiate sodisfatto alle mie domande. Ohimè, rispose Zaccaria, sarà qualche illusione; Imperoche Iddio non fa miracoli à fauor mio; Lasciamo questo soggionse Giouanni, e ditemi, qual è la vostra vita. Ahimè! ó caro mio amico, voi non saprete gran cosa; tutto quel, ch'io fò per Dio, si è, ch'io guardo vna castità verginale con la mia moglie, che voi vedete, e per coprire questa nostra risolutione, io procuro di stabilire il concetto, che altri hanno della di lei sterilità. Io dò a' poueri ciò, che m'auanza del mio lauoro, doppo il mio sostentamento; & aspetto con tremore il giorno del gran Giudicio. Ecco qui tutta la vita mia; e non è gran cosa in tutto questo. Giouanni di ciò sodisfatto, se ne andò, e notò la casa. Volse egli doppo pochi giorni ritornarui, mà trouò, che questi hospiti non c'erano più, perche subito andarono ad alloggiare altroue, per

fug-

fuggire ogni occasione di vanità, non dubitando, che quello, à chi s'erano dichiarati, non mancarebbe di ritornare. Adesso io vi dourei dire, Filagia, la grandezza della gloria, che possiedono nel Cielo Giouanni, e Zaccaria, per essere stati gran Maestri nella vita nascosta, má ciò è cosa à me impossibile; pensatela voi.

A questa lettione aggiungete, se ne hauete il tempo, quella del capo decimoterzo della prima parte di Rodriquez nel trattato primo; ella è del buon esempio à proposito di questo vltimo trattenimēto; imperciochè la vita nascosta non deue pregiudicare al buon esempio, che noi dobbiamo dare. Se questo non basta, leggete ancora il capo quinto, e sesto del libro terzo della imitatione di Giesù Christo.

Segue l'esame sopra qualche virtù.

ESAME

Intorno alla semplicità.

LA semplicità altramente nominata sincerità, è vna virtù poco pratticata, e conosciuta da pochissime persone, bēche ella sia nondimeno ammirabile, & amata da Dio, la di cui proprietà è d'inchinare, e mouere efficacemente l'huomo à fine, che in tutte le sue parole, opere, & attioni esteriori, fugga ogni doppiezza, simulatione, in-

inganno, è malitia. Iddio ci vuole d'animo, e di parole schietti, e veraci, e tali nell'esteriore, quale siamo nell'interiore, onde è manifesto, che questa virtù è bē differēte da quella semplicità, che gli huomini pigliano per vna certa ignoranza, e sciochezza naturale d'alcuni: quello dicui noi parliamo quì, è vna virtù delle più sublimi. Se, Filagia, volere sapere, se hauete qualche principio, se siete assai, ò nulla introdotta nella di lei prattica, esaminateui sopra li segnali di questa virtù, ch'io vi dò quì.

I. Non pretendere in tutto quello, che noi facciamo, che di piacere à Dio; poiche gl'altri motiui, che potrebbero concorrere farebbero, che l'attione non fosse semplice, mà doppia.

II. Andare dritto à Dio senza fermarsi nelle riflessioni, e ne' rispetti humani, & in quello, che si dirà, che si penserà.

III. Non hauer altro in bocca, ne altro in cuore.

IV. Odiare affatto tutto quello, che s'auuicina alla bugia, e non vsar mai simulatione.

V. Conformare l'esteriore, all'interiore, eccetto nelli mouimenti delle passioni, non essendo contro la semplicità di celarsi in quel tempo.

VI. Attendere bene à se stesso, & à piacere à Dio, senza curarsi di quel, che fanno, ò faranno gl'altri.

VII. Non sospettare, ò mal giudicare degli

gli altri, senza occasione sufficiente; hauendo buona opinione di tutti.

VIII. Nel conuersare, e parlare, e rispondere, procedere candidamente, senza vsare parole ambigue, e senza allontanarsi, è mutare il discorso, sopraunendo alcuno, che si fermi con noi.

Doppo questo Esame dite il vostro officio, ò fate qualche oratione vocale, e poi fatte questa consideratione.

CONSIDERATIONE

Per il quinto giorno de gli Essercitij.

BIsogna, che ò Giesù Christo s'inganni, ò il Mondo; questo cerca gl'honori, le ricchezze, i piaceri, e la sua propria volontà, Giesù abbraccia, e persuade tutto il contrario, il disprezzo di se stesso, la pouertà, la mortificatione de' sensi, e l'annegatione di se stesso. Giudica anima mia, chi è più sauio di questi due; e piglia il partito del migliore; e ricordati, che tutto quello, che risplende, non è oro.

II. Gran pazzia è il caminare per strade straordinarie. Il meglio, che si può fare è di seguitare la via grande, e reale battuta da tutti, quale è la strada delle virtù. Il Figliuolo di Dio, & i Santi sono tutti passati per quella, sia pazzo chi vuole, io voglio andar oue vanno gl'altri.

III. L'amare Giesù è il segreto importante per viuere contẽto, niuna cosa si perde in questo amore; Questo Diuino Amante paga sin'al più picciolo, e più nascosto sospiro. Ah l pazze creature, che sospirate per altro, che per Giesù, chi vi pagherà tanti sospiri.

IV. Nessuna cosa può renderui felice in questo Mondo, che l'amore del Verbo *incarnato*. Il tempo, che trahe ogni cosa seco, e vola con tanta celerità, non permette, che noi incõtriamo vn'oggetto amabile per collocarui i nostri affetti; appena vi saressimo noi impegnati, che douressimo pensare alla ritirata: il solo amore di Giesù hà felicità soda, & intiera; imperoche da questa vita passa all'altra, per continuarui eternamente.

V. I beni di questa vita ci danno piacere, che nel loro ricreamento, noi c'imaginauamo diletti incredibili; quando li cercammo. Godutili poi restammo assettati, come innanzi; onde bisognò correre dietro ad altri oggetti. Che se la coscienza vi è interessata, eccoci più ingannati, incontrando le spine, oue aspettauamo le rose. Il solo amore di Giesù nel ricercarlo, e nel conseguirlo è solo senza spine, e tutt'è coronato di rose.

VI. Alla fine, che sono diuenuti tutti gli amatori delle creature, che si sono occupati in amare, huomini, donne, amici, parenti, honori, ricchezze, suoi palaggi? che hanno

essi

essi guadagnato per hauer impiegato quiui tutto il loro amore? Hanno perduto il tempo, hanno raccolta molta fatica, & ansietà nell'amare oggetti indegni, e poi sono passati a' tormenti interminabili dell'altra vita. Ah chi sapesse ben amare Giesù? essere senza amore di Giesù è vn crudele, e spauenteuole inferno; il viuere col di lui amore è vn dolce, e desiderabile Paradiso.

Ecco l'hora d'vn poco di quiete, e poi dell'Officio, ò di qualche altra oratione uocale; della uisita del Santissimo, e della preparatione à questa meditatione.

MEDITATIONE III.

Per il quinto giorno de gli Esercitij.

Della uita nascosta del Figliuolo d. Dio, e della di lui ubbidienza nel tempo di diciotto anni.

L'Oratione preparatoria si farà al solito.

PRimo Preludio. Imaginateui la picciola casa, e bottegha di S. Gioseppe legnaiuolo, il pouero letto, e la celletta di Giesù, e tutta quella famiglia, quale era solamente di trè persone, Giesù, Maria, e Giuseppe.

Secondo Preludio. Domandate à Giesù uostro Diuino Saluatore una santa imitatione delle uirtù, ch'egli hà pratticato nel

tempo di diciotto anni in quella casa, nominatamente della sua vbbidienza.

Punto primo, Giesù, da dodici anni fin'à trenta, fece una uita nascosta, conosciuta solamente da Dio Padre suo; dalla sua Santa Madre, e da S. Giuseppe. Gran perdita il non sapere tutto ciò, ch'egli fece; tutto ció, ch'egli disse; tutto ciò, ch'egli *pensò*. Tutte le sue parole erano oracoli, tutte le sue opere erano miracoli, e tutti i suoi pensieri erano santi dissegni, e sublimi atti di perfettione: pensate à quel che pensaua, faceua, e diceua, e poi conformateui à questo modello.

Considerate le cagioni; per cui egli fece una uita nascosta. I. Per darci argomento di meditatione, sopra l'impiego del suo tempo; sopra le belle conferenze, ch'egli haueua con la sua madre, e con S. Giuseppe, sopra le sue orationi, e preghiere per gli huomini, e nominatamente per me sopra il silētio ammirabile sopra la sua dolcissima conuersatione, quando alcuno ueniua à uisitare i suoi parenti, e sopra il feruore, che egli mostraua in tutte le sue attioni.

II. Per auuisarci à fare il più bello della uita nostra innanzi à gl'occhi di Dio, & à nascondere à quelli de gl'huomini, i quali ci danno spesso occasione di far le nostre attioni per uanità, e per rispetto humano.

III. Per insegnarci la ritiratezza, quando noi habbiamo qualche grande impresa. Non doueа egli predicare, che trè anni, e ne uol-

se diciotto per disporuisi.

IV. Per farci sapere, che uiuendo sotto l'ubbidienza, e sotto la direttione altrui, egl'hà fatto più, nõ facẽdo niẽte, come dice S. Bonauẽtura, che facẽdo tutto quello, che egli hauesse potuto fare. O Dio buono, che lettioni per me in questa uita nascosta!

Secondo punto. Onde fù, ch'egli frà tutti li mestieri, oltre gl'altri humili impieghi, che hauea ne' seruitij della sua pouera casa, fece scelta di quello di legnaiuolo in atti d'ubbidienza, & humilia-tione, e perche maneggiando legnami spesso si ricordaua della Croce, in cui sospiraua di morire per amor nostro. Ah, perche dunque faccio io di me tanto riserbo; perche tante difficoltà negli esercitij humiliatione, e di mortificatione per amor suo?

Terzo punto. L'ubbidienza di Giesù nel tempo di quelli diciotto anni fù ammirabile; Ella era pronta, & allegra, imperoche eragli di compiacimento singolare ubbidire à Maria, & à Gioseppe, quando diceuano fate quello, aiutatemi quì; uenite quà, in risguardo della loro dolce, & humile maniera di commandargli. Ella era cieca, senza ricercare, perche mi fanno fare questo, e quello, perche impiegarmi in lauoro di sì poco momento, che potrei fabricare i mondi, e far miracoli? ella era perseuerante, poiche ella durò diciotto anni intieri, benche egli fosse sul fine di quel tẽpo, huomo già fatto di trenta anni. E mol-

ta

la differenza trà l'ubbidienza mia, e quella di Giesù. Perdono, emendatione, imitatione.

Colloquio al Figliuolo di Dio. Ringratiarlo dell'esempio, che ci hà dato del coraggio, che ci concede per uoler fare, come lui, & imitarlo nella uita nascosta, e dell'ubbidienza. Rendetegli finalmente gratie delle preghiere, ch'egli fece per l'anima uostra in quel tempo. Pater. Aue.

Riflessione, lettione dell'imitatione di Giesù Christo, oue nell'aprir del libro ui abbatterete, la Corona della Vergine, Visita del Santissimo, e iui pregate una uolta per uita uostra anche per me, forse che nō l'hauete uoi mai fatto, benche io ne habbia bisogno più di tutti gl'huomini della terra. Vn'Aue Maria non ui costarà tanto, sarete insieme auuisata di pregare taluolta per quei, che ui uogliono, e fanno bene, e nominatamente ne fanno alla uostra anima. La cena, la ricreatione, e se alcuno la fà con uoi non parlate, che dell'amor di Giesù, e del torto, che hanno gli huomini di non amarlo. Litanie de' Santi, Visita del Santissimo, Preparatione alla Meditatione per domani. Esame di coscienza. Riposo, e nel coricarui, pensate, che uoi sareste felice, se Iddio ui pigliasse, nella medesima dispositione nella quale io ui lascio adesso. Ah, che cosa dolce il passare i giorni suoi l'uno doppo l'altro santamente, e nell'amor di Dio.

SESTO GIORNO de gli esercitij.

Della virtù, che dobbiamo imitare nella vita Apostolica del Signore.

FILAGIA, non habbiamo hauuto tempo di considerare tutte le uirtù del Saluatore le quali risplendettero nel tempo della sua fanciullezza, non ne hò riferito che due, e nondimeno l'humiltà, e la carità, la modestia, la dolcezza, e tante altre ui si deuono ammirare; Io sono costretto di far hoggi altretanto di belle uirtù, le quali rendono la di lui uita sommamente lodeuole; non ne farò mentione, che di trè, quali hò scelto à posta; come le più imitabili, e necessarie all'anima uostra. Eccoui tutta risoluta ad amare la pouertà, e l'ubbidienza, uoi ben farete il simile dell'humiltà, della benignità, e del zelo delle anime.

Visita del Santissimo, preparatione a questa Meditatione. ME-

MEDITATIONE I.

Per il sesto giorno de gli Essercitij.

Dell'humiltà del figliuolo di Dio.

L'Oratione preparatoria sarà l'ordinaria.

PRimo preludio. Rappresentateui Giesù, che dice alli suoi Apostoli, e poi à uoi. Imparate da me; che son humile di cuore.

Secondo Preludio. Domandate à Dio Padre gratia di cõcepire la grandezza dell'humiltà del suo figliuolo, e poi il dono di essa.

Punto primo. Giesù fù humile nelle sue parole, a I. Egli era tutto buono, e però nõ vols'esser nominato tale, perche mi chiamate buono, disse egli ad un certo, che gli haueua detto in un discorso. b *Magister bone quid boni faciam, vt habeam vitam æternam.* II. Era degno d'essere seruito, e niẽtedimeno, dice egli, che era uenuto per seruire. III. Era dottissimo, e tuttauia dice la mia dottrina non è mia, mà di quello, che m'hà mandato, uedete come per tutto egli cerca, e piglia occasione di humiliarsi. IV. Egli

a Matth. 19. b Marc. 10.

Egli era il uero Figliuolo di Dio, e nondimeno si nomina ordinariamente il Figliuolo dell'huomo. V. Doppo la Trasfiguratione non doueua egli essere adorato da tutti? e con tutto ciò dice a' suoi Discepoli, uedete bene di non parlare di ciò, che hauete ueduto; tanto haueua à caro di non comparire sopra l'ordinario. Ecco parole contrarie alle mie; Io mi lodo tante uolte, mi prezzo, e parlo di me, e de' fatti miei con tanta alterezza; questa non è la strada per honorare Iddio. a *Deus ab hominibus honoratur.* Iddio è honorato da humili, nè per riceuere le sue gratie. b *Humilitas sola meretur gratiam.*

Secondo punto. Sono in darno le parole, se gli effetti ci mancano. Giesù fù humile nelle sue attioni. I. Lo uoglio far Rè & egli fugge. Fà l'entrata sua trionfale in Gierusalemme, ma sopra un'Asinello. II. Dio Padre, come riferisce Ruperto, gli haueua lasciato l'elettione di riscattare il Mõdo, con gli honori, e con le grandezze, ò pure con le uillanie, & humiliationi, e ciò, ch'egli elesse fù il disprezzo, e la confusione. *Proposito sibi gaudio sustinuit Crucem, confusione contempta.* Questo è quel, ch'egli fece tutto il tempo della uita sua, e molto più uerso il fine ci diede esempij di questa uirtù, fin'ad humiliarsi, & inginocchiarsi a' piedi di Giuda, & à morire frà due ladri, affatto nudo nella Croce. Ah! che il mio or-

a Eccl. 38. b Bern.

orgoglio è grande, & intolerabile. Ecco il Dio di tutta la Maestà, il quale s'humilia, e s'annichila all'estremo, & un uerme della terra, come io, ardisce il far il grande? & io non temo tanto cosa ueruna, come di esse-re humiliato, ò disprezzato da gl'altri? que-sto e ben un segnale, che io non hò uirtù. *Tantum quisquis habet virtutis, quantum hu-militatis*. Quanto hamo hum ili, tanto sia-mo uirtuosi; e non più, dice Cassiano.

Terzo punto. L'atti ni esteriori posso-no ingannare, se il cuore non s'accorda con esse. Giesù era humile anche nelli suoi pē-sieri, e nel fondo del cuore. I. *Ergo vir vi-dens paupertatem meam*. Io considero sem-pre ciò, che io sono, e uedo, che tutto quel che possedo, lo tengo dalle mani di Dio. II. Nel suo cuore egli haueua caro d'essere sprezzato, ed esser stimato figliuolo di Giu-seppe, pouero legnaiuolo, ed essere credu-to semplice, idiota, e dispreggieuole, giu-sta il parlar, che ne faceuano i Nazareni, di-cendo, questo giouane è un'idiota senza let-tere, figliuolo di Giuseppe, semplice fabro. III. Pigliaua gusto nelle ingiurie, che gli erano dette d'ogni sorte, per hauer occa-sione di humiliarsi. O anima mia il tuo Sal-uatore così humiliato non potrà guadagna-re il tuo amore? a *Quo vilior eo, mihi carior*.

Colloquio al figliuolo di Dio, che riso-lutamēte uoi sarete humile, come lui, nelle uostre

a Tert.

vostre parole, nelle vostre attioni, e nelli vostri pensieri, ed in questo voi li testificarete, che l'amate. *Paruus Dominus, & amabilis valdè*, Poiche egli si rende tanto amabile per la sua humiltà, della quale, ci hà dato esempio.

Pater, Aue.

Riflessione. Scelta del motto spirituale, che potrà esser il detto di S. Pietro. *Domine ad quem ibimus, verba vitæ æternæ habes;* Signore io voglio andare dietro à voi, le vostre parole, son parole di vita eterna. Ouero questo versetto, il quale vale vn miglione d'oro. *Sola salus seruire Deo, sunt cætera fraudes.* La nostra salute consiste solamente nel seruire Dio, tutto il resto è inganno. Segue l'oratione vocale, che sarà dell'officio, ò d'altra, la messa, e poi la lettione spirituale, à questo seruirà ciò, ch'io notarò doppo questo Trattenimento.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione la mattina del sesto giorno degl'Esercitij.

Della piaceuolezza, e mansuetudine, che noi dobbiamo hauere.

Bisogna confessare, che dolce pensiero, è quel, che si piglia nel pensare alla dolcezza, che risplendeua nella conuersatione del nostro amabile Saluatore; quando egli viueua quà giù in terra frà gl'huomini. Ah, che era cosa ammirabile il sentirlo parlare, caminare, conuersare, trattare un negotio, istruire, rispondere, interrogare nel tempio, nelle case de' suoi amici, nella casa della sua Madre, in viaggio, in campagna, nelle strade di Gierusalemme, ed in ogni luogo. Tutto era degno d'ammiratione, e tutto faceua con marauiglioso decoro, questo è quello, che il suo grand' Auo già disse. *Dominus decorem indutus est.* Il Signore mio è tutto coperto, e vestito di strano, e maestoso contegno, e d'vna bellezza, la quale adorna tutto il suo corpo, ma ciò, che rendeua quell'amabile sostenimento, am-

ammirabile era vna dolcezza incredibile, la quale traheua à se li cuori di coloro, che l'ascoltauano, e lo vedeuano: & era così grande, e piaceuole; che gli Ebrei, come riferisce il Galatino, gl'haueuano dato per nome la dolcezza, e quando essi diceuano andiamo à sentire la soauità istessa, voleuano dire andiamo à Giesù. Si racconta, che S. Pietro piangeua quasi sempre, e si crede, che ciò era, perche egli si doleua d'hauer negato il suo buon Maestro. Sant'Antonino confessa veramente, che ciò era vna delle ragioni, ma pur aggiõge egli, che la principal occasione delle sue lagrime era il ricordarsi la benignità, e mansuetudine della conuersatione del figliuolo di Dio, della quale si vedeua priuato. Non direste voi che fosse vissuto San Bernardo, con Giesù sentendolo dire: *Dulcis est Iesus in voce, dulcis in facie, dulcis in nomine, & dulcis in opere*. La dolcezza, dice egli, era nella di lui parola, nel di lui volto, nel di lui nome, nelle di lui attioni, & in tutto.

Ma, che gioua questo caro pensiero della dolce conuersatione del figliuolo di Dio? per farci concepire qualche cosa di grande di quello spirito di dolcezza, del quale io vi voglio discorrere adesso. Viua la dolcezza, viua la mansuetudine, imperoche ella è la Regina de' cuori, & vna delle più aggradeuoli, & auuantaggiose virtù, c'habbino vn possente impero sopra il cuore di Dio, de gli Angeli, e de gli huomini. Non

voglio mettermi à dirui tutte le sue bellezze, e perfettioni con tutta l'auttorità sua. Io hò poco tempo per far questa gran d'impresa. Basta, Filagia, ch'io vi dica ciò, ch'è più importante per la salute dell'anima vostra, e per il profitto vostro;e che io faccia penetrare nel vostro cuore vna grande stima della mansuetudine, particolarmente nel parlare, il quale fà le prime parti d'una dolce, & aggradeuole conuersatione.

In quanto à me, io l'apprezzo tanto, che stimo, che chiunque uuol regolare la sua conuersatione, come conuiene, e porre una gran dispositione all'acquisto delle uirtù, e della santità, essere necessario cominciare dalla mansuetudine. Tutto il tempio di Salomone era ornato di legni di cedri del Libano, e di lamine d'oro puro, ma le porte del *Sancta Sanctorum*, erano solamẽte di legno d'oliua, dandoci Iddio ad intendere per questo, che essendo l'oliua simbolo della dolcezza, chiunque uuol entrare, & hauer parte nella santità, & arriuare al bel possesso delle uirtù, deue cominciare dalla mansuetudine, poiche, ella è la uirtù, che bisogna acquistare. Per questa istessa ragione il Figliuolo di Dio dice, che impari da se prima la mansuetudine, e poi l'humiltà. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*. Mà l'humiltà è tanto necessaria? non importa, la mansuetudine, ò la dolcezza ne è la porta, e quindi io auuerto, che la principal dispositione per l'acquisto di tutte

te le uirtù è la dolcezza: per ben'indorare il pretioso ornamento d'un'altare, se gli deue dar prima il mordente, e più mani cō diligenza, per indorare l'anime nostre della perfettione, non bisogna far tanto, la mansuetudine sola basta; di cui un solo buon tratto bene spesso fà ogni cosa.

Mà per non teneru à bada, la dolcezza delle nostre parole è la più atta per rendere bella, e compita un'anima, ò almeno per facilitargli la strada da giungere à grandi ricchezze spirituali. Viua il Rè delle pecchie, il quale non hà frà tutte le sue armi ne anche uno stimolo, ma bene il mele in bocca. Diciamo meglio. Viua il seruo di Dio, il quale non hà tutte le sue armi, e in tutto l'arsenale delle sue uirtù reali, che il mele è la dolcezza in bocca, e nelle sue parole. Con questa dolcezza egli trattiene la carità, placa le sue passioni, e supera ogni cosa. a *Lingua placabilis lignum vitæ*. Vna parola dolce è un'albergo di uita, il Sauio; ella dà in fatti la uita alle uirtù, e l'allegrezza al cuore di quel, che parla, di quel che sente parlare. Moise fù gran seruo di Dio, e di lui disse lo Spirito Santo, che egli era amato da Dio, e da gli huomini, e la di lui memoria era empita di benedittioni. *Dilectus Deo, & hominibus Moyses, cuius memoria in benedictione est*. Hor come arriuò egli ad una sì grande santità? da qual uirtù cominciò

a Prouerb. 15.

minciò egli. Veramente per la dolcezza. *In fide, & lenitate ipsius sanctum facit illum*, e per insegnarci, che la dolcezza delle di lui parole fù di ciò il principale stromento. Il Sauio aggiunge, *& in verbis suis monstra placauit*, e cō le sue parole piene di dolcezza, e di mansuetudine hà superato tutte le sue passioni (le quali sono li ueri mostri dell'anime nostre, etiamdio tutti li cuori indurati, e quei prodigij di crudeltà barbaresca, i quali si trouauano trà quei due miglioni di persone, che egli comandaua. Con la dolcezza delle sue parole, egli si rese padrone assoluto di tutta quella gente, e si fece da loro merauigliosamente amare. Come è merauigliosa la dolcezza nelle parole! Poniamo, che io habbia una passione di collera, di uendetta, d'inuidia, di malinconia; se io rispōdo dolcemente, questo è atto ad abbonacciare tutta quella mia tempesta, & *in verbis meis mōstra placabo*, quādo io m'auuenga in una persona, che stà in collera contro di me, e che mi dica uillanie, se io gli parlo dolcemente, & humilmente, io l'addolcirò, e cangierò in amore la di lui collera, & alienatione. Vna certa donna, uedendo il Padre Giouanni Ogilbeo della nostra compagnia morto per la fede generosamente in Scotia, cominciò à maledirlo, e uilaneggiarlo, beffandolo anco per essere diffettuoso d'ambidue gl'occhi: quel buon seruo di Dio, sentendo le ingiurie, la riguardò, dicendole soauemente: Signora prego

Dio

Dio, che ui benedica, e conserui lontana da questa calamità. Questa dolce risposta toccò talmente quella creatura, e addolci la di lei collera in tal modo, che essa confessò publicamente di hauere à torto offeso quel Sant'huomo, e che se ne pentiua; aggiungendo, che per l'auuenire non parlerebbe mai di lui, che con ogni sorte di riuerenza, e d'honore. In somma è uerissimo, che basta una parola dolce per mutare i cuori più auuelenati, e per questa ragione, Filagia, io ui consiglio di schiuare ogni sorte di parole, le quali siano contrarie alla piaceuolezza. Non dite mai parole pungenti ingiuriose, altiere, & aspre, non date risposte dure, impatienti, e colleriche, nissuna parola esca dalla uostra bocca, la quale mostri audacia, insolenza, sfacciataggine, & amarezza di cuore. Fuggite ogni tuono imperioso, lasciate qualsisia sorte di parole di autorità, schifate ogni discorso accompagnato da gesti d'arroganza, e dimostrationi di poca stima, che uoi fate de gli altri. Tutto ciò è biasmeuole, e contra lo spirito della dolcezza, e mansuetudine; poiche noi siamo tutti sociabili, e uiuiamo insieme, dobbiamo in ogni occasione rendere la nostra conuersatione piaceuole, e grata senza essere molesti, ne noiosi ad alcuno, senza far un tantino contro la carità, e senza cõtristare il prossimo, e rispondendo della medesima maniera, che noi uorressimo, che gli altri ci parlassero, e ci rispondessero.

Dobbiamo anche adoperare dolcezza, & vsare parole soaui, quando parliamo de' vitij, e mancamenti altrui, benche essi siano riconosciuti per tali. Non dobbiamo mai dire d'vn'altro, ch'egli è vn'arrogante, e che fà spropositi, vn sciocco, Ma tutti lo sanno, non importa, simili parole sariano tolerabili nella bocca d'vn'altro, ma nella vostra nò, che fate professione di virtù, e che desiderate imitare la mansuetudine di Giesù Christo. Ma se egli mi hà offeso, e se hà passato ogni termine, ingiuriandomi, & ingannandomi, non mi sarà permesso di lamentarmi, di dirgli ciò, che merita, ò di publicarlo per quello, che egli è? dourò io anche dargli miele, in vece di fiele, quando che egli m'hà grauemente amareggiato. A dir' il vero, voi mi stringete bene. Ma vi rispondo, che etiandio in questo caso bisogna usare termini dolci, dite che egli vi hà trattato con poca piaceuolezza; che potea procedere altramente, e con vn poco più di humanità; nel resto guardateui di parlar male di lui; non dite parola aspra, nè pungente. Giacob fù offeso, & ingannato grandemente dal suo suocero, con tutto ciò non gli scappò mai una parola ingiuriosa contra di lui, poteua nominarlo impostore, ingannatore, ribaldo, furfante; pure non lo fece, ma gli disse queste parole. *Quid est, quod facere voluisti: quare imposuisti mihi*. O suocero mio, che hauete uoi voluto fare? perche mi hauete così burlato? San Michele

Ar-

Archangelo hebbe qualche contesa con Satanasso per cagione del corpo di Mosè, poteua egli discacciarlo, soprafarlo di villanie, e di maledittioni, nominandolo vn dannato, un tizzone d'Inferno, reo di lesa Maestà Diuina, infame, e cento parole simili, nō uolse però farlo, ancorche Satanasso meritasse quel trattamento. *Archangelus Michael cùm altercaretur cum Diabolo de Moysi corpore, non est ausus iudiciū inferre blasphemia, sed dixit imperet tibi Dominus*. Non gli disse vna parola aspra: E San Girolamo ne rende la ragione. *Merebatur Diabolus maledictum, sed per Angelicos blasphemia exire non debuit*. Facciamo caso, che conuenisse trattare Satanasso in questa maniera, tutta uolta non era diceuole, che parole ingiuriose vscissero dalla bocca d'vn'Angelo. A voi dico altretanto, benche haueste tutto il diritto possibile di scaricarui sopra alcuno à colpi di lingua, credemi, fermateui, quest' empito di lingua à voi non conuiene. Volete imitare la vita de gl'Angeli, parlate dunque, come essi, e benche habbiate riceuuto qualche dispiacere da vna persona altretanto degna d'odio, quanto vn Diauolo incarnato, scordateui di tutto, e non parlate di lei (quando bisogna parlarne) che con termini d'honoreuolezza.

Debbo io però darui vn santo auuertimēto, poiche si caldamente v'inuito alla dolcezza nel parlare, di guardarui bene, che questa dolcezza, ò nella conuersatione, ò

nelli discorsi non passi in affettione, ò in assecondamento biasimeuole. Questa maniera sarebbe più tosto da Cortigiano, che da Religioso, se pur voi siete tale. Il nostro conuersare, e fauellare non deue generare in tale morbidezza di compiacimento à gli altri, che sotto pretesto d'affabilità, ò di ciuiltà diuenti vn Religioso violatore della sua Regola, ò delle vsanze, & ordinationi della Communità. Io sono spronato à rompere il silentio, ad entrare in vna camera, à far questo, ò quello senza licenza, contro il mio voto, ò contro la mia Regola, non è piaceuolezza il lasciarmici indurre, in questo non consiste lo spirito della dolcezza, e della santa discretezza, d'accomodarsi, e condescendere à gl'altrui sentimenti, si deue più tosto vbbidir' à Dio, che alla creatura, e sodisfare alla sua propria coscienza, che a' compiacimenti de gl'altri. Santa Maria Maddalena parlaua à gli Angeli, i quali gli haueuano detto. *Mulier quid ploras?* Donna perche lagrimate? Ella rispose, *quia tulerunt Dominum meum. Hæc cum dixisset, conuersa est retrorsum.* Dopò hauer data la risposta, ella abbandonò quì gli Angeli, e voltò le spalle: che ciuiltà per vna Signora di nascita, e nobilmente alleuata? almeno douea essere cortese verso gli Angeli, che temeua essa? Ecco ciò, che Origene rispōde per lei. *Nolo Angelos videre, nolo cum Angelis manere, si cœperint mihi multa narrare, & si voluero illis ad omnia respondere, timeo*

ne amorem meum magis impediant, quam expediant:. Io non mi curo degli Angeli, io temo, che se mi trattengo con loro, eglino non m'impaccino l'affetto con qualche altra cosa, che col mio Dio, se questa diuina amante si sbriga così degli Angeli, che non dobbiamo noi fare nell'incontro di queste persone, le quali non sono punto Angeli, anzi nè pur vicini à loro, per sbrigarci di quei teneri sensi, che ci traggono à compiacere à quelli, che ci allontanano dal nostro douere, e scemano l'amore, che dobbiamo à Dio? Hor dobbiamo giustamente imitare la gloriosa Maddalena, e senza temere di far contro lo spirito della dolcezza, dar loro ad intendere co' nostri gesti, ò con maniere ritenute, che stimiamo meglio conseruare l'amor di Dio, guardando le nostre Regole, che di guadagnare la loro amicitia col pregiudicio della nostra perfettione.

Che se voi non siete Religiosa, non siete meno obligata di fuggire quelle piaceuolezze, le quali auanti gli occhi del Mondo, potrebbero passare per attioni di dolcezza, e nondimeno non sono, che vna condiscendenza colpeuole. Non douete mai venire à certe piaceuolezze adulatorie, ò altre, che sono artificiosi pallamenti di bugia. Le verità si debbono dire prudentemente, con parole piene di rispetto, di dolcezza, e di riuerenza. Indorate la verità quanto volete con parole dolci, che non importa; purche essa sia veduta, & intesa da quello, al

 quale

quale voi la dite, benche sia egli vno de' più grandi Rè della terra, se tocca à voi à parlargli, non gli compiacete in quel, che non conuiene, poiche non lo douete fare, secondo le Regole della vostra coscienza; se per l'officio vostro douete ammonirlo, fatelo arditamente con riuerenza, e non temiate di fare alcuna cosa contro la mansuetudine. Vedete, come fece Daniello, *il quale* haueua à dire vna verità importuna al Rè Nabucodonosor: gliela disse si veramente, ma con riuerenza, rispetto, e dolcezza. Gli disse però tutto ciò, che era di mestiere di dirgli. *Hæc est interpretatio altissimi super Dominum meum Regem*. Oh, che questa è vna dolce maniera, lo nomina il suo Rè, il suo Sourano; ma aggiunse. *Eijcient te ab hominibus, cum bestijs, ferisque erit habitatio tua, & fœnum, vt bos comedes*. Gli huomini vi discacceranno, come vna bestia; e voi mangierete il fieno, come un bue. Io haueuo pur qualche disegno di proporre alcune Regole per conseruare quello spirito di dolcezza ne' cimenti più pericolosi, ma come posso esporgli, essendo quasi nel fine di questo trattenimento? Nientedimeno basterà per tutto il motto del Vescouo Francesco di Sales. *Niente contro Dio*. Trattate con quanta dolcezza, quanta allegrezza, quanta cortesia, che vorrete; purche non ui sia *Niente contro Dio*, e che egli non sia offeso.

Doppo questo non hò altro à dire, che pre-

pregarui, Filagia, di qualunque conditione uoi siate, di applicarui alla uostra salute, e perfettione, nello spirito di mansuetudine; e per persuaderuelo, io mi seruirò delle parole di San Paolo. a *Obsecro vos, vt dignè ambuletis vocatione, qua vocati estis cum omni mansuetudine*. Io ui prego di seguire la uostra uocatione degnamente, con lo spirito di mansuetudine. L'Apostolo parla così, perche hauendo questa uirtù una uolta aperta la porta, & introdotte le altre uirtù dentro le anime nostre, ce le conserua, e ce le dà, come una heredità propria, mettendocene in un uero possesso. b *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram*. Le uirtù albergano appresso li mansueti, come nel loro regno, e dominio. Li malinconici, gl'inuidiosi, li superbi, e simili appassionati, hãno (non si può negare) taluolta alcune uirtù; ma così poco basta, per far che le perdano, che in momento scappano uia. Il solo mansueto è quello, che hà lo spirito di dolcezza, ècostãte; la pace, e la calma dell' anima sua lo mette in possesso perpetuo di ogni sorte di vittoria, e di felicità. *Mansueti autem hæreditabunt terram, & delectabuntur in multitudine pacis*. c Quei, che non hanno questo spirito di dolcezza, tengono le uirtù (se ne hanno) come in prestito, & affitto. Le passioni loro gliele rapiscono facilmente. Vna parola sregolata, vno sde-gno

a ad Eph. 4. b Matth. 5. c Prou.

gno, vna uanità gli leuerà ogni cosa. Li mansueti sono in tutt'altra maniera, attemperati, mortificati, vittoriosi, e virtuosi quanto si può. La prattica delle uirtù è la loro possessione.

A questo gioua particolarmente la dolcezza delle parole; ella è vtile à quel che la vsa, & à gl'altri, à cui ella s'indrizza: e come basta vna sola parola aspra, e pungente per desolar vn'anima, e per lasciarla in vna alienatione, & amarezza eterna contro di quello, che l'hà proferita; così vna parola dolce può guadagnare i cuori più indurati, & alienati da noi. Vn certo Rè d'Oriente pigliaua tutte le Città, ch'egli assediaua con l'oglio, che egli faceua gittare contro le porte. Io vi assicuro; che la dolcezza delle parole, è più auuenturosa di quel Rè; ella s'impadronisce di tutte le nostre attioni, e guadagna i cuori de gl'huomini, e di tutta la corte del Cielo.

Se voi hauete tempo di occuparui in qualche altra lettione, leggete il capo diciotesimo, decinouesimo, ventesimo, e ventesimo secondo del trattato terzo della seconda parte del Rodriquez, iui si parla dell'humiltà, ouero leggete il capo secondo, settimo, e ventesimo secondo del libro quinto dell'imitatione di Giesù Christo.

Doppo questa lettione, rinouerete la vostra ordinaria diuotione uerso il Santo, à cui dedicaste la uostra principal diuotione San Giuseppe, Sant'Alessio, Sant' Ignatio,

San

San Benedetto, Sant'Orsola, San Francesco, Santa Teresa, ouero altro Santo, che uoi habbiate. Per facilitar questa rinouatione, leggete il capo ottauo della mia ricca lega co' Santi, la quale tratta di questo soggetto; se uoi non ne haueste ancora eletto alcuno, cominciate hoggi, ouero rinouate la uostra diuotione uerso il uostro buon'Angelo Custode. Quando l'hanno mio Santo sarà stãpato, uoi uedrete ciò, che io ne dirò con l'occasione della festa di Santo Michaele sul fine di Settembre. Apparecchiateui doppo questo alla seguente meditatione.

MEDITATIONE II.

Per il sesto giorno de gli Esercitij.

Della bontà, e mansuetudine del figliuolo di Dio.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo preludio. Rappresentateui San Giouanni Battista, il quale parlando del figliuolo di Dio, e mostrandolo col dito gli diede il nome d'Agnello, *Ecce Agnus Dei, Ecce qui tollit peccata mundi.*

Secundo punto. Domandate à Dio Padre la gratia di ben'imparare questa lettione

ne di dolcezza, la quale Giesù Christo ci hà insegnato.

Punto primo. Il Diuino Saluatore haueua una merauigliosa dolcezza nelle sue parole. I. Bastaua, che egli parlasse ad alcuno per guadagnarlo, tanto erano attrattiue le sue parole! erano parole di miele, e fauella del Paradiso. *Ad quem ibimus? verba vitæ æternæ habes.* II. Vn cieco gli domandò la vista, gridando, & essendo importuno assai, ogn'altro, che Giesù si sarebbe sdegnato; non lo fece egli, ma gli disse soauemente, *Quid vis, vt faciam tibi?* Amico mio, che uolete voi da me? III. Simone, che haueua imitato il Saluatore, e gl'altri ancora erano contrarij alla Maddalena; Giesù fù così buono, e così dolce, che la difese contra tutti, la consolò, e la mandò con la dolcezza, e col miele delle sue parole sodisfatta, com'Angelo. *Vade in pace, fides tua, te saluam fecit.* Figliuola mia andate in pace, la vostra fede ui hà saluata. Ah? che gran torto hò io di parlare con tanta asprezza; io sono tutto, come vn spinaio, nessuno non si può accostare senza essere lacerato, e che non senta le spine della mia sregolata passione. O Padre della dolcezza, siate il Rè, & il Signore delle mie parole, e che io parli in auuenire affatto, come voi.

Secondo punto. La dolcezza di Giesù risplendeua nel suo uolto, e ne'suoi gesti. I. Onde per consolarsi nelle afflittioni, ba-

bastaua rimirar quel uolto, che dimostraua quantunque volesse coprirlo il Paradiso. II. Quella gran gente, che lo seguiua nel Deserto, alla montagna, e per tutto non poteasi satollare di vedere, d'amare, e di mirare quella dolcezza, e come che egli sempre non predicaua loro, almeno haueuano essi il bene di vederlo, e la lor contentezza era sì grande, che si scordauano quasi di mangiare. *Ecce iam triduo sustinent me, nec habent quod manducent.* III. La bontà del Saluatore si mostrò nel suo volto, quando egli versò lagrime nell' occasione della morte di Lazaro. L'haueuate ben detto uoi, ò mansuetissimo Saluatore, che bisognaua venire à voi per imparare ad essere dolce, e benigno.

Terzo punto. La dolcezza di Giesù si mostraua ne' suoi affetti. I. Quella dolcezza gli daua vno spirito di compassione per li miserabili; così fece egli il miracolo de' pani, *misereor super turbam*, io compatisco à questa gente, per questa ragione non ricusò di fare il cangiamento miracoloso nelle nozze di Galilea; per la medesima ancora la Cananea ottenne finalmente da lui ciò, che essa desideraua. II. La sua benignità l'obliga à promettere molto per poco; domanda solamente vn bicchiero d'acqua, e promette il Paradiso tutto intiero. III. La mansuetudine s'estende etiandio fin' a' peccatori. La donna adultera sorpresa nel suo peccato, trouò rifugio

gio in questa Clemenza. Donna, oue sono quei, che t' accusauano? nessuno dunque t'accusa? Signor nò, rispose essa; ne io parimente (soggiunse egli) voglio condannarti. O dolcezza ineffabile! datemi il mele, e l'oglio della uostra humanità: affinche tutte le mie attioni siano simili alle uostre.

Colloquio à Giesù Maestro *della dolcezza*, accusateui à lui delle vostre asprezze, e de gli altri mancamenti contra alla mansuetudine. Proponimento d'emendatione, desiderio d'amare questa amabile, & imitabile virtù. Pater. Aue.

Riflessione sopra questa meditatione. Visita del Santissimo. Esame di coscienza. Pranso, & andando dite, e ridite segretamente la vostra oratione giaculatoria. Bisogna dirui ogni cosa, altramente ne lasciarete la metà per strada.

Visita del Santissimo; Esame particolare? tempo da scriuere; lettione spirituale.

TRAT-

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione il dopò pranzo del sesto giorno de gl'Esercitij.

Intorno à gli rispetti humani.

NOn c'è cosa più notabile, e più eccellente, che piacere à Dio, sodisfare ad un Dio, il quale non è cõtento in altra perfettione, che di se stesso; non è questa l'attione la più sublime, che sia nel mondo? Filagia, io concepisco così gagliardamente questa uerità, che stimarei più una sola attione, nella quale io fossi assicurato d'hauer piaciuto à Dio, che cento, e cento millioni d'altre, con le quali hauessi contentato insiememente tutti gl'huomini del Mondo, e tutti gli Angeli dell'Empireo; benche gli hauessi etiamdio rapiti in ammiratione, e che mi fossi reso segnalato appresso loro per tutti i secoli dell'Eternità. Hò talmente à cuore l'importanza, e la felicità d'una buona attione, la quale si possa dire gradeuole à Dio, che se io sapessi di poterne far una sola, che gli piacesse, uolentieri morrei subito, che l'hauessi fatta, e come potrei morire più gloriosamente, che dando so-

disfat-

disfattione, e piacendo alla Maestà adorabile di Dio uiuente?

Hor per questo mio sentimento, non hò io ragion di dire, che quelli hanno un gran torto, i quali si gouernano per i rispetti humani, e stimano meglio piacere alle creature, che al Creatore? Voi ne trouerete molti, i quali non ardirebbono far'*attioni* uirtuose, frequentare i Sagramenti, uisitare gli Spedali, trattenersi in cose spirituali, guardare il silentio, (se essi sono Religiosi) & osseruare le Regole loro, per non essere ripresi, e nominati hipocriti, che uogliono contrafare li diuoti, e li riformati; quel disgratiato. *Che si dirà* gl'impedisce di far cosa che uagli, per nõ dispiacer ad un mal diuoto, ó ad uno spirito mõdano, ò ad una ciarleria, non si pigliaranno molto fastidio di dispiacere à Dio. Voi ne rincontrarete d'altri, i quali pel contrario corrono facilmente à fare buone opere d'ubbidienza, d'humiltà, di carità, e d'osseruanza; ma per qual fine, e per quanto tempo? per quel tempo, che quel Padre sarà lor Direttore, ò lor Superiore; solo all'hora per appunto, che quella honoratissima Madre sarà Superiora; mà se essa si muta, se uiene un'altra, la quale non sia del lor humore, à grado della della loro passione. Se si leua quel benedetto Direttore dell'anime loro, e si manda altroue; ahi mie ubbidienze, ah mie uirtù, uoi non ci siete più, od almeno siete rimaste in poco numero. Questo è segnale infalli-

fallibile, che ciò, che ci faceua, non era puramente per Dio; ma per la creatura, e per quella Madre, ò per quel Padre Spirituale il quale haueua più di credito, che Iddio. Tutte queste persone sono piene di rispetti humani, la loro impresa, & il loro pazzo pensiero non è altro, che questo, *che si dirà?* & in una parola sono della Confraternità di quei, che mai sanno dir di nò, à gli risguardi del Mondo. Son io nondimeno risoluto di dir loro trè parole all'orecchio, ch'intenderanno bene, non farò loro gran male; non dirò loro, che la uerità francamente; e senza liscio. Il peggio, ch'io lor dirò è, che essi sono ueri codardi, & i più fiacchi di tutti gl'huomini, in nissun modo serui di Dio, qualunque apparenza ne diano, e per conclusione temerarij, & affatto impertinenti.

In quanto alla loro debolezza, ella è incredibile. Non c'è cosa veruna così debole; come queste persone: hauranno fatte risolutioni ammirabili, doppo vna confessione annuale, doppo vna buona communione; doppo vna diuota meditatione: ò nel tempo degl'Esercitij, & in tali occasioni; se voi sentite, ò leggete i buoni proponimenti loro, direste, che saranno sassi immobili, specchi di costanza, e che mai ueruna creatura potrà mutarle, e poi una paroletta, un moto, un *Che si dirà* gli riuolge, gli fà cedere alla tentatione, e dimenticarsi di tutti li proponimenti loro. Io trouo tutte

te queste persone somiglianti alla gazza di quel barbiere, à cui egli haueua perfettamente insegnato di fauellare: ella sapeua, e diceua il *Credo in Deum*, cioè il Simbolo de gli Apostoli, tutto intero: ella daua passatempo à tutta la uicinanza, ed à tutti quei, che passauano, cantando le Litanie della Madonna di Loretto, e dicendo mille gentilezze: uoi haureste detto, che ella era ammaestrata per tutto il tempo di sua uita. Hor ecco ciò, che in un subito gli accadde: Vn giorno, nella strada di quel barbiere, si fece una grida solenne col suono della trõba; quel fracasso non aspettato sbalordì talmente quella pouera gazza, e la turbò di maniera, che ella si scordò di tutto il suo latino, e di tutta l'habilità, che haueua nel moreggiare, e diuentò così balorda, che non sapeua più dell'altre gazze, che hanno la libertà della campagna. Tutti questi belli dicitori de' quali io ui parlo, sono soggetti à simili auuenimenti; essi parlano merauigliosamente bene la lingua de' Santi, & il linguaggio de gli Apostoli, quando sono inferuorati. Non mi scapparà mai (diranno essi) dalla bocca parola, per dire male di nessuno, non mormorarò mai contra i miei Superiori; non mi lamenterò mai del uitto; non trasgredirò la tal Regola; non fallirò in quella conuersatione. O mio Dio, che bel linguaggio è questo? Ecco perappunto, come parlarebbero i Santi. E che cosa auuiene? auuiene il rincontro d'una persona, alla

quale

quale nõ hanno animo di dispiacere, e perche ella mormora, dice male, e trasgredisce la sua Regola fanno essi altretanto. Accade, che si dirà una parola contro la diuotione, contra quei, che uogliono andar ritenuti nelle attioni loro; quella parola à pena è sentita, ed entrata nell'animo, che subito fanno, come gl'altri, e un colpo solo, non di tromba, come à quella gazza, ma di burla, gli fà perdere la memoria di tutte le Massime della sapienza, che pretēdeuano acquistate. Miserabili creature, le quali non hanno finalmente, che parole, che il uento sele porta, funeste gaze, le quali non hanno imparato, che à chiaccherare per qualche tempo; senza porre in effetto ciò, che la coscienza, la ragione, & Iddio gl'haueua insegnato. Ah? che non sò io tutti li modi possibili di uituperarle, come persone debolissime, e sommamente fiacche nella strada della uirtù? e che maggior debolezza, che tremare etiamdio, doue non c'è nessuna occasione di temere? però il Profeta Reale per fargli ritornare in se stessi, dice. *Illic trepidauerunt timore, vbi non erat timor*, hanno paura senza occasione; ma questa è una detestabile paura; poiche temono dispiacere à questo, ò à quello, quando douerebbero pratticare le uirtù, & ubbidire alle ispirationi di Dio. Mà bisogna, ch'io mi metta à diuisarui le sciagure, che seguitano da tali uani rispetti, e timori, e ui faccia uedere il Prencipe di tutti li uigliacchi, e

deboli,

deboli, i quali non hanno animo di far bene, perch'i vermi de' rispetti humani rodon la loro forza; forse, che alla uista della miseria, e debolezza di quest'huomo, uoi haurete horrore di questa razza de' compiacenti, e non uorrete mai far come essi. *Il* primo Prencipe de' compiacenti fù quello, che per uiuere senza esporsi alle uane dicerie de gl'altri, si elesse d'essere lebbroso tutta la sua uita, cioè Naamano Contestabile del Rè di Soria, e Generale de gli suoi eserciti: egli era così infetto di lebbra, che le membra ne puzzauano, & andauano à pezzi. Il Profeta Eliseo, à cui Naamano era uenuto à posta, gli disse, che se egli uoleua guarire, haueua da lauarsi sette uolte nel fiume Giordano. Questo Prencipe, che aspettaua qualche grand'apparecchio per la sua guarigione, rimase così stupefatto di quest'ordine, che non poteua risoluersi di farne proua; li rispetti humani s'impadronirono così stranamente della mente di lui, che stimaua meglio restare coperto di lebbra tutto il tempo della uita sua, che lauarsi in quel fiume. Veramente diceua egli, le acque del mio Paese, & i fiumi della Soria non sono essi così buoni, e saluteuoli, come quelli del Giordano? e che dirà il mio Rè, quando egli saprà, c'hò fatto un sì lungo uiaggio per lauarmi sette uolte in un'acqua che non è migliore, che la nostra? che dirà la mia moglie, la quale mi diede già con espressioni di tenerissimo effetto così gagliar

di

di assalti per distornarmene, e ben'haurebbe hauuto più à caro; ch'alla presenza d'un popolo straniero nella corrēte d'un fiume? che diranno i capitani, e soldati miei? sicuramente si burlaranno di me, quando eglino udiranno, che il loro Generale è andato in paese straniero, per lauarsi sette uolte sotto pretesto della sua infermità. Ecco li pensieri di Naamano si debole nelle sue risolutioni di guarire, prima determinato di cōprar la salute à qual si uolesse gran prezzo. E non fù molto lontano (tanto egli era tormentato da quel maledetto, *Che si dirà*) di ritornarsene lebbroso in casa sua; e come ne era uenuto, e se nō che un buon seruitore li diede animo di tentar quelle acque, la cosa era fatta. Egli era perduto, e senza speranza di sanità. Di maniera, che Naamano mi rappresenta assai al naturale i compiacenti miei nello stato della loro debolezza, e fiacchezza nel ritirarsi dal bene, benche picciolo, & ageuole egli sia, non ostante le buone, e sante risolutioni, che hanno.

Non ui merauigliate dunque, se in conseguenza di questa grande debolezza io ardisco di sostenere, che essi non sono punto serui di Dio; io dico ciò, che l'Apostolo S. Paolo hà già detto. *Si hominibus placerem, seruus Dei non essem*, se io piacessi a gl'huomini (lauorando principalmēte per aggradir loro) non sarei seruo di Giesù Christo, ma io sono nel seruitio di Dio, in una

Casa Religiosa, io fò ogni cosa, come gli altri, eccetto in questo punto di compiacere altrui, massimamẽte oue si tratti de' miei e mie confidenti, e con tutto ciò non sono meno seruo di Dio. Dite tutto quello, che vi piace, che alla fine voi non siete in nissun conto ne seruo, ne serua di Dio. San Paolo così ne assicura, egli è vn'oracolo. Mà io hò tutte le buone volõtà possibili, se voi mi conosceste, non mi cancellareste così facilmente del Catalogo de' Serui di Dio. Non vi par niente la maniera esteriore *della* mia vita? almeno in risguardo delle mie interne virtù, mi mettereste nel numero de migliori; hò solamente questa debole conniuenza, la quale mi fà taluolta *fallire*, non hò altro peccato, ed è gran *tempo, che non* mi confesso, che di questo mancamento. Non importa; San Paolo l'hà detto, voi *nõ* siete serua di Dio. Siete voi più priuilegiata, che San Paolo! Voi sarete contenta di correr su l'orme di tutti gl'altri, e soffrirete Eilagia, che in caso, che siate così imperfetta, io vi dica, che voi non siete serua di Dio. Il vero segno d'vn buon seruo è quãdo egli s'ingegna di piacere al suo Padrone, ch'egli preferisce il di lui seruitio al seruitio di stranieri, e stima meglio d'adempire la volontà di lui, che quella di coloro, che non deue tenere in alcun preggio in *paragone* del suo Signore. Qui viene per vostro ammaestramento in acconcio quello, c'hanno notato i naturalisti intorno alle acquile.

quile. Sappiamo per loro rapporto, che la proua, quale vsano per riconoscere i suoi picciolini, e scoprire, se sono legitimi, ò bastardi, è il pigliarli con le vnghie, e tenendoli così sospesi nell'aria, esporgli à raggi del Sole; se i pulcini non ne temano la luce, e la mirino fissamente senza chiudere gli occhi li reputano per legitimi, li riportano al nido, e gli alleuano. Con la medesima proua si riconoscono li figliuoli, e serui di Dio, se mirano dirittaméte à Dio, e non abbassino gl'occhi in terra verso le creature; che se fanno d'altra maniera sono diuersi da quel, che sembrano, e falsamente portano il nome de' serui di Dio. Se obediamo al nostro Superiore, e alla nostra Superiora, non per le sue belle qualità; ne per la nostra inclinatione alla loro persona, mà perche riconosciamo la persona di Dio, di cui essi tengono il luogo, senza curarci, che lo gradiscano, ò ce ne lodino, e accarezzino; questo è vn buon segno, che andiamo dirittamente à Dio, e che non ricerchiamo, che piacere à lui solo. Tal'era quel buon Religioso, il quale serui dodeci anni intieri un certo vecchio, benche difficilissimo ad esser contentato, e che non dicesse mai, che parole aspre, accompagnate da battiture. Veramente quella perseueranza mostraua bene, che non cercaua, che piacere al suo gran Padrone, e che egli riconosceua la presenza di Dio in quello importuno Superiore, il quale morendo fù co-

ſtretto dalla iſpiratione di Dio, dire à gl'aſ-ſiſtenti, Fratelli miei, ecco non vn'huomo, ma vn'Angelo, poiche nel tempo di dodeci anni intieri; io ſono ſtato ſeruito da lui nelle mie malatie, con vna diligenza, e gioia incredibile, non oſtante l'aſpro trattamento da me riceuuto. Quello era un vero ſeruo di Dio, e nõ queſti fieuoli ſpiriti, attaccati à compiacimenti delle creature, che fanno il male per riſpetto humano, ò non imprendono il bene puramente per l'amor di Dio, ma più toſto per le creature.

Finiamo. Paſſa ancora più oltre la loro infelicità: ſono eſſi veramente impertinenti, e temerarij, perche vogliono fare quel, che non poſſono, e render poſſibile quel, che è impoſſibile. Ecco, come uà la coſa; è certiſſimo, che neſſuno hà potuto mai ſodiſfare à tutti gli huomini, fate il meglio, che potrete, ſempre ſi trouerà qualche Cenſore, ſe uoi fate bene i pazzi ui biaſimeranno, ſe uoi fate male, i ſauij ui condanneranno; ſe uoi non fate ne l'uno, ne l'altro, ambedue le parti ſi rideranno di uoi, ſono alcuni così mal diſpoſti, che trouano à criticare in tutte le coſe, ò buone, ò cattiue; hor uoi ingegnateui à contentargli. Le attioni più ſante ſono ſoggette alla cenſura. L'Abbate Popone fà la carità liberalmente à tutti i paſſaggieri: gli monaci ne mormorano aſſai; alcuni ſoſtengono, che egli è un prodigo, e rouina il monaſterio; gli altri che fà bene, e che la ſua liberalità trahe dal cielo le benedittioni ſopra la caſa. Che

uolete uoi di meglio, che ciò, che gridaua quel cieco del Santo Vangelo, che pregaua Giesù Christo di rendergli la uista? Giesù figliuolo di Dauide, fatemi misericordia? Giesù gradiua quella attione, & alcuni la sdegnauano. *Et qui praibant increpabant eum, vt taceret*. Gli Angeli stessi non saprebbero cōtentare tutti gl'huomini. Quādo l'Angelo fermò il Sole al commandamento di Giosuè, contentò pure quel Capitano, & i di lui Soldati, mà gli altri; che furono uenti, s'accesero di collera contro di quello arresto, e maledissero il Sole, è quello, che lo reggeua. Giesù Christo medesimo figliuolo di Dio non sodisfacea moltissimi; tutta la sua uita fù un bersaglio di contradittione. Se egli predica, gli uni dicono, che huomo non parlò mai con tanta eloquenza; gli altri ne mormorano; & assicurano, che è un seditioso, atto à solleuare il popolo; ma, come può essere, che gli Angeli, li Santi; e Giesù diuino Saluatore sodisfacessero à tutti nelle loro attioni, se Iddio, quantunque Iddio non lo fà? Testimonio ne sia Alfonso X. Rè di Spagna, à cui un giorno scappò di dire, che quando Dio si risolse di creare il Mondo, se l'hauesse chiamato al consiglio, gl'haurebbe dato buoni auuisi, e mostraua, che poteua meglio ordinare molte cose. Testimonio ne sarà pure colui, che diceua, che l'huomo era un ricco lauoro di Dio, ma nientedimeno gli mancaua una fenestra appresso il cuo-

re, acciochè uedessimo quel, che ci passa, e si pensa. Certamente è impossibile di far qualsiuoglia cosa à grado di tutti, e tuttauia, questo è, che i nostri compiacenti uorrebbero intraprendere, cioè contentare Dio, e le Creature, ma questo non si può. Credetemi, Filagia, non fate, come questi temerarij, attaccateui à Dio: sodisfatte à lui, e alla uostra coscieza, e sprezzate tutto il resto. Quei, che si gouernano per i rispetti humani non furono mai benedetti da Dio: *Deus dissipauit ossa eorum, qui hominibus placent*. Al contrario egli colma di beneditione quei, che hanno l'animo di piacergli, curandosi poco di ciò, che diranno, ò penseranno le Creature. Eccoui una proua ben'euidente nella Beata Margherita d'Ipri Religiosa dell'ordine di S. Domenico; essendo ancora donzella rincontrò un giouane assai compito, il cuore fù preso per gl'occhi; essa l'amò, e fomentò quell'amicitia, qualche tempo ne' termini d'ogni sorte di decenza, ed honestà, non che ella hauesse dissegno di maritarsi con lui, mà di sodisfare à quell'affetto naturale, & inchinatione, che gli haueua. Iddio nondimeno, che uoleua solo essere amato, gli toccò così possentemente il cuore, ch'ella si risolse di non hauere più amore per quel giouane, e di abbandonarlo: pochi giorni dopò questo proposito, hauendolo rincontrato nella strada, fù quasi in punto di parlargli, come altre uolte; ma ricordandosi della sua

risolutione,e sprezzando ogni rispetto humano,gli uoltò le spalle assai scortesemente,e si gettò nella più uicina Chiesa a piè del Crocifisso per ringratiarlo di questa uittoria, e piacque ella così al figliuolo di Dio, che gli apparue, offerendogli una bella corona. Bastarebbe una simile attione, & vguale disprezzo de rispetti humani, per guadagnare le gratie celesti, e forse renderci Santi. Perche curarsi di gradire alle creature, le quali non debbono giudicarci, ne ricompensare le nostre attioni? Non è meglio piacere à Dio,e pigliare per motto? Ben fare; e lasciar dire.

Se questa lettione non basta, continuate di leggere Rodriguez nel trattato dell'humiltà, ciò,c'haueuate incominciato questa mattina; ò il capo secondo, terzo, e quinto del libro secondo dell'imitatione di Giesù Christo.

Doppo questo, segue l'Esame sopra la virtù,ch'io noto quì in proposito della uostra oratione.

E S A M E

Intorno alla mansuetudine.

PArlare basso humilmente, e senza schiamazzi. II. Non parlar mai à nessuno aspramente, ne con ardire, ò con imperio, e dis-

e disprezzo. III. Non contradire à gli altri, e non contrastare mai con alcuno. IV. Non contristate il prossimo per vile, ch'egli sia, ne con parola, ne con gesto, ò con maniere dispettose, od altramente.. V. Non lamentarsi di nessuno, benche egli ci hauesse fatto torto, che se non possiamo far altramente, facciamolo con parole dolci, le quali mollifichino, ó scusino ciò, che è stato fatto contra di voi. Se alcuno vi hà offeso, non aspettiate, che egli si riconosca, e vi domandi perdono, ma preuenitelo, come, se l'haueste offeso, e pregatelo, che vi perdoni la colpa, c'hauete commessa nel dargli occasione d'alterarsi. VII. Non riprendete, ne brauate gl'altri, senza gran ragione. VIII. Sopportate benignamente tutti i falli, e debolezze de gl'altri, ne vi curate, se li vostri mancamenti sono conosciuti. IX. Non date segno alcuno delle uostre auuersioni, e repugnanze naturali, ò acquistate. X. Non fate mai l'infastidita; e non ne date segni col volto, col gesto, ò in altro modo. XI. Seguitate volentieri, e facilmente il sentimento, e giudicio de gli altri, senza essere attaccata molto al proprio. XII. Non habbiate mai à male, che vn'altro dica di voi quel, che pensa. XIII. Compatite à gl'afflitti, & habbiate sentimento de' loro mali. XIV. Frà la folla delle occupationi, siate sempre tranquilla, & allegra con vna faccia serena, e contenta. Filagia, ecco li principali segni dello spirito

di man-

di mansuetudine; ingegnateui d'hauerla, e ne cauarete vn profitto incredibile.

A desso é il tempo dell'officio, ò di qualche altra preghiera vocale, e poi di questa Consideratione.

CONSIDERATIONE

Per il sesto giorno de gli Esercitij.

I. CHe gioua tutto il resto, se non diuentiamo buoni serui di Dio, con l'esercitio, & acquisto delle virtù? questo è il principale, in ciò bisogna occuparsi, il resto è solamente accessorio. Dositeo faceua merauiglie nel suo Monasterio, era egli amabile nella conuersatione; ammirabile nel seruire gli ammalati, & essere buon infermaro. Vna picciola vanità seguitaua queste opere. Ciò che vedendo S. Doroteo gli disse questa parola, la quale può ben' essere applicata ad altri. Horsù Dositeo, eccoti diuenuto vn buon seruente, e molto gradito, ma non ancora buon seruo di Dio.

II. Basta la vostra sola volontà à possedere le più belle, e le più grandi virtù; la gratia di Dio non vi manca; ma voi mancate alla gratia. Iddio vi vuole innalzare

ad vn sublime grado di perfettione, e uoi non uolete, che vna virtù mediocre. Oue si trouerebbe vn cortigiano, che ricusasse i grandi honori, e particolari fauori, che il Principe gli volesse fare; c'è fatica nell'acquistare le virtù, e chi non lo sa, ma non si sa ancora, che la virtù è una rosa circondata da spine, e vna perla nella sua conchiglia? Questa però frutta vn Paradiso; e vi par poco guadagno?

III. Gli huomini non ci pentano, e pur è vero, che l'acquisto di vna sola uirtù, ò la prattica d'vn solo atto uirtuoso vale più, che se hauessimo guadagnato cento mila scudi d'entrata, e se fossimo restati padroni del campo in vna segnalata battaglia, ò hauessimo acquistato vn Reame intiero. La virtù Christiana è vn bene di Dio, il qual per picciolo, che egli sia, è più degno d'essere apprezzato di tutto quel, che è nella natura senza contare la ricompensa eterna, che l'aspetta.

IV. Che cordoglio vn giorno hauerò io, vedendo, che per vn'oggetto non molto diletteuole, ò per hauer ricusate le gratie di Dio, ò non ui hauer corrisposto, secondo tutto il loro vigore, io non sarò peruenuto al grado di virtù, e di merito, à cui Dio mi destinaua? Ah, che mi gioueranno quelli diletti, e passatempi, ch'io piglio in uece d'applicarmi all'importante negotio del profitto delle virtù? Piaccia à Dio, che non mi costi, che il Purgatorio, e

la

la perdita di maggior grado di gloria.

V. Ah, bella virtù, chi conoscesse il tuo merito, tutte le cose della terra, gli parrebbero basse, & indegne del suo affetto. Quando io non hauessi altro motiuo d'amarla, che perche Giesù, e Maria l'hanno così amata, & abbracciata; io uoglio amarla, e credere, che non ci sia oggetto più amabile di quello, che la Sapienza del Cielo, e della terra, stima sopra ogni cosa. Doppo questi belli lumi, io non saprei fallire.

VI. Lontano da me tutti gli amori della terra. Doppo il gusto, ne viene il pentimento. Viua la virtù: ella è l'acqua della Samaritana; più se ne beue, più se ne vuol bere: *qui bibet ex hac aqua sitiet iterũ*, è vn'acqua, la quale sale al Cielo, e fin'alla gloria dell'Eternità. Signore datemi quest'acqua. *Domine da mihi hanc aquam.*

Segue l'hora della quiete, e poi dell'officio, ò d'altra oratione uocale, della visita del Santissimo, e della preparatione à questa oratione mentale.

deboli, i quali non hanno animo di far bene, perch'i vermi de'rispetti humani rodon la loro forza; forse, che alla uista della miseria, e debolezza di quest'huomo, uoi haurete horrore di questa razza de' compiacenti, e non uorrete mai far come essi. Il primo Prencipe de' compiacenti fù quello, che per uiuere senza esporsi alle uane dicerie de gl'altri, si elesse d'essere lebbroso tutta la sua uita, cioè Naamano Contestabile del Rè di Soria, e Generale de gli suoi eserciti: egli era così infetto di lebbra, che le membra ne puzzauano, & andauano à pezzi. Il Profeta Eliseo, à cui Naamano era uenuto à posta, gli disse, che se egli uoleua guarire, haueua da lauarsi sette uolte nel fiume Giordano. Questo Prencipe, che aspettaua qualche grand'apparecchio per la sua guarigione, rimase così stupefatto di quest'ordine, che non poteua risoluersi di farne proua; li rispetti humani s'impadronirono così stranamente della mente di lui, che stimaua meglio restare coperto di lebbra tutto il tempo della uita sua, che lauarsi in quel fiume. Veramente diceua egli, le acque del mio Paese, & i fiumi della Soria non sono essi così buoni, e saluteuoli, come quelli del Giordano? e che dirà il mio Rè, quando egli saprà, c'hò fatto un sì lungo uiaggio per lauarmi sette uolte in un'acqua che non è migliore, che la nostra? che dirà la mia moglie, la quale mi diede già con espressioni di tenerissimo effetto così gagliar
di

di assalti per distornarmene, e ben'haureb-be hauuto più à caro; ch'alla presenza d'un popolo straniero nella corrēte d'un fiume? che diranno i capitani, e soldati miei? sicuramente si burlaranno di me, quando eglino udiranno, che il loro Generale è andato in paese straniero, per lauarsi sette uolte sotto pretesto della sua infermità. Ecco li pensieri di Naamano si debole nelle sue risolutioni di guarire, prima determinato di cōprar la salute à qual si uolesse gran prezzo. E non fù molto lontano (tanto egli era tormentato da quel maledetto, *Che si dirà*) di ritornarsene lebbroso in casa sua; e come ne era uenuto, e se nō che un buon seruitore li diede animo di tentar quelle acque, la cosa era fatta. Egli era perduto, e senza speranza di sanità. Di maniera, che Naamano mi rappresenta assai al naturale i compiacenti miei nello stato della loro debolezza, e fiacchezza nel ritirarsi dal bene, benche picciolo, & ageuole egli sia, non ostante le buone, e sante risolutioni, che hanno.

Non ui merauigliate dunque, se in conseguenza di questa grande debolezza io ardisco di sostenere, che essi non sono punto serui di Dio; io dico ciò, che l'Apostolo S. Paolo hà già detto. *Si hominibus placerem, seruus Dei non essem*, se io piacessi a gl'huomini (lauorando principalmēte per aggradir loro) non sarei seruo di Giesù Christo, ma io sono nel seruitio di Dio, in una

Casa Religiosa, io fò ogni cosa, come gli altri, eccetto in questo punto di compiacere altrui, massimamẽte oue si tratti de' miei e mie confidenti, e con tutto ciò non sono meno seruo di Dio. Dite tutto quello, che vi piace, che alla fine voi non siete in nissun conto ne seruo, ne serua di Dio. San Paolo così ne afficura, egli è vn'oracolo. Mà io hò tutte le buone volõtà possibili, se voi mi conosceste, non mi cancellareste così facilmente del Catalogo de' Serui di Dio. Non vi par niente la maniera esteriore della mia vita? almeno in risguardo delle mie interne virtù, mi mettereste nel numero de migliori; hò solamente questa debole conniuenza, la quale mi fà taluolta fallire, non hò altro peccato, ed è gran tempo, che non mi confesso, che di questo mancamento. Non importa; San Paolo l'hà detto, voi nõ siete serua di Dio. Siete voi più priuilegiata, che San Paolo! Voi sarete contenta di correr su l'orme di tutti gl'altri, e soffrirete Eilagia, che in caso, che siate così imperfetta, io vi dica, che voi non siete serua di Dio. Il vero segno d'vn buon seruo è quãdo egli s'ingegna di piacere al suo Padrone, ch'egli preferisce il di lui seruitio al seruitio di stranieri, e stima meglio d'adempire la volontà di lui, che quella di coloro, che non deue tenere in alcun preggio in paragone del suo Signore. Qui viene per vostro ammaestramento in acconcio quello, c'hanno notato i naturalisti intorno alle ac-

quile.

quiſe. Sappiamo per loro rapporto, che la proua, quale vſano per riconoſcere i ſuoi picciolini, e ſcuoprire, ſe ſono legitimi; ò baſtardi, è il pigliarli con le vnghie, e tenendoli così ſoſpeſi nell'aria, eſporgli à raggi del Sole; ſe i pulcini non ne temano la luce, e la mirino fiſſamente ſenza chiudere gli occhi li reputano per legitimi, li riportano al nido, e gli alleuano. Con la medeſima proua ſi riconoſcono li figliuoli, e ſerui di Dio, ſe mirano dirittaméte à Dio, e non abbaſſino gl'occhi in terra verſo le creature; che ſe fanno d'altra maniera ſono diuerſi da quel, che ſembrano, e falſamente portano il nome de' ſerui di Dio. Se obediamo al noſtro Superiore, e alla noſtra Superiora, non per le ſue belle qualità; ne per la noſtra inclinatione alla loro perſona, ma perche riconoſciamo la perſona di Dio, di cui eſſi tengono il luogo, ſenza curarci, che lo gradiſcano, ò ce ne lodino, e accarezzino; queſto è vn buon ſegno, che andiamo dirittamente à Dio, e che non ricerchiamo, che piacere à lui ſolo. Tal'era quel buon Religioſo, il quale ſerui dodeci anni intieri un certo vecchio, benche difficiliſſimo ad eſſer contentato, e che non diceſſe mai, che parole aſpre, accompagnate da battiture. Veramente quella perſeueranza moſtraua bene, che non cercaua, che piacere al ſuo gran Padrone, e che egli riconoſceua la preſenza di Dio in quello importuno Superiore, il quale morendo fù co-

ſtretto dalla iſpiratione di Dio, dire à gl'aſ-
ſiſtenti, Fratelli miei, ecco non vn'huomo,
ma vn'Angelo, poiche nel tempo di dodeci
anni intieri; io ſono ſtato ſeruito da lui nel-
le mie malatie, con vna diligenza, e gioia
incredibile, non oſtante l'aſpro trattamen-
to da me riceuuto. Quello era un vero ſer-
uo di Dio, e nõ queſti fieuoli ſpiriti, attac-
cati à compiacimenti delle creature, che
fanno il male per riſpetto humano, ò non
imprendono il bene puramente per l'amor
di Dio, ma più toſto per le creature.

Finiamo. Paſſa ancora più oltre la loro
infelicità: ſono eſſi veramente impertinen-
ti, e temerarij, perche vogliono fare quel,
che non poſſono, e render poſſibile quel,
che è impoſſibile. Ecco, come uà la coſa; è
certiſſimo, che neſſuno hà potuto mai ſodiſ-
fare à tutti gli huomini, fate il meglio, che
potrete, ſempre ſi trouerà qualche Cenſo-
re, ſe uoi fate bene i pazzi ui biaſmeranno,
ſe uoi fate male, i ſauij ui condanneran-
no; ſe uoi non fate ne l'uno, ne l'altro, am-
bedue le parti ſi rideranno di uoi, ſono al-
cuni così mal diſpoſti, che trouano à cri-
ticare in tutte le coſe, ò buone, ò cattiue;
hor uoi ingegnateui à contentargli. Le at-
tioni più ſante ſono ſoggette alla cenſura.
L'Abbate Popone fà la carità liberalmente
à tutti i paſſaggieri: gli monaci ne mormo-
rano aſſai; alcuni ſoſtengono, che egli è un
prodigo, e rouina il monaſterio; gli altri
che fà bene, e che la ſua liberalità trahe dal
Cielo le benedittioni ſopra la caſa. Che

uolete uoi di meglio, che ciò, che gridaua quel cieco del Santo Vangelo, che pregaua Giesù Christo di rendergli la uista? Giesù figliuolo di Dauide, fatemi misericordia? Giesù gradiua quella attione, & alcuni la sdegnauano. ***Et qui præibant increpabant eum, vt taceret.*** Gli Angeli stessi non saprebbero cõtentare tutti gl'huomini. Quãdo l'Angelo fermò il Sole al commandamento di Giosuè, contentò pure quel Capitano, & i di lui Soldati, mà gli altri; che furono uenti, s'accesero di collera contro di quello arresto, e maledissero il Sole, è quello, che lo reggeua. Giesù Christo medesimo figliuolo di Dio non sodisfacea moltissimi; tutta la sua uita fù un bersaglio di contradittione. Se egli predica, gli uni dicono, che huomo non parlò mai con tanta eloquenza; gli altri ne mormorano; & assicurano, che è un seditioso, atto à solleuare il popolo; ma, come può essere, che gli Angeli, li Santi; e Giesù diuino Saluatore sodisfacessero à tutti nelle loro attioni, se Iddio, quantunque Iddio non lo fà? Testimonio ne sia Alfonso X. Rè di Spagna, à cui un giorno scappò di dire, che quando Dio si risolse di creare il Mondo, se l'hauesse chiamato al consiglio, gl'haurebbe dato buoni auuisi, e mostraua, che poteua meglio ordinare molte cose. Testimonio ne sarà pure colui, che diceua, che l'huomo era un ricco lauoro di Dio, ma nientedimeno gli mançaua una fenestra appresso il cuo-

re, acciochè uedessimo quel, che ci passa, e si pensa. Certamente è impossibile di far qualsiuoglia cosa à grado di tutti, e tuttàuia, questo è, che i nostri compiacenti uorrebbero intraprendere, cioè contentare Dio, e le Creature, ma questo non si può. Credetemi, Filagia, non fate, come questi temerarij, attaccateui à Dio: sodisfatte à lui, e alla uostra cosciēza, e sprezzate tutto il resto. Quei, che si gouernano per rispetti humani non furono mai benedetti da Dio: *Deus dissipauit ossa eorum, qui hominibus placent*. Al contrario egli colma di beneditione quei, che hanno l'animo di piacergli, curandosi poco di ciò, che diranno, ò penseranno le Creature. Eccoui una proua ben'euidente nella Beata Margherita d'Ipri Religiosa dell'ordine di S. Domenico; essendo ancora donzella rincontrò un giouane assai compito, il cuore fù preso per gl'occhi; essa l'amò, e fomentò quell'amicitia, qualche tempo ne' termini d'ogni sorte di decenza, ed honestà, non che ella hauesse disegno di maritarsi con lui, ma di sodisfare à quell'affetto naturale, & inchinatione, che gli haueua. Iddio nondimeno, che uoleua solo essere amato, gli toccò così possentemente il cuore, ch'ella si risolse di non hauere più amore per quel giouane, e di abbandonarlo: pochi giorni dopò questo proposito, hauendolo rincontrato nella strada, fù quasi in punto di parlargli, come altre uolte, ma ricordandosi della sua

risolutione, e sprezzando ogni rispetto humano, gli uoltò le spalle assai scortesemente, e si gettò nella più uicina Chiesa à piè del Crocifisso per ringratiarlo di questa uittoria, e piacque ella così al figliuolo di Dio, che gli apparue, offerendogli una bella corona. Bastarebbe una simile attione, & vguale disprezzo de rispetti humani, per guadagnare le gratie celesti, e forse renderci Santi. Perche curarsi di gradire alle creature, le quali non debbono giudicarci, ne ricompensare le nostre attioni? Non è meglio piacere à Dio, e pigliare per motto? Ben fare; e lasciar dire.

Se questa lettione non basta, continuate di leggere Rodriguez nel trattato dell'humiltà, ciò, c'haueuate incominciato questa mattina; ò il capo secondo, terzo, e quinto del libro secondo dell'imitatione di Giesù Christo.

Doppo questo, segue l'Esame sopra la virtù, ch'io noto quì in proposito della uostra oratione.

ESAME

Intorno alla mansuetudine.

PArlare basso humilmente, e senza schiamazzi. II. Non parlar mai à nessuno aspramente, ne con ardire, ò con imperio, e dis-

e disprezzo. III. Non contradire à gli altri, e non contrastare mai con alcuno. IV. Non contristate il prossimo per vile, ch'egli sia, ne con parola, ne con gesto, ò con maniere dispettose, od altramente. V. Non lamentarsi di nessuno, benche egli ci hauesse fatto torto, che se non possiamo far altramente, facciamolo con parole dolci, le quali mollifichino, ó scusino ciò, che è stato fatto contra di voi. Se alcuno vi hà offeso, non aspettiate, che egli si riconosca, e vi domandi perdono, ma preuenitelo, come, se l'haueste offeso, e pregatelo, che vi perdoni la colpa, c'hauete commessa nel dargli occasione d'alterarsi. VII. Non riprendete, ne brauate gl'altri, senza gran ragione. VIII. Sopportate benignamente tutti i falli, e debolezze de gl'altri, ne vi curate, se li vostri mancamenti sono conosciuti. IX. Non date segno alcuno delle uostre auuersioni, e repugnanze naturali, ò acquistate. X. Non fate mai l'infastidita; e non ne date segni col volto, col gesto, ò in altro modo. XI. Seguitate volentieri, e facilmente il sentimento, e giudicio de gli altri, senza essere attaccata molto al proprio. XII. Non habbiate mai à male, che vn'altro dica di voi quel, che pensa. XIII. Compatite à gl'afflitti, & habbiate sentimento de' loro mali. XIV. Frà la folla delle occupationi, siate sempre tranquilla, & allegra con vna faccia serena, e contenta. Filagia, ecco li principali segni dello spirito di man-

di mansuetudine; ingegnateui d'hauerla, e ne cauarete vn profitto incredibile.

A desso é il tempo dell'officio, ò di qualche altra preghiera vocale, e poi di questa Consideratione.

CONSIDERATIONE

Per il sesto giorno de gli Esercitij.

I. CHe gioua tutto il resto, se non diuentiamo buoni serui di Dio, con l'essercitio, & acquisto delle virtù? questo è il principale, in ciò bisogna occuparsi, il resto è solamente accessorio. Dositeo faceua merauiglie nel suo Monasterio, era egli amabile nella conuersatione; ammirabile nel seruire gli ammalati, & essere buon infermaro. Vna picciola vanità seguitaua queste opere. Ciò che vedendo S. Doroteo gli disse questa parola, la quale può ben' essere applicata ad altri. Horsù Dositeo, eccoti diuenuto vn buon feruente, e molto gradito, ma non ancora buon seruo di Dio.

II. Basta la vostra sola volontà à possedere le più belle, e le più grandi virtù; la gratia di Dio non vi manca; ma voi mancate alla gratia. Iddio vi vuole innalzare

ad vn ſublime grado di perfettione, e uoi non uolete, che vna virtù mediocre. Oue ſi trouerebbe vn cortigiano, che ricuſaſſe i grandi honori, e particolari fauori, che il Principe gli voleſſe fare; c'è fatica nell'acquiſtare le virtù, e chi non lo sà, ma non ſi sà ancora, che la virtù è una roſa circondata da ſpine, e vna perla nella ſua conchiglia? Queſta però frutta vn Paradiſo; e vi par poco guadagno?

III. Gli huomini non ci pentano, e pur è vero, che l'acquiſto di vna ſola uirtù, ò la prattica d' vn ſolo atto uirtuoſo vale più, che ſe haueſſimo guadagnato cento mila ſcudi d'entrata, e ſe foſſimo reſtati padroni del campo in vna ſegnalata battaglia, ò haueſſimo acquiſtato vn Reame intiero. La virtù Chriſtiana è vn bene di Dio, il qual per picciolo, che egli ſia, è più degno d' eſſere apprezzato di tutto quel, che è nella natura ſenza contare la ricompenſa eterna, che l'aſpetta.

IV. Che cordoglio vn giorno hauerò io, vedendo, che per vn'oggetto non molto diletteuole, ò per hauer ricuſate le gratie di Dio, ò non ui hauer corriſpoſto, ſecondo tutto il loro vigore, io non ſarò peruenuto al grado di virtù, e di merito, à cui Dio mi deſtinaua? Ah, che mi gioueranno quelli diletti, e paſſatempi, ch' io piglio in uece d'applicarmi all'importante negotio del profitto delle virtù? Piaccia à Dio, che non mi coſti, che il Purgatorio, e

la

la perdita di maggior grado di gloria.

V. Ah, bella virtù, chi conoſceſſe il tuo merito, tutte le coſe della terra, gli parrebbero baſſe, & indegne del ſuo affetto. Quando io non haueſſi altro motiuo d'amarla, che perche Gieſù, e Maria l'hanno così amata, & abbracciata; io uoglio amarla, e credere, che non ci ſia oggetto più amabile di quello, che la Sapienza del Cielo, è della terra, ſtima ſopra ogni coſa. Doppo queſti belli lumi, io non ſaprei fallire.

VI. Lontano da me tutti gli amori della terra. Doppo il guſto, ne viene il pentimento. Viuà la virtù: ella è l'acqua della Samaritana; più, ſe ne beue, più ſe ne vuol bere: *qui bibet ex hac aqua ſitiet iterũ*, è vn'acqua, la quale ſale al Cielo, e fin' alla gloria dell'Eternità. Signore datemi queſt' acqua. *Domine da mihi hanc aquam.*

Segue l'hora della quiete, e poi dell'officio, ò d'altra oratione uocale, della viſita del Santiſſimo, e della preparatione à queſta oratione mentale.

MEDITATIONE III.

Per il sesto giorno degli Esercitij.

Della carità del Saluatore per la salute delle anime.

L'Oratione preparatoria sarà al solito:

PRimo preludio. Rappresentateui un Pastore caritatiuo, il quale cerca vna delle sue pecorelle smarrite; gira d'ogni banda, in sù, in giù, per la montagna, per la ualle, per la pianura, e per tutto. Giesù è quel Pastore, il quale è uenuto al Mondo per rimettere l'huomo alla sua uera greggia.

Secondo preludio. Domandate à Dio di profittare della carità di quel Diuino Pastore, e di ben riconoscerla per amaruelo più ardentemente, e portarui ad aiutare le anime, che periscono, in quanto la vocatione vostra ue lo permette.

Punto primo. Il Figliuolo di Dio há hauuto un zelo incredibile per la salute delle anime. I. Egli è il Padre del Figliuolo prodigo. Giesù fà all'huomo tutto ciò, che quel Padre fece al suo figliuo-

lo.

lo. II. Egli è il gran medico sceso dal Cielo per guarire il grande ammalato della terra. a *Magnus Medicus descendit de Cœlo, quia magnus ægrotus iacebat in terra*, quando guariua i corpi lo faceua per hauer occasione di guarire le anime; le grandi guarigioni erano delle malatie spirituali, e le infermità de' corpi da lui guariti ci rappresentauano le febbri, le sordità, le cecità, le paralisie, & altre simili malatie dell'anima. Pondera tutto questo minutamente, e come in ciò tutto s'impiega quel caritatiuo medico: *Non egent, qui sani sunt medico*. Egli si paragona alla gallina, la quale è stranamente appassionata per i polli suoi, *quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, & noluisti*. O Padre amoreuole, io sono quel figliuolo prodigo; O medico amabile, io sono vno di quei poueri ammalati. O Padre, il quale hauete vn cuor di Madre, io sono una bestia suiata, che mi son ritirata dal vostro seno, per correre come gli altri à perditione. Con quello stesso zelo, con che uoi scorreuate tutta la Galilea, e le contrade uicine? habbiate pietà dell'opera uostra, e dell'oggetto de' uostri primi, & antichi amori. Ringratiamento per se, e per tutti gli huomini, proposito, risolutione.

Punto secondo. Il Figliuolo di Dio si affa-

a S. Agost.

affaticaua indicibilmente per predicare il Vangelo, e la legge d'amore; egli andaua di borgo in borgo à piedi, uiuendo delle limosine, che huomini da bene gli dauano, e riceuendo affronti, ingiurie, calunnie, e perseuerando in quei trauagli pel tempo di trè anni doppo esseruisi disposto con vn digiuno di quaranta giorni. Considera, ò anima, la cura di quel Diuino Pastore, per quel Popolo, & anche per noi, che dobbiamo succedergli; egli lo nodrisce il giorno con la parola, e col'esempio, e la notte ueglia per guadagnarlo con le sue preghiere.

Terzo punto. Il di lui zelo spiccò sempre, ma principalmente nella conuersione della Samaritana; egli era stracco dal viaggio essendo digiuno, e pur non vuole mouersi dal luogo senza hauer guadagnata quell'anima. *Fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem*. Se gli parla di mangiare, *alium cibum habeo manducare, quem vos nescitis*. Quest'è il pranso mio, & il mio riposo, conuertire vn'anima. Tante altre conuersioni erano segno del suo zelo; come parimente prediche infiammate dell'ardore del suo spirito, nelle quali gl' Vditori gridauano, *numquam sic locutus est homo*, onde in vna di quelle la Maddalena si conuertì. Le minaccie dell'Inferno, del Giudicio, dell'altra vita, le parabole, ò istorie della Vigna, del cattiuo ricco, e cose simili, delle quali usaua per conuertire i peccatori. Col-

Colloquio al Figliuolo di Dio, che gli piaccia di darci il suo zelo, e per noi, e per gli altri. Pater, Aue.

Rifleſſione, Lettione dell' imitatione di Gieſù à ſorte, aprendo il libro, la corona, viſita del Santiſſimo, il pranſo, e la ricreatione, le Litanie de' Santi; viſita del Santiſſimo, preparatione alla meditatione per domani. Eſame di coſcienza, ripoſo, ma pigliandolo formate il nome di Maria ſul voſtro cuore; acciò ch' ella ne habbia cuſtodia.

SET-

SETTIMO GIORNO de gl'Efercitij.

Intorno alle virtù, che noi dobbiamo imitare nella paßione, e morte del Signore.

FILAGIA. Ecco la grande giornata del Saluatore dell'anime noſtre; l'vltime ventiquattro hore della ſua uita portano vn compendio di tutto quello, che egli fece nel tempo di trenta anni. Secoli intieri ſarebbero neceſſarij per conſiderare ciò, che ſi è fatto in poche hore, maſſimamente, che tutte le virtù ui riſplendettero più, che in alcun'altro tempo. Io mi fermo ſolamente ſopra la ſua raſſegnatione, e patienza; le altre virtù non mancheranno di farſi uedere, e toccherà à uoi d'imitarla non meno, che quelle, che io vi propongo.

Viſita del Santiſſimo, apparecchiateui à queſta meditatione.

ME-

MEDITATIONE I.

Per il ſettimo giorno de gli Eſercitij.

Della raſſegnatione del Figliuolo di Dio, nel tempo della ſua Paſſione.

L' Oratione preparatoria ſi farà al ſolito.

PRimo preludio. Rappreſentateui il Saluatore in oratione, proſtrato in terra nel giardino, dicendo, Padre mio, ſe è poſſibile, che queſto calice paſſi lontano da me, fatelo paſſare; nondimeno non fate ciò, ch'io voglio, ma ciò che volete voi, *fiat voluntas tua*.

Secondo preludio. Domandate à Dio gratia di ben penetrare l'importanza di queſta conformità del Signore col ſuo Padre, affine di fare, come lui nelle occaſioni.

Punto primo. La raſſegnatione del Figliuolo di Dio fù grandiſſima uerſo il Padre ſuo, volendo intorno alla ſua paſſione tutto quel, che egli voleua: ciò che haueua à ſoffrire, era sì eccesſiuo, e sì ſtrano; che San Girolamo diſſe, che neſſuno hà ſaputo quel, che egli hà patito; che li ſuoi dolori ſono ineſſabili, e che noi non capiremo

remo mai l'eccesso loro, se non in Cielo. Il Saluatore tuttauia gli preuedeua, li concepiua, e vi si rassegnaua. II. S'era egli offerto à Dio Padre suo di pagare per noi in rigore di giustitia. Ohime, se per vn solo peccato mortale l'huomo patisce tanto nell'Inferno, e nel Purgatorio per un peccato veniale, Giesù, che pagò per tanti milioni de i peccati mortali, e veniali, che apprensione non doueua egli hauere di vna Giustitia, che doueua esser fatta così rigorosamente sopra di lui; secondo il senso naturale hauerebbe ben uoluto esserne liberato: ad ogni modo si conforma à ciò, che vuole il Padre suo. *Pater si possibile est, transeat à me calix iste, veruntamen non sicut ego volo, sed sicut tu.* III. Egli è andato più auanti; soffrendo più di quel, che meritauano i peccati de gli huomini, e quel che doueua patire era così eccessiuo, che bastaua per togliergli la vita; se l'anima non fosse stata miracolosamente consetuata nel corpo, per dargli tempo da sofferire li tormenti apparecchiati, il che gli faceua dire, *tristis est anima mea asque ad mortem*. In fatti, se non fosse stata la mano Diuina, che fermaua l'anima, moriua egli, quando sudò sangue per l'apprensione de' tormenti, e quando lo uersò in tanta copia, essendo coronato di spine, e flagellato alla colonna. Temeua pure egli tanti supplicij, ma desiderando compiacere al Padre suo, si risolse à tutti. Vno so-

lo

lo de' suoi sospiri, & vna goccia del suo sangue, bastaua per sodisfare pienamente per tutti li peccati de gli huomini; nondimeno abbracciò ogni eccesso di tormento, purche il Padre lo gradisse. IV. Vedeua tutte le slealtà degli huomini, tutte le scelleragini loro, il suo sangue inutilmente uersato, tanti dolori, tanti tormenti senza frutto; tutto ciò l'affliggeua incredibilmente; nondimeno egli lo uole; tal' è la uolontà del Padre suo. O mio amoreuole Redentore, quando mi conformarò io à tutte le uostre diuine uolontà, non ostante qualsiuoglia grande difficoltà, e resistenza, che io possa hauere.

Secondo punto. La rassegnatione del Figliuolo di Dio fù sublime in tutto quello, che li manigoldi uolsero per martirizzare il suo santo corpo. Pondera questa uolontà in ciò, che Pilato lo diede in balia, *tradidit eum uoluntati eorum*, per questa ragione si lasciò forare il capo da settanta punte di crudeli spine, e si sforzò di portarle sopra al Caluario la Croce, che gl'era un peso insopportabile; Facciano i carnefici quel peggio, che sanno; uuole egli ciò che essi uogliono. O amabile Saluatore, purche l'huomo sappia, che uoi lo amate, e quanto ui è cara la sua salu ezza eterna, uoi siete apparecchiato à tutto quello, che uorranno i uostri nemici. Ah, che non piglio io in questo modo le cōtradittioni de gli huomini, e le amo per amor uostro.

Terzo punto. La rassegnatione del Figliuolo di Dio andò così auanti, che uolle sofferire tutto ciò, che i demonij facessero contra di lui. Essi reggeuano quelli spietatissimi soldati, che lo flagellauano. Considera la flagellatione di Christo Giesù, quei sei mila colpi in circa, quei cangiamenti de' flagelli, quelle successiue mute de' Carnefici spinti da altretanti demonij auidissimi d'incrudelire. Giesù era apparecchiato di soffrire tutto quello, & anche di più, se essi haueffero tentato di peggio. Doppo un tale esempio, che cosa può accadermi, alla quale io non debba esser rassegnato.

Colloquio al Saluatore, con protestatione di non uolere, che quel che egli uuole da qualunque parte si uenga; e con una intiera detestatione della nostra propria uolontà, la quale ci abbandona alle nostre passioni, & è causa di tutte le nostre disgratie. Pater. Aue.

Rifleffione, ed eleggete questo per uostro motto, che è per piacerui, essendo del gran Vescouo di Genoua.

Viua Giesù, la di cui dura morte
Ci dimostrò, quanto il suo amor sia forte.
O quel motto di Santa Teresa: ***aut patij aut mori***, ò sofferire, ò morire.

Seguita qualche parte dell' officio, ò qualche Oratione uocale, poi la Messa, e la Lettione.

TRAT-

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione la mattina del settimo giorno de gli Esercitij.

Della mortificatione.

Filagia, ecco vna parola ben modesta, ch'io dico nel principio di questo trattenimento. Ella punto non si ama, ò assai poco, e molti non vogliono ne meno gustarla; ed hauerebbero assai à caro di non sentir mai parlarne, sono ammalati, i quali vorrebbero la sanità, ma non i rimedij, senza li quali non saranno mai risanati. Lode à Dio benedetto, che voi non siate di quel numero, & il desiderio, che voi hauete della santità, e perfettion vostra m'insegna assai, che voi amate la mortificatione, e che sarete contenta d'udire i miei sentimenti.

E superfluo il rappresentaruela, come necessaria ad ogn'vno, e di qualsuoglia conditione. Voi sapete molto tempo fà, che l'huomo è stato tutto peruertito, e sregolato dal peccato, e che le sue passioni col suo corpo l'assaliscono furiosamente,

 e si

é si ribellano contra l'anima, che però hà egli bisogno di mortificarsi, e col freno della mortificatione sottomettere alla ragione tutte quelle ribellioni importune. Ciò hà fatto dire à Giobbe, che l'huomo, il quale vuole viuere da huomo deue hauer sempre l'armi in mano, & immaginarsi, che stà in guerra trà gl'inimici. *Voi* sapete parimente l'obligatione, che le persone, che fanno vna particolar professione di virtù, come voi, hanno da impiegarsi in questo essercitio, non essendo possibile peruenire à grado nessuno di bontà, senza vna cura particolare, e continua di combattere i sentimenti naturali, e di rinuntiare à se stesso, facendo vna violenza perpetua alla natura, e vegliando sempre sopra alla guardia de' sensi. Questa è la ragione, per la quale i Padri chiamano lo stato Religioso vn vero martirio. Voi sapete tutto ciò, e più ancora di quel, che io vi saprei dire sopra la necessità di mortificarsi. Basta il sapere solo questa gran parola del Saluatore. *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* Bisogna farei violenza per andar al Cielo, niuno vi entra, se non colui, che fà forza alla sua natura. Questa parola di Giesù Christo dice più di tutti li libri, e trattati, che parlano della mortificatione, e perche voi l'hauete imparata vn pezzo fà, questo basta, & io guadagnerò più nel dichiararui le qualità d'vna vera, e fruttuosa mortifi-

catio-

catione delle vostre passioni, e de' vostri sensi, che nel trattenermi sopra quel, che voi sapete benissimo.

Cominciamo dalla più bella di tutti, secondo il mio parere. La bella mortificatione è l'vniuersale, cioè quella, che si troua per tutto, che Sant'Ignatio di Loiola chiama continua. *Continuam rebus in omnibus mortificationem.* Bisogna dunque, ch' ella sia nel corpo, tagliando questo grand'amore, c'habbiamo per lui, & i suoi diletti, Per mancamento di ciò Osio Vescouo di Cordoua si perdè, di e Sant'Hilario. *Quod sepulchri sui nimium amans fuerit,* perche egli haueua amato troppo il suo sepolcro, cioè il corpo suo, e tanti come lui precipitarono alla dannatione, per hauer troppo accarezzato il corpo con banchetti, & ogni sorte di delicatezze, in cambio di far ciò, che dice San Paolo. *Semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes, vt & vita Iesu manifestetur in corporibus nostris.* Portando sempre la mortificatione di Giesù ne' corpi nostri per fare in essi conoscere la di lui vita. Non intendo però, che voi vi maceriate con grandi, e strane penitenze, e che voi facciate come la Beata Eleonora da Vanegas Monaca del Terzo Ordine di San Domenico. Il suo vito ordinario era pane solo, & acqua, i suoi delicati conuiti erano herbe cotte, essendo sola caminaua l'Inuerno à piedi nudi, il letto era la terra, ò

il

il tauolato con vn sasso per capezzale, nõ spogliauasi del cilitio; nè di giorno, nè di notte, questo era vna raspa di lata, che entraua tanto dentro di quà, e di là per tutte le spalle, e per tutte le reni, che doppo la sua morte non potè esser leuato senza torre insieme i pezzi della carne; Ella dormiua poco per potere più fare oratione, faceua spesse volte la settimana la disciplina sin' à sangue, senza contare le discipline, che essa aggiungeua in honore de' Santi, à cui haueua particolar diuotione, ò degli altri più segnalati nel giorno della lor festa. Io non pretendo, che voi trattiate in questo modo il vostro corpo; veramente nò, Iddio me ne guardi, nè che voi imitiate la Beata Maria dello Spirito Santo dell' istess' Ordine di Siuiglia, la quale s'abbrucciaua in trentaquattro luoghi del suo corpo, con vna candeletta ardente, per soffrire qualche cosa per amor di Giesù Christo, e solleuare le anime del Purgatorio. Non dico, che voi portiate vn cilitio estremamente aspro, ò che voi nascondiate sotto li capelli molte spine, come faceua la Beata Maria della Purificatione, Monaca anche essa nell' istess' Ordine, ciò che gli causaua vn crudele martirio. Non intendo guidarui à questi grandi patimenti, quando v'inuito alla mortificatione del corpo; tocca allo Spirito Santo il dar queste grandi ispirationi; io non pretendo qui se non dirui, che biso-

gna

gna moderare il corpo con prudenza, e moderatione, non dandoli tutte le cose, che domanda, e facendolo soffrire, secondo che la ragione vi suggerirà, e che permetteranno quelli, che ci reggono. Imperoche il pensar d'andar' in Paradiso senza patir niente, e dando alla nostra carne tutto ciò, che ella desidera, è cosa, che non si farà mai. *Mortificate membra vestra, quæ sunt super terram*. Macerate, e mortificate le vostre membra. Viuere nelle delitie non volendo, che cosa veruna manchi al corpo nostro, e credere, che quella sia la strada per acquistare le virtù, e perfettione, è vna mera pazzia; cancellare quest' articolo della nostra fede, come cosa impossibile. *Sapientia non inuenitur in terram suauiter viuentium*. La sapienza non si troua nella terra di coloro, che viuono ne i diletti.

Questa mortificatione non deue solamente essere uerso il corpo, ma molto più uerso lo spirito, rendendolo soggetto alla ragione. Bisogna dunque frenare la uolontà, sottomettere il suo giudicio, non renderfi pertinace, non adorare i suoi pareri, e fermare tutte le sue passioni di collera, d'odio, di uendetta, di malenconia, d'amore, d'auuersione, di gioia, d'inuidia, di gelosia, d'auaritia, e d'ambitione. Lo spirito di mortificatione deue trouarsi, e reggerci in tutti gl'incontri. Bisogna in tutte le accennate occasioni, & in altre si-

mili farci uiolenza, affinche il nemico non guadagni niente sopra di noi, e che con le nostre uittorie potiamo rimetterci nella innocenza, che il peccato del nostro Padre ci hà rapita, il far così è rendere la nostra mortificatione vniuersale, e sommamente gloriosa.

Ma per farmi bene intendere; Ecco come ella dee essere uniuersale; Dalla mattina, e dal primo pensiero, c'hò, essendo suegliato fin'all'vltimo, andando al letto debbo mortificarmi intieramente, e che non si passi attione, ò impiego, oue non possa di hauer cercata la mortificatione; almeno in qualche circostanza. Ecco viene la mattina lo suegliatore, leuateui presto senza contrastare col capezzale, mortificateui. Questa è la prima mortificatione del giorno, non la ricusate, & offeritela à Dio; ma non hò assai riposato, vn tantino di più basterà. Eh rizzateui, e pigliate questa mortificatione, che uolete voi dar' al vostro corpo tutto quel, che egli vuole; ma l'oratione, che debbo fare, non riuscirà; io mi conosco, & hò qualche esperienza delle mie meditationi, che non hò ben fatte, per non m'essere sodisfatta di dormire. Eh, sorgete, e mortificateui generosamente, questa mortificatione ui sarà più meriteuole, che un'hora d'oratione, Io sorgerò, ma adagio, ò per non pigliar freddo, ò per sorgere con più decenza, ò per far qualche oratione con più atten-

attentione, uestendomi. Eh, sorgete presto, e mortificateui etiandio in questo, & andate uelocemente à dare il buon giorno al Santissimo; se egli è dentro il recinto della uostra casa, per hauer l'honore, e la felicità di salutarlo prima degli altri; se uoi fate altramente, che dirà l'Angelo Custode, il quale aspetta al capezzale del uostro letto per uedere, se Iddio hauerà le primitie della giornata? Che dirà egli quando uedrà, che il corpo è uincitore, e che il nimico si goderà la uostra dapoccagine, & immortificatione? Che mi direte uoi, che il uostro buon' Angelo non si cura di sì poco? anzi sì, questa è una particolare consolatione per lui, e da questa primitia mortificatioue piglia buon'augurio di tutta la giornata. E troppo sicuro, che egli gradisce questa prima mortificatione del giorno, e questa santa diligenza nel leuarsi presto, quando è tempo di farlo, Le historie de' Santi ne sono piene, e c'insegnano, che spesse uolte gl'Angeli Custodi hanno pigliato la cura di suegliare alcuni, di maniera, che se questi Santi erano meno diligenti nel leuarsi, essi si sdegnauano, e non li destaua la mattina seguente, finche la colpa fosse purgata. Segnale manifesto del dispiacere loro per questa trascuraggine nel leuarsi presto; questo caso seguito a' nostri giorni basterà per tutti. La diuota Anna di Santonges della Congregatione dell'Orsoline, gode-

ua questo fauore da Dio, d'essere destata tutte le mattine dal suo buon'Angelo, il quale le diceua soauemente, Anna leuateui; subito che l'Angelo haueua parlato, ella sorgeua con una diligenza ammirabile. Hor accadè un giorno, che essa litigò un poco nel leuarsi, rimettendosi al sonno insensibilmente; L'Angelo pur venne, ma gli parlò con uoce seuera in questi termini. Mà da nigella non uolete leuarui? queste parole furono basteuoli assai per farla leuare presto, e dargli ad intendere la sua colpa, & emendarsi per l'auuenire, doppo hauerne fatta la penitenza.

Filagia, io vi hò posta questa mortificatione in esempio, perche non sò le occasioni, che hauerete per le altre mortificationi, e son sicuro, che questa non vi mancherà, Del resto tutto il giorno habbiate l'occhio aperto alla mortificatione: se andate di quà e di là, ò per la Città, mortificate gl'occhi, non riguardate ciò, che non vi è permesso di vagheggiare: tenete la vista bassa, e modesta. La virtuosa Maddalena di Redone professa del terzo ordine di S. Domenico, la quale da pochi anni sono fiorì in santità nella Città di Tolosa, caminãdo per le strade non riguardaua; che il fango, e la selciata, pigliando la banda, che gli era più incommoda. Siete voi in conuersatione, nõ mirate mai in faccia le persone, ò per veneratione, ò per spirito di raccoglimento. Santa Metilde sentendo la Messa il giorno

di

di S. Giouanni Euangelista, vidde la Madõna appresso l'altare con questo Sant'Apostolo, circondato da vn raggio di splendore ammirabile, il quale uscendo dalli suoi occhi andaua à terminarsi sopra la bella faccia della Madre di Dio, e mentre ella restaua stupita di vna così grande merauiglia, San Giouanni le disse, quando io vissi in terra, le portai tanta riuerenza, che non ardij mai riguardarla fissamente. Almeno nõ riguardate le persone d'altro sesso, e mortificateui alle volte in questo particolare. Il Beato Luigi non riguardaua punto le dõne nella faccia, ne anche l'Imperatrice, quãdo egli era nella di lei corte. La Beata Chiara di Montefalco pigliauasi parimente mortificatione in questo, e non riguardaua mai huomo in faccia. Hauete uoi occasione di qualche curiosità, non fuggite di mortificarui. Per questa ragione San Carlo Borromeo non si affacciaua mai alla finestra. La Beata Maddalena di Redone staua trè, e quattro giorni senza aprire le lettere, che il suo figliuolo le mandaua per vincere la sua curiosità, e far languire l'affetto materno. Alcune volte il far altretanto, quando riceuiamo lettere di persone, ch'amiamo sarebbe vna buona mortificatione. La stagione è fredda? ecco vna bella occasione di mortificarsi, non auuicinandosi al fuoco tutte le volte, che vorressimo. La Beata Giouanna di Santa Catarina, Monaca dell'ordine di S. Domenico, voleua quasi male

al fuoco nell'inuerno; Perche fomentaua la delicatezza della carne, quindi accadeua, che bisognaua farle tanti precetti per farla auuicinare al fuoco, quanti ne bisognano ad vn pigro per ritrarnelo. Vi è stato fatto qualche dispiacere con parole, di qualche tratto spreggieuole di villania, ò in qualche altra maniera? stà bene, eccoui vna bella occasione di mortificatione, di tacere, di non lamentarui, e di pregare Dio per quei, che vi hanno dette quelle ingiurie. Suor Maria dell'Ascensione Monaca di Siuiglia nel Monasterio della Madonna delle Gratie, se sentiua qualche parola pũgẽte, ò molesta, subito ella ricorreua al Santissimo per ringratiarnelo, e poi diceua con vna sincerità ammirabile. Ecco Signore vn presente; che io vi offerisco, vi prego, riceuetelo, perdonate alla mia sorella, la quale non pensaua à quel che hà detto. Siete voi in pericolo di rompere il silentio, ò qualche regola, e di rendere qualche complimento inutile? rimediateui, e sbrigateuene con generosa risolutione; Si dice della diuota Suor Giouãna di Celers Monaca della Città d'Arras, che ella andaua rade volte al parlatorio, e che ella nõ apriua mai la bocca, che per cose necessarie assai: ciò che diede occasione ad alcune Suore troppo allegre, e libere di chiamarla Suor Siluestra, cioè Seluaggia, ma con tutto ciò essa non fece ne più, ne meno, sempre seria, & esatta in tutto quello, che la mortificatione

le

le suggeriua. Pigliate voi materia da mortificarui la vostra rifettione, sia per la qualità, ò pure per la quantità, non si deue mai vscirne senza qualche vittoria, non pretendo però, che siate così attenta à queste vittorie, come la diuota Suora Maddalena di Redone, della quale io vi hò giá parlato, che haueua la vista si buona per scuoprire le occasioni di mortificarsi, ch'vn giorno il suo Confessore domandandole quanti atti di mortificatione haueua fatti nel mangiare vn'ouo, ella gli rese conto sin à otto, e più. Io tralascio l'altre occasioni che habbiamo di mortificarci per tutto; da quel poco, che hò detto adesso, voi giudicarete sufficientemente nel resto.

Passiamo dalla mortificatione vniuersale alla particolare, la quale è la più necessaria di tutte; intendo quella delle nostre imperfettioni, e passioni. Noi habbiamo tutti qualche passione, la quale è la principale. *Nemo sine defectu, nemo sine onere*, dice Tomaso à Kempis, ciascheduno hà il suo peso, ciascheduno hà il suo mancamento, e in questo dobbiamo noi mortificarci più, e stimare la giornata perduta, se non habbiamo combattuto vn diffetto, e se nõ ne habbiamo riportata qualche vittoria. Per questa ragione è gioueuole non solo il risoluersi la mattina à combatterlo certe uolte determinate, e mortificaruisi coraggiosamente: mà il prenderne le occasioni per apparecchiaruisi con maggiore animo. Io

sarei troppo lungo, se uolessi raccommandarui più questa mortificatione tanto importante. basta adunque, che io ui dica, che uoi hauerete altretanta uirtù, quanta mortificatione, & non più, & in oltre, nel Cielo altretanta gloria; quanta uittoria hauerete in terra sopra i sensi uostri, ò tutte le uostre inclinationi.

Se questa lettione non basta leggete i cinque primi capi del trattato settimo, che parla della Passione del Saluatore nella Seconda parte di Rodriguez, il cap. 12. del lib. 2. dell'imitatione di Giesù Christo.

Doppo la lettione, rinouate la uostra diuotione alla Passione del Saluatore, e se non haueste già alcune particolari, uedete il secondo capo del mio santo feruore appresso di Giesù, iui ne sono un buon numero, scorrete li titoli, ed elegetene alcune, che ui piacciono, che se uoi legerete la diuotione quarantesimaquinta, questa lettione ui seruirà di preparatione alla meditatione seguente.

ME-

MEDITATIONE II.

Per il ſettimo giorno de gli Eſercitij.

Dell'amore del Figliuolo di Dio uerſo il proſſimo nel tempo della ſua Paſſione.

L'Oratione preparatoria ſarà al ſolito

PRimo Preludio. Rappreſentateui il Saluatore, che dica a' ſuoi diſcepoli. Io hò d'eſſere lauato d'vn batteſimo, l'indugio del quale m'affligerà aſſai, ſino che ſia adépito. Queſto batteſimo è di ſangue, che bramaua egli uerſare per noi nel tempo della ſua Paſſione.

Secondo Preludio. Domandate gratia di conoſcere l'eceſſo dell'amore, che Iddio hà moſtrato à gl'huomini nell'ultime hore della ſua uita, non eſſendo contento d'hauerlo paleſato nel tempo di trentatrè anni.

Punto primo; L'amore non ſi paleſa mai meglio, che col deſiderio di ſoffrire per la perſona amata. Il Signore non hebbe maggior deſiderio, che di patire, e queſto deſiderio faceua, che non fuggiſſe i luoghi, oue era da ſoffrire, con queſta intentione egli andò al giardino, oue doueua eſſere arre-

ſtato, & indi condotto in prigione; per l'iſteſſo fine non volſe pregare il ſuo padre di mandargli ſchiere Angeliche, per la ſua difeſa; per la medeſima ragione diede licenza a' ſuoi nemici riuerſati in terra di riſorgere, e pigliarlo; per queſto non *fece* miracolo innanzi ad Herode, per non dargli occaſione di liberarlo: finalmente in cõſeguenza di quel deſiderio, diſſe eſſendo inchiodato alla Croce, c'haueua ſete, *Sitio*, io hò ſete; intendeua egli bene la ſete corporale, mà molto più la ſpirituale dell'*ani*me noſtre, e della ſalute de gl'huomini, & è ben credibile, che al fine di qualſiuoglia tormento, egli diceſſe; io hò ſete di ſuffrire queſto, & anche più, sì per l'amore, ch'io porto à mio Padre, come per l'intenſo deſiderio, c'hò di ſaluar il genere humano.

Secondo punto. Il ſuo amore lo portò (tanto egli amaua l'huomo) à deſiderare li trauagli d'ogni ſorte, in ogni luogo, in ogni tempo, etiamdio al fine del Mondo, ſe il Padre ſuo lo haueſſe gradito. Per queſta ragione diſſe al Padre. ***Deus Deus meus, quare me dereliquiſti?*** Iddio mio, perche m'hauete abbandonato? Vi ſete compiaciuto nel diſſegno de' voſtri conſigli, che Clemẽte d'Anciro ſia per patire vn martirio di molti anni; che vn Lorenzo ſia per eſſere graticolato; vn Bartolomeo ſcorticato; vn Stefano lapidato; e tanti altri crudelmente, e lungamente tormentati ſaranno etiamdio altri, che ſucceſſiuamente patiranno ſino al

fine

fine del mondo; che non mi fate padre mio, questa gratia, ch'io patisca in cambio loro, e tutti questi tormenti io solo fino à quell'vltimo giorno? Padre mio, sprezzate voi la domanda del buono, & vnico vostro figliuolo? Mondani, & amanti de' beni della terra, trouatemi vn'amore così smisurato, che non si satia mai di patire per colui, c'hà voluto tanto soffrire per me, & io vi lascierò le centinaia de' millioni di delitie, che voi mi potreste presentare.

Terzo punto. Il suo amore verso il prossimo fù sì grande, ch'essendo egli in Croce pregò per i suoi nemici. *Pater ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt*; può andare l'amore più auanti, che di pregare per quelli, che ci fanno male, che ci rapiscono à torto la uita, con infamia, e con crudeltà non mai sentite, e diaboliche, e poi scusargli con le migliori ragioni, che potiamo addurre. Questo fece il figliuolo di Dio? Põderate l'atto generoso del perdonare non solo à vno, ò à due, che ci habbiano offesi, mà à molti massimamente, se potessimo pigliarne uendetta, e fargli pentire, se siamo persone di gran nascita. Il Saluatore non hà hauuto pari nel dimostrar l'eccessiuo amor suo uerso di noi; egli fece amoreuolissima accoglienza à Giuda, che lo tradiua. *Amice ad quid venisti?* nominandolo suo amico; perdonò al buon ladro i di lui peccati, e le uillanie, che egli haueua dette, promettendogli il Paradiso, & in alcun'al-

tre occasioni fece ben comparire la bontà del cuor suo per i suoi nemici. O Dio di bontà infinita, datemi gratia di perdonare à miei nemici, di fargli buona accoglienza, d'amargli; e se io non l'hò fatto fin'hora, perdonatemi ò Dio delle grandi misericordie, perche non sapeuo quel, che mi facessi.

Colloquio al padre eterno, affinche egli mi comprenda nella preghiera, che il suo figliuolo hà fatta, e poi al figliuolo, ringratiandolo di hauer pregato il Padre suo per me.

Riflessione sopra questa oratione; visita del Santissimo; Esame di coscienza, pranso, ricreatione, tempo da scriuere, se uoi non sapete in che impiegare il tempo, scriuete i nomi di coloro, che vi hanno fatto qualche dispiacere notabile, che ui voglion male, ò hanno auuersione à uoi, accioche di quando in quando, massimamente i Venerdì, preghiate Dio per loro, nome per nome, il che sarà vna testimonianza, che uoi gli perdonate di buon cuore, ad imitatione del Saluatore, il quale perdonò a' suoi nemici, che l'inchiodarono alla Croce. Doppò questo segue il tempo della lettione.

TRAT-

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione il dopò pranzo del settimo giorno de gl'Esercitij.

DELLA LINGVA:

IL Poeta Prudentio parlando della generosa Madre de' Macabei, la quale temeua, che li suoi figliuoli impauriti da' tormēti, non cadessero d'animo, le mette in bocca queste belle parole, ch'essa proferì doppo hauer veduta tagliata al primo la lingua: *Satis iam parta nobis gloria est*. Vi è stata tagliata la lingua? questo basta per persuadermi, ch'ogni cosa caminerà bene, e che sarete coronato di gloria.

Linguam Tyrannus amputari iusserat.
Vni ex Ephabis mater aiebat, satis.
Iam parta nobis gloria est.

Ella lo vedea fuor di pericolo di negare la fede, e di potere proferire con la lingua cosa veruna, che fosse à lei contraria; questo le daua vna gioia incredibile, & essa stimaua meglio vedere il suo figliuolo senza lingua, che con la lingua, per cagione de' pericoli, e delle miserie, che essa ci causa. Vna sola paro-

parola ſcappata imprudẽtemente,un ſdrucciolare di lingua guaſta ogni coſa. La lingua è una ſpada, ma una ſpada la più tremenda, la più pericoloſa,la più tagliente di tutte le ſpade. *Multi ceciderunt in ore gladij, ſed non ſic quaſi, qui interierunt per linguã ſuam*, ella fà più male di tutte le ſpade del Mondo.

Filagia, che aſpettate uoi da me doppo queſta felicità d'una lingua reciſa? forſe aſpettate, che io ui dica, che biſognarebbe eſſere ſenza lingua per ſchiuare molte ſciagure, e per uiuere, e morire glorioſamente? A Dio non piaccia; queſto non è il penſiero mio, ne l'intentione mia, ma deſidero ſolo auuiſarui,che per uiuere ſantamente, e religioſamente, e nella ſicura ſtrada della perfettione, doueresſimo ſpeſſe uolte uiuere, come, ſe non haueſſimo lingua, e ſe ella ci foſſe ſtata ſradicata; chi uiueſſe così, ſarebbe aſſicurato della ſua ſaluezza, e direbbe con quella generoſa Madre. *Satis iam parta nobis gloria eſt*. Vi ſarete già uoi accorta, che ne' miei trattenimenti ui ſomminiſtro auanti, ch'io gli ſtimo li più importanti per il uoſtro profitto ſpirituale, maſſimamente, ſe paſſate li giorni uoſtri in qualche communità. Hor io ui prego di perſuaderui, che ciò, ch'io ui uoglio dire,mà il poco tempo, che ui uoglio dire quì della lingua, e di tale importanza, che non cede alle altre materie, le quali potrebbono in apparẽza ſembrare più profitte-

fitteuoli. Io haurei mille cose da dire, mà poco tempo, che hò di trattar con uoi, non me lo permette; basterà dunque di raccommandarui di non parlare giamai male di nessuno, sia per modo di lamento, e di mormoratione, ò sia per modo di maledicenza, ò d'ingiuria, e in questo si hà da desiderare di essere, come se fossimo mutoli, & accioche io sia più chiaramente inteso, e che si concepisca bene quel, che io hò à dire, uoglio prima dire una, ò due osseruationi mie intorno à questi mancamenti, che si fanno nelle Communità. Il tempo con l'esperiēza è un dotto maestro, che ci insegna più di quel, che uoremo spesso sapere.

Hò notato, che ui sono alcune persone della natura delle pecchie, le quali pungono con lo stimolo, e danno un colpo di lingua à quelli, che uogliono pigliare il mele, e mangiare del dolce liquore della uirtù, che Iddio, e gli Angeli hanno così à cuore. Cosi si veggono alcune persone sì mal fatte, che non fanno, che pungere, trauagliare, discreditare quei, che stimano di profittare nella virtù, e nell'esatta osseruāza delle Regole, e che non cercano, che il mele della diuotione, e della santità; tali persone trafiggono con aculei di maledicenze questi buoni Padri, e fratelli, e quelle buone Madri, e sorelle; di maniera, che è cosa degna di compassione, se vno è esatto, e fà il suo douere, esse diranno, che egli è vno scrupuloso; se egli ama la pouertà, esse lo biasi-

biasimeranno di viltà di cuore, e di auaritia; se egli è vbbidiente in tutto, esse lo burlarãno, come vn semplice, e rozzo, che quanto à loro sono di genio non seruile; e che chi si fà pecora, è diuorato dal lupo. *In* somma, perche la virtù di quelli riprende tacitamente la loro trascuraggine, sempre contrastano, biasimano, & interpretano ogni cosa in mala parte. Si mostrano contro loro arrabbiati, e sino à fargli il peggio, che possono, ò sotto mano, ò à guerra dichiarata; e gli si gettano sopra, come vespe auuelenate, e rommoreggianti, come spine, che ardono con parole di detrattione, e d'insolenza. Fanno costoro ne più, ne meno, come alcuni alle volte faceuano al buono, e virtuoso Dauide. *Circumdederunt me sicut apes, sicut ignis in spinis*.

La mia seconda osseruatione è, che vi sono moltissimi Absaloni nemici di Dauide, e di tutti quei, che seguono il di lui partito, ò almeno nõ cessano di parlar male di loro. Funesti, & ingrati Absaloni, che non possono amare i Superiori, ne parlarne bene, e si dolgono, quando i sudditi caminano di concerto con loro, & in maniera, che la lor lingua serpentina offende di mille colpi il Padre, & i figliuoli. E l'inuidia, e la gelosia gli rode, egli diuora tutti viui, immaginandosi, che non possono addolcire il loro male, che à colpa di lingua contro quei poueri innocẽti. Voi ne trouerete trà questi ribelli, e parricidi, che diranno francamente, non ui

fidate

fidate d'vn tale, è amico del Superiore vedete: Ah, se voi le conosceste, come io non è egli tutto quel che pare; non pensate, che io mi accosti mai à lui. Suenturati Absaloni, viuerete voi del sangue altrui, & alle spese della riputatione de gl'altri, senza perdonare al proprio sangue nella persona del Padre vostro, e de' fratelli nostri? E che si potrebbe desiderare di meglio in una casa Religiosa, che l'amore, e l'vnione de' mēbri col capo, e del padre con li suoi figliuoli?

Da queste osseruationi troppo vere, passiamo al gran torto, che à se fanno queste persone; e seruirà per raccommandarui di non parlar mai sinistramente di nessuno, per di poco conto, ch'egli sia.

Hor il gran torto, che fanno à se stessi è di gettarsi in strane sollecitudini; & affanni di coscienza con questa maledetta labilità di lingua, sentono tormenti da nō credersi, torture crudelissime, & intolerabili, causate dalla licenza di parlar male de gli altri, massimamente, quando questa licenza passa in habito, e scappa in graui parole, e non è mia esaggeratione, ma verità accertata dal Sauio in quel pesatissimo detto, *qui custodit linguam suam ab angustijs animam suā, à pressuris, à torturis*, secondo altre versioni. Tralasciamo le ansietà, e le torture, che i secolari patiscono per questa cagione, e mentre viuono, e nell'hora della morte. N'è testimonio quello suenturato detrattore, il quale poco auanti di morire gettò la lingua

fuori

fuori di bocca, che si gonfiaua innanzi à gli occhi di tutti, dicendo, e ridicendo spauentosamente. *Ista pessima lingua me damnauit.* Questa sgratiatissima lingua è causa della mia dannatione; parole, che furono le vltime, che proferì: Parliamo solamente delle ansietà, che accadono alle persone Religiose, se pur si abbandonano à questo disordine.

Primieramente, io trouo, che è vna grande ansietà l'essere in pericolo d'offendere Dio mortalmente, e faticarsi poi in sapere, se quel c'habbiamo detto sia peccato mortale, ò nò. Questo accade à quel, che parla male de gli altri; può essere in questa vita vna tortura più crudele per vn cuore, che deue, e vuole amare Dio? Hor ch'vn peccato si possa commettere in questa materia più ageuolmente, che non si pensa, è cosa ben certa, & io credo, che già lo sapete, che se voi ne dubitate vn tantino, io vi prego di leggere ciò, che ne dice il Rodriguez nella sua seconda parte, nel capo nono del secondo rattato. Voi non hauerete prima saputo quel, che egli dice, che direte volentieri il motto del Sauio, che vi lodo tanto. *Qui custodit linguam suam, custodit ab angustijs animam suam.* Chi guarda bene la lingua sua, la libera dalle ansietà, che, se poi facendo l'esame del male detto, giudicano, ò pure dubitano; che vi possa essere peccato mortale: Ah, ecco le torture, & i tormenti; se aspirano punto alla perfettione.

ne. Imperoche per fare bene, non deuono andare à letto senza confessarsi, secondo l'auuiso del Padre Acquauiua nelle sue industrie; e senza hauerne domandato perdono all'offeso, dato, che il caso lo richiedesse, e che la carità fosse stata grauemente oltraggiata. Hor il sottometterfi à tutto questo, sapete uoi quanta tortura sia? io vi dò parola, che ella è ben crudele, principalmente à certe persone superbe, le quali per alterezza di genio mai vorrebbono soggettarsi à queste humiliationi, dite poi, che il Sauio non habbia dette parole d'oro, quando hà prononciato. *Qui custodit linguam suam, custodit à torturis animam suam.* Ma quando verrà il tempo d'andare alla cõfessione straordinaria del ritiramento, della rinouatione, e del rendimento di coscienza; poiche all'hora è il tempo de' lumi, per aiuto de' quali ci uediamo più chiaro, ed il velo delle nostre passioni ci si toglie da gli occhi; io vi lascio pensare in qual tormento si trouino, principalmente se hanno fallito in cosa notabile, e spesse volte: se doueranno sodisfare le offese, che saranno forse molte, la sodisfattione sarà difficile, e vergognosa; nella confessione ancora sarà difficoltà grande nel dichiarare, e distinguere bene il tutto; e piaccia à Dio, che all'hora della morte per non hauer ben'ordinata ogni cosa, la coscienza, & il Demonio non ci rimprouerino la troppo grande libertà nel parlare, e nel dire così facilmente

te i ſentimenti ſuoi intorno à gli altri, & in modo, che non vorreſſimo, che di noi ſi parlaſſe così. Nel vero, quanto più vi penſo, tanto ſon io del parere del Sauio. *Qui custodit linguam ſuam, custodit à preſſuris animam ſuam*. Di maniera, che io mi riſoluo, con tutti quei, che uorranno eſſere Sauij, di mai parlar male di ueruno in qualſiuoglia modo, e non mi dite Filagia, che qualche parola di detrattione tal volta vi ſcappa; ma che ció è poca coſa: poca coſa dite uoi? ſentite però quel che ui dice il Sauio. *Verba ſuſurronis quaſi ſimplicia, & ipſa perueniunt ad intima ventris, & ipſa vulnera, & percuſſiones*. Legge il Gaetano. Queſte parolette (benche ſemplici) ſono ferite, e ſe l'altro le riſà, eccogli auuelenato l'animo. Quel che le haurà ſentite ue ne ſprezzerà; voi ſteſſa, ſe non hauete vn cuore indurato, perderete la pace, e la gioia interiore, e l'anima ſarà addolorata amariſſimamente per hauer offeſo il proſſimo. *Verba quaſi ſimplicia, & ipſa vulnera, & ipſa perueniunt ad intima ventris*. E benche tutto queſto non foſſe; Iddio ci caſtigherà ò con le deſolationi, ò con le ſottrattioni delle gratie ordinarie, ò permettendo, che uoi ſiate la materia de' diſcorſi, e ſi dica di voi ciò, che è, e ciò, che non è, ò in qualche altro modo. Le anime più ſante, & vnite à Dio, ſe mancano un tantino nel parlare, ſono caſtigate ſecondo la grauità della colpa. Le croniche Ciſtercienſi raccontano d'vn Re-

ligioſo

igioso, à cui Iddio faceua questa gratia in
icompensa delle di lui uirtù, che ogni uol-
a, che si cōmunicaua, gustaua nel tēpo del-
a Cōmunione, e trè giorni doppo una dol-
cezza di mele sommamente diletteuole.
Hor accadè che gli scappò una parola pun-
gente contra un'altro; & ecco, che subito
questo fauore ordinario cessò, e la prima
uolta, che pigliò il Santissimo fù tanto lon-
tano di gustare la solita dolcezza, che al
contrario egli sentì una grande amarezza
sù la lingua, e nella sua coscienza, inquie-
tudini, guerre, e ribellioni causate da quel-
la parola proferita. Tanto gioua il non
parlar male giamai di nessuno, e lo stimare
ancora, che le più leggieri parole di detrat-
tione, ci sono danneuoli dispositioni à rice-
uere dalla mano di Dio piaghe, e percosse.
*Verba simplicia, & ipsa vulnera, & percussio-
nes.* Adesso io intendo benissimo le sotti-
gliezze di San Bernardo in questo proposi-
to. *Leuis sermo, quia leuiter volat, sed graui-
ter vulnerat, leuiter penetrat animum, sed non
leuiter exit, facilè volat, atque ideò facilè volat
charitatem; vilis res est musca moriens, sed ex-
terminat oleum suauitatis.* Questa parola è
detta per leggierezza, ma la ferita è graue;
ella entra nell'animo facilmente, mà ne esce
con difficoltà; ella uola ageuolmente, ma
offende la carità con ageuolezza; poca cosa
è una mosca, che muore, ma ella guasta la
fragranza d'un balsamo pretioso.

Si può dir niente di più uero, nè di più

conuincente, che questo? Impariamo dunque ad essere riseruati ne i nostri discorsi, e di non parlare degli altri, se non in buona parte: che se noi sappiamo qualche cosa di male d'un'altro, e ne siamo assicurati non ne parliamo. *Audisti verbum aduersus proximum tuum, commoriatur in te fidens quoniam non te disrumpet*. Voi hauete sentito qualche male del prossimo; muoia nel uostro cuore, tenetelo come in un sepolcro, donde non esca mai, e non temiate; perche non creparete per questo nò, dice il Sauio. Ma tutti lò sanno; che importa? lasciatene parlare à gli altri, e uoi tacete. Questo silentio ui auuezzerà à non parlare di cose più pericolose. Sant'Ignatio nostro Fondatore sapeua molte cose simili, e pure fù osseruato, che non ne parlaua in nessun conto, tanto hauea à cuore il non parlar male di ueruno, e dire ben di tutti; di maniera, che ciascheduno credeua essere in buonissima opinione appresso di lui. Ma se le cose, che io potrei dire del prossimo sono già molto tempo fà passate, che male è nel fauellare di esse; nessuno ui pensa più: E per questa ragione uoi stesso non ui pensate più, e non rinouate sopra loro li discorsi. Habbiamo à bastanza in noi, che piangere, senza parlare de' peccati altrui, diceua S. Vgone Vescouo di Granoble. E S. Giouanni Patriarca d'Alessandria soggiunge, una grande sceleraggine è il parlare senza occasione

ne

ne del proſſimo intorno à ciò, che Iddio gli hà perdonato. *Iniquum eſt ab homine petulanter exprobari, quod a Domino clementer condonatum eſt*. Et in ſomma non dobbiamo mai prenderci liberta di dir male d'un'altro in qualſiuoglia modo; nè anche di quei, che noi non conoſciamo, e de'quali il popolo parla male.

Ah, ſapete uoi, quando è permeſſo di dir il male, che noi ſappiamo degli altri? quando per motiuo di carità, noi parliamo à quei, che poſſono rimediarui. Fuor di queſto caſo, portateui (ſe credete a' miei conſigli) intorno alle imperfettioni altrui, come ſe uoi non haueſte lingua: guardate eſattamente tutto quello, ch'io hò preſo à raccomandarui, ed eccoui fuor di tutte queſte anſietà, nelle quali ſi gettano i detrattori.

E ciò, che hò detto con termini aſſai generali ſenza niente ſpecificare, ſi deue intendere principalmente de' Superiori, e delle perſone, che ci reggono; non dobbiamo mai lamentarci, nè mormorare, biaſimando il loro gouerno, e modo di fare. *Cuſtodite vos à murmuratione, & à detractione parcite linguæ* Fuggite la mormoratione, e detrattione. Subito, che gli Ebrei mormorauano contro di Moisè (il quale era lor Capitano, e Gouernatore) Iddio gli caſtigaua ſenza differire; negli altri peccati faceua egli ſembiante di non uedergli: ma queſto non paſſaua mai ſenza

puni-

punitione: e sapete ne erano punite le centinaia, le migliaia senza hauer riguardo alle qualità delle persone, nè à quei, che erano più strettamente legati di sangue col suo caro amico Moisè: trà questi fù Maria sua sorella, che fù ferita di lebbra, subito c'hebbe mormorato contra le attioni del suo fratello; se ben'ella se la passò leggiermente, poiche erano la maggior parte de' mormoratori castigati con la morte. Da ogni tempo Iddio tratta seueramente quei, che danno noia a' Superiori, e Prelati, riputando questo affronto, come fatto à se stesso, e prendendone con graui pene giustitia. Quel, che racconta San Bernardo esser'accaduto ad vna donna maldicente, proua chiaramente quel, ch'io dico. Questa tale, che soleua con la sua cattiua lingua ferire ogn'vno, ardì etiandio pungere S. Malachia in mezzo d'vna buona radunanza, chiamandolo caluo, testa pelata, & hipocrita; *at ille nihil respondit*, dice San Bernardo, *quia mitis erat, & verecundus, sed Dominus respondit pro eo*. Questo Santo Vescouo non disse niente, adoperando quella santa mansuetudine, della quale era dotato: ma il Signore rispose per lui, ed ecco come la sfacciata donna impazzì subito, e finì la vita con vna morte vergognosa, *Dominus autem respondit pro eo*. Si trouano sudditi, che parlano male del Superiore? *Dominus autem respondebit pro eo*. Tosto, ò tardi porta-

ranno

ranno la pena douuta alla sua mormoratione. Quella Superiora è trauagliata dalle lingue maledicenti delle sue figliuole. *Dominus autem respondebit pro ea.* Verrà il tempo, che Iddio farà vendetta di tutte queste scioccherie, sono colpe, che non restano mai impunite. Et indi imparate, Filagia, ciò che douete à quei, che hanno cura di voi; ma siasi Superiore, ò altro, ricordateui di non mai parlar male, benche uiueste eternamente, ed è il consiglio del Sauio, ch'io vi lascio per vostra consolatione. *Vnusquisque proximum suum non angustiabit in aeternum.*

Se questa Lettione non basta, ò non vi piace, continuate di legger nel Rodriguez il trattato, c'hauete cominciato à leggere questa mattina, ò il capo decinouesimo, e cinquantesimo secondo del libro terzo dell'imitatione di Giesù Christo.

Segue l'esame della virtù della patienza molt' à proposito del dì d'hoggi, dedicato alla grande patienza del Figliuolo di Dio.

ESAME.

Intorno alla patienza.

Ecco li segni d'vna vera patienza.

I. SOffrire patientemente le villanie, e non rispondere punto alle accuse. II. Non dare segno veruno di collera. III. Digerire seco i suoi trauagli raccontandoli solamente à Dio con dolci sospiri nell'oratione, e non dando dimostration esteriore

del dolor, che preme l'anima. IV. Sopportar con vna grande egualità di spirito ogni sorte di mali, di scherni, di dispregij, di calunnie, di dolori, di malatie, etiandio la morte stessa. V. Stimarsi degno d'ogni sorte di male per i peccati della vita passata, considerandosi indegno di riposo, e di consolatione, anzi meriteuole di soffrire anche più. V. Non perdere la sua pace, & allegrezza interiore per qualunque afflittione, che possa accadere. VII. Lodare Dio nelle afflittioni col motto di Giobbe. *Benedetto sia il nome di Dio*. VIII. Domandare à Dio forza di sopportare le nostre pene, confidando, che in esso poniamo ogni cosa. *Domine vim patior: responde pro me*, Signore io patisco à più potere; siatemi fauoreuole. IX. Domandare à Dio mali maggiori, se è la gloria sua, & il bene nostro; ma insieme, che ci dij la forza, e la patienza necessaria ad imitatione di Pio V. *Domine auge dolorem, auge, & patientiam*. X. Rispondere dolcemente, e col volto sereno à quei, che vi offendono, se bisogna dar risposta, ò parlare delle cose à noi accadute. XI. Amare, e fare la carità à quei, che vi hanno offesa, rendendo loro bene per male. XII. Pregare per quei, che ti perseguitano, offendono, ò sono à noi male affettionati.

Segue il tempo di qualche parte dell'officio, ò di qualche oratione vocale, e poi della consideratione seguente.

CON-

CONSIDERATIONE

Per il settimo giorno de gli Esercitij.

I. CHe vergogna di quei, che non vogliono aiutare il figliuolo di Dio nel portare la croce? Il sostenere la sola estremità della Croce non è tanta gran cosa, nè è però gran fatto accettare le occasioni, che egli vi offerisce di patire per lui. Se domandasse, che uoi riceueste sei mila colpi di flagelio, e vi lasciaste inchiodare piedi, e mani, io non mi marauigliarei quãdo sentiste difficoltà, ma il far tanti storcimenti, e dicerie per vna particella di Croce, e per sì poco, che habbiamo à soffrire in paragone di quel, che egli hà patito, non sò, come possa giustificarsi, quando ce lo rimprouererà.

II. Il Christiano (secondo il dire di San Bernardo) deue fare molte cose buone, e soffrire molte cose male: & io, che fò professione di virtù, perche mi lusingherò; oue è il bene, ch'io hò fatto, & oue sono i mali, che hò patito? grand'inganno è il pensare, che facciamo molto, quando non facciamo niente, ò quasi niente.

III. Il Soldato si risolue à soffrire; impercioche così porta la guerra: Il Citta-

dino deue viuere à modo del luogo, oue si troua; imperoche bisogna accomodarsi alle vsanze del paese, e della contrada, oue siamo. La guerra di questa vita non è senza soffrire, e l'vsanza de terrazzani di questo mondo è hauere del bene, e del male: In Cielo non è, che bene; nell'Inferno, che male; la terra, che è in mezo hà parte di queste due estremità. Il farui risoluere à viuere, come gli altri, che torto vi è, principalmente se guadagnate il Paradiso, facendolo uolentieri, e per sodisfare à i vostri peccati?

IV. Non accade cosa ueruna senza il volere di Dio, ciò che vi dispiace adesso, vn giorno v'aggradirà; nella guerra quanto più fatiche sostiene, e riceue piaghe vn soldato, altretanto egli è glorioso. La mano del Cirugico è dolorosa, quando trincia; ma l'infermo la bacia, quando vede, che le sue ferite sono guarite. Il Sartore par che guasti il panno, quando lo taglia à pezzi per farne vna ueste: quando egli fà grande fessure, e rotture nel drappo, non direste uoi, che si perde tutta la robba? Aspettate vn poco; e vederete, che il tutto riuscirà molto bene. Voi parimente aspettate il tempo stabilito, e trouerere, che tutti i trauagli vostri sono gloriosi.

V. Come potremmo noi cercare i diletti di questa uita, doppo hauer saputo, & appreso bene, che Giesù è morto per noi?

noi? Sant'Elisabetta d'Vngheria, udendo la morte del suo marito (nuoua la più molesta, che gli potesse uenire) innalzò le mani al Cielo, e disse queste ammirabili parole: poiche il fratello mio, & il mio amico è morto, non c'è più mondo per me, non ui sono più piaceri per la misera Elisabetta. Diciamo adesso; se Giesù è il mio Padre, amico, e sposo, e l'unico del mio cuore, e che è morto per me, che debbo io fare: che? abbandonare affatto il Mondo. Via il Mondo, uia i piaceri, uia tutte le creature, poiche Giesù Christo, che è tutto il mio tesoro è morto ad ogni cosa per me.

VI. Ogn'uno metta il suo cuore, oue uorrà: io uoglio attaccare il mio à i piedi del Crocifisso, e non uoglio, che il mio pensiero, se n'allontani, e con ragione; perche auanti, ch'io fossi, e potessi meritare, Giesù agonizando sopra il Caluario hà pensato à me, e si è fermato considerandomi con altretanta attestatione, & amore, come se nel Mondo non ci fosse altro, pel quale douesse patire, & applicare il merito del suo sangue.

Segue l'hora del riposo, e poi dell'officio, ò di qualche oratione uocale, della uisita del Santissimo, e della preparatione alla seguente Meditatione.

MEDITATIONE III.

Per il settimo giorno de gli Esercitij.

Della patienza del Figliuolo di Dio nel tempo della sua Passione.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo preludio. Considerate Giobbe sopra il suo letamaio, miracolo di patienza nel soffrire le ingiurie, le uillanie, e dolori incredibili.

Seconco preludio. Domandate gratia di concepire la patienza di Giesù, di cui Giobbe era solamente la figura.

Primo punto. Considerate la patienza di Giesù Christo nel soffrire gli affronti. I. In essere negato da S. Pietro. II. Tradito da Giuda. III. Abbandonato da gli altri Apostoli. IV. Venduto per trenta denari. V. In soffrire uno schiaffo. VI. In essere posposto ad un ladro, & homicida, quale era Barabba. VII. Nel uedersi ingiustamente condannato alla morte, & alla morte della Croce, in cui fù conficcato nudo, e trà due ladri. O Padre eterno riguardate la patienza del uostro Figliuolo, e

poiche egli patisce questi affronti per li peccatori, e per me, che sono il più grande di tutti, perdonateci in risguardo di quei, che egli ha patito per noi.

Secondo punto. Considera la patienza del Figliolo di Dio, nelle ingiurie, e nelle calunnie de' suoi nemici. I. Il Pontefice Caifasso disse à gli assistenti, che Giesù era vn bestemmiatore, Perche s'era chiamato Figliuolo di Dio. II. I soldati della casa di Caifasso nel tempo della notte non mancarono di ridirle tutte le antiche ingiurie de gl'Hebrei, rimprouerandogli, che egli era vn Samaritano, vno spiritato, vbbriaco, amico de' Publicani, seditioso, incantatore, & altre simili villanie. III. Quando fù confitto sù la Croce tutto il popolo presente lo beffò, e gli disse mille ingiurie. Io vi ringratio, ò mio dolcissimo Giesù, c'habbiate tolerato tutte queste abomineuoli ingiurie con ammirabile patienza; io vi supplico per questa medesima patienza di concedere ancor' à me somiglianti occasioni; e di perdonarmi i peccati, che sono stati causa delle ingiurie, che hauete patite per me.

Terzo punto. Considera la patienza del Figliuolo di Dio ne' suoi dolori, e tormenti. I. Quando gli fù sputato nella faccia. II. Quando gli occhi gli furono velati. III. Quando le furono date guanciate. IV. Sterpati i peli della barba. V. Cauati i capelli della testa. VI.

Quando fù percosso con i pugni, e calci. VII. Flagellato con sei mila colpi. VIII. Coronato di spine. IX. Costretto di portare la Croce. X. Sù quella inchiodato per lo spatio di trè hore. Ammiratione, Lagrime per le nostre impatienze, e confusione di essere tanto delicato nel soffrire i dolori.

Colloquio à gli Angeli, che furono presenti à tutti questi atti di patienza di Giesù, li quali potrebbero farci parte delli loro sentimenti. Colloquio ancora all'anima nostra per risoluersi à queste trè sorti di patienza. Pater, Aue.

Riflessione, lettione di Gersone. Visita del Santissimo, cena, Litanie de' Santi, visita del Santissimo, preparatione alla Meditatione, per la mattina seguente. Esame di coscienza, Riposo, e pigliandolo, formare col dito il Nome di Giesù sù la fronte. Gioua fare di tempo in tempo ciò, che vsano i serui di Dio.

OT-

OTTAVO GIORNO de gl'Eſercitij.

Dell'amore, che dobbiamo à Dio.

FILAGIA. Poiche l'anima vostra è purgata, come conuiene, dalle ſue malatie ſpirituali, e poi illuminata da quei Diuini ſplendori, che eſcono dall'eccellenti virtù del Saluatore, reſta ſolamente vnirſi con Dio, il che, con la Dio gratia, voi farete hoggi, e li due giorni ſeguenti, ſe pur la ſolitudine uoſtra è di dieci giorni. Per farlo bene non ci è al mio parere coſa migliore dell' amore di Dio, della conformità della ſua ſantiſſima volontà, e della diuotione del Santiſſimo Sacramento, e però io ui condurrò per queſta ſtrada alla vita vnitiua, & incominciero dall'amore.

Viſita del Santiſſimo, Preparatione alla meditatione ſeguente.

MEDITATIONE I.

Per l'ottauo giorno de gli Essercitij.

Intorno a' motiui, c'habbiamo d'amare Dio.

L' Oratione preparatoria si farà al solito.

PRimo preludio. Rappresentateui vn Padre, che fà tutto quel, che può, per guadagnare il cuore del suo figliuolo: egli lo prega, l'accarezza, lo colma di beni, gli promette l'heredità, e non tralascia cosa veruna à questo fine.

Secondo preludio. Domandate à Dio la gratia di ben conoscere l'eccesso del suo amore, che lo spinge di fare verso di noi, quel ch'un Padre fà verso il suo caro figliuolo.

Punto primo. Iddio hà fatto tutto quello, che hà potuto, eccetto, che di far violenza alla libertà dell'huomo per farsi amare da lui. Egli hà tentato tutte le vie. Primo, Doppo hauerlo creato, lo conserua ad ogni momento, gli continua la vita, e ciò è vna nuoua creatione, senza la quale noi ritornaressimo nel nulla; tutto questo è per darci tempo di amarlo, poiche ci con-

conferua con amore, e sollecitudine, come la pupilla dell'occhio; *Qui vos tangit, tangit pupillam oculi mei*. V'impiega anche gli Angeli, che sono li Principi della sua Corte, il più vile di noi hà sempre al fianco vno di questi Principi per aiutarlo, & hauerne cura di giorno, e di notte nel tempo di trenta, e sessant'anni, che la uita dura. Secondo. Egli li comanda, che l'ami, & accompagna questo comandamento con minaccie di morte, e morte eterna, e di ogni sorte di mali. Terzo. Egli lo prega, e gli domanda il suo cuore, cioè il suo amore: *Fili prabe mihi cor tuum*; E l'assicura, che sono le sue delitie: *Et delitiæ meæ esse cum filijs hominum*. Quarto. Gli fà, e procura mille sorti di beni per alettarlo al suo amore. Tante ricreationi, tanti belli oggetti, tanta santità, tanti amici, e poi vn Paradiso di gloria senza fine, purche l'ami, & amandolo osserui la sua legge. Anima mia, non hai quì tù potenti motiui per renderti à questo Dio amoroso, e per lasciare l'amor di tutte le creature, che ti potrebbono distrarre da questo oggetto vnicamente amabile? Se io non sono vn sasso, non posso restare per l'auuenire d'amarui, ò il più amabile di tutti gli oggetti degni d'amore. Protestatione, Ardore, Confusione d'hauer tanto tardato.

Secondo punto. Iddio hà fatto per me cose grandi per inuitarmi ad amarlo. *Fecit mihi magna, qui potens est*. Primo. Egli

m'hà fatto nascere d'una casa piena d'honore, e di pietà. Ohimè, se io fossi nato in Turchia, ò da vn Padre, e da vna madre empij, ò che male m'haueßero educato? Secondo. Egli m'hà dato un corpo ben disposto senza mancamento veruno, oue l'anima si troua capace di riconoscerlo, & amarlo; la doue tati altri sono priuati di questo vantaggio per qualche disgratia di natura. Terzo. La morte non m'hà rapito nel ventre della madre, nè auanti d'hauere l'vso della ragione, egli m'hà dato la vita, & il tempo d'amarlo, e tanti altri si sono perduti prima d'essere stati illuminati da tante risplendenti illustrationi. O Dio degno d'ogni amore, io vorrei amarui con dieci, e cento mila cuori, se io gli haueßi; che vergogna dunque per me, se non hauendo, che vn cuore; & esso ben pouero, non ue l'offerisco senza nessuna riserua.

Terzo punto. Iddio m'hà fatto godere gli effetti d'vna amicitia particolare, e non gli hà già dimostrati à gl'altri, ò nel modo, ò nelle circostanze, com'à me, non ostante il mio demerito. Ogn'vno sà in che Iddio l'hà particolarmente obligato. Anima mia, se fai riflessione, non è, che tu non habbia vn catalogo di benefici j particolari, della vocatione, de' pericoli schiuati, delle misericordie, doppo anche tanti peccati enormi, e strane recidiue. Io son la creatura più obligata ad amarui di tutto il

Mon-

Mondo, io merito tanti Inferni, quanto sono le stelle del firmamento, se io non risoluo, ch'il cuor mio sia tutto à voi, e che non habbia amore, che per voi.

Colloquio alle trè persone della Santissima Trinità, ringratiandole separatamente de' fauori, de' quali hanno colmata l'anima mia, per inuitarla ad amarle.

Riflessione scelta del vostro solito motto; questo non credo sia per essere troppo lungo. Felice è il Diuin'amore, felici sono le saette, con le quali egli ferisce i cuori nostri? ma anche più felice è quel, che non guarisce mai dalle ferite, che una volta hà riceuute. Eccone vn più corto, cauato da S. Agostino. ***Sero te amaui pulchritudo tam antiqua, & tam noua, sero te amaui***, E quest'altro del medesimo Santo. ***Cœlum, & terra clamant, Domine, vt amem te***. Io ti hò amata troppo tardi, ò bellezza tanto antica, e tanto nuoua. Il Cielo, e la terra mi gridano continuamente, ch'io debba, Signore, amarui. Seguita qualche parte dell'officio, ò qualche oratione vocale. La Messa, e poi la lettione spirituale seguente, ò altra che vi piacerà.

TRAT-

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Che può seruire di lettione la mattina dell'ottauo giorno de gli Esercitij.

Dell' esattezza nelle cose picciole.

FIlagia. L'amor di Dio, che uoi volete tanto praticare, non si stende solamente à cose grandi, ma anche scende alle più basse. Per questa ragione io voglio hoggi parlarui di queste, e subito vi dico, che esse sono più considerabili, che non credete; ò le consideriamo dalla banda di Dio, della natura, dell'arte, & industria de gli huomini, ò che le miriamo in se stesse. Che cosa è più piccola di vn capello? e nondimeno di tanti, che ne sono in testa, non ce n'è uno, del quale Iddio non habbia cura particolare; che di più uile, e disprezzabile d'vn corbicino, che esce dal guscio abbandonato dal padre, e dalla madre, e che altro non fà, che gridare per domandare da viuere; e pur Iddio s'occupa à prouederlo, e gli apparecchia le viuande: *Qui dat escam pullis coruorum inuocantibus eum.* Iddio non ha mai sprezzato di porre la

mano

mano alle cose più picciole ; s'è preso cura di prouedere fino alli smoccolatori del Tempio di Salomone. La natura, che seguita le pedate del suo Maestro fù in questo modo, e quantunque ella sia curiosa assai nel far belli, e grandi lauori, non lascia però di studiar e sin' alle linee, e righe, che formano varie figure nelle nostre mani. Plino anche disse, che la natura è più occupata in queste picciole cose, e che s'affatica più in produrre gli animaletti, che le grosse fiere: *Rerum natura nunquam magis, quam in minimis tota est*, e quanto à gli huomini, che con li loro lauori imitano la natura, noi gli vediamo sempre più attenti alle cose piccole, che alle grandi. Vn' Orologiaro è più sollecito nell'incastrare vna mostra lontante detro d'vn'anello, che nel collocare un grande Orologio nel a cima di vn'alta Torre d'vna Città. Vn Pittore non stimerà vn'ombra piccola meno di vna compita, e colorita figura. Le cose picciole sono sempre passate per grandi, e degne di commendatione nella mente de' più sauij. Poca cosa è un verme, e là pecchia; e nientedimeno è ben ragioneuole di non sprezzarli, poiche quello contribuisce alla pompa delle Corti, e questa reca dolcezza a i nostri banchetti, & illumina gli Altari di Dio viuente. Entriamo più auanti in questa consideratione, e diciamo, che le cose picciole nella casa di Dio, nel di lui seruitio, nella strada della

per-

perfettione non debbono mai passare per uili, per la poca stima, che ne facciamo; ma per grandissime, & importantissime, facendole con vna esattezza, & vna diligenza particolare, come se tutta la nostra felicità dipendesse da esse. La gran strada battuta del corso di Dio, della natura, e della industria degli huomini nelli loro lauori c'insegna à bastanza, che se vogliamo far progresso nella virtù, bisogna imitare le loro attioni, e stimare molto le cose picciolines poiche le grandi debbono tutta la loro grandezza all'aiuto delle piccole. Non sò ancora, se io mi dichiari sufficientemente, e se voi capite ciò, ch'io comprendo sotto nome di cose picciole degne d'hauerle à cuore. Io fauello di due sorti d'operationi trà se contrarie, alcune sono da essere fuggite coragiosamente, altre da essere abbracciate con risolutione, & ardore. Della prima sorte sono. Primo. Le piccole, e nascenti tentationi, che vengono da vn oggetto di uanità, dal ueder vna faccia lusinghеuole, dal leggere vn libro men casto, e da cose simili, che sono à poco à poco d'incentiuo à secondare il senso più oltre. Secondo. Le piccole occasioni di offendere Dio, come sono parlare troppo facilmente ad vna persona d'altro sesso. Entrare, se siamo religiosi nella camera altrui senza licenza, donde seguiranno parole otiose, e la rottura del silentio. Amare, e cercare l'otio, donde nasceranno pensieri

ſieri d'impurità, e così dell'altre coſe. Terzo. Le piccole paſſioni, ò d'amore, (amando in vn tratto ciò, che ci pare gradeuole, ed accetto à i ſenſi noſtri) ò di collera contra le ſtagioni, contra il tempo, contra le perſone, ò d'impatienza, contra vna penna mal temperata, contra un temperino ottuſo; ò di geloſia, ò d'altra paſſione. Quarto. Li piccoli peccati veniali, come di piccole bugie, di parole otioſe, di penſieri uani, e d'altri ſimili mancamenti. Quinto. Li piccoli diſpregij, e le leggiere traſgreſſioni di Regole, a cui ci ſiamo ſottopoſti. Seſto. Le minime imperfettioni di qualſiuoglia ſorte, che elle ſieno, quali ſono il parlare troppo alto; l'auuicinarſi troppo alle faccie di coloro, a cui parliamo, ſalutare difficilmente quei, che troviamo, di non guardare la nettezza nelle ueſti, di far rumore co' denti nel mangiare, riguardare fuori del bichiero nel bere, bagnare con la ſaliua gli aſcoltanti, e cento ſimili imperfettioni, le quali benche piccole, dobbiamo emendare.

L'altra ſorte di piccole coſe, che non dobbiamo diſpreggiare, anzi portaruiſi cō animo per imprenderle, ſono. Primo. Le piccole mortificationi de i ſenſi noſtri, che San Valeriano chiama, piccole uittorie, e piccoli trionfi. Secondo. Le piccole annegationi della noſtra uolontà, dell'intelletto noſtro. Terzo. Le ſante, e picciole inuentioni per uincere le noſtre inclinatio-

ni,

ni. Quarto. Le facili penitenze, che sono altretanti principij per sodisfare ai nostri peccati, e pagare i debiti del Purgatorio. Quinto. L'osseruanza delle più picciole regole. Sesto. L'esercitio, e la pratica delle più minute attioni di uirtù. Et ecco ciò, che intendo per picciole cose, nelle quali bisogna portarsi con una esattezza incredibile, sin per fuggirle, ò sia per praticarle, da chi vuole affatto darsi á Dio, e far de i grandi auuanzamenti nella uirtù.

E à dire il uero, mi pare, che sia argométo d'animo beue composto l'essere esatto nelle piccole cose sopradette più, che voi non crederete. Il Sauio dice, che vi sono quattro animaletti più sauij di quelli, che sono stimati auanzare in sapienza tutti li più Sauij; *Quatuor sunt minima terræ, & ipsa sunt sapientiora sapientioribus.* La formica, la lepra, la locusta, la lucertola. Ecco questi grandi piccoli sauij. Perche non posso io dir altretanto di quelle belle anime, le quali piccole nella loro propria stima, persuadendosi hauer bisogno dell' aiuto di cose piccole, per far progresso nella perfettione, sono in fatti più sauie, che tutti quei gran Sauij del mondo, che sprezzano le cose piccole, e non uogliono, che cose grandi, e magnifiche?

Che più gran sapienza vorrete uoi, che gua-

a 1. 4. de Doctor. Christ. c. 18.

guadagnare la buona gratia di Dio, e questo è il più sublime punto della sua grandezza, e della sapienza, dice S. Agostino, essere fedele nelle cose piccole; *In minimum fidelem esse, magnum est*. E ben vero, che Iddio nel Cielo ricompensa liberalissimamente queste piccole vittorie; *Quia in modico fuisti fidelis, supra multa, te constituam*. Ma in oltre non lo può egli tenere di darne proue in questa uita, facendo parte de' suoi fauori alle anime, che si risoluono d'esser esatte nelle cose piccole. Testimonio ne sia S. Oddone Abbate, il quale trouò gioie nella sua mano, in uece delle molliche di pane, che haueua raccolte diligentemente; per vbbidir'alla regola dell'ordine, tanto egli era nell'osseruare le cose più minute. Non è meno ammirabile quel, che accaddè all'Abbate Hellen, a (come racconta Palladio;) haueua egli gran voglia di mangiare vn poco di mele, e si rappresentò ben presto l'occasione di sodisfare à i suoi desiderij, hauendo vna cestra di pecchie ben ricolma di mele. Tuttauia ciò, che egli fece in cambio di gustarne, fù di ricorrere alla mortificatione, e dire; fatti lontana da me cattiua sensualità; ed in fatti non la toccò: Vn'altra uolta doppo hauer digiunato trè settimane con somma austerità, trouò alcuni frutti, che il vento haueua gettati in terra; non [illegible] sareb-

a Hist. lauf. 59.

ſarebbe ſtato vn gran banchetto, quando egli haueſſe guſtato vna, ò due mele; non uolſe però toccarle, tanto hauea à cuore di non tralaſciare le minime mortificationi: e ciò gradì tanto à Dio, che doppo queſte due vittorie ſopra queſti ſenſi di gola, gli mandò vn'Angelo, che inſegnolli vna fonte, oue trouò da bere, e mangiare cō tante delitie, che proteſtò non hauere mai fatto vn banchetto ſimile, nè guſtati cibi così grati al palato. Li fauori, che Iddio comparte à i ſuoi buoni, e fedeli ſerui in tali occaſioni, mi riducono in memoria ciò, che ſi dice della diuota Suor Giouanna di Pino Monaca in Bologna nel Monaſterio di S. Mattia; eſſendo ella ancora giouane aſſai, pigliò riſolutione di laſciar' il Mondo, con queſta occaſione paruegli vna notte di vedere in ſogno la Madonna, che riceueua nel ſuo grembo altretante roſe, quāte le Suore faceuano riuerente, & inchini a vna ſua diuota Imagine, che ſtaua nella cima della ſcala, che ſaliua al dormitorio. Hor quel Diuino ſogno gli valſe molto per il ſuo gran diſſegno; riſoluè indi in poi di fare molte piccole attioni di pietà, oltre le grādi, e più ſerie, poiche Iddio le ricompenſaua con tanta dolcezza, e liberalità. Quando io conſidero la bontà di Dio, che piglia tanto diletto da queſte picciole attioni, e minime mortificationi de' ſuoi fedeli amāti, io me l'immaginauo, come vn buon Padre, che piglia volontieri una mela, ò vna

palla

palla dalla mano del suo caro bambino, e poi, come, se hauesse riceuuto qualche grã dono, gli mette in mano una doppia, ò la chiaue del suo gabinetto, per trarne mille galantarie di trastullo, ò di cibo al suo picciolo innocente. Iddio è di tal maniera buono, che fà appunto così verso di noi; e per poco, che siamo liberali uerso di lui, ce lo rende al centuplo, ò con gratie attuali, con sensibili consolationi, ò con nuoue forze, ò in altre più gratiose maniere, e grande è il giubilo, che sente, sapendo, che noi pensiamo à lui, ò poco, ò molto, e gli diamo speranza, che in cose più grandi noi ci mortificaremo per lui. *Qui fidelis est in minimi, vt in maiori fidelis est*. O anima mia il nostro Dio si compiace in tutte le nostre più piccole attioni. Vdite. Bisogna bene, che questa esattezza sia qualche gran sapienza, ò eccellente mezzo per entrare auanti nell'amicitia di Dio, imperoche io m'accorgo, che il nemico piglia gusto, quando vi manchiamo. S. Geltrude gettaua per terra alcuni fiocchetti di lana, e per altro offeriua il suo lauoro al Signore con una gran purità d'intentione; credete voi, che essa vedesse il Diauolo, che raccoglieua quei fiocchi, come altretanti mancamenti contra la pouertà? Che vi pare di ciò, che accaddè à quel buon Religioso nel Monasterio di Gignaco? haueua egli lasciato cadere à terra le molliche, mentre pigliaua la sua refettione, ciò che

era

erā contra la Regola dell'ordine, come anco non mancò di farsegli uedere all'hora della morte, mostrando un luogo pieno di molliche per turbarlo, e farlo disperare; e buona fortuna fù per lui, che i Religiosi, che gli assisteuano, lo liberarono con le feruenti orationi. E qui uiene in taglio il ramme tare (per questi, che si pigliano libertà di far molte cose senza licenza) la gran paura, che hebbe una Religiosa, di cui parla S. Oddone Abbate di Cluni; era costei già vicina all'hora della morte, quando il Diauolo se gli fè vedere, e rimprouerogli, ch'hauesse pigliato un'ago senza licenza, ella subito il fece portare, e diede ordine, che fosse reso; ma il nemico non si dilungaua per tanto dal suo luogo (il che gli daua maggior timore) si ricordò finalmente d'hauer ancora un tantino di seta nel a sua cassetta; e dato ordine, che fosse portata all'officiale, il nemico si ritirò, e più non comparue. Queste osseruationi c'insegnano non solamente il diletto, che piglia il Demonio nel dispregio delle nostre piccole obligationi, ma anche li conti seuerr, che Dio ci domanderà del nostro maneggio spirituale.

E questa parola di maneggio spirituale per esprimere vn significato di consideratione, non male si adatta alla diligenza di guardarsi dalle cose piccole; Il fare gran progressi per mezzo delle cose piccole, è una sapienza, e guadagno, che non é piccolo.

colo: Lampis grande, e sauio mercatante, fù interrogato da vn suo amico, come era peruenuto à tante ricchezze. Facendo, disse egli, conto grande de i piccoli guadagni, e non trascurando i grandi. Ardisco ben di dire, che le cose vanno così nel traffico Spirituale: s'acquistano in poco tempo grandi ricchezze spirituali, guadagnando in ogni minutia, e preualendosi delle più piccole occasioni; *Quemadmodũ enim opes corporis accumulantur, cum amatores illarum, nè minimum quidem lucellum negligunt, sic spirituales delitiæ.* Dice elegantemente S. Gio. Chrisostomo. Per questa ragione trouiamo noi, che li buoni negotianti della vita spirituale imitano quei grandi fiumi, che non empiono il loro canale, e non allagano il terreno, che con la radunanza di molti miglioni di gocciole cascate dal Cielo, ouero, fanno come gli Orefici, i quali limando i pezzi d'oro, raccolgono con tanta diligenza la limatura, perche sanno bene, ch'alla fine raccolta, varrà loro assai, benche non sia, che poluere. Voi ben'auuertite, che il Saluatore ci mostraua questo traffico, quando ci diceua nella persona de gli Apostoli: *Colligite fragmenta, ne pereant*, raccogliete bene tutti questi pezzi, e che niente si perda, così appunto fanno i ueri, e feruenti serui di Dio, non sprezzano cosa ueruna, per piccola, ch'ella sia, e pigliano diletto indicibile, quando ueggono il profitto, che

ne

ne raccolgono, e la gloria, che ne aspettano. Recano singolar tenerezza di pietà le riflessioni, che faceua la B. Giouanna di S. Catterina, sopra le più minute ceremonie, che si sogliono osseruare in choro nel recitarsi l'officio diuino, che sarebbe, se ella haueſſe hauuto somigliante premura sopra il numero di altre tante piccole attioni quotidiane, alle quali non mancaua mai? Ecco, come ella parla. Alle uolte per ricreatione, & inuitarmi à far profitto in ogni cosa, e particolarmente non abusarmi del tempo così pretioso, hò contato, che ogni anno nell'officio diuino noi facciamo cinquanta mila, e ducento inchini profondi, diecinoue mila, e quattrocento ottanta minori; che sono questi sessantanoue mila, seicento ottanta atti di religione, e degni per tanto d'essere annouerati, come opere della più eccellente di tutte le uirtù doppo le Theologiche. Di più noi diciamo dodeci mila, e quattrocento uolte la più santa, e la più efficace oratione della Chiesa, cioè il *Pater noster*, mille, e cinquecento volte la *Salue Regina*, e più di quaranta mila *Gloria Patri*. Vedete per vita uostra, che andaua mai pensando quella Sant'anima per dar animo al suo cuore, nel profitto spirituale. Noi douremmo trattenerci in simili riflessioni, & indi giudicate, che gran guadagni perdiamo trà vno, ò dieci anni, per non portarci esattamente nelle più piccole attioni di uirtù, e nelle minime mortificationi delle nostre passioni.

Pen-

Pensiamoci di gratia, ò mia cara Filagia, e poi determinate con vna ben degna, e costãte risolutione di portarui cõ isquisita esattezza in quelle piccole cose, che uoi sapete essere grate à Dio, e conforme alla uostra uocatione, & a' vostri bisogni spirituali. *Minimum pro magno placeat tibi*, questo è il bello ammaestramento, ch'io vi lascio per la bocca del Sauio, che le cose piccole ui piacciano, come le grandi; portateui con affetto, e praticatele con diletto. Voi non sapreste far cosa, nè più gloriosa, nè più ageuole, di maniera, che il gran Ludouico Blosio afficura, che piace più à Dio, che resistiamo alle nostre piccole inclinationi, a' nostri sentimenti, & alle nostre passioni, che se resuscitassimo i morti. *Minimum pro magno placeat tibi*. Voi non farete niente, che i Santi non habbiano fatto prima. Si legge nella uita di S. Ignatio, che egli s'impiegaua tutto, e con feruidissimo studio anche nelle più picciole cose, di maniera, che quell'ardore appariua di fuori, e principalmente nella fronte, e viuezza de gli occhi. Il B. Luigi Gonzaga fù tanto osseruante del silentio, che non lo ruppe mai; e tanto esatto di nõ far niente senza licenza, che non volse dar' un foglio di carta ad vn suo condiscepolo, che doppo hauerne ottenuta licenza. Il P. Baltassar Aluarez stimato il più perfetto del suo secolo, secondo il dire di S. Teresa, non beuè mai fuor di tempo, non

leſſe, nè ſcriſſe vn minimo polizzino, ſenza ſaputa del ſuo Superiore. Il P. Tomaſo Sanchez (huomo incomparabile nell'oſſeruanza delle coſe più picciole) non colſe mai fiore, nè frutto, nè foglia alcuna, eſſendo nel giardino, oue egli qualche uolta per ricrearſi ſi tratteneua vn poco, & il ſuo principal ſtudio era di mortificarſi egualmente in ogni occaſione; e poi per queſto motiuo haueua egli per maſſima di approfittarſi d'ogni occaſione, come buon mercatante; Ecco le di lui parole, e le riſolutioni ſopra queſto particolare, che furono ritrouate in un piccolo manuſcritto, oue egli regiſtraua le ſue diuotioni: *Vita mea quotidiana, vtq; vniuerſa ſimilis eſſe debet negotiationi ſpirituali, nec non mercatori cupido, & ad omne lucrum intento*. Io voglio, che la mia vita ſia un perpetuo traffico ſpirituale, & io uoglio eſſere, come un mercatante, che non penſa, che à guadagnare; Filagia parlate, viuete, e fate, come lui. Queſt'è la ſtrada della perfettione.

Se queſta lettione non baſta, leggete il capo ottauo, e li trè ſeguenti del trattato terzo della prima parte del Rodriguez, ouero il capo trenteſimo primo, e trenteſimo ſecondo del terzo libro dell'imitatione di Gieſù Chriſto.

Doppo la lettione ſpirituale, rinouate la uoſtra diuotione per i uoſtri Santi Auocati, e vedete ciò, che volete far' in auuenire per eſſi, affinchè ui ſiano propitij. Se uoi

voi hauete la mia ricca lega co i Santi, leggete il capo settimo, e vi trouarete tutto quel, che douete far in honor loro.

Seguita la preparatione alla meditatione seguente.

MEDITATIONE II.

Per l'ottauo giorno de gli Esercitij.

Della qualità del vero amor di Dio.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo preludio. Pensate à ciò, che nel Sacro testo si dice della Regina Esther, che ella non era nel principio, che un rio piccolino, ma poi questo rio s'ingrossò in vn gran fiume; questo fiume cangiossi in vn fuoco, il fuoco in vn Sole, che poi si disciolse in vn diluuio di pioggia, che inondaua la terra.

Secondo preludio. Domandate à Dio la gratia di conoscere tutte queste merauiglie, che si fanno nell'anima, che veramente ama Dio, e che queste cinque merauiglie sieno in voi.

Punto primo. Vn poco d'amor di Dio,

vn piccolo filo di quest'acqua sacrosanta, di questa fonte, di cui si dice. *Fons aquæ salientis in vitam æternam*. vale più, che tutti li tesori della terra, che tutti i piaceri di questa vita, e tutti gli honori del mondo, pouero, & estremamente pouero è quello, che non hà almeno vn poco di quest'amor di Dio, ma egli vuol'esser del uero, e perfetto. Poco, ma buono, basta per guadagnare il Cielo, e per saluarsi. Anima mia, ne hauete almeno un poco, e del buono? io temo molto, che nò. Dalle qualità seguenti conoscerete, se ne hà il cuor vostro, ò nó.

Secondo punto. Il uero amor di Dio và sempre auuanzandosi, crescendo, & allargandosi, come vn fiume. Riflettete sopra le memorie de' Santi, e u'accorgerete, che hanno fatto così. Giesù Christo medesimo si è portato in questo modo, e parue, che il suo amore andasse sempre crescendo. Prese carne humana, si fece mendico, ubbidiente, lauorante, predicatore, patiente, bersaglio di grauissime ingiurie, diede se stesso à noi in viuanda, e lasciò finalmente vn acerbissimo tormento per àmor vostro la vita. Questo è l'effetto del uero, e diuino amore cresce sempre più, e son nuoui sempre, e maggiori col corso della vita li segni d'amore. L'amore uerso le creature (perche questo non è il buono) procede ben in altra maniera, impercioche quanto più conosce l'oggetto ama-

to,

to, egli tanto meno si ama, e nella fine si conosce, che l'amor nostro non fù, che mero inganno. Lontano da me l'affetto di qualsiuoglia creatura, lontano da me l'amore di me stesso, e non sarò più ingannato.

Terzo punto. L'amore deue esser ardente, feruente, e tutto fiammeggiante, come il fuoco; uedete, che fà il fuoco? consuma ogni cosa, legna, paglia, piombo, metallo, e tutto quello, che vi si getta. Il solo amore di Dio arde così, egli consuma, & annichilà tutte le nostre imperfettioni. Giudicate dal numero delle vostre imperfettioni, se'l vostro amore è grande: non c'è cuore tanto netto, e purificato, quanto un cuore, che ama ardentemente Dio, & è feruente in tutte le sue attioni. Se io mi considerò bene, non hò punto d'amor di Dio, poiche io fò ogni cosa con tepidezza, e senza feruore; per il passato questo è stato uero, ma per l'auuenire non sarà, che fuoco, e fiamme, così sia.

Quarto punto. Il vero amore illumina, risplende, e lampeggia, come il Sole. Chi gode il Sole è illuminato, e riscaldato dal di lui lume, & inuitato à lodare Dio nella sua bellezza. Chi uede un uero, e fedele amante di Dio, è ben' edificato, bramoso d'imitarlo, e imitato à lodare Dio, che dia al mondo tanti belli lumi, e feruenti serui, che l'amano, e lo seruano con tanta fedeltà. Finalmente non c'è niente nel mondo tanto bello, quanto il Sole; tanto pretio-

ſa quanto l'amor Diuino. Accendeteui di brama, ò Filagia, d'eſſere abbellita, & ornata da' raggi di queſto Sole.

Quinto punto. Il uero amor di Dio ci apporta un diluuio di benedittioni del Cielo? queſte benedittioni ſono le virtù, i deſiderij della uoſtra perfettione, e della gloria di Dio. Hor hauete voi ſimili affetti? Deſiderio, e propoſito.

Colloquio con l'anima ſua, proponendole i motiui, ch'eſſa hà d'amare Dio, & il bene, che ne riceuerà. O anima mia, tu non ti puoi diſdire, biſogna neceſſariaméte riſoluerſi, facciamolo di buon'hora, ſpontaneamente, e di buon cuore, dobbiamo paſſare, ó per l'amor eterno, ò per la morte eterna; non c'è mezzo. O mio gran Dio? L'anima mia, è tutta riſoluta d'amarui, queſto è il frutto del mio ritiramento, queſto è il frutto della mia vittoria, e della battaglia de' miei penſieri. Datemi il voſtro amore, e niente più; concedetemi d'eſſer tutto voſtró, e non più mio; e di dire tutto il tempo della uità mia, e col cuore, e colla bocca. Viua Gieſù, & il ſuo amore. Pater, Aue.

Riſteſſione ſopra queſtà oratione; uiſita del Santiſſimo; Eſame di coſcienza, pranzo, ricreatione, tempo da ſcriuere; ſe voi non ſapete, che ſcriuere, fatelo un Catalogo de' beneficij particolari, che hauete riceuuti da Dio, per ringratiarnelo ogni dì nel tempo de' voſtri Eſami di co-

coſcienza. Doppo queſto incominciate la voſtra lettione ſpiritnale.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può ſeruire di lettione il dopò pranzo dell'ottauo giorno de gl'Eſercitij.

Del bene della vocatione religioſa.

Filagia. Il cuore mi dice, che voi hauete l'honore d'eſſere della caſa di Dio, ſotto il riparo di qualche ſanta Religione; il che mi fà riſoluere di trattenerui intorno la felicità, che godete, accioche riconoſcendolo, come conuiene, queſto vi ſia un'efficace, e particolar motiuo d'amare più ardentemente quello, che s'è degnato di chiamarui, e compiacerſi, che voi ſiate nel numero di quei felici, che ſtanno nel ſeruitio di Dio.

Io hò bene accertato col dire, che quei, che ſtanno nel ſeruitio di Dio ſono felici, per faruiconcepire il ſentimento, ch'io ne hò, biſogna che ui trattenga nella ponderatione di queſta felicità. Ben'è uero, che la mia penna non potrà ſeguitar i miei pen-

 ſieri,

fieri, e la sublime stima, che ne hò nel cuor mio gran pezzo fà concepita, nondimeno non lascierò il mio disegno, poiche dal poco, che ne dirò, si potrà arguire sufficientemente l'alto concetto, che mi stà di lei impresso nell'animo, ed intendere, che più oltre potrebbe passare una megliore penna, che la mia, & un'eccellente scrittore, che hauesse agio, e vigore di spirito pari a' sensi del cuore.

La prima lode, ch'io dò alla felicità della vocatione Religiosa è, che lo stato Religioso è il più felice di tutti gli stati, che sono nel mondo. A questo stato non vi è paragone di nessun'altro, egli è il più glorioso, e sublime, nè sapremo meglio, che in lui ricourarci, ò trouare meglior partito, che l'accogliersi in una santa Casa di Religione. Sono molti grandi nel secolo dell'uno, e l'altro sesso, molti Prencipi, e Rè, i quali hanno sprezzato tutte le loro dignità, tutte le loro delitie per uestirsi della ueste di qualche Sant'Ordine. La B. Giouanna Principessa di Portogallo importunò così gagliardamente con le sue preghiere, e lagrime Dio, & il Rè suo fratello, che alla fine ottenne un uelo in vece della corona di Francia, e d'Inghilterra, che se gli offeriua col matrimonio con uno di quei Monarchi. La B. Lodmera Principessa d'Etiopia sollicitata dal Rè suo Padre di maritarsi contra l'intentione, che ella haueua di rendersi Religiosa, vscì sola di notte

notte, si pose in disagioso camino, e la mattina passato à piè asciuto un gran fiume, il quale s'era diuiso in due per dargli il passaggio, per fuggire la gente del Padre, che la seguitaua, si ricourò felicemente in vn Monasterio di Suore dell'Ordine di S. Domenico; per godere del bene tanto bramato, e che ella preferiua à tutto quello, che è di più sublime, e risplendente nel mondo. Quel gran seruo di Dio Francesco di Cordoua figliuolo d'vno de' Grandi di Spagna, haueua così impressa nell'anima questa uerità, che un giorno ragionando sopra l'elettione sua di uiuere, e morire nella nostra Compagnia, disse à colui, con chi discorreua, che si stimaua più felice nella sua condisione di tutti i Rè del Mondo, e che egli era apparecchiato di giurare, che non mutarebbe la vesta di Giesuita con la porpora de' Cardinali, e con la Tiara de' Papi. Tutti li più Saui sono stati sempre di questo parere. Ah, che gusto, se noi hauessimo udito parlare il P. Pietro Ribadeneira celebre scrittore del nostro Ordine, quando ragionaua del bene della vocatione. Quanto son' io obligato à Dio, diceua egli, d'hauermi ritirato dal Mondo, ricettandomi nella sua santa Casa, è massimamente di buon' hora, dall' età ancora innocente di quattordeci anni. Doppo Dio son' infinitamente obligato à S. Ignatio, il quale m' hà aiutato in questa gloriosa impresa; hò tanto à cuore questo

beneficio, che ne sarò eternamente ricordeuole, e gustarei sommamente, che mi s'offerisce occasione d'essere lacerato in pezzi per testificarli il mio amore; e per colmo di felicità, bisognaua esser entrato in questo santo Ordine dal giorno della mia nascita, se fosse stato possibile, & io mi sarei stimato il più felice di tutti gl'huomini. Vn' altro gran personaggio di nostra Religione diceua ancora egli molto bene, egli è'l Padre Gio. Battista Macciado Portughese fatto morire nel Giappone. Hor questi nel riceuer la nuoua; che doueа morire per Giesù Christo. Sia Iddio benedetto, disse egli, io muoro contento. Sono trè giorni in mia vita, che io stimo più d'un miglione di Mondi; il primo è quello, quando io entrai in Religione, il secondo quando io fui incarcerato, per il nome del mio Saluatore, & il terzo questo giorno d'hoggi, che debbo dare il sangue, e la vita mia per il suo amore. Ecco li miei trè buoni giorni, e le mie trè buone nuoue, gl'Angeli non mi saprebbero portarne di migliori, e se uenissero frà noi, io son di questo parere, che uorrebbero essere Religiosi, incarcerati, e martiri di Giesù. Ma forse, Filagia, stimarete voi, che questo sentimento sia solamente de' Religiosi, i quali trouandosi impegnati in questo stato beato, lo proferiscono ad ogn'altro; perdonatemi quest' è il sentimento commune, anche de' secolari, quando essi sanno il

fine,

fine, per cui siamo creati, dicono tutti, che non c'è felicità, che per Religiosi, e benche non vogliano praticare così gloriosa risolutione; non lasciano però d'innalzare il merito della vita Religiosa. Bella fù la risposta, che fece vna Signora uinticinque anni fà in circa, doppo hauer sentita la prima Messa d'uno de' suoi figliuoli, con occasione, che molti si rallegrauano con lei, ch'hauesse vn suo figliuolo Sacerdote della Compagnia di Giesù. Veramente, voi hauete ragione di rallegrarui meco, disse ella: per questa cagione, io stimo tanto felice nel vederlo col suo fratello in questo S. Ordine, che la mia allegrezza è più grãde, che se l'uno fosse Cancelliere, e l'altro Contestabile di Francia. Veramente se mi è permesso parlare doppo questa Amazone Christiana, io dirò francamente, che la più grande gratia, che Iddio fà, massimamente in questo secolo corrotto a' suoi serui, è il chiamarli al suo seruitio in qualche buona Religione, e cauargli dal Mondo, il quale è vn Mondo di sciagure, e disgratie, tanto per il corpo, quanto per l'anima, sia buona quanto si voglia la conditione, e la sorte nel secolo, e grata a' secolari; quella de' Religiosi è migliore, & incomparabilmente più eccellente. Non è però, che nella Religione ogni cosa rida, e non si trouino Croci, poiche il soggiorno di questa vita mortale non è senza questa heredità, ma dall'altro canto queste Croci so-

no più dolci, e più leggiere, che quelle de' mondani, le Croci de' Religiosi sono grate, e uolontarie in risguardo dell' amore di Giesù Christo, ma quelle de i secolari sono graui, & insopportabili per l'ordinario, per il rimorso della coscienza, che li tormenta, e poi, come dice S. Bernardo, se quelli hanno croci, hanno insieme le consolationi, ma il male è, che i secolari, che non gustano queste dolcezze, credono, che le Croci di quei buoni serui di Dio sieno così graui, & insopportabili, come le loro. Vedono, che vna Serua di Dio è rinchiusa in vn Monasterio, ma essi non s'accorgono, che da questa prigione volontaria, ella salisce, quando vuole sopra le larghe campagne de' Cieli, come l'incomparabile Blesilla, di cui dice S. Geronimo; *Blesilla vnius inclusa cellulæ angustijs, tota cœli latitudine fruebatur*. Diranno con S. Illario d'Arles, che la vita Religiosa è vn martirio; ò vn purgatorio continouo di mortificatione, ma non considerano, che'l Mondo, & il corso del Mondo è un'Inferno, se la Religione è un Purgatorio; il che fù nobile pensiero del Venerabile P. Cesare di Buso, che al suo nipote, quale gli dimandaua la sua santa beneditione prima, che entrasse nella nostra Compagnia. Mio nipote, disse egli, quando voi mirarete il Cielo, le Stelle, e la bellezza del Sole, ricordateui del Paradiso, perche quello ne è il ritratto, quando vederete il Mondo, pen-

pensate all'Inferno; perche egli ne è l'imagine: e quando vi ricordarete dello stato Religioso, imaginateui, che questo è il Purgatorio; imperoche ui trouarete Croci, ma leggiere, e con sicurezza del Cielo, il che non si troua nel mondo; voi vi rincontrarete qualche piccolo demonio, che vi tormenterà cioè qualche passione importuna, mà ciò non sarà, come nel Mondo, oue i demonij delle passioni violenti, e sregolate si trouano in gran numero tutto il tempo della vita d'vn pouero mondano, che sempre porta seco vn mobile Inferno,

Mà lasciamo questa riflessione di questo Sant'huomo, per seruirci di quella del Beato Egidio, compagno del Serafico S. Francesco, ella è ben atta à rappresentarui la felicità del soggiornare in vna Santa Religione: Via, io ui concedo, che il mondo non sia così maligno come ue l'hò figurato, che egli non sia vn'Inferno, ne tampoco vicino alle di lui miserie; tuttauia è irrefragabile consideratione di questo Sant'huomo, non hauer paragone la felicità dello stato Religioso col mondano, perche vale più hauere poca gratia nella Religione, che molta nel mondo; e ben la ragione è manifesta, poiche iui i pericoli son grandi, e maggiori, che nella Religione, doue che gli aiuti spirituali non vi sono così frequenti, e vigorosi, come nella casa di Dio. A quello, che è nel Mondo si può dire il motto del Sauio: *Agnosce, quod in medio laqueorum transis*; Vedete, ò mio caro amico, che voi

siete in mezzo delle occasioni per perderui. A quel, che è ritratto dal Mondo per persuaderli la sua felicità, basta il rimettergli in memoria quelle belle parole di S. Bernardo: *Nonnè hæc est Religio sancta, & immaculata, in qua homo viuit puriùs, cadit rariùs, surgit velociùs, incedit cautiùs, irroratur frequentiùs, quiescit securiùs, moritur confidentiùs, purgatur citiùs, præmiatur copiosiùs?* Dio mio, che belle parole? che di più ricco, di più vtile per vn Religioso? non dourebbero essi hauere tutti nelle lor camere, queste ammirabili, e vere parole scritte in grandi caratteri? ridiciamole noi ancora un'altra volta, imperoche esse non possano essere à bastanza ridette. Nella Religione si passa la uita con purità maggiore, si cade più di rado, e quando è commesso vn fallo, si rileua più presto, si camina con cautela maggiore, e le gratie diuine vi si riceuono più abbondantemente, si viue con riposo, e tranquillità, e si muore con maggior sicurezza della sua salute. Quanto al Purgatorio, il Religioso vi stà meno, e n'è liberato più prestò; nel Paradiso egli è più riccamente, e gloriosamente ricompensato, che il pouero secolare. In qualunque modo, che la cosa sia, è certo, che i pericoli di perdersi, & imbrattare l'anima sua con offese mortali, non sono nelle buone Religioni, come nel corso della uita de' mondani. [a]

Quan-

[a] Ex vit. Sanctorum ordinis.

Quando la Beata Maddalena de gli Orsini Maestra delle nouitie, vedeua, che ad alcuna di esse scappaua di ridere, ella soleua inuitarle à ridere più, dicendo loro, che essa pure sentiua in se medesima grande allegrezza di Spirito, vedendosi nella casa di Dio sotto la regola del Patriarca San Domenico. Ridete diceuagli, mie figliuole, ridete poiche hauete questa felicità d'essere fuori del Mondo, liberate da pericoli, che vi sono, & in vn Monasterio, dou'ogn'vno fà à gara per esser la più virtuosa, *Nō fecit taliter omni nationi*. Iddio non hà fatta questa gratia a ogni sorte di persone. Io trouo, che questa buon'anima haueua ragione di parlare così, poiche non c'è soggetto di cōsolatione più sensibile, e di vera gioia ad vn cuore, che ama Dio, e la sua salute, che di vedersi fuori dell'occasioni d'offēder Dio. Nō è vn giubilo incredibile il veder, c'habbiamo vissuto dieci, vinti, trenta, e quaranta anni in vna Santa Casa, senza commettere vn peccato mortale? La doue i poueri mondani à pena per vn giorno, se ne possono liberare quantunque Saauij, che eglino siano? E certo nell'età, che hà le passioni più feruide, il rischio d'offendere Dio nel Mondo, e quasi ineuitabile; mà quādo non fosse altro bene nella Religione, che di schifare vn solo peccato mortale, (dato il caso, che non ne haureste commesso, che vn solo, se foste rimasto nel Mondo) io stimo, che per ciò deua benedirsi il tempo della Religione, se ben fosse

di molti anni passati in austerità con molte Croci, molti trauagli, e molte afflittioni. Chi sà, che cosa sia l'offendere Dio, e quanto gran male sia vn solo peccato mortale, comprende bene ciò, che voglio dire, e confesserà sempre, che non ci è in questa vita felicità simile à quella della gratia della vocatione Religiosa.

Ancora una parola in fauore della Religione, e poi vi lascio. Io haueuo bene dissegno di far sapere à tutti, che la Religione è vn bene inestimabile; mà l'autorità vno Spirito illuminato dal Cielo me ne rattiene; poiche Santa Scolastica ne auuerte, che se gl'huomini sapessero le delitie, e le dolcezze, che Iddio riserua, e nasconde à quei, che lo seruono, il Mondo sarebbe troppo angusto, per capire tutti quei, che vorrebbono viuere in Religione, e tutto l'vniuerso non sarebbe, che vn Conuento di Religiosi. Così parlaua la Beata Maddalena de Pazzi; si darebbe, diceua questa grand'anima, la scalata d'ogni banda alle mura de' Monasterij, per hauerui luogo, se gl'huomini sapessero i contenti de' Serui del Signore. Per questo fine io vorrei, che voi vedeste pigliare l'habito di Religiosa ad vna Prencipessa di Napoli: a Hebbe questa vn pensiero nel vestire questo S. habito; che gli diceua hauere ben obligato Dio, abbandonãdo tante grandezze, tante richezze,

a Ex Mich. Hier.

ze, per un miserabile habito; mentre essa inuolgeua questa imaginatione frà se, Iddio le aprì gl'occhi, e le fece vedere chiaramente, che tutte le pompe delle corti, tutte le delitie delle Dame, e tutto il più bello della terra, era niente in paragone de' più piccioli beni, e gratie della Religione. Hora ella vidde tutto questo si chiaramente, che vergognandosi d'hauere data entrata à questo primo pensiero, versò molte lagrime da i suoi occhi, e risolse di ringratiare più, che mai la Diuina Bontà dell'incomparabile beneficio della sua vocatione. Qui vorrei farui ponderare adagio ogni circostanza di questa cerimonia, e rappresentarui minutamẽte la varietà de i pensieri di questa Principessa, ma come posso fermarmici, non hauendo, che quel poco di tempo, che mi resta per parlarui.

Basterà dunque (riserbando per vn'altra occasione la pruoua dell'inestimabile preggio di questa felicità) dire adesso, che questa è la felicità de' fauoriti di Dio, ciò, che nõ è picciola la lode in fauore de' Religiosi, ma ben grande, poiche l'huomo non saprebbe desiderare cosa veruna più eccellẽte appresso di Dio, che d'essere il suo fauorito. Io non vedo, che fauori in simili vocationi. La Madonna comparue al Beato Stanislao Nouitio della Compagnia di Giesù, e li commandò d'entrare nella Compagnia del suo carissimo figliuolo. La Beata Caterina di Raconis, facendo publicamen-

te professione della Regola di S. Domenico, sentì vna voce celeste, & uidde Giesù Christo: la di lui Madre, e tutta la Corte del Cielo, che uolsero honorare quella offerta con la sua gloriosa presenza. Vn santo personaggio assistendo un giorno alla cerimonia del darsi l'habito una Nouitia, sentì una musica d'Angeli, che cantauano questa breue canzone. a *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax sponsæ Virgini*. Lode sia à Dio nel Cielo, & in terra pace à questa Vergine sua sposa. Ma uoi mi direte, e cõ ragione, che questi fauori sono straordinarij; io però in argomento della grandezza dello stato Religioso, ui rappresento ciò, che è commune à tutti, e che è nondimeno un fauore ben grande, cioè, che le anime Religiose hanno questo honore di essere domestiche della casa di Dio. Vn Principe nõ alloggia ogni sorte di serui nel suo palazzo questo fauore è riseruato per i suoi gentil'huomini, e cortigiani. Il glorioso S. Girolamo afferma, che Iddio fà l'istesso, e quei, che egli fauorisce, sono i Religiosi, e S. Bernardo loro dice quasi il medesimo; b *Altissima est professiō vestra, cœlos transit, par Angelis est, aliorum est seruire Deo, vestrum adhærere*. Di più hanno il fauore d'alloggiare nella stessa casa, in cui è alloggiato Giesù. La Venerabile Madre Maria di Giesù

a Ex Mich. Hier. Epist. ad Mon.
b Epist. ad Fratres de monte Dei.

sù fondatrice, e primiera professa del monasterio di S. Caterina in Tolosa? essendo un giorno interrogata, perche facesse tanta stima della sua uocatione; ella ne rese due ragioni; la prima, perche in Religione siamo tutte di Dio, per mezzo del uoto dell'ubbidiēza; sacrificandoli la nostra propria uolontà; la seconda perche in Religione siamo alloggiate nell'istessa casa cō Giesù, serbandosi nelli alberghi de i Religiosi il Santissimo, con cui potiamo trattenersi di dì, e di notte; rappresentandogli le nostre necessità; facendogli i nostri pianti amorosi, communicandogli gl'affari della nostra salute, ringratiandolo dell'immenso amore, che ci hà mostrato, rimanendo sù i nostri altari, come prigione d'amore già per mille, e seicento anni solo per nostra consolatione. Filagia, ciò che habbiam detto è sofficiente per farui concepir la grandezza della nostra uocatione, e della felicità, che ue ne uiene. In ringratiamento baciate spesso il uostro habito, come faceua la Beata Maria dell'Incarnatione, e procurate di guadagnarui il Cielo, poiche uoi siete nella strada la più sicura della salute.

Se questa lettione non ui basta, ò che ella non ui sia conueneuole, per non essere in stato Religioso, leggete il resto del trattato del Rodriguez, che io ui hò notato stà mane, egli è ben ualeuole à portarui all'amore di Dio, po che la purità dell'intentione ne è il uero segnale. Principalmente

te leggete l'ultimo capo, che ne trarrete quanto desiderate in profitto dell'anima uostra. Aggiongete à tutto questo se ui piace, & il tempo ue lo permette, la lettione del capo trentesimo terzo, e quarantesimo quarto del libro terzo dell'imitatione di Giesù Christo.

Seguita l'Esame della uirtù. Poiche l'entrare in una Religione, e farui li trè uoti essentiali è un gran segnale dell'amor uostro uerso Dio; così era ragioneuole, che io ui trattenessi hoggi nella uocatione Religiosa, e ui dessi l'Esame seguente sopra li trè uoti. Oltre à ciò, il cuore mi dice, che la maggior parte di coloro, che si seruiranno di questa solitudine di Filagia, saranno persone, che hanno il bene d'essere consagrate al seruitio di Dio in qualche d'una delle sue Sante Case; e per questa ragione hò uoluto contentarle in questa occasione, e parlare di ciò, che loro è più proprio, e se alcuni non uogliono fare, che otto giorni d'Esercitij, non è già il douere, che gli sfugga questo tempo senza considerare quali essi siano intorno alle obligationi particolari uerso la Diuina Bontà per l'amor di cui si sono impiegati in questi Celesti amori, e sbrigati d'ogni affetto del secolo.

ESA-

ESAME

Sopra li trè voti di Pouertà, Castità, & Vbbidienza.

OLtre tutto quello, che è diuisato uerso il fine dell'Esame per la confessione annuale, oue hò detto li mancamenti, che si possono commettere sopra li trè uoti; uoglio quì inserire alcuni particolari, da cui si può riconoscere meglio la perfettione necessaria per osseruarli tutti trè.

Quanto alle pouertà. Primo. Sopportare allegramente, e patientemente quando alcunà cosa ci manca di ciò, che ci sarebbe in alcuna maniera necessario. Secondo. Stimarsi indegno d'hauere le cose anche necessarie. Terzo. Lasciare la cura eccessiua, e superchia delle cose necessarie, à Dio, cōfidandosi in lui, che è il Padre de' poueri. Quarto. Ricusare le cose superchie, quando ci sono offerte. Quinto. Non guardare con troppo affetto ciò, ch'habbiamo, e non temere con ansietà, che l'uso ci sia tolto. Sesto. Non riseruare appresso di se cose curiose, ò delicate, come sarebbero frutti, ò confetti sotto preteso apparente di necessità. Settimo. Non pensare più alle commodità, c'habbiamo lasciate al Mōdo. Ottauo. Non desiderare, e non ricer-

cercare Particolarità nelle vesti. Nono. Non hauere affetto à cose belle, acconcie, ben fatte, ò esquisite, sì in imagini corone, medaglie, come in libri, supellettile, & in altre cose simili. Decimo. Non sdegnare, ò disprezzare le cose pouere, che ci si danno, benche siano communi, e poco grate, stimando, che quello ci conuiene, & il trattarci in questa maniera sia il conoscere i nostri meriti. Vndecimo. Amare i poueri, e fare loro volontieri la limosina; e la carità di quello, che potiamo, e conforme alla licenza, che ci è stata concessa. Duodecimo Visitare vna volta il mese la camera sua, per vedere, se c'è niente di souerchio, e contra la pouertà.

Quanto alla castità. Primo. Non conuersare con persone di sesso differente per inclinatione di natura, la quale sempre cerca se stessa in tutte le cose; benche sono in apparenza di bene, ò di aiuto Spirituale. Secondo. Non fare amicitia con certe persone, perche siamo giouani, grate, ben vestite, e di bell'humore. Terzo. Allontanarsi da' trattenimenti, e da' sguardi troppo fissi, che causano mouimenti sregolati, e mostrano, ch'il cuore è preso dall'affetto. Quarto. Fuggite le occasioni di vedere, ò toccare oggetti, che possono dare pensieri indecenti. Quinto. Astenersi da parole affettuose, etiandio tra persone dell'istesso sesso, poiche ciò non serue ad altro, che ad accendere la fiamma, che non si estingue

poi

poi si presto, come noi vorressimo. Sesto. Non proferire mai parola contra la purità, sia coperta, & ambigua, purche sia tale, che possa cagionare qualche imaginatione meno honesta. Settimo. Non parlar mai della bellezza, gratia, e gentilezza, ne della leggiadra statura, ò bella auenenza di tratto di alcuno, imperoche tutto questo intenerisce un cuore, benche casto. Ottauo. Osseruare ogni sorte di decenza, così in priuato, come se fossimo in presenza di persone honorate.

Per quel, che tocca all'ubbidienza. Primo. Eseguire presto ciò, che ci è comandato senza replica con prontezza, & humiltà. Secondo. Obedire non ostante la repugnanza interiore. Terzo. Riconoscere la persona di Dio in colui, che ci commanda, & obedirgli come à Dio. Quarto. Essere apparecchiato d'ubbidire in tutto ciò, che ci sarà ordinato, se non fosse, che manifestamente giudicassimo esserui peccato. Quinto. Vbbidire anche i Superiori, che fossero di costumi cattiui. Sesto. Lasciare la dispositione della sua uolontà, e di tutto quello, che ci appartiene intieramente nella dispositione del Superiore, pigliando, come dalla sua mano di Dio tutto quello, che ordinerà di noi. Settimo. Vbbidire ad ogni minimo segno della uolontà del Superiore. Ottauo. Vbbidire più uolentieri nelle cose più difficili, e più uili. Nono. Vbbidire alla cieca, e senza cercare ragione,

sottomettendo il suo giudicio à quello del Superiore. Decimo. Difendere nella sua mente, e contra ogn'altro, quando ui sarà l'occasione, i commandi de' Superiori fatti à noi, ò à gl'altri.

Seguita il tempo di dire qualche parte dell'Officio, ò di far qualche oratione uocale, e poi della consideratione seguente.

CONSIDERATIONE

Per l'ottauo giorno de gli Esercitij.

I. NEgli affari del Mondo la pena è più longa, la fatica più noiosa, il frutto minore, il fine più difficile. Nell'ossequio di Dio, e nel conseguire il suo amore tutto il contrario. Tanto è uero, che per tutto non c'è, che uanità, eccetto, che nell'amare Dio.

II. Sonoui diuersi ordini di quei, che amano, e seruono Dio. Nel primo ordine sono quei, che l'amano, e non uorrebbono per cosa ueruna offenderlo mortalmente; mà qui si fermano, imperoche de' peccati ueniali poco importa loro; nelle occasioni si lasciano uincere facilmente. Nel secondo ordine sono coloro, che non si lasciano indurre in nessun modo à far pur un minimo

mo peccato ueniale, se non per sorpresa; tanto l'abborriscono, tuttauia non si curano molto di mortificare le loro passioni. Nel terzo ordine sono quei, che mortificano anche le loro passioni senza eccettuarne pure una; ma quanto alle sublimi, solide, & heroiche uirtù, non pensano ad acquistarle. Nel quarto sono coloro, che amano Dio con amore sincero, e sublime, e non tralasciano niente di ciò, che serue alla loro perfettione, & alla maggior gloria di Dio, per difficile che sia, non dicendo mai, *questo basta*; ma dicendo sempre, *più auanti*. Di qual'ordine siete uoi? che? ancora nel primo? ah, di questo ne hà sentimento, e marauigli l'Angelo Custode, e la Santissima Vergine nostra Auuocata.

III. Ciò, che dà bontà, e bellezza à tutte le cose è l'amore del nostro supremo Monarca, e perciò; come non c'è cosa tanto brutta, quanto vn'anima priua di quest'amore; così non c'è cosa si amabile, come il cuore di vn Santo Amante; e ciò é così vero, che Iddio stima più vn'anima, che l'ama, e non vuole piacere, che à lui solo, che tutto il resto del Mondo.

IV. Tù t'inganni ò mio pouero cuore: la grandezza dell'amor Diuino non si ritroua solamente nelle attioni illustri, ma anche in quelle, che sono picciole, basse, e segrete. L'amore illustra, & aggradisce ogni cosa. Giesù loda quella donna, che diede solamente due quatrini, e non parla di Salomo-

ne, che haueua dato (à conto fatto) più di due mila milioni d'oro per il Tempio.

V. Nessuno può sapere, se egli viua nell'amore di Dio, e stia in gratia; così è, così credo; perche l'amore è vn tesoro nascosto; tal'vno lo possiede, che non vi pensa. Diamoci solamente à credere, che non habbiamo ancora fatto cosa nessuna degna di Dio, ed habbiamo vn desiderio appassionato di amarlo, e d'andare sempre di virtù, in virtù, dicasi poi ogn'vno quel, che si vuole; io dico, che questo è il soggiorno del Santo amore.

VI. Oh, se io potessi non hauer'altro à cuore, che di amare Dio? Non pretédo diletto in alcuna creatura fuor, che in Dio, tutta la mia sodisfattione è, che Dio sia sodisfatto. Vorrei hauere cinquanta milioni di cuori simili à quello della Madre Vergine, e tutte le virtù, che sono in Cielo, per amare, e seruire il mio Dio con tutti quei cuori, e con l'esercitio di tutte quelle virtù? Non sarebbe questa maniera d'amarlo l'hauere vn segnale della presenza del Diuino amore nascosto sotto questa fiamma?

Seguita l'hora del riposo, e poi dell'Officio, ò di qualche altra oratione vocale. Della visita del Santissimo, e della preparatione à questa meditatione.

ME-

MEDITATIONE III.

Per l'ottauo giorno de gli Essercitij.

De' belli esempij, che i Santi ci hanno lasciati per amare Dio.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo preludio. Rappresentateui i Santi del Paradiso, massimamente quei, che voi inuocate spesso, e domãdate loro à ciaschuno in particolare, perche strada sono arriuati à questa gloria, essi vi diranno la parola di Dauide: *Dilexi*. Hò amato, fate l'istessa dimanda à Santa Maddalena, essa vi risponderà: *Dilexi multum*. Hò amato assai.

Secondo preludio. Domandate à Dio gratia di profittare dall'esempio, che i Santi vi hanno dato per amare Dio, e d'amarlo, come l'hanno amato essi.

Punto primo. Considerate... Primo amore, che il Patriarca Abramo mostrò à Dio, quando tanto coraggiosamente si dispose di tagliare la testa al suo figliuolo vnico, il quale era bello, come la luce, & amabile come il Sole. Questo è veramente vn

grand'effetto d'amore, per questa ragione Iddio li gridò, quando vidde, che egli innalzaua la spada per scaricarla sopra del figlio. Ah Abramo, adesso conosco, che tù m'ami, poiche tù non hai sparagnato il tuo vnico figliuolo. Voler sagrificare ciò, che noi amiamo più ardentemente, per vbbidir à Dio, e farli vedere, che l'amiamo; questo è amare come conuiene. Secondo. Considerate l'Apostolo S. Paolo, che era sodisfatto d'essere anatema, cioè scommunicato, ed anche all'Inferno, come alcuni spiegano quelle parole, senza perdere però la gratia di Dio, per saluar'i suoi fratelli Christiani, e ciò per l'amore del suo Padrone Giesù. *Cupiebam anathema esse pro fratribus meis*, Questo era amar Dio, e parimente quando diceua, che era certo, che in qualunque occasione di malattia, di morte, e d'ogni altra sciagura non cessarebbe mai d'amarlo: *Certus sum, quia neque mors, neque vita poterit me separare à charitate Dei*. Terzo. Ponderate l'amore di S. Anselmo, che diceua, Dio mio; io vi amo tanto, che io amerei più tosto essere nel fondo dell'Inferno col vostro amore, che in Paradiso, hauendo vn solo peccato nell'anima mia. O Dio di tutti li miei amori? che non vi sacrifico il mio Isaaco, tutti i miei piaceri, i miei dissegni, e tutto quel, ch'io amo più accesamente? Che non mi risoluo io di non mai offenderui in qualsiuoglia occasione? Io son risoluta, e stimo meglio l'Inferno, che abban-

abbandonare il vostro amore.

Secondo punto. Ponderate l'amore di Santa Caterina di Siena, la quale s'offerisce d'andare alla bocca dell'Inferno, & sola serrare quella porta spauenteuole, per impedire, che hormai nessuno caschi negli abissi eterni, ed accioche Iddio sia amato da tutti; benche essa douesse esser priuata di vedere la sua bella faccia. Secondo. Pensate all'amore di Santa Teresa di Giesù, la quale diceua, che ben si rallegrarebbe nel vedere altri in Cielo con maggiore gloria, mà non già, se vedesse, che vn'altro amasse Dio più di lei. Terzo. Esaminate l'amore di Sant'Alessio, il quale lasciò suo Padre, sua Madre, la sua Sposa, le sue ricchezze, i suoi honori, e piaceri per fare il pellegrino per diecisette anni, e poi viuere sconosciuto sotto la Scala della casa paterna, per altretanti anni, e tutto questo per l'amor di Dio. O mortali, e tù anima mia, che inuidij tù, se non inuidij questi Diuini amanti, per ardere d'vn simile amore.

Terzo punto. Pensate. Primo. A gli ardori di S. Francesco Serafino d'amore; nõ era egli attaccato à nessuna creatura del Mondo, libero d'ogni cosa creata, e da questa à lui consueta parola voi bene lo conoscerete: ***Deus meus, & omnia***. Dio sia meco, & hò tutto ciò, ch'io bramo. Pensate all'amore di Sant'Agostino, il quale in tutti li suoi scritti non parla, che di Dio, à Dio, & in fauor di Dio, che, come vn'amante

appassionato, lo loda, lo benedice, lo glorifica, brama, che sia amato, egli è tutto assorto in questo amore, il suo cuore arde tutto; onde per questa ragione i pittori lo rappresentano con un cuore fiammeggiante in mano, & in alcuni luoghi gli è stato dato il nome di Santo cuore, acciochè impariamo, che se l'amore di Dio fosse perduto, si ritrouarebbe nel cuore di Sant'Agostino. Terzo. Pensate anche all'amore di Santa Maddalena, la quale stette sola per trenta anni in una cauerna, per continoare ad amare quel, che hauea già tanto amato. O amanti di Dio, datemi del vostro amore, e che mi gioua il mio core, ed il mio amore, e tutto quello, ch'io sono, se nō amo, come questi segnalati amanti di Dio?

Colloquio à tutti li Santi, che hanno amato singolarmente il Signore. Ammiratelo, beneditelo, sospirate per lui.

Pater. Aue.

Riflessione sopra questa meditatione; lettione del piccolo libro dell'imitatione di Giesù Christo. Corona. Visita del Santissimo. Cena. Ricreatione. Litanie de' Santi. Nuoua visita del Santissimo, preparatione à questa meditatione per domani. Esame di Coscienza. Riposo, ma prima di pigliarlo baciate trè volte la terra ad honor della Santa Trinità, questa è vna bella vsanza di alcuni la mattina quando si leuano, e la sera quando vanno à letto per humiliarsi innanzi à Dio, e per pensare alla morte, & alla terra, oue essi ritornaranno vn giorno.

NONO GIORNO
de gl'Eſercitij.

Della conformità, che noi dobbiamo hauere alla volontà di Dio.

Filagia, ſe voi hauete tempo, ed animo di dar'ancora due giorni all'anima voſtra per la ſua ritiratezza, eccoui in che potrete trattenerui. Non è gran coſa l'amare Dio, ſe non ſi vuole ciò, che egli vuole. L'importanza è in ſapere, come quello ſi deue fare: in eſſo voi, & io lauoraremo hoggi.

Viſitate il Santiſſimo, e poi apparecchiateui alla ſeguente meditatione.

MEDITATIONE I.

Per il nono giorno de gli Eſercitij.

De i mottiui, c'habbiamo, per conformarci alla volontà di Dio.

L'Oratione preparatoria ſarà al ſolito.

PRimo preludio. Rappreſentateui il Figliuolo di Dio, e di vdire da lui, che tutto il ſuo piacere, è fare il piacere, e la volontà del ſuo Padre: *Quæ placida ſunt ei, facio ſemper*. Fò ſempre ciò, che gli piace.

Secondo preludio. Oh ſe io poteſſi volere ſempre ciò, che Iddio vuole, e conformarmi in tutto alla ſua ſanta uolontà.

Punto primo. Non c'è coſa ueruna così amabile, come la uolontà di Dio, e conformarſi ad eſſa. E chi non l'amarebbe? e chi non l'abbracciarebbe? Il uiuere con queſta conformità. Primo. E hauere un cuor ſecondo il cuor di Dio, & eſſer tutto, come era Dauide: *Vir ſecundum cor Dei*. Secondo. Ciò è uolere quel, che Dio uuole, e non uolere quel, che egli nō uuole, potrebbe trouarſi vna regola più infallibile, e più ſicu-

ſicura? Terzo. Ciò è pigliare tutto dalla mano di Dio,& eſſere apparecchiato à tutto quello,che la paterna prouidẽza ci manderà, ò buono, ò cattiuo, per poco, ò longo tempo,per mezo d'amici, ò nemici,ch'io lo meriti, ò nò; ch'io ci habbia inclinatione, ò nò, che che ſia è ſempre amabile, poiche la mano amoroſa di Dio lo manda,e lo uuole così. Io ſon riſoluto,ò mio amoroſo Padre, laſciarmi condurre dalla uoſtra adorabile uolontà. Vn'huomo conſidera la ſua ſalute ad un medico, la ſua lite ad un'auuocato, e la ſua uita, (ſe egli è cieco) ad un putto,e taluolta ad un cane,e ſarà uero, che io faccia difficoltà di mettermi tutto in Voi, che ſiete l'iſteſſa Bontà, e che ci gouernerà più ſauiamente di quel, che potreſſimo anche deſiderare?

Secondo punto. Ogni coſa m'inuita à conformarmi alla uolontà di Dio. Niente accade ſenza l'eſpreſſa volontà di Dio; la malatia, la ſanità, l'honore, il dishonore, e tutto uiene da lui. Queſto faceua dire à Giobbe,doppo hauere perduto ogni coſa. Iddio mi ha dato ogni mio bene; Iddio me l'hà tolto, il ſuo ſanto nome ſia benedetto. Secondo. La creatura (come è ragioneuole) deue eſſer ſoggetta al ſuo Creatore, & il ſeruo al ſuo Padrone: *Nonne Deo ſubiecta erit anima mea?* Terzo. Tutte le creature, etiandio le inanimate eſeguiſcono la uolontà di Dio. Quarto. I Santi, e ſerui di Dio ſi ſono incaminati

tutti per questa reale, e sicura strada. Non sarebbe cosa disdiceuole, ò anima mia, che tu non facessi come gl'altri.

Terzo punto. Quel, che più c'inuita à questa conformità alla diuina misericordia, è la consolatione, che si proua nel seguitare, chi è nostro sommo, e benignissimo Padrone; di volere quel, che egli uuole, e di pigliare ogni cosa dalla sua mano; di non essere appassionato per alcuna cosa, & accomodarsi à tutte le sue dispositioni. Che consolatione poter dire à Dio, mentre uiuiamo, e nel morire. A voi, ò mio buon Dio, così piace, voi tanto hauere uoluto, in questo modo si è fatta la uostra uolontà, io pure non voglio, che sia altramente? Vn'Angelo incarnato non saprebbe parlar meglio, nè riceuere più gran contentezza, se fosse trà uiui.

Colloquio. Mio grande Dio, datemi questa conformità alla vostra amabile uolontà. Dico tanto d'amarui, & oue è questo mio amore, se non uoglio tutto quello, che uoi uolete? Quei, che amano hanno i medesimi voleri, e non uoleri in tutte le cose, le quali non sono contrarie alle regole della virtù, & oue è poco amore, e poca conformità, & oue è molto amore, è à proportione molta conformità. Ah, che non hò io vna tale conformità al vostro Diuino volere, acciochè io creda altresì d'amarui molto, ò mio Dio? Pater, Aue.

Riflessione sopra questa Meditatione,

Scelta

Scelta dell'ordinario motto, del quale questo di S. Paolo ui potrà seruire. *Domine quid me vis facere?* Signore, che volete voi, che io faccia? Ouero il motto del Figliuol di Dio, che diciamo ogni dì: *Fiat voluntas tua sicut in cœlo, & in terra.* Che la uostra volontà, Dio mio, sia fatta così in terra, come in Cielo. Seguita qualche parte dell'officio, ò qualche oratione vocale, La Messa, la lettione spirituale, ò la seguente, ò qualche altra.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Che può seruire di lettione la mattina del nono giorno de gli Esercitij.

Del male della propria volontà.

SE consideriamo i mondani, pare che non c'è prudenza, che per loro, quando si tratta di condurre à fine le loro imprese; essi fanno benissimo, che s'habbia da por mano per spedirsi d'ogni più imbrogliato affare, & in qual modo si debba maneggiare. Sopra tutti gli huomini i Capitani sono molto accorti nel condurre à fine i loro disegni, accioche siano vinci-

tori de' loro nemici. Così vn Generale d'esercito; che uuole assicurarsi della vittoria; s'ingegnerà d'impadronirsi della Metropoli del Regno, caso che si risolua di fermare il suo campo ad espugnare le Città. Procurerà di far cadere il Generale del partito contrario, caso che voglia dare à nemici battaglia, sapendo molto bene, che un'esercito senza capo è di sicura vittoria à nemici, e che resa la Città principale, le altre Città non ponno ardire di fare resistenza. Li Goti guidati da questa prudenza militare, andarono contra Roma, essendo assicurati, che occupata Roma, essi sarebbero padroni di tutto l'Impero d'Occidente. Nè per altra cagione il Conte d'Artois nell'impresa contro Infedeli consigliaua al Rè S. Ludouico suo fratello di caminare diritto à Babilonia, se non perche Babilonia, per essere Città Reale, essendo acquistata, agenolato gli haurebbe il rendersi Padrone di tutto l'Egitto. Perche ragione gli Vgonotti tante volte hanno voluto sorprender Parigi? Se non perche essendo Padroni di Parigi, hauerebbero in suo potere tutto il Regno. Con questo principio riesce tutto quello, che s'intraprende. Spezzate la testa al serpente, e non hà più vita: Seccata la fonte, & il ruscello, che da lei deriua, rimane senz'acqua. Le Madri perle hanno il loro Rè, pigliate nella rete il Rè, e voi le pigliarete tutte. Indebolite i fondamenti, e la casa

cascherà? Applicate il petardo alla porta, e la Città è vostta; conseruate bene il cuore, e la uita sarà assicurata; in tutti gli affari del Mondo le cose vanno così. Che si habbia cura del principale, e l'accessorio ne viene in conseguenza. Questo è il modo ordinario della sapienza, e prudenza de' Mondani.

Mà non dispiaccia a' Mondani, e figliuoli delle tenebre, che io animosamente vi affermi, che vi sono serui di Dio, e figliuoli della luce, i quali caminando nella gran strada della Sapienza, non cedono loro in cosa veruna, principalmente, quando si tratta d'andare alla conquista del Diuino amore, e delle più sublimi uirtù, non mirano essi, che al principale, assicurati, che il resto ci verrà per aggiunta. Come, che non hanno i più crudeli nemici, che le loro passioni; così combattono la principale, confidandosi, che superata questa, le altre non potranno resistere; uanno diritto à Babilonia, stimando, che vinta questa, trionfaranno di tutte le altre.

Filagia, io uoglio per questa volta far l'indouino, e dirui la principale delle vostre passioni, il capo de' vostri mancamenti, la sorgente, donde deriuano tutte le vostre miserie spirituali; acciochè in conformità della voglia, che hauete di far profitto nella virtù, uoi andiate contra questa Babilonia, e contro il più crudele inimico, ch'habbiate, per uincerlo, e praticar

car

car questa massima di sapienza tanto importante della uita spirituale. Io uoglio, che voi siate vno di quei figliuoli di luce, che caminano per la strada, che conuiene, & vno di quei generosi guerrieri, che combattono l'inimico, come uogliono le buone leggi della guerra.

O m'inganno molto, ò è vero, che voi siete piena d'amor proprio, e tutta rinchiusa nella rocca della vostra propria volontà, oue rimanendo amante di uoi stessa, de' uostri sentimenti, e de' uostri interessi, come cinta di formidabili ripari, ui rendete inuincibile; nè Iddio, nè le sue gratie, nè le ispirationi celesti possono far niente; ò poco contro di uoi: nondimeno bisogna, che io espugni il uostro cuore, ottenga da uoi uittoria di questa maledetta propria uolontà; poiche uoi mi confessate tacitamente, che ella pur troppo regna in uoi. L'artificio, del quale io mi seruirò, per persuaderuelo, sarà dire tutto il male, che potrò di questa disgratiata, mostrandoui, che ella è cattiua assai, non dirò di uantaggio, questo basta per faruela aborrire. a Ella è così maluagia (dice S. Bernardo) che sprezza ogni cosa, non c'è per essa (se le diamo la briglia) nè legge, nè Dio: ella mette discordia per tutto, smorza tutti i lumi della ragione; e de' nostri sentimenti: *Illa natura docet nos non parcere, rationi non* ac-

a Serm. 19. in Cant.

acquiescere, non obtemperare seniorum consilio, vel exemplo. Basta un'atto solo di propria uolonta, che sia di qualche rilieuo, per sregolare affatto un'anima, turbare una coscienza, e metterla in istrada di perditione. Dissi un giorno ad un grand'huomo in occasione, che un Religioso hauea abbandonata la sua uocatione (se ben per altro, pareua, che hauesse qualche bella uirtù, che lo rendesse d'illustre bontà) dissi, che io mi merauigliauo grandemente della caduta di quel giouine. Perche ui merauigliate tanto, disse egli? Ohimè, basta uno sdegno per mutare un cuore, e farlo andar di male in peggio fino al precipitio. E che altro è uno sdegno, che un'atto di propria uolontà, & un'effetto dell'amore sregolato di se stesso, il quale sopra ogni cosa fà rouina incredibile in vna pouera anima, che ui s'impiega alla cieca, senza prouedere gli esiti funesti, e casi lamenteuoli, che per l'ordinario la seguitano. Almeno tale ne è il giudicio dell'istesso San Bernardo: *Nihil sic extinguit spiritum discretionis quomodo propria voluntas subuertens corda hominum, & rationis oculos claudens*. a Questo sant'huomo hauea à bastanza esperienza, per parlare cosi di questa pessima creatura, e per screditarla, come grandemente noceuole. Io credo, che egli hauea imparato dall'Apostolo S. Paolo di tenerla per tale

a Serm. 2. de Resur. Dom.

tale · imperoche questo diuino Apostolo di tutte le creature non temea, che di questa: e quando prouocò ogni sorte di creature le più moleste, che hauessero potuto scuotere la di lui costanza, e rapirgli l'amor di Dio, non ardì prouocare questa, chiamandola nominatamente. a Io son certo, disse egli, che nè la morte, nè la uita, nè gli Angeli, nè li Principati, nè la fame, nè la nudità, nè la persecutione, nè la spada, nè pericoli, nè angustie, nè la forca, nè creatura alcuna haurà potere di farmi perdere Dio, nè separarmi dal suo amore. Ecco vn tale Apostolo, teme tuttauia la propria volontà, e non ardisce prouocarla, come le altre creature, delle quali hà parlato; così egli sapeua bene, che essa era la più cattiua, e la più tremenda di tutte le altre. Pure volendo additarla, non si confida di farlo, che sotto il nome di creatura: *Neque creatura alia poterit me separari.* Non pensate, che questo sia qualche mio concetto sopra il modo di parlare di S. Paolo.. San Bernardo istesso ne hà fatto questa bella riflessione: *Cùm tot, & tanta dixisset Paulus vnam scilicet propriam voluntatem retinuit, quæ saluationis, & damnationis est causa*, b di maniera, che l'Apostolo non l'hà nominata, benche non dubitasse, che non fosse vna cattiua, e pericolosa

a Ad Rom. 8.
b Lib. de Conf. in proem.

colosa creatura.

Ma trouiamo vno, che sia più ardito di S. Paolo, che ci dichiari le qualità di questa propria volontà, e che ci dica; che bestia sia questa maledetta creatura. Noi l'habbiamo presto trouato, nè conuiene andare da altri, che da S. Bernardo, poiche hauendoci già detto il suo parere, è meglio ricorrere da lui. Egli più di tutti gli altri la fà conoscer tale, quale è; gli fà una guerra implacabile, e scuopre la di lei malitia, e le sciagure, che ci cagiona. Hor trà vn'infinità di mali, che il Santo riferisce in varij luoghi delle sue opere, non uoglio toccarne, che due, ò trè, da quali uoi giudicarete, se hà detto con molta ragione, che ella è cattiua, e perniciosa assai.

Ciò è nelle sue declamationi, massimamente, oue egli declama contra lei, e la uitupera, come che sia vna insatiabile Sanguisuga: *Fuge hanc sanguisugam propriam voluntatem, & omnia reliquisti, hac enim omnia trahit ad se, & iugum tam importabile, quàm multiplex abiecisti.* Fuggite questa crudele mignatta, cioè la propria uolontà, & eccoui libero da tutti i mali; imperoche essa di tutti è la cagione, sbrigateui da essa quanto prima, e sappiate, che voi vi liberarete da molti pesi graui, & insopportabili. Fermiamoci solamenre in questa parola: *Mignatta?* imperoche comprende molto. La mignatta trahe, e succhia il sangue, anche il buono; e se voi la lasciate

fare,

ſare, indeboliſce, e vi riduce all'eſtremo. Così appunto fà la propria volontà; non c'è in voi niente di buono, che eſſa non tragga; & oue non applichi la bocca, per ſatiare le ſue incontentabili uoglie, preſume d'hauer parte nelle attioni più Sante, e per ſe ſteſſe affatto buone, ma tramiſchiandoui il proprio compiacimento, le guaſta, e corrompe. Il Profeta Iſaia dice, che alcuni ſi marauigliauano grandemente, che Iddio non gradiſſe i loro digiuni, nè le loro attioni d'humiltà, e ſe ne lamentauano ancora con Dio: *Quare ieiunauimus, & non aſpexiſti, humiliauimus animas noſtras & neſciſti?* e Iddio fece loro queſta riſpoſta: *Ecce in Dei ieiunij veſtri inuenitur voluntas veſtra:* Eh voi ui marauigliate, ſe tutto quello, che fate, mi diſpiace; vi dirò la ragione; uoi fate la uoſtra volontà, non la mia. Non vi caglia di ſaper di vantaggio. Ella ne è l'vnica cauſa, non ce n'è altra. Filagia; eccoui ciò, che può far tremare tanti Narciſi, che non ſono inuaghiti, che de' loro penſieri, e non vogliono uiuere, che à modo loro, e ſecondo la compiacenza delle loro uolontà; ſe bene pretendano di ſciegliere attioni buone in apparenza. Vno dirà; io uoglio acquiſtarmi fama ſu'l pulpito, voglio queſto officio, che mi piace in queſto luogo, non altroue. L'altro vorrà con animo oſtinato renderſi ſingolare nella Communità per viuere à modo ſuo; haurà diuo-

tioni

tioni tutte particolari, e mortificationi à ſuo capriccio, e perche così gli piace. Coſa ſtrana, egli nulla fà di grato à Dio? Tutto è per niente, ſenza merito, e non ſi cõpita per il Paradiſo. La mignatta ci hà poſta la bocca. Iddio le rifiuta. Deteſtabile mignatta; Ella trahe taluolta tutto il ſangue fin all' vltima goccia, e trouandoſi per tutto queſta maledetta propria volontà, trahe anche, e ſucchia la gratia della vocatione. Così è, io ne hò ueduti alcuni, i quali per eſſere troppo attaccati alla loro propria volontà, e per non uoler fare, che quel, che loro gradiua, ſi ſono perduti miſerabilmente nel ſecolo, oue hanno uoluto ritornare più toſto, che ſottometterſi alla uolontà di Dio, e de' ſuoi Superiori. Così è, io ne conoſco alcuni, che ſtraſcinano ſeco quella fune, che hà da ſtrozzargli, e i quali hauendo laſciata la vera libertà de' Figliuoli di Dio, che non ſi troua, che in vna uolontaria ſoggettione, per impegnarſi nella falſa libertà de' figliuoli del ſecolo, non ſanno quel, che habbia da eſſere di loro; ondeggiano trà le onde pericoloſe del mare incoſtante di queſto miſerabile Mondo; e per non hauer hauuto cuore à tempo ſuo di farſcoppiare queſta mignatta, e calpeſtare queſta così dannoſa propria volontà; eſſa gli hà ſpinti ad intraprender coſe, delle quali potrebbero pentirſi eternamente. Così è: io sò trouarſi nelle caſe Religioſe dell'vno,

e l'al-

e l'altro sesso certe persone, le quali non hanno la forza di risorgere da' loro mancamenti, e cauarsi dall'imperfettioni, perche questa esecrabile mignatta toglie loro tutto il buon sangue; e la lor propria volontà, che non vuol fare, che quello, che gli piace, gli debilita talmente, che strascinano vna uita languida, fiacca, piena d'imperfettioni, & atta à far stomacare quei, che se ne accorgono; per non contare i trauagli, che danno à quei, che li gouernano, e li mali esempij, con cui scandalizzano grandemente le più Sante communità. E chi è causa di tutti questi mali? La propria uolontà, quella cattiua creatura, che San Paolo non ardisce nominare, quella abominabile mignatta, che S. Bernardo odia tanto.

Se io haueßi il tempo di dirui gli alti titoli, e nomi di costei, voi la temereste, come la morte, e l'abborrireste più dell'Inferno. Doppo hauer detto S. Bernardo, che ella è vna mignatta, aggiugne, che l'istessa è il più crudele tiranno, che sia mai stato: *Non est Dominus crudelis ad illam, non est tyrannus tàm impius, & inbumanus, sic vrgens seruulum, inquietum malum, nullum onus importabilius, nulla grauior sarcina.* Rappresentateui la barbarie d'vn tiranno, ed eccoui appunto le desolationi, che causa la propria volontà in vn'anima. Dirò di vantaggio ciò, che questo S. Dottore ne dice altroue, paragonandola ad vna vipera:

ra:

ra: a *Caucamus autem à propria voluntate, tanquam à vipera pessima, & nequissima, quæ sola deinceps damnare possit animas nostras*, Fuggiamo, e lasciamo la nostra propria uolontà, ella è vna velenosissima vipera, la quale sola è capace di farci dannare. Veramente ciò deue sbigottire quelli, che sogliono far le loro volontà, con pregiudicio di quella di Dio, e di coloro, a' quali sono soggetti. Dio ci guardi da questa crudel uipera, che può suiscerare, e far morire la sua Madre, cioè l'anima. Tutti i più grandi la debbono temere, quello, che s'attacca troppo al suo giudicio, e si rende idolatra della sua propria volontà stà sù l'orlo dell'Inferno, e sarà gran miracolo, se lo fugge. Testimonio sia quel miserabile Monaco Frone, il quale doppo quaranta anni vissuti santamente, morso da questa diabolica vipera, ui perdè il corpo, e l'anima; b *Vipera pessima, quæ sola deinceps damnare possit animas nostras.*

Impariamo da tutto questo, quanto miserabili sieno quei, che non vogliono niente, che secondo l'imperio della loro propria, e peruersa volontà. Voi ne trouarete di quelli, che non approuano, se non il loro capriccio, direste senrendoli parlare, che lo Spirito Santo risiede nelli loro ceruelli, e che non c'è niente di ben fatto, che quel-

---

a Serm. de relinq. prop. volunt.
b Ex Cassian. & Rod. tract. de obed.

quello, che essi vogliono, & approuano; sono pouere uittime senza spirito, e vigore, à cui le mignatte cauano il meglio del loro sangue, sono sfenturati schiaui esposti alla discrettione, e spietato humore d'vn'arrabbiato tiranno; sono miserabili creature date in preda alla rabbia delle vipere, che li lacerano, e leuano la uita.

Imparo più, che mai, che un'anima Religiosa non deue mai dire: *Io voglio*. Ella deue essere senza uolontà, e hauendone vna, e di bisogno, che si porti, come se punto non l'hauesse; non le permettendo il suo essercitio, tenendola come morta, e sotterrata nel sepolcro dell'vbbidiezā; il che è bel pensiero di S. Giouanni Climaco; a *Obedientia est sepulcrum propriæ voluntatis.* Facendo così, cangiaremo la nostra uoluntà con quelle di Dio, ò del Superiore suo Luogotenente, pigliandola per regola di tutto quello, che dobbiamo fare. Vna persona, che s'è sottoposta à lasciarsi guidare da Dio, doppo hauer abbandonato il Mondo, non può caminare con più di prudenza, che seguitare questa diuina, & amabile volontà: per l'ordinario noi non sappiamo quel, che vogliamo, ci lusinghiamo, siamo acciecati dalle nostre passioni in ciò, che ci tocca; che sapressimo dunque abbracciare di più ragioneuole, che i lumi di questa diuina volontà? Anco trà gli Angeli-

a Grad. 4.

li fece rouine la propria uolontà: a *In Cœlum conscendam sedebo in monte testamenti in lateribus Aquilonis.* Salirò al Cielo, piglierò luogo nel monte del testamento dal lato dell' Aquilone, diceua uno di quelli, e molte altre cose, che egli voleua fare, ò essere, e però il glorioso S. Bernardo gli fà questa bella risposta: *Tu tibi miser sedem collocas in Aquilone, plaga frigida, & nebulosa.* Eh, pouero miserabile, che fai tù là? Iddio ti voleua collocare nell'ordine de' Santi, e de gli Angeli li più rilucenti, *in splendoribus Sanctorum*, e tu stesso vuoi scieghetti posto, e pigli per tuo alloggiamento l'Aquilone, che è la più fredda, e la più tenebrosa parte del Mondo? che non la ci tu fare à Dio, laonde seguendo la tua volontà, ti perdi? Ah, quanti Satanassi sono ancora sotto la uolta de' Cieli, i quali si procurano le loro occupationi, si conseruano ne' luoghi, che piacciono loro, e vogliono salire à gli honori, che loro faranno girare la testa: *Quid sedem collocatis miseri in Aquilone plaga frigida, & nebulosa?* Voi siete figliuoli di Zebedeo; non sapete quel, che domandate: *Nescitis quid petatis.* Quelli Apostoli acciecati dalla loro passione, domandauano al Figliuolo di Dio per mezo della loro Madre, di sedere l'vno à man manca, l'altro à destra, la quale era vna domanda paz-

za,

a Isaia 4.

za, come si uede chiaramente dalla risposta, che lor fà S. Chrisostomo, rispondendo per il Saluatore: *Nescitis quid petatis, ego vos vocaui ad partem dextram de finistra, & vos vestro consilio curritis ad sinistram.* Voi non sapete quel, che volete; voi domandate meno, di ciò, che voleuo darui. Ecco come facciamo spesse volte, se noi lasciassimo far' à Dio, e à quei, che ci gouernano, tutto riuscirebbe meglio, e sarebbe la nostra sorte più felice, che se accadesse quel, che è secondo la nostra inclinatione; onde siegue, che perdiamo, & i beni presenti, della diuina gratia, e li futuri di gloria auātaggiata; verificando colla nostra disgratia la parola di San Bernardo: *Grande malum propria voluntas, quia fit, vt tua bona tibi bona non fint.* Filagia, se voi siete soggetta à questo male rimediateui, se quella è la vostra principale passione, superatela à qualunque prezzo, e per uiuere contenta, stimate, che tutto l'artificio consiste nel non far mai la sua volontà, e renuntiar ad essa, per far quella del gran Padrone, se c'è felicità in questa vita, in questo stà. *Quoniam vita in voluntate eius*:

Se questa lettione non vi basta, leggete i primi quattro capi del trattato ottauo della prima parte del Rodriquez, oue si parla della conformità alla volontà di Dio; ouero il capo uentesimoterzo, e ventesimoquinto del libro terzo dell'imitatione di Giesù Christo.

Doppo

Doppo la lettione rinouate la vostra diuotione verso a' Santi, che voi pigliate ogni giorno per protettori dal Martirologio, ò altronde. Io uoglio ben credere, che habbiate diuotione uerso il Santo, che hauete scelto protettore per tutto l'anno; come anche uerso quello, che vi tocca à sorte ogni mese; ma il cuore mi dice, che manchiate à quello d'ogni dì, la quale nondimeno è vna bellissima, e molto profitteuole diuotione, e però io son di parere, che la rinouate hoggi. Se desiderate esserui aiutata, leggete nella mia Ricca lega con i Santi del Paradiso, il capo terzo, & vltimo, il quale è tutto di questa materia, e corto.

MEDITATIONE II.

Per il nono giorno de gli Essercitij.

Delle eccellenze, & auuantaggi della conformità alla volontà di Dio.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo preludio. Rappresentateui San Paolo, il quale diuenne così grande

Apostolo, & ammirabile seruo di Dio, per essersi affatto abbandonato alla uolontà di Dio nel primo passo della sua conuersione, dicendo à Dio: *Domine quid me vis facere?* Signore, che volete, che faccia? io son apparecchiato ad ogni cosa. Questa parola fù la causa di tutto il suo bene, e di tutta la grandezza della sua santità, che egli da poi acquistò.

Secondo preludio. Domandate à Dio di conoscere i beni, che porta seco una perfetta rassegnatione; acciò che praticandola possiate hauerne buona parte.

Primo punto. Vna intiera rassegnatione à tutte le uolontà Diuine, è il segnale de' fedeli amanti di Dio, e de' suoi fedeli serui: *Fideles in dilectione acquiescent illi*, i suoi fedeli in amore uorranno tutto quello, che egli uuole. Questo è ben ragioneuole; perche il Padrone deue essere seruito à grado suo; e questa è la prima massima d'un buon seruo. O Signor mio, il più fedele di tutti gl'amanti? io uoglio essere uno de' uostri più fedeli: e se posso il più puntuale nel fare le uostre uolontà, etiandio con un minimo cenno significatomi. Io uoglio, ò il migliore di tutti li Padroni, che à questo segnale si riconosca, che io son nel numero de' uostri buoni, e fedeli serui.

Secondo punto. Vna Santa, & intiera Conformità alla uolontà di Dio, è il più nobile dono, che possiamo fare à Dio; imperoche

che ella è il solo bene, che noi possediamo, che sia propriamente nostro, ed il migliore di tutti li beni, ogni altra cosa è minore. L'oro, l'argento, le richezze, la maceratione del corpo, e ciò, che ui piacerà è niente, rispetto del cuore, e della uolontà. Chi dà il cuore, e la uolontà, dà il tutto: e non si riserba cosa ueruna. Et per questa ragione Iddio ne è così contento, che fà stima più di questo dono, che di tutti gli altri sottomettendosegli in questo modo tutte le sue nobili creature per tutto quello, che uuole. O Dio, solo sopranamente degno d'impero, & Signore di tutte le uolontà degli Angeli, e degli huomini: io ui dò la mia, senza riserua; e mi rallegro sommamente di poter contribuire alla grandezza della uostra gloria: poiche ella consiste nell'adempimento delle uostre Diuine, & adorabili uolontà.

Terzo punto. Questa ammirabile conformità alla uolontà di Dio, è la Madre della pace, e della contentezza interiore: questo è quel che cantarono gl'Angeli alla Natiuità del Saluatore; *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ uolũtatis* Quali sono le persone di buona uolontà? Se non quelle: che conformano la sua à quella di Dio: questo è parimente quel, che il Santo Giobbe diceua: *Acquiesce Deo, & habeto pacem, eritque omnipotens contra hostes tuos, tunc super omnipotentem delicijs afflues.* Dateui á Dio, per far ciò, che uorrà di uoi,

 e uoi

e uoi hauerete una ricca pace, l'onnipotente sarà uostro protettore, contra uostri nemici, e uoi trouarete in lui ogni sorte di delitie. D'onde auuiene, che quei, che resistono alla uolontà di Dio, per far la loro, non hanno pace, ne riposo, e sono sempre inquieti, e turbati: *Quis resistit ei, & pacem habuit?* Chi hà mai fatto resistenza a Dio, & hà potuto hauere la pace dell'anima? a Al contrario quei, che la seguitano, e l'amano, sono contenti come i Rè, per questa ragione quel pouero, e Sant'huomo, à cui il diuoto Taulero domandò chi egli era, rispose io son Rè, & il Reame mio è l'anima mia, cui niente accade, se non secondo la uolontà di Dio. O amico di quegli egregij Rè, ò caro amante di questi pacifichi? fate, che l'anima mia diuenti un Reame di pace, più tosto morire, che resistere mai alla minima delle uostre uolontà.

Colloquio. Dite con Dauide. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum;* Ecco il cuor mio tutto apparecchiato à ciò, che ui piacerà; se uoi uolete, che le stagioni d'inuerno, ò della state mi siano moleste, e che i beni della terra nō mi riescano; se uoi gradite, che io sia pouero, ò ricco, nell'honore, ò nell'infamia, nella consolatione, ò desolatione, io sono apparecchiato, perche altro non uoglio, che ciò, che uolete uoi. Desiderate uoi che in me sia bellezza, ò brut-

a Iob. 9.

bruttezza, sanità, ò malatia, molto, o poco ingegno, la morte, ò la uita? il mio cuore ui è tutto apparecchiato: ***Paratum cor meum Deus.*** Imperoche la mia uolontà è la uostra. Desiderate uoi, & hauete uoi disegno, ch'io habbia molte, ò poche uirtù, molti, ò pochi gradi di gratia, e del uostro amore, & una grande, ò piccola gloria nel Ciel o? Ecco appunto quel, che il mio cuore brama; poiche l'anima mia, che è apparecchiata à tutte le uostre uolontà, non domanda altro, che compirle esattamente: ***Paratum cor meum Deus: paratum cor meum.*** Pater, Aue.

Riflessione sopra questa meditatione, uisita del Santissimo; Esame di coscienza, pranzo; ricreatione; tempo da scriuere, ò le risolutioni ultimamente fatte, ò qualche altra cosa, per diuertirui un poco. Seguita la lettione Spirituale: questa se ui piace, ò quella, che poi ui noterò.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione dopò il pranzo del nono giorno de gli Esercitij.

Del bene, che c'è nel darsi affatto à Dio.

IO non penso mai alla risposta, che fece un certo Religioso, chiamato Macedonio ad un Prencipe, come lo riferisce Teodoretto, ch'io non concepisca qualche cosa di grande del fauore, che Iddio communica à quelli, che si danno totalmente à lui. Questo Principe essendo andato alla caccia, & entrato ben'auanti in un deserto, ui trouò un Sant'huomo. Il Principe restò grandemente sbigottito nel uederlo in un luogo deserto, oue non credeua, che habitassero punto huomini: e però gli si accostò, per domandargli, che cosa era uenuto à cercare in quei luoghi ritirati, & in quella spaueuteuole solitudine: ma Vostra Altezza mi faccia gratia di dirmi, che cosa sia essa uenuta à fare quì gli disse quel buon Monaco: se ella mi fà il fauore di dirnelo prima, credo, che la mia risposta gli riuscirà più grata. Così sia, rispose il Prencipe. Io son-

son uenuto in questo luogo per cacciare i Cignali, & i cerui: *Ego veni vt venarer apros, & ceruos*. Et io, dice Macedonio, son quì uenuto, per occuparmi nella caccia di Dio, e non cessarò mai in una così nobile, e bella caccia: *Ego autem veni, vt venarer Deum meum, & ab hac tam pulchra venatione numquam cessabo*. Detto questo inchinando la testa, gli fece una profonda riuerenza, e si ritirò.

Che ui pare, Filagia, di questa attione, e di quest'huomo di Dio incomparabile, sì per rispetto della sua uirtù, come per la risposta, che diede? quanto à me, io me lo rappresento, come un'huomo, che s'era affatto dato à Dio con un grand'abbandonamento di tutte le creature, & appresso di cui tutti li Rè, e Grandi della terra non erano di più, che un di quelli uecchi alberi della solitudine, nella quale egli habitaua, uiuendo in una contentezza incredibile, per hauere pigliato così buon partito. Pare bene, ch'egli fosse tale, quale me l'imagino dalla Santa, e gloriosa risposta, che diede à quel Signore: e dalla ritirata, che fece senza paura di dispiacere à quel Prencipe, che gli parlaua. Quanto vantaggio hanno quei, che si sono dati vna uolta da vero à Dio: qui consiste tutto il bene di questa vita: sì per i secolari, come per i Religiosi: si trouano in vno stato (siami permesso di seruirmi del pensiero di quel Santo huomo) oue s'impiegano appresso

Dio con l'istesse fatiche: e con istesse contentezze, che piglia vna persona, che si diletta nella caccia, con questa differenza, che le cure di quel, che si dà affatto, e senza riserua à Dio: sono molto più profitteuoli, e le sue fatiche molto più grate, e li suoi diletti cento mila volte, & incomparabilmente più delitiosi di quelli, che piglia vno, che dà tutto il tempo, & tutta la vita sua alla caccia.

Filagia, non è, che voi non vi accorgiate, ch'io mi sforzo soauemente di farui concepire, che cosa sia il darsi affatto à Dio, e questo appunto hò dissegnato di fare auanti di dichiararui la grandezza della felicità, che ne viene. E se voi non volete, che io vada palpando alla cieca, ma che stabilisca bene questo primo passo, vi dirò, che darsi affatto à Dio, e doppo la risolutione di non l'offender mai mortalmente, ne uenialmente à posta; non cercare altro così auidamente, quanto l'essergli grato senza lassare, ne diuertire altroue la sua impresa; e calpestare tutti li rispetti humani d'interesse, di honore, di diletto, di sanità, di vita, e di tutto il resto; accioche non siamo, se non quello, che Dio vuole, non mirar ad altro bersaglio, che à Dio, e non hauere altro lume, che il suo, obedendo esattamente à tutte le sue inspirationi, e hauere il cuore vuoto di tutte le creature, senza altro dissegno, ne pretensione, che di riempirlo di Dio, & andare dirittamente à lui;

&

& vnirci talmente à Dio, che niente sia bastante di separarcene; non cercando beni, ne consolationi, che in esso, e per esso, e gettarsi affettuosamente nel seno della sua diuina Prouidenza, lasciando à lei la cura di tutto quel, che spetta à noi, in quanto à i beni della sanità del corpo, e della mente, & in tutto quello, che tocca alli nostri impieghi, e disegni, che appartiene alla nostra vita, & alla nostra morte, & alla nostra Eternità, accioche egli ne disponga, come vorrà, finalmente è conformarsi in ogni cosa alla sua Diuina volontà, e volere senza riserua tutto quel, che egli domanda, e brama da noi. Tutto questo è darsi affatto à Dio.

Sarebbe vna bella giornata per me, ma buona per voi, se potessi guadagnar, di farui risoluere à questo Santo abbandonamento, e darui intieramente, e senza riserua à questo amoreuole Padre; Benche andiate dissimulando, voi non siete ancora tutta di Dio, sono piaghe nel vostro cuore, che nascondono quei vani amori, che voi hauete à questa creatura. Quell'amore, ch'hauete di uoi stessa per essere vista, amata, & accarezzata, s'impadronisce della miglior parte del uostro cuore, & Iddio non ui troua, che vn piccolo cantone, per tutto quasi cercate voi stessa, voi uolete efficacemente, ciò che volete, e bisogna, che Dio, e quei, che vi gouernano, cedano, e voi non vbbidite, che quando vi trouate gl'interessi vostri.

Tanti piccoli dissegni, tante pazze pretensioni, tanti vani trattenimenti, e tanti rispetti humani assediano il vostro pouero cuore, e girano intorno, gli danno assalti per impadronirsi di esso, e cacciare quello, à chi hauete fatto sembiante di darlo. Filagia, sarete uoi sempre inconsiderata? sarete uoi sempre pazza? e doppo esser stata più uolte ingannata dalle creature, lasciarete ingannarui ancora? non aprirete mai gli occhi doppo tante fraudi, e tradimenti? doppo tante amarezze, e dispiaceri riceuuti; perche state tanto tempo ad abbandonarle, e darui affatto à Dio? che guadagnate con le vostre ricadute, & inconstanze; tutta la vita uostra passa nel cascare, e sorgere; nel ricascare, e risorgere: chi hà ueduta mai slealtà simile alla uostra doppo le gratie, e i lumi, de' quali Dio ui hà benedetta? potrebbe trouarsi una slealtà più biasimeuole della uostra? Giesù, & il suo amore non saranno mai i Padroni del uostro cuore? la uostra pouera anima sarà ella sempre la preda delle uostre passioni, & il piccolo uostro cuore sarà egli esposto ad ogni uno? Leggiera, che uoi siete, non siate più ingrata, ne perfida, ne incostante, e rendeteui una uolta all'Amante dell'anima uostra, dateui à lui senza riserua, & al modo, che uoi sapete, bisogna farlo, e poi protestategli senza fintione, e in uerità, che cosa ueruna del mondo non sarà sufficiente di far crollare la uostra costanza, ne di mutar un tantino delle

delle uostre ragioneuoli, e solenni risolutioni.

Filagia, uoltisi altroue, chi uuole, quanto à uoi nõ sia mai uero, che ui diate ad altro, che à Dio; siate tutta sua, andate diritto à lui, & altro non cercate, che lui, e la sua Santa uolontà, e poi stimateui la più felice creatura della terra; e quando haurete pẽsieri, che ui suggeriscono il cõtrario, ricordateui di trè uantaggi, ch'io ui lascio, qui per uostra consolatione.

Il primo uantaggio di quel, che si dà intieramente à Dio, è l'essere essente, e libero della seruitù, e dell'inganno delle creature, le quali presto, ò tardi tiranneggiano, & affliggono un pouero cuore; che ui s'attacca. Non è che troppo uero ció, c'hà detto un buono Spirito, che fuor di seruire à Dio, tutto il resto è inganno.

Sola salus seruire Deo, sunt cætera fraudes. Non è che troppo chiaro ciò, che hà detto il diuoto Tomaso à Kempis, che il ricorrere alle creature per cõfidarsene è un'esser miserabile: *Miser es vbicunque fueris, & quocumque te verteris, nisi ad Deum te conuertas.* In qualunque luogo, che uoi siate, e à quale banda, che uoi ui uolgiate, siete miserabile, se non u'attaccate à Dio; non è, che troppo euidente, e l'esperienza lo mostra à bastanza, che non c'è creatura, cui dobbiamo fidarci, ò che sia atta à contentare i cuori nostri, chi dubita, che tutte le ricchezze, e tutti i più delitiosi piaceri nõ siano puri so-

gni d'uno, che uaneggia. Questo è stato il pensiero di Dauide, che dice parlando de' ricchi, c'hanno dormito il loro sonno, e nó hanno trouato niente nelle mani. Tutti li Sauij sono di questo parere, la gioia del Peccatore, dice Giobbe è solamente un punto, e Tertuliano chiama tutti i piaceri de' sensuali, momenti de' piaceri, e come cento mila punti giunti insieme non sarebbono più d'un punto: così tutti li piaceri de' mondani, tutte le grandezze, tutte le pompe, tutti gl'honori, e tutti gl'altri beni non sono, che come punti, i quali gionti insieme si riducono tutti ad uno. Si legge nelle Croniche di S. Domenico, che Rolando quel famoso Dottore di Cremona doppo hauer passato una giornata cō li suoi amici in ogni sorte d'allegrezza, si ritirò la notte con tanti dolori, e tante amarezze di cuore, quanti hauea hauuti diletti per il giorno. Che sono diuenuti li piaceri, ch'io hò pigliati hoggi? diceua egli seco stesso: oue sono adesso quei banchetti, quei balli, quei giuochi, e quelle compagnie così piaceuoli? oue è passato tutto quello? non mi resta, che il dispiacere della loro breuità, & il rimorso del tempo perduto, e delle colpe, con le quali l'anima mia s'è imbrattata: questa riflessione gli ualse assai, perche si risolse di non trattenersi più in quelli uani piaceri, e darsi affatto à Dio nell'Ordine di San Domenico. Chi non sà ancora, che bisogna non hauere maggior confidenza ne

gli huomini per grandi, e potenti, che essi siano, che nelle delitie transitorie? Non dobbiamo confidarci a qual si uoglia creatura più, che ad vna tauola putrefatta, e verminosa, l'appoggiarsi sopra l'aiuto d'vn huomo, e sopra l'amicitia d'vna persona, è appunto appoggiarsi sopra vn legno putrefatto, dice Origene, il quale conseguentemente concorda sottilmente queste due propositioni di Moisè, e di Gieremia, a *Maledictus homo, qui pendet in ligno*. Ecco l'vna; Ecco qui l'altra; b *Maledictus homo qui confidit in homine*. Maledetto l'huomo, che pende da vn'albero di morte, e maledetto l'huomo, che si dà ad vn'huomo mortale, stimando, che vn legno putrefatto, & vn'albero, oue si troua la morte (imperoche vi s'appiccano i malfattori) & vn huomo, il quale naturalmente, e con la sua incostanza è capace di mutare, d'ingannare, sia l'istesso. Andate à fidarui adesso delle creature, di costui, di cotesta Signora, di cotesto amico, di cotesta confidente, ma anche ricordateui, che questa è vna tauola putrefatta, & vn legno oue vi trouarete qualche esito funesto, e forse la morte, ò del corpo, ò dell'anima. Io non seruirò mai Padrone, che possa morire, diceua il Beato Francesco Borgia: Fate meglio, e dite io nõ amerò creatura per metterui il mio cuore, e la mia speranza, che mi possa ingannare, e man-

a Deuteron. 22. b Ier. 17.

mancarmi. Basta tanto poco per mutare vn cuore, vn sospetto, vno sdegno, vna gelosia, vn dispreggio imaginario. L'istesso tempo cagiona raffreddaméti anco a i cuori, & accesi d'amore più vniti, e poi confidateui ad appoggi si incostanti. Carlo Settimo, non hauea in tutto il suo reame, che vn Capitano, ch'egli stimaua essergli così fedele, che cosa ueruna non lo potesse smouere dal suo seruitio: si confidaua in esso totalmente, e s'appoggiaua sicuro sopra la di lui fedeltà; nientedimeno hebbe un giorno voglia di domandargli, che cosa sarebbe basteuole di fargli mutare partito, & abbandonarlo. Sire, vn dispreggio; vn dispreggio, dice il Rè? è possibile? così è, rispose il Capitano, vn dispreggio della mia persona può far questo, e prego Vostra Maestà di non farne la proua. Filagia. Credetemi, non v'attaccate mai ad alcuna persona, presto, ò tardi ella si mutarà, e s'ella non v'inganna essa vi mancherà, purche voi non la trouaste immortale.

Se voi hauete tanta voglia d'appoggiarui, e di dare il vostro cuore ad altrui; appoggiatelo sopra Dio, amatelo vnicamente, e dateui affatto à Dio, in lui solamente consiste il vero riposo, & il sodo diletto, il che è la seconda parte della felicità di quel, che si dà tutto à Dio. Quello è ben'auaro, e suogliato, à cui Iddio non basta: *Valde auarus est, cui Deus non sufficit*. Esso è il sopranо Bene, e la sorgente di tutti i beni, e

di

di tutte le cōtentezze imaginabili, in niſſun modo ſogettò à mutatione, che v'è da temere nel darſi à lui? ò non v'è riposo, pace, e diletto; ò egli è in queſto amico; a *Dura ſunt omnia, & tu Domine ſolus quies*; non c'è vero ripoſo, che in uoi ſolo, ò mio Signore? tutto il rimanente è moleſto à quei, che ui poſſedono, e quei, che ſono uoſtri, trouano ſempre in uoi nuoue dolcezze. Vno de' uoſtri Rè diede una uolta ad una Signora un'anello, che portaua queſte parole ſcolpite, quel che mi hà, non hà, che deſiderar altro, parola ardita; poiche Dio ſolo può parlare in queſta maniera, e contentare i deſiderij noſtri pienamente. Li più felici nel ſecolo per bel ſembiante, che facciano, ſono nelle ſpine, e trà le inquietudini ben grandi: ſe pur Iddio loro manca, e non ſia loro amico: laonde colui ch'è di Dio, è affatto ſuo, uà del pari con gli Angeli, e loro nō cede, quanto al giubilo che poſſedono egli ſtima più eſſere di Dio, e godere le più picciole conſolationi, che diſtribuiſce à ſuoi più fedeli ſerui, che le delitie della terra, e dell'imperio di millioni de Mondi. Ah, bella coſa ſentir parlar quei cuori pacifici, e quelle nobili anime, le quali hanno ripoſto tutto il loro amore in Dio e non trouano ripoſo alcuno fuor di lui. b Quel S. huomo il P. Baldaſſar Aluarez racconta ch'eſſendo Superiore, un celebre Predi-

a 1.6. confeſ. c. 10. b. In eius uita c. 27.

Predicatore della nostra Compagnia, rendendo un giorno conto della sua coscienza gli disse, che se tutto quello, che il Signore hà creato di diletto in terra, fosse radunato, e fatto eterno, non lo stimarebbe al pari d'un quarto d'hora di contentezza, che egli pigliaua in Dio. Il gran Suarez della Compagnia, diceua l'istesso quando afficuraua, che uorrebbe più tosto perdere tutta la sua scienza, che priuarsi d'una sola hora d'oratione mentale, e di quel tempo, che haueа l'honore di trattare con Dio. Vn'altra persona haueua spesso in bocca, che nō darebbe le consolationi d'una sola commuēnione per tutte le sodisfattioni, che tutti gl'huomini riceuono dalle creature. O Dio unico riposo di quei, che ui cercano? dateci tanto assenzio, e tanta nausea delle creature, che siamo amorosamente sforzati d'andar'à Voi. O amore unicamente amabile? empite i nostri cuori d'amarezza, e fategli odiare gl'inganni, che ci fanno tutte le cose, che stimiamo amabili, così forsi prenderemo senno; & alla fine, benche tardi uerremo à uoi, per esser'affatto uostri, e per uiuere in quel ricco riposo, che godono i uostri fedeli amanti.

Diciamo ancora una parola intorno al terzo vantaggio: che colma la felicità di questa totale donatione, che si fà à Dio di se stesso. E cosa grande l'esser liberato dalla seruitù; e dell'inganno delle creature; e cosa più grande il godere vna pace ammi-

mirabile; ma il giubilo nell'essere del partito di Dio, e ben'auanti nella sua buona gratia, non hauendo tralasciato cosa alcuna per acquistarsela sino ad esserui andato senza riserua, e supera tutte le allegrezze più dolci, che si possano godere quà giù. Tale fù la gioia della B. Angela da Foligni, la quale ne haueua così grandi sentimenti, che essa non gli hauerebbe mutati (come diceua) con tutte le consolationi, e con tutti i delitti leciti, ò illeciti di tutte le creature, aggiungendo', che se bene l'anima sua era capace di riceuere qualche afflittione, (come non può esser dimeno in questa uita mortale) nondimeno si trouaua piena tutta di gioia nel uedersi figliuola, e serua di Dio. E molta differenza trà la consolatione de' mondani, e de' figliuoli di Dio; l'allegrezza di quelli non è, chè in apparenza, all'esteriore, e nasconde le ferite delli loro cuori sotto un falso sembiante; ma la gioia di questi è soda, interiore, e continua, & è propria loro, con esclusione, che niun'altro la goda, e non c'è uero contento, che quello, che essi possedono, e benche siano soggetti à qualche amarezza di cuore, tuttauia ella è così addolcita, colla soauità della consolatione, ch'essa non merita il nome di dolore, come San Paolo l'hà detto diuinamente in due parole: *Quasi tristes semper autem gaudentes* Oue S. Agostino hà notato sottilmente. *Tristitia nostra habet quasi gaudium nostrum, non*

non habes quasi, quia in spe certa est, & non dicit Apostolus, quasi gaudentes. Cioè, che i serui di D.o non sono capaci d'vna vera afflittione, ma d'una pura contentezza, sapendo, che nessuno può loro torre la cagione della loro consolatione, la quale è tutta di Dio, & in Dio solo.

Non sentite uoi Filagia, che il uostro cuore diuiene bramoso di questo contento; lo uolete uoi hauere? attaccateui dunque à Dio: *Vis habere gaudium sempiternum adhære illi, qui sempiternus est.* Dice S. Agostino lasciate il Mondo al Mondo, e pigliate Dio per uoi, dandoui à lui più, che mai, se uoi potete addesso ottenere questo da uoi, trouarete in esso il riposo uostro, la vostra salute, i piaceri uostri, & ogni sorte di bene: per qual conto rifiutarete voi questo amico?

Se questa lettione non ui basta, ò non vi piace, leggete il resto del trattato della conformità nel Rodriguez, che ui hò notato questa mattina; almeno quattro, ò cinque di quelli capi, ò capo 37. e 59. del libro terzo dell'imitatione di Giesù Christo.

Seguita l'esame intorno alla virtù della temperanza.

ESA-

ESAME

Intorno alla temperanza, e sobrietà.

DA questo uoi riconoscerete, se hauete qualche perfettione, in ciò che riguarda la sobrieta. Primo. Non mangiar, se non due volte il dì; se la necessità non obligasse al contrario, in questo proposito S. Pietro di Lucemburgo soleua dire, che il non mangiare è uita d'Angelo; nõ mangiare, che una uolta il giorno è vita di Santo, non mangiare, che due volte il dì, è vita d'huomo, ma farlo più spesso è vita di bestia. Secondo. Nelle tue refettioni ordinarie non pigliare più della necessità. Terzo. Non mangiare mai sin'à satollarsi; ò tanto, ò tanto, che non possiamo poi studiare, ò far' oratione, ò la lettione. Quarto. Mortificarsi vn poco nel mangiare, sì nella qualità, come nella quantità. Quinto esser si attento à pigliar la sua refettione, che si perda l'attentione alla lettione, che si fà in quel tempo; ò à ció, che si dice, e a qualche buon pensiero, che doueremmo hauere, se fossimo soli, ò si stesse in silentio. Sesto. Non mangiare con fretta, ò con tanta ingordigia, che non si mastichi il cibo. Settimo. Non cercare dilicatezze nel mangiare, ò nel bere. Ottauo. Adacquare assai il uino. Nono. Non

bere

bere più di quel, che la necessità richiede. Decimo. Non mangiare fuor del tempo, senza necessità, benche con licenza, acciò non seruiamo alla sensualità, ò lo facciamo, perche gli altri fanno così. Vndecimo. Schifare ogni ghiottoneria, quanto al mãgiare, ò frutti, ò cose dolci, ò altre sì di nascosto, come palesemente, e con gl'altri. Duodecimo. Non far' eccesso nella collettione i giorni di digiuno. Decimoterzo. Non mangiar più, perche'l giorno seguente sia digiuno. Decimoquarto. Non pransare ne' giorni di digiuno così abondantemente, che se bene non fosse giorno di digiuno sarebbe sanità, il non fare la sera, che collattione. Decimoquinto. Cenare leggiermente. Decimosesto. Non mormorare mai delle viuande. Decimosettimo. Non parlare punto de' vini dilicati, de' cibi, nè de' conuiti. Decimoottauo. Distrarsi da' pensieri importuni intorno al mangiare, sia nel risuegliarsi, sia in altro tempo. Decimonono. Fuggire l'occasione de' banchetti, e di mangiare viuande calide, od altre, che nuocono alla castità.

Seguita il tempo di dire qualche parte dell'officio, ò di far qualche oratione vocale, e poi della consideratione seguente.

CONSIDERATIONE

Per il nono giorno de gli Esercitij.

I. QVanto gran felicità è l'essere liberato dalla tirannia degli insatiabili desiderij, i quali soli ci rendono infelici? andiamo sempre desiderando, e subito, che un desiderio è adempito, egli ne partorisce quattro. Vn solo desiderio è da essere apprezzato più di tutte le cose, cioè altro non volere, nè bramare, che far la volontà di Dio.

II. Piaccia à gli huomini, chi vorrà; quanto a me, non voglio, che piacere a Dio; essendo io certo di non essere suo seruo, se cerco di compiacere a gli huomini; io non sono più fauorito di San Paolo, che diceua: *Si hominibus placerem seruus Dei non essem*. Se io cercassi di piacere a gli huomini, non sarei seruo di Giesù Christo, che gioua più, piacere a Giesù, ò alle creature? Ogn' uno pensi a se stesso, io sò bene, quel che hò a fare.

III. Tutta la vita de' mondani altro non è, che l'una ciera affettata, non fanno mai maggior sembiante di ridere, ed esser contenti, che quando hanno occasione maggiore di piangere. Facciano, e fingano quel,

quel, che vogliono; non arriuaranno mai alla gioia del cuore, che cerca solo Dio, che vá diritto a lui, e non vuole altro, che seguitare le sue diuine volontà.

IV. Non sò à che cosa pensano quei superbi, che uorrebbero essere soprani, e non dependere da veruno: non mi si parli di questa sciocchería, quando hauessi la libertà di dipendere da me solo, ò di dipendere in tutto, e per tutto da Dio, l'elettrione sarebbe tosto fatta: sarebbe la mia gloria il dipendere da lui, e la mia gran sciagura l'essere Padrone delle mie volontà; non mi è giamai ben riuscito il seguitare le mie uoglie; io uoglio assolutamente, che Iddio mi gouerni.

V. Accada quel, che si uoglia, peste, guerra, fame, disonore, uituperio, calunnia, perdita di beni, di sanità, di uita, io amarò tutto questo più de gli occhi miei, perche la uolontà di Dio quiui si trouerà; io baciarei la pouertà, se uenisse à me, & abbracciarei con le sue braccia tutte le Croci del Mondo; se Iddio uolesse honorarmene: dapoi ch'io hò saputo, che nissuna di tutte quelle cose accade senza la Diuina uolontà, benche la natura si mostri renitente, e sdegnata, non tralascierò però d'accarezzarle, ed essere apparecchiato a riceuerle.

VI. Son' io più gran Signore, che Giesù Christo? Son' io più gran Principe, che i Serafini? Son' iò più gran Monarca, che

che tutti quei Rè del Regno Celeste. tutti quei grandi non sono grandi, che per mezzo della grande ubbidienza, che hanno renduta alla uolontà di Dio, hanno detto, che la uostra uolontà sia fatta, ò Dio, questo è, oue hanno sempre mirato, questo è, in che hanno sempre cercato, & appoggiata la loro gloria. Che uergogna, che un uerme della terra uolesse far altramente, e metter del pari il Diuino uolere, e la sua propria uolontà. Non è sapienza uguale a quella di far come li Sauij.

Seguita l'hora di un poco di quiete, e poi dell'Officio, ò di qualche altra oratione uocale. Della uisita del Santissimo, e della preparatione alla Meditatione seguente.

MEDITATIONE III.

Per il nono giorno de gli Esercitij.

De' belli esempij, che i Santi ci hanno lasciati per essere ben conformi alla volontà di Dio.

L'oratione preparatoria sarà al solito.

Primo preludio. Rappresentateui alcune anime così inalzate in gloria, che

sono

sono trà i Serafini, e domandate loro; che cosa le hà alloggiate in uno stato sì glorioso. La conformità, che noi haueuamo con la uolontà di Dio. Esse ui diranno, almeno questa fù la risposta, che fecero alcune di quelle un giorno alla B. Stefana da Sonzino nel tempo d'una riuelatione, che essa hebbe.

Secondo preludio. Domandate à Dio la gratia di profittare dell'esempio, che i Santi ui hanno dato per non uolere, se non ciò, che Iddio uole.

Primo punto. Considerate. Primo. La rassegnatione del buon' Isaaco, il quale preuedendo quel, che il suo Padre uoleua fare, e poi sapendolo, benche potesse fuggire, essendo già huomo fatto, e di uinticinque anni, condescese nondimeno a tutto? s'inginocchiò, e s'inchinò sotto la spada del suo Padre Abramo. Secondo. Di Dauide, che diceua: *Vt iumentum factus sum apud te*. Io son' innanzi a uoi, & alla uolontà uostra, come una bestia da soma, e questa apponto è una comparation atta a rappresentarci una uera indifferenza; perche un giumento è apparecchiato a seruire senza riguardo al tempo, nè al luogo, nè alla persona, nè alla carica? Terzo. Di Giesù Christo, che era tanto sodisfatto nell'esercitare l'officio di Legnaiuolo al suo tempo in Nazareth, e di raccorre li pezzi di legni, quanto dapoi nel predicare per la Giudea, e far i miracoli. O che superbia

perbia è la mia? io uoglio sempre far quel, che è più honoreuole, come se fosse cosa ueruna più nobile di quello, che è conforme alla uolontà di Dio.

Secondo punto. Pensate. Primo. Alla rassegnatione della uolontà d'un'Angelo, che hà cura di guardare il più uile di tutti gli huomini: egli sarà un'huomo tristo, brutto, bistorto, stracciato, e sempre trà i porci, che guarda: l'Angelo hà cura di quel poueraccio quaranta, e cinquanta anni tanto uolontieri, quanto se fosse un Santo, & uno de' gran Monarchi della terra. Secondo. A quella di quel gran Seruo di Dio, che diceua, che amarebbe più tosto essere un uerme di terra nella uolontà di Dio, che Serafino nella sua. Terzo. A quella di S. Geltrude, di cui il Figliuolo di Dio riuelò a S. Matilde, che essa consentiua con tanta prontezza a tutte le di lui uolontà, che la corrispondenza delle membra al cuore, non è maggiore di quella della uolontà di Geltrude alla sua. O mio pouero cuore, che dici tu a tutto questo? Sono quì le lettioni, che tu debbi imparare.

Terzo punto. Ponderate primo. La conformità della uolontà della B. Catterina di Genoua a quella di Dio, che gridaua: Io uoglio tutto quello, che Iddio uuole, e consentirei uolontieri, che la parte, che in me gli contradicesse un tantino, fosse ridotta in poluere, e gettata al uento, ò affatto annihilata. Secondo. Quella di quel

S San-

Santo Religioso, di cui parla Cesario, che diceua, che se Dio lo uolesse dannare, egli non ui s'apporrebbe, e quando ben potesse impedirlo col dire solo un *Pater noster*. Lo pregarebbe solo di fargli la gratia d'adempire la di lui uolontà per tutta l'Eternità, e di leuar uia tutti i pensieri contrarij a quella. Terzo. E quella di quell'huomo di Dio, di cui parla Salmerone; che recitaua in vece di preghiere le lettere dell'alfabeto, e poi diceua, Dio mio uoi conoscete, come tutte queste lettere possono esser radunate, & ordinate, in tutti quei modi vi domando, per qualsiuoglia fine, tutto quello, che è conforme alla vostra volontà; io son'apparecchiato a tutto. O Dio di tutte le amabili uolontà, perche non hò io parole, & inuentioni simili à queste, per far la vostra volontà in tutto, e per tutto.

Colloquio à tutti li Santi, accioche vi facciano parte di quello Spirito di conformità: Pater, Aue.

Raccoglimento: lettione di Gersone, Corona, visita del Santissimo, Cena, Ricreatione, Letanie de' Santi, seconda visita del Santissimo, Preparatione alla Meditatione per domani, Esame di coscienza, riposo, ma auanti di pigliarlo, inginocchiateui trè volte, & adorate l'Imagine della Madonna, che è in vostra camera, quell'honore vi varrà più di quel, che pensate, la Santa Vergine se ne compiace, e lo ricompensa mirabilmente.

DE-

DECIMO GIORNO
de gli eſercitij.

Dell'amore, che dobbiamo hauere verſo il Santiſſimo Sacramento.

Filagia. Eccoui nel fine del noſtro lauoro, & alla terza giornata della vita vnitiua. Sò bene, che l'oratione, che l'eſercitio della preſenza di Dio, e che la diuotione verſo la Madre di Dio ſono grandiſſimi, & efficaciſſimi mezi per vnirci à Dio; ma non ſi può acquiſtar' il tutto nel tempo di otto, ò dieci giorni. In oltre biſogna confeſſare, che la communicatione interiore con Dio, e quella vnione, che noi pretendiamo in queſta uita col noſtro Soprano bene, non s'acquiſta in altro modo tanto facilmente, quanto colla conſideratione, amore, e frequenza di queſto diuino Sagramento, il quale appunto è chiamato Communione, per eſſere l'vnio-

ne dell'huomo con il suo Dio. Il che essendo così, voi vedete a bastanza il motiuo, che mi hà spinto hoggi a trattenerui sopra questo ammirabile Sagramento d'amore, il frutto, che voi ne cauarete, vi farà ancora meglio penetrare il mio disegno.

Visita del Santissimo, e poi preparatione a questa Meditatione.

MEDITATIONE I.

Per il decimo giorno de gli Esercitij.

Dell'amore, ch'Iddio ci mostra nel Santissimo Sagramento dell'Altare.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo preludio. Io mi rappresenterò quella bella visione, che S. Caterina di Siena hauea spesso riguardando la S. Hostia nelle mani del Sacerdote: ella uedeua, come vna fornace capace d'abbruciare tutti quelli, che vi s'accostassero.

Secondo preludio. O se io potessi ardere di quel fuoco d'amore, che è nel diuino Sacramento, perche Dio vi si è posto, accioche io l'ami.

Fun-

Punto primo. L'amico vuole essere presente al suo amico, quanto fare si può, e questo è vna testimonianza del suo amore. Iddio s'è seruito d'ogni sorte d'inuentione per testificare all'huomo, che l'amaua, l'hà colmato di beneficij, gli hà dato una natura, che partecipa della vegetatiua, sensitiua, ragioneuole, & Angelica; e l'hà fatto egli stesso colla sua propria mano, secondo la sua imagine, e somiglianza; gli hà dato vn cuore inclinato ad amare, e poi gli hà fatto un commandamento espresso, d'amarlo con tutto il cuore: ò per non tralasciare cosa veruna; affinche l'huomo non dicesse, che essendo Iddio inuisibile a gli occhi suoi, haueua difficoltà nell'amarlo, egli si è renduto visibile, e sensibile a gli occhi nostri, a i nostri sensi, colla sua incarnatione: a *Verbum carò factum est, & habitauit in nobis, vt familiarius diligeretur ab homine*. Accioche l'huomo l'amasse più facilmente, e più famigliarmente, e perche ciò non fà, che per trentatrè anni, per rendersi uisibile ne i secoli auuenire, si è posto sotto le specie, & accidenti adorabili del pane, e del uino, per testificarci, che ci ama, poiche uole essere sempre con noi, e tutto questo in tal maniera, che non è in un solo luogo del Mondo; come quando uiuea; ma in tutte le parti della terra habitabile, per essere

S 3 con

a S. Agost. in Man. cap. 26.

con tutti, e presente a tutti: e questo durerà sin'alla fine del Mondo. O Dio amante dell'huomo? chi non diuerrà amante di uoi? voi hauete ragione di nominarui figliuolo dell'huomo, poiche hauete hauuto tanto amore per lui. In che occupo io la mente mia, se non cerco inuentioni da testificarui i miei amori, e da farui sapere, ch'io non bramo cosa veruna così ardentemente quanto d'essere sempre con uoi?

Punto secondo. L'amico non è contento della presenza: vuole, e procura, che ui sia l'unione quanto fare si può, trà i ueri amici non si troua, che un cuore, che vna volontà, che l'istessa cosa. Giesù in questa vnione hà superato tutti gli amanti, accioche sapessimo quanto egli ci amaua. Chi mangia la mia carne, e beue il mio sangue, egli stà in me, & io in lui; *In me manet, & ego in illo*. a. Et ecco l'unione, alla quale non v'è nulla eguale. Ella è maggiore, che di due cere, le quali liquefatte, e mescolate insieme, s'uniscono talmente, che di due, se ne fà una; ma arriuiamo con questa unione a uiuere della vita di Dio: *Qui manducat me, & ipse viuet propter me*. Colui, che mi mangierà, uiuerà per me, e questo si fà in tal modo, che il corpo del Figliuolo di Dio, che riceuiamo, adopra nelle nostre anime gl'istessi effetti con proportione, che il cibo corporale

a Ioan. 6.

tale adopra ne i corpi nostri, quando noi lo riceuiamo; così egli conserua a noi la uita della gratia, e ci serue di pane di uita: *Ego sum panis vitæ, qui de cœlo descendi.* Chi ha mai inteso parlare di vna simile unione, e di tali amori? non diede mai amico la sua propria sostanza, per nutrirne, e sostentarne il suo amico. O Dio incomparabile in amare! io non ui amerò mai tanto; quanto uorrei amarui; uorrei far l'impossibile, & vnirmi talmente a uoi, che uenissi a perdermi felicemente nella mescolanza di questa vnione così amabile, & ad esser solamente in uoi stesso.

Terzo punto. Finalmente l'amante dà al suo amico, e gli communica tutto quello, che hà. Giesù fà questo tanto marauigliosamente, quanto amorosamente in questo ammirabil Sagramento; egli ci dà corpo, anima, uita, sangue, il quale è la cosa più pretiosa di tutta la natura, e d'un prezzo inestimabile; egli ci dà la sua Diuinità, e uiene a noi con Dio Padre; e con lo Spirito Santo, communicandoci la sua gratia, e le uirtù, che ci sono necessarie, e secondo la dispositione, che portiamo al Sagramento. Viene ancora col seguito delle sue perfettioni: imperoche il suo amore, la sua dolcezza, patienza, humiltà, e la sua omnipotenza paiono ammirabili in questa diuina Eucarestia. È possibile, che possa uno communicarsi con più amore? O Dio d'infinita libe-

 ralità?

ralità? mi piglia la uoglia di amarui più di tutto quello, che le creature ui habbiano amato. Bisognerebbe hauere un'amore infinito, io lo uedo bene per pagare amore con amore.

Colloquio. Alle trè persone della Santissima Trinità per un sì gran beneficio. Ammiratione, Stupore, Amore. Pater, Aue.

Riflessione sopra questa Meditatione; scelta del motto, questo sarà atto per hoggi, il quale è una ricca parola di Sant'Agostino: *Vbi es absconditus pulcher, quem desidero?* O bello, ch'io desidero, oue siete voi nascosto? ò uero quest'altro di San Bernardo: *Valdè auarus est, cui Deus non sufficit.* Chi mi contenterà, se Dio non mi contenta? quegli è ben' auaro, a cui Dio non basta.

Dite qualche parte del uostro officio, ò fate qualche oratione uocale, sentite la Messa, e poi attendete alla lettione spirituale.

TRAT-

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione la mattina del decimo giorno de gl'Esercitij.

Della Communione.

Filagia, io ui hò promesso un trattenimẽto della Communione. Il pensiero, che hò da molto tempo, è che l'origine delle nostre imperfettioni, e del poco profitto che facciamo nella uita Spirituale, uiene dalle nostre Communioni fatte con tiepidezza, e con trascuraggine non meno, che dalle confessioni mal fatte, m'hà impegnato à promettterui di trattare questo argomento tanto importante, il quale desidero farui apprendere.

Dò principio con un caso ben notabile accaduto ad un cittadino di Ferrara; haueua egli passata la sua giouentù trà grandi difficultà della sua castità; s'era anche auuanzato à certe cadute uergognose assai; & à licenze molto sregolate; tuttauia il desiderio della sua salute gli eccitaua nell'animo molti rimorsi di coscienza, e gran timori della sua dannatione, ciò che lo fece risoluere di

consultare il suo Confessore, e di domandarli qualche aiuto per trarsi dalla sua sciagura, e dalla occasione della sua cattiua cõsuetudine. Io non uedo una strada più torta, gli dice il confessore, che di pigliar moglie, fatelo, e purche non u'imbriacate della uostra propria botte, eccoui saluo. Seguitò quel consiglio, pigliò moglie, & hebbe il riposo della coscienza: ma come li matrimonij non sono eterni, doppo alcuni anni la sua moglie morì, & eccolo poi nelle istesse ansietà, che prima. La sua uita passata trà furiosi assalti contro la castità, portandolo à biasimeuoli incõtinenze, tormentaua il di lui cuore più, che mai: questa uolta ancora si risolse di domandar consiglio à qualche buon Religioso, per sapere quel, che potrebbe fare; gli disse tutto il passato, la poca uoglia, che hauea di ripigliar moglie per non rincontrare male, & il pericolo delle sue ricadute, che gli perderebbono l'anima. Felicemente quel Padre Spirituale gli suggerì altro mezo dal primo assai diuerso. Signore gli dice, mi uorrete uoi credere? Frequentate il Santissimo Sagramento dell'Altare, andate spesso à questa tauola, pigliate ogni otto giorni, quel pane degli Angeli, e doppo poche settimane uoi sarete liberato da tutte queste tentationi, & amarete la castità più di tutte l'altre uirtù. Questo consiglio gli piacque grandemente, & hauendolo adoperato per qualche tempo, si trouò così allegerito da
tutte

tutte le passioni d'amore; che egli si troua-
ua in un Mondo nuouo di consolationi, e
diceua per tutto. Ah, perche hò pigliato
mai moglie. Ah, che non trouai nel tempo
de' miei primi trauagli un'huomo, che mi
consigliasse il frequentare i Santissimi Sa-
gramenti? non mi sarei perduto, non mi
sarei impegnato mai nel matrimonio, e col
tenere à freno le mie concupiscenze; mi fa-
rei renduto compagno de gli Angeli. Ah,
se in quel tempo hauessi prouato un Con-
fessore, che m'hauesse parlato, come que-
sto, io mi chiamerei adesso il più fortuna-
to huomo del Mondo; non son'io però af-
fatto sfenturato, poiche non ostante le mie
miserie, io mi trouo casto, e costante quan-
to lo posso desiderare.

Da questa istoria passiamo ad uno istrano
sbigottimẽto, che mi sorprende spesse uol-
te. E uero, e noi ne habbiamo adesso ue-
duta una chiara proua, che i mondani stan-
no molti anni nelle sue bruttezze di qualũ-
que natura, che esse siano, e uanno di ma-
le in peggio per non frequentare i Sagra-
menti, massime l'Eucharistia: a *Aruit cor
meum, quia oblitus sum comedere panem meũ.*
Questo è un pane di uita: *Ego sum panis vi-
tæ,* il quale nodrisce l'anima nella uita della
gratia, e la conforta contro le tentationi; in-
fatti noi esperimentaremo, che i più gran-
di peccatori si ritengono alcuni giorni dop-

a Ioan. 6.

po il riceuimento di questo Diuino cibo, il che non accade, che in virtù di questo Sagramento riceuuto poco tempo innanzi, il quale dà loro forza di resistere alle tentationi. Noi non ne dobbiamo punto dubitare; la maggior parte de' mondani si rendono al peccato, perche non si communicano spesso. Hor donde viene dunque (e questo è il mio gran stupore) che molti, e nel secolo, e nelle Case Religiose, i quali riceuono moltissime volte questo Diuino cibo, fanno così poco profitto nella virtù, stando doppo cento, e ducento communioni, tanto superbi, tanto maldicenti, ambitiosi, vani impatienti, e sensuali, quanto lo erano innanzi? Donde può accadere questa sciagura? poiche quel pane de gli Angeli è vn pane di benedittione, e porta seco ogni sorte di gratie, e di fauori. Egli è basteuole di fermare vna passione brutale d'amore; e di mutare in meglio la vita licentiosa d'vno sfrenato, e pur non guarisce le malatie Spirituali, meno importanti di molti Religiosi, e molte Religiose, che lo pigliano due, ò trè volte la settimana, e forse ogni giorno, e cento volte l'anno? Questo fuoco d'amore non toglie quel flusso di lingua, quel Spirito di vanità, quell'humore di compiacenza, quel dispreggio di regole, di piccole cose, e dell'vbbidienza, ne tutte le licenze sregolate, che li tengono in vna vita tiepida, e trascurata? Questo diuino Sagramento, che fà tãte merauiglie altroue, oue

l'anime

l'anime paiono meno capaci delli suoi ammirabili effetti, perche non li adopera con proportione in quelle altre anime, che paiono essere meglio disposte? nel vero, questo è il mio gran sbigottimento, ne sò come vscirne, trouarui di prima faccia qualche apparenza di ragione.

Nondimeno considerato bene il tutto, io stimo, che dobbiamo dire, che la cagione del poco profitto, che si caua dalle communioni, si trà li secolari, come trà le anime di Religiose, altro non è, che l'indeuotione, & il poco feruore nell'auuicinarsi à questo Sacro banchetto. Non si fà l'apparecchio, che conuiene. Nella Communione stessa l'anima stà tepida, e trascurata; l'attione di gratie si tralascia, ò si fà con notabili mancamenti, e questa è la sola cagione di tutti gl'inconuenienti sopra mentonati. A che per rimediare, io vi consiglio, mia cara Filagia, d'ordinare queste trè cose a la maniera, ch'io ui dirò adesso: accioche voi non siate di quelli trascurati, i quali infamano questo adorabile Sagramento; nè nel numero di quelle persone, che riceuendolo inutilmente, e senza frutto, difficilmente schifaranno qualche percossa della mano vendicatrice di Dio, che vuole essere seruito con più fedeltà d'honore, e di riuerenza in questa Santa mensa, che in qualsiuoglia altra occasione.

Fate dunque, che la vostra preparatione sia tale, quale conuiene, cioè. Primo. Feruente

uente con i grandi, & amorosi desiderij; ch'hauete di communicarui essendo verissimo quel, che dice S. Agostino: *Desiderando capax efficeris, vt implearis*. a Il desiderio rende l'anima capace di riceuere la cosa desiderata. Tutti gl'amanti di questo Sacro pane sono stati ammirabili in questi desiderij di pigliarlo. La Beata Agata della Croce ne sentiua d'incredibili; e santa Caterina da Siena ne soffriua una fame insatiabile; di modo, che quando per qualche occasione ella ne era priua, cascaua spasimata, come se fosse per morire. Non potremmo noi imitare, verso questo amabile Giesù, che vogliamo riceuere in noi gl'ardori, e languori de gli amanti delle creature, i quali sempre sospirano, e languiscono aspettando la vista sola di ciò, che amano? Darò io confusione al mio lettore, ò accenderò io il fuoco del suo cuore, per questo pane Angelico, raccontãdo quel, ch'accadde ad vna piccola figliuola, per il gran desiderio, ch'haueua di communicarsi? L'istoria delle figliuole dell'Ordine di S. Domenico riferisce; che la Beata Imelde della Città di Bologna d'vndeci anni in circa, e già uestita del Santo habito dell'Ordine nel Monasterio della sua Città, morì in questo modo; e per questa occasione. Hauendo bene imparato l'vtile, che si caua dalla communione delle Suore sue compagne, fù

a Tract. 4. in 1. epist. Ioan.

fù accesa d'un sì gran desiderio di communicarsi, ch'ella fece instanza grande, che ciò fosse quanto prima. Ma le Madri considerando la sua tenera età non voleuano cõsentire alla sua domanda. Hora un giorno, che le Suore andauano alla communione, ella stette in vn cantone del Coro, affligendosi, e piãgendo molto teneramente, per essere priua d'una gratia sì sublime; le lagrime di lei piacquero tanto à Dio, che esse ottennero da lui per miracolo, ciò, che non haueuano potuto ottenere dalle Madri per fauore; imperoche mentre ella piangeua la Santa Hostia visibilmente in presenza di tutti vscì dal Tabernacolo, e venne à sospendersi in aria sopra la testa della piccola Imelde. Le Monache sbigottite da questa marauiglia, corsero con diligenza per auuisare il Sacerdote, il quale subito accostandosi à questa piccolina, pigliò la Santa Hostia per porla sopra vna patena, e per ispiratione Diuina subito ne communicò questa Santa figliuola, la quale mentre stà attonita, e piena di giubilo d'vn fauor sì straordinario, che hauea bramato con tanto ardore, morì in vn subito, essendo ancora inginocchione, non senza grande ammiratione delle Monache, e di tutto il Mondo, che lo seppe poco tempo doppo. Ecco il bene d'hauere gran desiderij di communicarsi. Non però bastano i soli desiderij; si richiedono considerationi, e la diligenza.

In che il Beato Luigi Gonzaga era segnalato,

to, perche trè giorni auanti s'apparecchiaua alla Communione con preghiere, con penitenze, e con discorsi del Santissimo, la vigilia della Communione, nel tempo, che doppo la tauola si concede per ricrearsi. La Beata Agata della Croce dell'Ordine di San Domenico, s'apparecchiaua la notte con trè discipline, & vna longa Oratione, domandando alla fine di essa perdono à Dio de' suoi peccati prostrata in terra, e con le braccia stese in Croce. Io non dico, che si debba fare altretanto? Ma pretendo bene di fare concepire questa verità, e l'importanza, che c'è di non sparagnarsi, per rendersi degno di questo Diuino cibo; principalmente bisogna in questo giorno mostrare la sua diligenza nel leuarsi se poteste alzarui, vn poco prima dell'ordinario non sarebbe, che ben fatto. Si racconta, che la Suora Giouanna d'Antillone dell'istesso Ordine in Castiglia figliuola di Santa vita, fù molto feruente in diuotamente communicarsi; e si leuaua molto per tempo, per far la sua Oratione più lunga, quando doueua andare alla communione.

Secondo. La preparatione alla Communione deue essere pura con la nettezza della coscienza, non solamente in quanto a i peccati mortali, mà etiandio a i veniali, senza hauere alcuno affetto al minimo d'essi, anche all'occasioni, che ui si potrebbono presentare. Ecco la ragione, per la quale bisogna confessarsi con diligenza, ò far qual-

qualche buon'atto di contrittione, se non habbiamo, che peccati ueniali? Iddio è la purità istessa; è dunque più, che ragioneuole auuicinarsi à lui con una gran purità, e santità, per questa ragione anticamête nella Chiesa, quando si doueua distribuire la communione, immediatamente auanti Il Diacono diceua ad alta uoce; *Sancta Sanctis*. Le cose Sante non sono, che per i Santi; & il Signore, che era nato in una stalla, giacente in una mangiatoia tutta sporca, e che uolse morire sopra il Caluario, luogo puzzolente; e pieno di lordure, quando instituì il Sagramento del suo pretioso corpo; commandò che ciò fosse in una sala netta, ornata di tapezzarie, e bene acconcia.

Terzo. La preparatione hà da essere libera, cioè senza affetto alle creature. Tutte quelle passioni, che inuiluppano vn cuore, rendono schiaua vna pouera anima, e l'impediscono di riceuere degnamente, e con profitto il Figliuolo di Dio, che vuole vn cuore vuoto d'ogni cosa creata per empirlo di se stesso. Le anime nostre sono, come vno stomaco maldisposto, ò ripieno di qualche humore peccante: indarno gli date buon'alimento, esso non profitta niente, ò poco. Voi parimente indarno riceuete Giesù Christo pane di vita, se voi non gettate fuori quei humori peccanti, e quei affetti, che sono disordinati per voi, e per gli altri: questo eccellente cibo non vi seruirà niente; e basta vn solo de simili affetti per im-

impedire il frutto di mille communioni, e la sanità piena dell'anima. Chè gioua all'Aquila vccello reale, che può col suo volare auuicinarsi al Sole, d'innalzarsi, e stendere le penne, se vna cordicina la ritiene in terra? pouera anima, benche tutta reale, e della casa di Dio, basta vn piccolo affetto verso qualsiuoglia oggetto, fermarui affatto, questo piccolo legame è sufficiente leuarui non solamente l'accesso, mà anche la vista del vostro Sole. Cosa sicura, chi vuole communicarsi con profitto, e consolatione, deue vuotare il cuore d'ogni affetto terreno. Giesù Christo istesso insegnò vn giorno alla Beata Agata della Croce due prattiche, la prima di staccarsi da ogni creatura, e la seconda abbandonarsi alla Diuina Prouidenza. Doppo questo auuiso, fate, che la vostra dispositione sia la meglio, che si potrà.

Quanto alla Communione, compresoui ancora il tempo della Messa, che si sente prima, deue parimente esser accompagnata da trè qualità. Primo. Da humiltà, e da annichilamento di se stesso, stimandosi indegno di questo incomparabile fauore con le Considerationi atte à questo pensiero della vita nostra passata, delle nostre presenti imperfettioni, de gl'altri, che si communicano ben meglio di noi, e di cose simili. Secondo. D'amorosa, e riuerente attentione, pratticando atti d'amore, e di fede intorno à questo augustissimo Sagramento,

mento, i quali ci portaranno ad vna attentione tutta particolare in questa attione, e maggiore, che in ogni altro, sia per la maestà del Dio viuente, che vogliamo riceuere, sia per i beni, e gratie, che aspettiamo da quell'amoroso Padre. Intorno à questo è da sapersi, che molti Theologi insegnano, che il mancamento di diuotione, e d'attentione attuale nella Communione, & i peccati veniali, che si commettono nel riceuerlo con distrattione, e tepidezza impediscono, che non produca il suo effetto nell'anima, e non communichi ad essa veruno grado di gratia per l'eccellenza di questo Sagramento, il quale merita, che l'huomo vi s'applichi con tutte le forze sue. Terzo. Deue essere accompagnata da preghiere, e domande importanti à questo gran Rè, & insigne benefattore; il quale si compiace incredibilmente nel farci bene, ed il quale dando se stesso à noi, non ci negarà il rimanente, che vorremo per nostro bene, & vtilità. Massimamente gli dobbiamo dimandare in quel tempo con vna Santa, e feruente importunità in ciascheduna communione, la cosa, che più ardentemente desideriamo. La Beata Maria di San Benedetto dell'Ordine di S. Domenico non mancaua ogni giorno domandare principalmente nella communione di morire subito doppo la communione; il che ella ottenne. Non può similmente essere, che buono, nell'istesso tempo della communione pregare il

Si-

Signore, che ci dia la sua benedittione; se egli entrasse visibilméte nella casa nostra, ò cella, la prima cosa, che faremmo, sarebbe adorarlo inginocchiati a' suoi piedi; e domandargli la sua benedittione, facciamo altretanto quando vediamo con gli occhi della fede, che s'auuicina à noi; e che vi è entrato. La Beata Carita dell'istesso Ordine vidde vn giorno Giesù Christo nell'altare al lato del Sacerdote celebrante, che daua la benedittione alle Monache, che s'erano communicate.

Resta l'attione di gratie doppo la communione; per essere buona, deue hauere queste trè qualità. Primo. La perseueranza impiegandouisi almeno vn piccolo quarto d'hora; hora ringratiando quel diuino hospite, hora parlando à gli Angeli, che accompagnano la di lui Maestà; hora domandando l'intercessione de' Santi, vna virtù ad vno, vna gratia all'altro, il quarto d'hora sarà passato più presto, che non pensauate. I Santi, ch'hanno appresso l'eccesso di questo beneficio sono stati ammirabili nel ringratiare, e trattenersi nel pensiero di questa attione. La Beata Agata della Croce non ritornaua mai dalla Chiesa doppo la Communione, che per forza, e nella strada si volgeua verso il luogo, oue si riposaua il Santissimo, per adorar quello, che vi lasciaua: poi tutto il rimanente del giorno si passaua nel ringratiarlo della gratia, che haueua riceuuta la mattina. Secondo.

Deue

Deue hauere confidanza, parlando al nostro Saluatore, come al ben'amato Sposo dell'anima nostra domandandogli, e proponendoli vn'altra volta le vostre grandi, e picciole necessità sì del corpo, come dell'anima, Santa Teresa dice, che questo è il tempo di negotiar con lui. Terzo il ringratiamento deue hauere liberalità dal vostro canto, cioè un ricco presente verso il Figliuolo di Dio, dandogli, e promettendogli qualche cosa, come sarebbe il soffrire le parole pungenti, la risolutione di non lamentarsi di cosa ueruna, la uittoria di qualche passione, & altre cose, che sapete essergli grate.

Filagia. Ecco, come uoi douete fare le uostre communioni; andateci così, & anche meglio, e non ne perdete una, e communicateui tante uolte, quante potrete: non ui dolete tanto di nessuna cosa, quando di hauerne lasciata alcuna. *Vnus si dolor lacessat priuari*. Dice San Giouanni Boccad'oro. Tutto il uostro profitto, e bene dipende da questo augustissimo Sagramento. Quel Santo huomo il Padre Baltassar Aluarez, hauendo un giorno fatta qualche buona opera, uide le la mattina seguente Giesù Christo nel tempo dell'Oratione, che haueua le braccia cariche di tesori, e come soprafatta dal peso, mostrando, che bramaua essern e scaricato. Immaginateui, che egli è così nel Santissimo, e che altro non desidera, che faruì bene, uoi ne hauerete; ma

an-

andateui, come conuiene.

Se questa lettione non ui basta, leggete à uostra elettione alcuni capi del trattato ottauo della seconda parte del Rodriguez, ò alcuni capi del quarto libro dell'imitatione di Giesù Christo; per tutto ui trouarete materia per aumentare la uostra diuotione uerso il Santissimo.

Doppo la uostra lettione, rinouate la uostra diuotione uerso il Santissimo Sagramento; se uolete, ch'io ui aiuti leggete la diuotione seconda, & ottaua, del capo ottauo; che è nel mio Santo fauore appresso Giesù; se uoi non hauete il tempo intero, differitene vna parte alla sera, pel tempo della ricreatione.

Seguita il tempo della preparatione á questa meditatione.

MEDITATIONE II.

Per il decimo giorno de gli Esercitij.

Dell'amore, che dobbiamo verso il Santissimo.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo preludio. Immaginateui il Diuino Saluatore, che dice a gli huomini; che

che egli è venuto per dare il fuoco alla terra, ma scambieuolmente uuole, che questo fuoco sia acceso, cioè, che dal nostro canto ci aiutiamo nell'accenderlo. *Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur.*

Secondo preludio. Domandate a Dio la gratia di conoscere dal canto vostro le obligationi, che voi hauete al suo Figliuolo, per esserſi data a voi nel Sagramento d'amore con tanto amore, e che egli accenda in voi quel fuoco d'amore, che pretende.

Primo punto. Li fedeli amanti sono sempre pieni di desiderij, in che sapremmo noi impiegare meglio i desiderij nostri in questa vita miserabile, aspettando la felice; che nel sospirare Giesù sopra l'Altare, e nel desiderare di visitarlo, auuicinarsegli, e riceuerlo. Giesù è il desiderio de' colli eterni: a *Desiderium collium æternorum*; egli è anche il desiderio della valle di miserie, principalmente riposando sopra l'Altare. La sposa dice, ch'egli è tutto desiderabile, e l'oggetto di tutt'i desiderij nostri: b *Totus desiderabilis, Totus desideria.* Questo è vero, ma particolarmente nel Sagramento, e sappiamo, che i Santi ne haueuano desiderij ardentissimi, che doueriamo imitare; e ne prouauano impatienze lodeuoli, che dobbiamo ammirare.

L'Ab-

a Gen. 49. b Cant. 5.

L' Abbate Pastore dice, che i Religiosi (quando s'auuicinaua il giorno della Cõmunione) erano così ardentemente bramosi di questo Diuino cibo, che erano, come i cerui, che corrono all'acque delle fontane, per rinfrescarsi, & estinguere la sete. Santa Catterina da Siena ardeua d'vn così gran desiderio di communicarsi per vnirsi allo Sposo suo Giesù, & hauerlo dentro di se, ch'essa sueniua palesemente, e quasi spasimaua. Santa Teresa ne haueua desiderij così grandi, e violenti, che tutte le tempeste dell'aria, nè alcun pericolo l'hauerebbono diuertita. La B. Catteria da Genoua, andando à communicarsi si sentiua rapire il cuore à certe impatienze ammirabili, e languori da non credersi. Presto, presto venite Giesù al più profondo del mio cuore, diceua essa amorosamente. Ah, mio cuore, cuore agghiacciato, che sarà nell'auuenire delle tue freddezze verso questo alimento de gli Angeli, doppo hauer imparati gli ardori di quei diuini amanti? fuggire le communioni, differirle, diuertirne gli altri? sarò io così miserabile, che faccia questo errore? perdonatemi Signore, & io vi prometto, chè sarete hormai il bene amato dal mio cuore, & il desideratissimo dalla mia anima.

Secondo punto. Chi ama il Figliuolo di Dio. Primo. Lo riceue spesso nella communione Sagramentale. Egli è lo Sposo delle anime nostre, non è dunque ragioneuole

neuole d'vnirsi a lui molte volte, per testificarli, che siamo tutti di esso? Secondo. Si communica spiritualmente spesse fiate, per supplire alla communione Sagramentale, la quale non è sempre permessa. La B. Giouanna della Croce dice, ch'ogni volta, ch'essa si communicaua in questa maniera, il Signore le donà l'istesse gratie, come se si fosse communicata Sagramentalmente. O la bella maniera di communicarsi (aggiungeua essa) senza parlare al Confessore, senza domandar licenza, senza parlare ad altro, che a voi, ò Dio mio: tutto è fatto? Terzo. S'ingegna di uederlo, e visitarlo spesso il dì, solamente per salutarlo, adorarlo, dargli il buon giorno, e la buona sera, pregarlo, e ringratiarlo, e testificargli il suo affetto; gli amici si fanno scambieuolmente beni questi complimenti; & i Cortigiani pagano questo debito al lor Prencipe. Considerate quel, che voi fate, e uolete fare intorno a questi trè capi, perdono, proposito, feruore in queste trè testimonianze di amore.

Terzo punto. Chi ama il Figliuolo di Dio, come conuiene, s'auuicina a lui con tutta la purità possibile, con amore, con humiltà, con riuerenza, con fede, e con ogni sorte di santa dispositione. Per questa cagione si diceua ad alta uoce nella

T Chiesa

a Ex D. Greg. 1. 1. dialog.

Chiesa à quelli, che voleuano communicare: a *Accedite cum fide, tremore, & dilectione*. Auuicinateui con fede, tremore, & amore. Quando si deue salutare un Prencipe, si veste, & adorna la persona meglio, che può. Che dobbiamo noi fare riceuendo in noi il Rè del Cielo, e della Terra, & il Santo de' Santi? dobbiamo ornarci d'ogni santità. Questo istesso gridaua il Diacono a quei, che pigliauano il Corpo del Saluatore: *Sancta Sanctis*. Le cose Sante sono solamente per i Santi. Ponderate, se voi vi andate così, e con tutte queste uirtù. Vergogna, confusione, desiderio di gran purità di coscienza, e di vittoria delle passioni.

Colloquio al Figliuolo di Dio. O il più amabile, e desiderabil di tutti gl'amici dell'anima mia? Io dico tante volte, che ui amo; perche dunque non vi testifico il mio amore? chi ben ama, non pensa, che a quello, che egli ama, & a contentarlo. Non douerei io morire di dolore; nel uedere, ch'io si poco vi amo. Vna creatura imbroglierà l'anima mia, io l'amerò appassionatamente, e sarò lento in amar uoi, e riceuerui spesso; ed auuicinarmi a' uostri Altari? così tratto voi, che siete degno di tutti gli amori del Cielo, e della Terra? ò qual confusione per me, che hò l'honore di seruirui, & essere annouerato nel Catalogo de' vostri amanti. Pater, Aue.

Riflessione sopra questa Meditatione, uisita

visita del Santissimo; nella quale io dirò frà l'altre preghiere: *Anima Christi sanctifica me. Corpus Christi salua me. Sanguis Christi inebria me. Aqua lateris Christi sana me. Passio Christi conforta me: O bone Iesu exaudi me. Intra tua vulnera absconde me, ne permittas me separari à te; Ab hoste maligno defende me. In hora mortis meæ voca me: & iube me venire ad te, vt cum Sanctis tuis laudem te in sæcula Sæculorum. Amen.* Preghiera, che dourei dire in ogni uisita di questo ammirabile Saluatore. Esame, Pranzo, Ricreatione, tempo da scriuere, lettione spirituale.

TRATTENIMENTO SPIRITVALE.

Il quale può seruire di lettione doppo il pranzo del decimo giorno de gli Esercitij.

Delli feruenti desiderij, del profitto spirituale, dell'aspirare ad vna gran santità.

NOn bisogna dissimulare, vi sono stati Santi, e serui di Dio, che hanno fatte attioni molto pazze auanti gli occhi de

gli huomini, che elleno nondimeno sono state attioni di sapienza negli occhi di Dio, lo tengo per certo, ma questo non impedisce, che gli huomini non habbiano stimato, che fossero ueramente pazzie. S. Bernardo è del mio parere: *Vis audire insaniam*, dice egli, *ecce illam, optabam anathema esse à Christo pro fratribus meis, nonne insania, est pro Christo velle anathema esse à Christo?* non è vna pazzia il uoler esser separato da Giesù, & andare all'Inferno per gl'altri? Hò sempre imparato, che la carità comincia da se stesso. Ve ne sono altre, aggiugne quel S. Abbate: *Vis aliam?* Vdite dunque Mosè: *Si non dimittis, dele de me libro vitæ*, perdonate al popolo, ò cancellatemi dal libro della vita; qual pazzia, per amor di Dio pigliarsela contra l'istesso Dio, e volere sforzarlo à lacerare i suoi decreti? e poi dice, che tutti li Martiri fanno simili pazzie: *Quæ insania est hac, qua insani erant Martyres inter tormenta ridentes?* muoiono, patiscono, e si ridono di tutti i loro tormenti, mentre i carnefici tremano d'horrore di quel piombo liquefatto, di quelle ruote, di quelle bragie ardenti; di quell'olio bollente, e d'altri supplicij, con i quali sono tormentati; essi tuttauia stanno senza paura, e ui uanno come à nozze, non sono queste pazzie? così è, ma pazzie, cioè attioni di gran sapienza, e se consideriamo bene le attioni degli altri Santi, trouaremo moltissime simili

pazzie

pazzie; ciò, che hà fatto dire à San Paolo; *Nos stulti propter Christum*. Noi siamo pazzi per l'amore di Giesù Christo. Il B. Giacopone si getta in un luogo, che non ardisco nominare; e dicendogli il Figliuolo di Dio, ch'egli era ben pazzo di stare là, ardì rispondergli, ch'egli stesso era stato più pazzo, nell'esporre se stesso alla morte infame della Croce, tutto nudo, & in presenza di tanta gente nel pieno mezzo dì, per l'amore di Giacopone, e degli altri huomini. S. Catterina da Siena diceua seriamente al Saluatore. O amor mio, vi sarei più obligata, se metteste questa vostra pouera serua Catterina sopra la bocca dell'Inferno, per seruir iui di porta, accioche nessuna anima vi potesse più calare, e ch'io sola fossi punita per tutti. Queste attioni, e cento mila simili, che sono scritte negli annali dell'Eternità, con le quali i Santi hanno illustrata la lor uita, non sono attioni di pazzia innanzi à gli occhi de' mondani, benche esse siano attioni di sapienza al giudicio di Dio? Vna basterà, ch'io stimo tanto, quanto tutte le altre, questa è quella dell'Apostolo San Paolo: ***In quo quis audet, insipientia dico, audeo, & ego***, io parlo come pazzo, ma non importa, mi basta l'animo d'intraprender tutte le cose, che gli altri hanno ardito di fare. Nō fù mai Santo, che parlasse più arditamente, e se le attioni de' Santi sono pazze, questa, che comprende tutte quelle sarà

ſenza dubbio la più pazza di tutte auanti gl'huomini, e la più ſauia auanti Dio, chi hà mai inteſo parlare d'un corraggio più ſublime di queſto. E che? grand'Apoſtolo, volete voi portare la mano, & il cuore per tutto, oue tanti illuſtri Santi, & anime generoſe ſono andate, & anderanno nell'auuenire? *In quo quis audet, audeo, & ego.* E che S. Paolo? Sete dunque tutto apparecchiato, come vn'Abraamo, di tagliare la teſta alla perſona più cara, ch'habbiate nel mondo per ſagrificarla à Dio? Sete dunque diſpoſto, O diuino Apoſtolo, per ſoffrire tutti li tormenti, che i glorioſi Martiri di Gieſù Chriſto hanno ſoffrito, e ſoffriranno ſin'alla fine del mondo, d'eſſere ſcorticato, d'eſſere lapidato, d'eſſere arroſtito, arruotato, appiccato, abbrucciato, diuiſo in quattro parti, lacerato à quattro caualli, e per patire ogn'altro ſupplicio, anzi ſin'à bramare di ſoffrire altretante morti crudeli, quante ſono ſtate anime create per ſaluarle tutte? Sete dunque pronto, o feruente amante di Gieſù Chriſto, d'eſeguire tutto quel, che i grandi, e ſegnalati ſerui di Dio, hanno intrapreſo, e patito, ò bramano per l'amore del loro Maeſtro, e Signore. Tutto queſto, dice S. Paolo, & anche più, ſe ſi può, pare che io parli da pazzo, ma così mi rapiſce l'amor mio: *In quo quis audet, in inſipientia dico, audeo, & ego*, vn Santo, e fiammeggiante amore può egli andare più auanti, penſo,

che

che nò, e però non mi merauiglio, se'l B. Pietro Damiano, lodando S.Paolo lo chiama figliuolo del Sole,& il cuore dell'amore; in questa sola attione del suo glorioso coraggio, pare pomposo, e risplendente, come vn Sole, & è tutto, come il cuore dell'amore, poiche amando il suo amabile ben'amato, non uuol cedere à nessuno in amore.

Con l'occasione di questo glorioso coraggio, e di questo raro, e diuino amore di S.Paolo (poiche sete alla fine del uostro ritiramento) io voglio, Filagia, rinfrescarui la memoria di due principali verità: le quali faranno vn grand' effetto nell'anima vostra, e vi portaranno à grandi, e sublimi desiderij di far profitto, il quale è vno de' maggiori frutti delle nostre solitudini.

Io comincio dalla più ageuole ad essere creduta. Non è male, anzi è ben fatto il desiderare, & imprendere più di quel, che potiamo fare; Questo è vna g an gloria ad vn cuore amante di Dio: il portare i suoi pensieri, e desiderij più auanti di quello, non faremo mai, & il uolere, se fosse possibile tutto quello, che gli altri hanno fatto. San Paolo hà fatto così. *In quo quis audet, audeo, & ego.* Ma queste sono imprese temerarie, questo è eccesso? questo è quello, che il uero amore domanda; *Amor viuit excessibus*, dice S.Dionisio. L'amore si nudrisce d'eccessi. Ma

all'humiltà del Figliuolo di Dio, nè à quella della sua Santa Madre. Ma perche diceua dunque, che voleua tanto humiliarsi? *Quod fieri non potest, hoc facere vult amor. Ego do tibi me totum Domine*, diceua Santo Anselmo: *Et plusquam me totum, & ex toto corde meo, & plusquam ex toto*: Signore io mi dò tutto, e più del tutto à voi, e ciò di tutto il mio cuore, e più, che del tutto mio cuore? Questo non si può? *Quod fieri non potest, hoc facere vult amor*. Non abbandonauano il nostro S. Apostolo, generoso cuore dell'amore, gli era impossibile il fare tutto quello, che gli altri hanno fatto, e faranno, e tuttauia fin là poggiaua col cuore, e con i pensieri suoi: *Quod fieri non potest, hoc facere vult amor*. Se uoi dipeste hoggi di cuore, Filagia, che hormai uolete risolutamente orare senza distrattione, che voi non uolete più amare la persona, che sapete, e la quale gira tanto per il capo, che uoi non parlarete, che di Dio, e di cose spirituali, ricercandoui con le uostre compagne doppo la refettione, che per l'amor della purità, che voi amate, uoi non toccarete mai persona, nè anche per giuoco, che uoi sarete ben sincera tutta la vita vostra à quel che conuiene, che voi non vi lamentarete mai di nessuno, nè parlarete de' vostri dispiaceri riceuuti, pensate voi, che io me ne douessi merauigliare; benche sappia, che difficilmente farete voi tutto questo? Imperoche come adesso uoi

hauete molto amore per Dio, non dubito, che non desideriate intraprendere ogni cosa per molto difficile, che sia, benche vi fosse alcuna apparenza d'impossibilità. *Quod fieri non potest, hoc facere vult amor.* La seconda ragione è, che quei gran desiderij (ò segua l'effetto, ò non segua) nutriscono l'anima, e la fomentano nell'amore di Dio, che le ne compiace assai, imperoche essi sono i corrieri dell'amor nostro verso Dio, come parla S. Bonauentura, e gli artefici di Giesù Christo, come parla Santa Chiesa; i quali tirano diritto al cuore di Dio. Non vedete uoi, che egli dà à Daniello per un ricco titolo d'honore il nome dell'huomo de' desiderij: *Vir desideriorum.* Essi sono spesso così grati à Dio, come le attioni segnalate in amore; *Deus non minus sancto desiderio lætatur, quam si tota anima amore, & deuotione liquefiat*, diceua alle volte vn gran Padre Spirituale; che vi costerà egli, Filagia, dire, io uoglio essere così esatta: come il B. Luigi Gonzaga, che non faceua mai cosa senza licenza, fino à non dare nè pur' un foglio di carta? io uoglio essere così pouera, come S. Francesco Sauerio, che non haueua cosa di souerchio: nella veste, e nel Breuiario haueua il tutto. Io uoglio essere pura, e casta, come il diuoto Alfonso Rodriguez, e viuerei quarant'anni (se Dio mi prolongherà tanto la vita) senza riguardare in faccia le persone d'altro sesso. Io uoglio mortifi-

tificare la mia curiosità, come S. Ignatio, e gettar al fuoco le lettere, che io giudicherò non contenere, che compimenti, senza aprirle. Io voglio fare tutto, come i Santi, & imitarli nelle attioni di virtù; questo auuezzerà l'anima mia alla santità, le darà de' santi pensieri, e la renderà grata alla Diuina Maestà; *Deus non minus sancto desiderio lætatur, quam si tota anima amore, & deuotione liquefiat.*

Per terza ragione io dico, che chi vuole colpire nel bersaglio, deue mirare vn poco più alto. Quei gran desiderij anche sopra le forze nostre sono, oue dobbiamo mirare, e però bisogna hauerne; poiche è di mestiere far per Dio tutto quello, che potiamo (come adesso dirò) onde seguita, che per arriuarui dobbiamo mirare più alto, cioè sopra quel, che potiamo: *iniquum petas, vt auferas æquum*, dice il prouerbio. domandate troppo per hauer il ragioneuole: questo è il mestiere, che fanno ogni giorno i Mercatanti, domandaranno dieci scudi per hauerne quattro. Siate buon Mercatante nell'affare della vostra salute, desiderate molto per hauere almeno poco; intraprendete sopra le vostre forze, per arriuare a quello, che potete. Così dice S. Agostino, Iddio ci parla, quando ci comanda d'amarlo con tutto il nostro cuore, con tutte le forze, e con tutta l'anima nostra. *Diliges Dominum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex omnibus*

viribus tuis. Questo non si può in questa vita, le distrattioni delle creature c'impediscono, questa perfettione è riseruata (come li Theologi c'insegnano) per il tempo, che saremo in Cielo, e nondimeno Iddio ce lo domanda, e questo è, accioche almeno, noi l'amiamo tanto, quanto lo stato presente ce lo permetterà, per questa istessa ragione ci comanda, che siamo perfetti come il suo Padre è perfetto: *Estote perfecti, sicut Pater vester cœlestis perfectus est*; chi potrebbe hauere quella perfettione di Dio Padre? questo è affatto impossibile; argomentateui con tutto il vostro potere d'imitarlo, & Iddio sarà sodisfatto, e uoi hauerete fatto assai. Filagia, habbiate gran desiderij: se non arriuate ad ottenere l'intento: almeno ui trouarete doue Dio desidera, e le uostre brame saranno altretante testimonianze verso di lui dell'amore, che gli portate: *Signa veræ charitatis sunt vtilissima desideria*, & altrettanti contenti, e dolce consolationi mentre viuiamo; & all'hora della morte. San Bernardo morendo si consolaua nell'hauer hauuto desiderij più grandi di tutto quello, ch'haueua fatto: fatte profitto di tutto, e pensate alla consolatione, che vorreste hauere in quel passaggio d'ansietà.

E tempo di passare alla seconda verità, & auuisarui, che tutti i nostri più feruenti desiderij sono poca cosa, se noi non gli rendiamo efficaci, quanto potiamo *Filioli non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veri-*

veritate. Bisogna amare con gl'effetti, & in verità, nō cō le sole parole, ch'il uēto fà sua nire. *Nunquam Dei amor est otiosus, operatur enim magna si est, si verò operari renuit amor non est*. La proua dell'amore è il ben operare, e con la lingua: se dite, ch'amate Dio con tutto il vostro cuore, se non fatte vedere attioni d'humiltà, di carità, di mortificatione de' vostri cinque sensi, e dell'amor proprio, di temperanza, d'imitatione di Giesù Christo, e d'esatezza nelle più picciole cose, di diligenza per tutto, etiandio nel leuare la mattina, di rassegnatione à tutto quello, che Iddio uuole da voi, e di continua vittoria delle vostre passioni, non mi farete mai credere, che l'amiate: voi siete (se la cosa è così) come quei belli parlatori, che chiacc iara-o, e parlano per quattordici. G i Ateniesi volendo fare vn superbo edificio, chiamarono in Senato due architetti li più celebri della Grecia. Il primo fece vn dissegno ammirabile, e mostrò molti belli dissegni. L'altro disse solamente queste poche parole. Signori, io vi prometto di far tutto quello, che questo eccellente Architetto vi promette; se io vi manco, uoglio perdere la testa. Questo fù eletto, e cacciato l'altro gran dicitore, che haueua trattenuto il mōdo col dire, si potrebbe far questo, ò quello, e l'hauea pasciuto con bellissimi dissegni.

Questo egregio dicitore mi fà ricordare di quei, ch'hanno tanti belli dissegni di far

profitto, e così gran desiderij à piè dell'oratorio, e nel tempo de gli Esercitij, ò nel quando fanno vna Confessione annuale; tutto questo piace, e contenta assai vn Padre Spirituale, & il buon Direttore, che crede, che si dica da uero, e pensa, che non hà perduto il tempo questa volta; mà quando si debbono pratticare questi belli dissegni; Eccoui ciò, che diceuo; sono deboli, e stracchi, come innanzi. Vn'occhiata, una parola pungente, la ricreatione del parlatorio, ò un'altra simile occasione butta à terra ogni cosa, e tornano alla libertà di prima: e per hauer mancato, mancano più pensando, che tutto è confessarsi di molto, come di poco, e che anderanno à confessarsi con altro, che con quello, che li conosce, e rimprouerarebbe la lor gran debolezza; quindi uanno di male in peggio, e nelli seguenti Esercitij aprono alquanto gli occhi; mà questo è per poche settimane, e per fare, come per il passato, e quel bel modo di fare (in che stà il male) dura sin'alla morte. Iddio, e la sua Santa Madre ci guardi da tali dicitori. Si salui chi potrà, ogn'uno ui è per se, meglio è fare, e non tanto parlare, & imitare il Sauio, che c'insegna; *Quodcunque potest manus tua instanter operare*, lauorare tanto, quanto potete. Il mio buon Maestro San Paolo non s'è contentato de' desiderij, delle parole, ne di dire solamente; *In quo quis audet, audeo, & ego*. Nò, nò, tutto quello, che poteua fare, lo face-
uai

ua; lauoraua per dodeci sin'à far mille cose insieme, & in apparenza incompatibili; *Vnus omnium officia, & personas Paulus exercebat.* Faceua egli solo la carità à tutti, e con questa carità empiua molti officij, e faceua molti mestieri, era tutto Apostolo, Vergine, Martire, Solitario, Maestro, Seruo, Artigiano, alla campagna, nella Città, per mare, per terra, di notte, di giorno, e per tutto, & in ogni tempo. *Vnus omnium officia, & persona Paulus exercebat,* che huomo era questo? O la bella lettione, ch'egli fà à quei delicati, e sensuali, che sono così fortemente attacati ad un'officio, & ad una cosa, che bisogna seruirsi di minaccie, per indurgli far qualche altra cosa, stimando meglio uiuere in questo otio, che far merauiglie, e molto lodeuoli attioni, tuttauia d ranno essi, che amano Dio con tutto il loro cuore. Gli creda, chi uorrà: io non gli credo: il uero amore si conosce dalle opere, e non dalle parole. Concludiamo, Filag a, questo trattenimento, e tutti gli altri con le parole del Sauio, *cogitationes robusti semper in abundantia*, li pensieri, & i buoni desiderij d'una persona forte nella uirtù, e la quale s'è rinouata ne gli esercitij; sono abbondanti, e in numero, & in uarietà, sapete uoi, come intendo questo passo? L'intendo è per i desiderij, e per l'opere; chi esce dal ritiramento; e da gli esercitij, deue abbondare ne gli uni, e nell'altre, & io pretendo questo nello spiegare, che hò fatto

di queste due uerità; habbiamo gran desiderij, miriamo, miriamo à cose grandi. Sarà molta fatica, che importa; benche ui lasciaste anche del sangue? *Sanguis tuus est tota clauis Paradisi*, dice Tertulliano; quella fatica è la chiaue del Cielo; si burleranno di me direte uoi; si rideranno della mutatione di uita; diranno, che ciò è una pazzia, lasciategli dire: non basta, che Dio ui stimi sauio? che cosa più gloriosa, che poter dire con l'Apostolo: *Nos stulti propter Christum*, per amor di Giesù Christo siamo stimati semplici, e pazzi. O felice, e sauia pazzia! Eh, che non sono io di questi sauij pazzi, per essere sauio, e felice eternamente.

Se questa lettione non ui basta continuate quella della mattina nel Rodriguez, ò nel picciolo Gersone, & eleggete i capi, e le materie, che ui piaceranno più. Doppo questa Lettione passate à questo Esame.

ESAME

Sopra la Modestia.

Alcuni riferiscono à mancamento di Modestia le attioni, che sono più tosto imperfettioni, ò difetti naturali; e mali habiti, che vere imodestie; esse sono più tosto contra la ciuiltà, e decenza, che contra la modestia, di cui io potendo parlare quì, per

per rendere la mia Filagia modesta. Nondimeno accioche ella s'accorga di tutto, io son contento di esporre l'vne, e l'altre; potiamo cauar vtile da tutto, correggendo quel che si trouerà in noi, che s'accosterà un tantino all'immodestia. Voi trouerete alcuni, che nella conuersatione metteranno le gambe in Croce, gettaranno un ginocchio sopra l'altro, che sputaranno, ò tossiranno disgratiatamente sin'à far ridere, e cagionar nausea, che ripeteranno l'istessa parola cento volte, che ridiranno qualche uecchia fauola, ò quel, che sanno trenta volte il dì, che rideranno sempre in ogni occasione, e senza causa, che faranno risate, e grideranno, come ciechi; che sbadigliaranno senza fare il segno della Croce dodici volte in un quarto d'hora, che si stenderanno come uitelletti, che nõ fanno, che parlare, & interrompono gl'altri col prurito di dir tutto quello, che lor uiene alla mente, & alla bocca; che si rodono le unghie co' denti, che hanno sempre la mano al mento per accõciare qualche pelo, che amplificano tutto quello, che dicono, che s'auicinano troppo domesticamente alle persone, che hanno sempre le labbra tremanti, che non tengono mai quiete le mani.

Voi ne trouarete altri, c'hanno sempre la fronte increspata, e la faccia di mal contenti; che riprendono tutto quello, che si dice, ò si fà; che cantacchiarano, ouunque siano; che parlano soli; che ui riguardano così fissamente

samente in uiso, che ui fanno paura; che abbassano le ciglia bruttamente, che strascinano i piedi, come uecchi di ottanta, e più anni, che caminano tanto posatamente, come se uolessero pigliare l'uccello nel nido; che corrono con tanta fretta, come se'l fuoco abbruggiasse la casa, che riguardano in ogni luogo, anche beuendo, che s'appoggiano col gomito mangiando, e fanno rumore per quattro, giuocando di denti.

Filagia, quando io dico, che uoi douete far qualche Esame intorno alla modestia, non penso darui occasione di pēsare à tutte queste attioni d'inciuiltà; sò bene, che ne siete lontana: la mia intentione è solamente di pregarui d'esaminarui sopra questi pochi ponti di modestia, che seguitano.

I. Non uoltare il capo leggiermente in quà, & in là.

II. Tenere gl'occhi in un gran ritegno, più tosto bassi, che altrimenti.

III. Non fermare la uista sopra il uolto di quei, con cui si parla.

IV. Hauere una faccia serena senza rughe nella fronte, ò nel naso.

V. Tenere le labbra, ne troppo serrate, ne troppo aperte.

VI. Gesti delle mani non debbono essere troppo uasti, ò affettati.

VII. L'andare sia moderato, se la necessità di carità, ò d'altra buona occasione non fosse urgente.

VIII. Tutta la compositione del corpo deue

deue essere con grauità, e decoro.

IX. Il parlare ritenuto, & humile.

X. Nel tempo anche del riposo nel letto si deue usare una modesta decenza, senza lasciare la camisa, ò tonica, & in tal modo, che chi s'accostasse à noi non potesse uedere alcuna nudità del corpo nostro, che quella della faccia, & in tal sito, che stiamo sopra uno de' lati, non in altro modo, si per amore, e conseruatione della purità, si per osseruare la modestia per tutto, & in ogni modo.

Seguita il tempo di recitare qualche parte dell'Officio, ò di qualche altra Oratione uocale, e poi la Consideratione seguēte

CONSIDERATIONE

Per il decimo giorno de gli Essercitij.

NOn occorre sperare d'arriuare ad essere uniti con Dio, ne d'essere molto auanzati nella di lui buona gratia, se non amiamo l'Oratione, senza di questa, tutto è in darno; imperoche ella è trattenimento famigliare, e la bella communicatione con Dio; ella è la chiaue di tutte le gratie del Cielo, e di tutto quello, che potiamo domandare, ò sperare; ella è quel ricco teso-

ro, che i Santi hanno ricercato con tanto affetto, che hanno renunciato ad ogni forte di conuersatione, ritirandosi nelli deserti, ò passando li giorni, e notti, trattando con Dio. Ma l'importanza è, che se vogliamo far profitto in questo esercitio non c'è cosa migliore, che d'ădare alla scuola del Santissimo Sacramēto, coll'adorarlo, pregarlo, e riceuerlo, e visitarlo spesso, diuentiamo dotti in questo mestiere dell'Oratione, e non viddi mai huomo d'oratione, che non fosse diuoto di questo Augustissimo Sacramento, ne diuoto di questo consumato d'amore, che non amasse Dio.

II. Iddio stesso l'hà detto, che per essere perfetto bisogna caminare sempre nella sua presenza, & hauerlo auanti gl'occhi. Mio Dio? potrei io hauerui più presente, che girare intorno alli vostri altari, & auuicinarmi à quelle venerabili specie: iui s'impara l'esercitio della presenza di Dio più, che in luogo del Mondo.

III. Mi si dice, che se penso spesso al mio Angelo Custode, e se amo il Choro de gli Angeli, che ci guardano, io mi trouarò acceso ancora d'amore del loro Signore. Ahimè, non domando altro, voglio dunque corteggiare il mio buon'Angelo, voglio quasi sempre pensare, parlare, e trattenermi con lui: il meno, che mi farà, farà, che mi renderà amante di Giesù, e famelico del pane de gli Angeli: egli mi ispirerà d'andare à salutare, oue riposa: egli

verrà

verrà meco di compagnia, e mi ce derà l'vdienza, mentre egli tratterà con gli Angeli, che guardano in gran numero questo ammirabile altare.

VI. In vano s'affattica di darsi à Dio, e volere andar diritto à lui: chi prima non ama Maria sua Madre: questo è l'vnico, e soprano segreto per guadagnar il cuore di Giesù. Pare, che Iddio non habbia tanto à grado i nostri amori, se Maria non vi hà parte: non fù mai figliuolo di Maria, che non diuenti figliuolo di Giesù, e quando vno hà più amore per la Madre, più hà parimente affetto per il Figliuolo: prouatelo in amare Maria, e voi sentirete presto le fiamme dell'oggetto de' suoi amori, e poiche voi non saprese andare così presto al Cielo per sodisfare a' vostri legitimi ardori: hauete difficoltà d'allontanarui da gli altari del suo figliuolo, oue si ritrouano i Santi amori del suo Cuore.

V. Non c'è cosa veruna così grande, & amirabile in questo Mōdo; tutto quello, che io trouo di grande, e d'ammirabile è quel piccolo cantone della terra, oue riposa Giesù sopra gl'altari nostri nascosto, e velato à gli occhi nostri. Mi era stato ben detto, che i cuori ben disposti non trouauano cose grandi fuor di Dio. Io lo credo facilmente, perche non c'è niente di grande, e degno de' nostri affetti, e de' nostri cuori, che lui.

VI. In tutta la vita diuota, e spirituale non c'è cosa si piccola, che non meriti vn'accre-

accrescimento di gratia, e non sia ricompẽsata in Cielo d'vn premio inestimabile di gloria; vn sospiro, vn'occhiata, vn occhio serrato, ò diuertito per amor di Dio, quale dunque sarà il premio de gl'atti d'amore, d'adoratione, di fede, di speranza; e di ossequio offerto à quel Dio na costo sotto gli accidenti del pane; e gli honori renduti alla sua propria persona? risolutamente non gli anderà mai vicino, che non gli faccia, e presenti liberalmente tali atti.

Seguita l'hora di ricrearsi vn poco, dell'Officio, ò di qualche altra Oratione vocale, della visita del Santissimo, e poi della preparatione alla meditatione seguente.

MEDITATIONE III.

Per il decimo giorno de gli Esercitij.

Di tre ammirabili qualità del Santissimo, le quali ce lo rendono ammirabile.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo preludio. Io mi rappresentarò il Figliuolo di Dio nella Sacratissima Hostia, e dentro la Sacra custodia, come vn pri-

prigione d'amore, conforme al pensiero di San Giouanni Chrisostomo, che dice, che il Figliuolo di Dio, ci è stato dato in ostaggio del suo Padre: *Christus est obses à Deo Patre nobis datus*.

Secondo preludio. Io domanderò la gratia à Dio di ben conoscere ciò, che lo rēde ammabile in questa prigione d'amore.

Punto primo. Questo diuino Sacramento è tutto amore, non si uede in esso, cosa che più chiaramente si manifesti, che l'amor di Dio verso gli huomini, però S. Tomaso lo chiama. *Sacramentum Amoris*. Sacramento d'amore, e S. Bernardo: *Amor Amorum, dulcedo omnium dulcedinum*. Amore de gli amori, dolcezza di tutte le dolcezze. Questo obligò poco tempo fà vn Demonio, che possedeua vn corpo di dire in presenza della Sacratissima Hostia, che esso era vn fuoco d'amore per noi, & vn fuoco di giustitia per loro. In fatti questa è la sorgente del vero amore: là si piglia amore verso Dio, là Dio ce ne dà. Il che può ben essere la ragione, per cui Giesù Christo è chiamato da alcuni la mammella di Dio Padre; *Christus est mammilla Dei Patris*. Considerate come quei, che la succhiano, diuengono tutti fiammeggianti d'amore, se non pōgono impedimento, e come leoni, che gettano fuoco sono tremendi al nemico: Così accade, che continuando in quel fuoco d'amore si fanno gagliardi contro le tentationi non solamente il giorno, che l'hanno riceuuto,

ceuuto, mà molti giorni doppo. O più, che amabile Giesù? Doppo tanto amore non vi amerò io; e non vi amerò più d'altre nostre creature? anzi per testificarui questo amore, vorrei amarui più di tutti; e perciò io non inuidio i Serafini, perche essi godono il uostro Paradiso, ma perche vi amano più di me.

Secondo punto. Giesù Christo nel Sacramento dell'Altare, è tutto ammiratione. *Iesus est admiratio*, dice S. Damasceno, egli è la marauiglia, lo stupore, e l'ammiratione de gli huomini, e de gli Angeli. Primo. Per i miracoli, che iui si trouano; d'vn corpo, che stà in sì piccolo spatio, che è in tãti luoghi; e che è tutt'in tutta l'Hostia, e tutto in ciascheduna parte, e così di tãti altri. Secondo. Per la deificatione della nostra carne, la quale è in certo modo diuinizata con questo mangiare. *Ne tu me mutabis in te, sed tu mutaberis in me*, dice Christo Signor nostro per la bocca di S. Agostino; *Cibus ego sum, grandium, cresce, & manducabis me, nec tu me mutabis*, & il rimanente. Terzo. per il sommario, e compendio di tutti li beni, che Iddio ci hà fatti, e di tutte le sue marauiglie: *Memoriam fecit mirabilium suorum*, dice Dauid; *Escam dedit timentibus se*, e S. Ireneo dice, che: *Iesus est recapitolatio omnium bonorum; quæ à Deo facta sunt*. Io posso dire l'istesso del Santissimo, oue Giesù stà con nuoui, & inauditi miracoli. O Dio, che date ammiratione à tutte le creature

con

con l'eccesso del vostro amore, non voglio per l'auuenire ammirare altro, che le vostre inuentioni d'amore, benche doueró forsi anco ammirare le mie freddezze, & il poco amore, che ui porto.

Terzo punto. Il Santissimo è il piccolo Paradiso terrestre. Giesù è così chiamato dal Beato Pietro Damiano; e perche non merita questo titolo anco nel Santissimo Sacramento? Quiui è il uero Adamo, quiui è la contentezza, & il riposo dell'anima; per questa ragione il Signore istituì questo Sacramento la sera, e nella cena; perche la collatione aspetta il pranzo, e dal pranzo si uà alla cena; ma la cena non si riferisce, che al riposo, & al sonno; e quanto maggiore è la dispositione, altrettanto maggiore è ancora il riposo, e la consolatione. Ne rendono testimonianza Santa Caterina da Siena, e tante altre benedette anime, le quali uedendolo, ò riceuendolo si trouauano frà delitie incredibili. O Dio d'ogni cōsolatione, mi sarà per l'auuenire facile l'aspettare di uederui à faccia à faccia, poiche haurò spesso la consolatione di riceuerui, e di riposare in uoi. Il passerotto haurà un buco per alloggiarui, e la pouera tortore un nido per couare l'uuoua, & io parimente per pouerino che mi sia, haurò il mio nido, & il mio albergo, per addolcire le amarezze del mio cuore, e consolarmi in tutti gl'incontri, che m'accadono secondo il dissegno della uostra paterna Prouidenza.

Colloquio. O Dio d'infinito amore, noi saremo sempre ingrati per tanti fauori, noi non sapremmo à bastanza lodare, e prezzare le uostre gratie, ne ringratiarui, come conuiene: benche s'affatticassimo per tutta l'Eternità intera: ma poiche da noi non potete essere lodato, e ringratiato come meritate; almeno questa confessione, che facciamo di nō poter risponder all'obligo nostro, tenga se ui piace luogo di lode, e d'attione di gratie, e si compiace il uostro Diuino amore, d'accettarla à questo titolo, e gradirla.

Riflessione, Lettione del piccolo libretto dell'imitatione di Giesù, aprendolo à caso. Corona; uisita del Santissimo. Cena, Ricreatione; Litanie dei Santi con il *Te Deum laudamus*, in rendimento di gratie à Dio, per il felice successo de' uostri esercitij: altra uisita del Santissimo Sacramento, Esame di Coscienza: riposo. Buona sera, io me ne uado, da quì à un'anno noi ci riuederemo, & intenderò se sarete stata costante nelle uostre risolutioni, le quali leggerete, per mio consiglio la mattina della Prima communione d'ogni mese.

IL FINE.

IN-

INDICE
DELLE MATERIE
Contenute in quest'Opera.

NEL PRIMO GIORNO
de gl'Esercitij.

Esame.

Esame.

Consideratione.

III. Meditatione.

NEL QVARTO GIORNO
de gli Esercitij.

I. Meditatione.

I. Trattenimento.

II. Meditatione.

II. Trattenimento.

Esame.

Consideratione.

III.

nella

NEL NONO GIORNO de gli Esercitij.

II. Trat-

Il fine della Tauola.